

DALLA PRIMA

perché è nei momenti difficili che è necessario ritrovare le ragioni profonde delle proprie azioni. Utile, perché non è una manifestazione «contro» ma è una manifestazione «per».

Per il lavoro, perché il lavoro deve tornare al centro della strategia di politica economica e sociale, in una rinnovata consapevolezza del nesso che intercorre fra lavoro, protezione sociale e potenziamento delle opportunità per tutti i cittadini. Perché il criterio dei «pochi, maledetti e subito» è un criterio sbagliato comunque. Esso non può valere per i posti di lavoro, così come non è mai valso per risanare i conti pubblici.

Per l'Europa, perché torni ad essere il grande disegno politico e sociale che è sempre stato e non un giocattolo nelle mani di burocrati non soggette al giudizio elettorale. Perché solo ponendo con determinazione il tema dell'Europa sociale e politica oggi, è possibile permettere all'Europa economica il dispiegare le sue potenzialità, domani.

Per il centro-sinistra, perché nessuno dimentichi di quali e quante speranze era carico il voto del 21 aprile. Noi certo non lo abbiamo dimenticato. [Nicola Rossi]

UN'IMMAGINE DA...



ZAGABRIA. Ivan Medvesek, proprietario di «Fantasy a Froggyland», una collezione di 507 rane ammaestrate a esibirsi in pose umane, mostra l'«aula scolastica» a una visitatrice. Lo spettacolo, inventato dall' ungherese Ferenc Mere tra il 1910 e il 1920, è stato acquistato dalla famiglia di Medvesek nel 1964. Dopo la Croazia, «Fantasy a Froggyland» farà tappa anche in Italia e in Germania.

Antonio Bat/Ansa

SINISTRA

È finito il dominio dell'antipolitica
La società va governata

ENZO ROGGI

STA PER esaurirsi la stagione dell'antipolitica? Al convegno internazionale delle Acli sull'Europa alti esponenti della cultura socialista (Delors), della cultura liberale (Dahrendorf e Monti) e della cultura cattolica (il cardinale Martini e Geremek) hanno convenuto sul fatto che solo la politica potrà governare l'impatto della globalizzazione sul sistema sociale. E se il socialista francese parla di «ritorno» della politica, l'alto prelato invoca schiettamente il suo «primato». In sostanza, di fronte a un'evoluzione sconvolgente del mondo, gli europei democratici agguantano il bandolo della matassa bollando come catastrofiche prima ancora che reazionarie le suggestioni anarco-liberiste. Dahrendorf definisce così l'obiettivo di questa fase storica: coniugare la competitività con la coesione sociale e con la libertà politica. Forse si può discutere l'ordine in cui egli pone i tre fattori, ma è indubbio che essi costituiscono la sostanza del problema.

L'esigenza della «competitività» all'interno della globalizzazione è a fondamento dell'adesione al patto di Maastricht, ma quel che resta da chiarire è se tale esigenza debba essere soddisfatta pagando il prezzo, irricevibile per la sinistra, di uno sconvolgimento sociale e di una riduzione dei livelli di libertà e sovranità politica, o se invece essa si concili - e a quali condizioni - con un ordine sociale e politico accettabile ed anzi più avanzato. Che cosa verrà, sotto questo profilo, dopo la moneta unica ancora noi non lo sappiamo. Sappiamo solo che il Welfare non si salva se non si risanano le finanze pubbliche. È qui che va interrogata la politica. Semplificando si può immaginare che Maastricht costituisca il modo in cui il modello europeo (economia sociale di mercato) si autoriforma per conseguire competitività senza negare sé stesso. La formula sommaria: dal Welfare state alla Welfare society, ci indica un percorso antistatistico ma non ancora un riconoscibile contenuto. Per esempio, quella formula ha motivato la svolta liberista in Gran Bretagna,

che per questo sembra trovarsi meglio attrezzata per la competizione globale, ma è proprio essa che viene ora messa in discussione dagli inglesi tanto da far prevedere la prossima vittoria dei laburisti. Allora dobbiamo chiederci: bisogna passare per la Thatcher per poi arrivare a Tony Blair, o si può andare dritti al nuovo ordine? Invece di ribaltare il rapporto socialità-mercato, è possibile confermare la priorità sociale senza compromettere la competitività?

Dunque Dahrendorf indica la soluzione in un «mix» tra competitività, coesione sociale e libertà politica, sapendo che nessuno ci riuscirà pienamente e ciascuno otterrà un modello «leggermente diverso». Il cuore del problema è quel «leggermente» che potrebbe diventare «fortemente» a seconda di chi guiderà il processo di cambiamento, i conservatori o la sinistra. Il «mix» europeo delineato da Maastricht non ci dice ancora se la priorità dell'equilibrio finanziario su ogni altro fattore è al servizio del sovrastante obiettivo di un modello sociale più dinamico e giusto o è la matrice su cui conformare il modello, ridotto a variabile dipendente. Il dilemma è, appunto, affidato alla politica. E per ritorno alla politica non può che intendersi, per la sinistra, la capacità di governare la finalizzazione sociale del mercato: che è obiettivo non in contraddizione con la visione del mercato co-

me luogo della libertà, secondo la definizione che ne ha dato Dini. Socialità è libertà sono coesenziali, come appunto ci insegna Dahrendorf. Da qui l'esigenza immediata di potenziare il capitolo sociale del Trattato integrandolo con più forti garanzie politiche. Ma, ancor più, l'esigenza di gettarsi nell'obbligata avventura di progettare il nuovo modello sociale. E chi è meglio attrezzato della sinistra per una tale opera? Chi se non quel movimento che ha vinto, quando ha vinto, solo perché portatore di un progetto, di un'ipotesi sociale e antropologica? Poco importa come un tale movimento oggi si autodefinisca: chiamiamolo pure post-socialdemocratico. Importa invece che cavalchi con slancio l'apparente paradosso per cui nell'era delle pulsioni liberiste rinasce imperiosa l'esigenza, il principio (che ha segnato due secoli, dall'illuminismo al keynesismo) dell'intervento consapevole sulla brutale naturalità dei rapporti materiali, cioè il principio della centralità della politica.

La progettualità non può che accompagnarsi al realismo. Per esempio, la radice ideale della sinistra è una radice lavorista: il c'è il valore primigenio. Che deve restare ma per trasformarsi nella cultura della modernità. Delors ci fa notare che nel dopoguerra il tempo di lavoro di una vita media era di 100.000 ore, oggi è di 60-70.000, tra

vent'anni sarà di non più di 40.000 ore. Dunque, il cardine del sistema sociale sempre più sposta dal tempo di lavoro al tempo di non-lavoro, la qualità della società dipende sempre più dal possesso e dai contenuti del tempo extralavorativo, e viene a stabilirsi una nuova relazione tra l'uomo produttore e l'uomo tout-court. Questo dilata enormemente l'approccio della sinistra a ciò che anticamente chiamavamo «risicato del lavoro», che non è più definibile nei soli rapporti economici di categoria (i contratti), per investire il governo globale della valorizzazione del lavoro entro un contratto di sistema, entro un progetto politico di società. Ciò comporta anche una lettura da sinistra del crescente fenomeno della mobilità del lavoro (occupazione e professione) per governarlo in un'ottica costruttiva. Si dovrà iscriverne in un medesimo circuito concettuale il lavoro dipendente e il lavoro autonomo rifondando così in radice l'antica categoria di «sfruttamento» poiché un lavoro autonomo può essere sfruttato dai fattori generali del sistema più di quanto non lo sia un lavoro dipendente dalla diretta subordinazione alla proprietà. Governare in positivo la dinamica dei lavori è il mezzo attraverso cui la società si apre, vince le rigidità corporative, dà una base forte (conveniente) alle politiche della solidarietà. Ma certo una sinistra realista e pura non può non rileggere il grande tema delle garanzie alla luce del venir meno dei due fattori storici su cui esse sono state costruite: il dominio produttivistico della metropoli capitalistica sul resto del mondo e il finanziamento del Welfare col debito pubblico (debito trasformatosi in sfruttamento delle generazioni future e dunque vincolo soffocante per qualsiasi modello avvenire). Qui è il nocciolo duro affidato alla sovranità della politica, di una politica che rovesci l'attuale subordinazione all'economia e ricostituisca, così, la garanzia oggettiva della democrazia, la prevalenza del generale sul particolare, la certezza della libertà.

ALLARME OCCUPAZIONE

La prima volta dei giornalisti in piazza con gli altri lavoratori

PAOLO SERVENTI LONGHI
SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FNSI

PER LA PRIMA VOLTA da molti anni la Federazione nazionale della stampa parteciperà, insieme alle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, ad un manifestazione sindacale. Non sarà una partecipazione di rito o una semplice adesione formale. Sarà la condivisione di una grave preoccupazione che pervade tutto intero il mondo del lavoro: come combattere la disoccupazione. So benissimo che le centinaia di migliaia di lavoratori che gremiranno stamattina Piazza San Giovanni a Roma saranno la maggior parte lavoratori delle fabbriche espulsi dal processo produttivo minacciati di esserlo.

So benissimo che gli oltre duemila giornalisti disoccupati e le migliaia di giovani precari in tutto il paese sono un'inezia nei confronti delle cifre che ci vengono dalle fabbriche e dagli uffici, o addirittura rispetto a chi aspetta da anni, per la prima volta, un'occasione. Nonostante questo, c'è un nesso indissolubile, imprescindibile, tra la lotta per l'occupazione e la grave crisi che il settore della informazione sta attraversando in questi anni. Non potrà, infatti, esserci una politica vincente nei confronti dell'occupazione, di una seria ed incisiva politica di riforma delle istituzioni di questo paese senza una libera, pluralista e democratica informazione. Sappiamo invece, vivendo sulla nostra pelle, che il mondo dell'editoria e del giornalismo italiano è investito da un grande, tumultuoso processo di ristrutturazione che oltre a minare le basi di una corretta informazione attraverso disarticolazioni selvagge della nostra professione punta ad incrinare il rapporto, la nostra stessa credibilità, con i cittadini, con chi legge i giornali, ascolta e guarda radio e tv.

È proprio per questo motivo che il sindacato dei giornalisti ormai da tempo persegue un'alleanza strategica con il mondo del lavoro, con le grandi confederazioni. D'altronde c'è consuetudine tra di noi. In particolare con le organizzazioni sindacali di settore dell'emittenza radio-televisiva pubblica e privata.

Pur tenendo conto di un difficile confronto in corso sulle rispettive norme contrattuali, la Fnsi e le federazioni Cgil, Cisl e Uil hanno da tempo una politica per riordinare e tutelare l'emittenza locale in una logica di rafforzamento equilibrato dell'informazione regionale e locale anche attraverso la realizzazione dell'ipotizzata, ma non più scontata, rete federale. Questo rapporto, dunque, non nasce dal nulla. Al contrario si consolida, come nel caso della manifestazione di questa mattina nella piazza di San Giovanni a Roma. Come potevamo essere assenti nel momento in cui migliaia di lavoratori si mobilitavano per una nuova e più incisiva politica a sostegno dell'occupazione? Come potevamo disertare la storica piazza romana delle proteste dei lavora-

tori quando a spronare ed incalzare il governo dell'Ulivo, per una vigorosa politica a favore dell'occupazione, era già intervenuto il primo cittadino della nostra repubblica, il presidente Scalfaro? La Fnsi non è, comunque, rimasta con le mani in mano. Proprio in una recente riunione degli «stati generali» della categoria ha invitato il governo Prodi a dare seguito alle promesse e, diciamo francamente, anche alle speranze che il suo esecutivo aveva suscitato tra i giornalisti del nostro paese.

Purtroppo ritardi, inadempienze e vischiosità nel governo e nel Parlamento hanno fatto perdere tempo prezioso per dare corpo ad una seria riforma del settore. Dopo il rinvio di fine anno il governo ha annunciato il varo di disegni di legge entro la tarda primavera. Il dibattito politico tra maggioranza e opposizione e la stessa attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sembra aver bloccato e rimandato ogni cosa nonostante il lavoro di questi giorni per un maxi-emendamento concordato. Con l'unico risultato di mantenere migliaia di giornalisti, di dipendenti delle reti pubbliche e private senza alcuna certezza per il loro futuro e, anzi, accentuando l'insicurezza del loro posto di lavoro.

Personalmente, e la stessa Fnsi nella sua totalità ne è consapevole, ho espresso l'apprezzamento per il lavoro svolto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Arturo Parisi, per una riforma complessiva della legislazione di sostegno del mondo editoriale. Ma fino ad oggi non c'è stata consultazione delle parti nonostante che la Fnsi abbia presentato sue riflessioni e proposte in materia.

Inoltre, nonostante che il contratto sia stato stipulato nel novembre del '95 e che preveda forme moderne di flessibilità normativa e salariale per la riassunzione di giornalisti disoccupati è ancora, in parte, inoperante per colpa del governo proprio nel punto di sua competenza relativo alla realizzazione di regimi agevolati per la riassunzione di colleghi che hanno perso il posto di lavoro o in cassa integrazione.

PER L'ORDINE dei giornalisti si va spediti verso il referendum abrogativo delle norme sull'ordinamento della professione nella sostanziale indifferenza della maggior parte delle istituzioni e del governo. Menti tutti gli altri questi referendari c'è un confronto politico-parlamentare nel tentativo di realizzare leggi capaci di superare i referendum, per quanto riguarda i giornalisti sembra essere calato il silenzio. Per questo, ma non solo per questo, la Fnsi considera la sua partecipazione alla manifestazione di piazza San Giovanni come un capitolo importante della battaglia per la libertà d'informazione. Serena e democratica.

Intervallo a scuola. **Manuele Morbidini**, 13 anni approfitta per telefonare al suo quotidiano. «Magari lo compra papà», insistiamo. «No lo compro io da un anno e mezzo. Sono iscritto alla Sinistra giovanile e tengo sotto osservazione questo governo. Devo dire che mi pare prevalga una politica di centro non una di sinistra». Manuele ha le idee chiare in fatto di droghe, di droghe leggere: «Vorrei dire che se non si vogliono legalizzare le droghe leggere, almeno bisogna depenalizzarle. Il proibizionismo, non serve a nulla. E poi vorrei dare un consiglio per la prossima eventuale campagna antidroga. Non mostrate ragazzi fisicamente distrutti. Fa tristezza, ma non spiega come e dove fa male». Manuele frequenta la terza media a Perugia, l'anno prossimo farà il liceo classico. **Michele Iozzelli** suggerisce alla ministra degli Affari Sociali, Livia Turco, di cominciare si dalle discoteche dove si compra l'Ecstasy, ma di partire dalla scuola, dalle famiglie.

Pierluigi Torre, 35 anni, chiama da Roma. «Sono sconcertato dall'ondata di egoismo - esordisce - Ho ascoltato il programma "Prefisso 06", ovvero microfono aperto per gli ascoltatori di Italia Radio e non ho sentito nessuno che a proposito degli albanesi abbia usato la parola

AL TELEFONO CON I LETTORI

Non c'è vera solidarietà verso i profughi albanesi

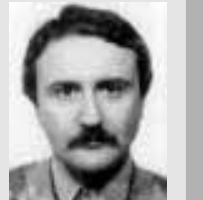


accoglienza. Poi da Santoro ecco i fanatici dell'intervento: Gasparri, Tabladini... Altre armi in Albania? Servono le nostre armi in un paese che non c'è più, in un paese dove tutti sono armati? Dico: se fosse successo a noi? Di Albania parla anche **Gabriele Ghisleri**, 33 anni, medico-veterinario milanese. «Non vorrei essere al posto dei nostri ministri e dover decidere che fare, ma penso che quando migliaia di persone fuggono così, vuol dire che la situazione è piuttosto brutta. Non si può rimandarli indietro anche se non possiamo assumerci da soli il peso di quella guerra civile». Gabriele ha però due appunti da fare. «Due giorni fa sotto un bell'articolo che raccontava queste navi della disperazione che arrivano dall'Albania, avete messo la pubblicità delle cro-

cieri dell'Unità. Non mi è sembrata una scelta felice. E poi in un articolo apparso sulla pagina "Una e l'altro" dove si parlava di escissione per le donne musulmane, la giornalista concludeva con la difficoltà dei medici di scegliere di non mutilare queste donne che forse sarebbero finite nelle mani di qualche veterinario. Mi sembra un'offesa gratuita alla mia categoria che, assicuro non è fatta di rozzi pratici».

Non c'è che dire, il presidente di Forza Italia non raccoglie le simpatie dei nostri lettori. **Danilo Cappellini**, **Maria Clara**, **Giovanni**

Oggi risponde
Gabriel Bertinotto
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Marzo e **Michele Delli Muti** vorrebbero che qualcuno mettesse un argine alle sue «parole in libertà». Non hanno apprezzato la conduzione di Bruno Vespa che nel suo "Porta a porta", ha permesso a Berlusconi di fare un comizio. «Come faremo a trovare un accordo sulla Bicamerale con un uomo che usa parole come esproprio proletario e cacaschi a San Pietro...».

C'è qualcosa che non va nel Tg3 diretto da Lucia Annunziata? **Benedetto** («mi scuso, ma sono nato a quel tempo») **Dell'Armi**, **Fantini**, **Franco Montali** non apprezzano la linea del suo tg.

Claudio Martelli dalla provincia di Chieti propone che gli scrutatori delle prossime elezioni vengano scelti tra i disoccupati. **Livio Asperti**, da Carnate, Milano, plaude alla manifestazione per

il lavoro di oggi e suggerisce a Conferati: «Ci sono le pensioni d'oro dei vari Agnes e Pascale da tagliare».

Apprezzamenti, qualche delusione e qualche consiglio per il giornale. «Potete scrivere più semplicemente? Cosa vuol dire golden share parlando di D'Alema? Mettete tra parentesi la traduzione», chiede **Guglielmo Paravani**. E **Alvaro Tozzi**, ex operaio, vorrebbe che si usasse meno la parola welfare. Critica sulla prima pagina del giornale di ieri **Lilli Bonucci** che nell'Unità ha diretto le pagine delle cronache: «Cos'era quella sparata sulle sigarette? Mancavano notizie sull'Albania ed era data con scarsa evidenza la manifestazione per il lavoro. La gente di questo parla».

Telefono incandescente. Due ore, 26 telefonate. Ringraziamo anche **Angela Criscino**, **Giuseppe Molinari**, **Rinaldo Delle Piane**, **Antonio Minnucci** («Si può avere tra le cassette anche l'ultima tappa di Wanda Jacobowska?»), **Eli-sa Boldrini**, **Domenico Maderi**, **Gianluigi Parini**, **Dameris Carniani** («Michele Serra ha offeso tutti quelli che a Firenze hanno votato per Cecchi Gori») **Antonio Rosini**, **Lina Troiano**, **Bepi Fabri**...

Fernanda Alvaro

LA FRASE



Fausto Bertinotti

«Coraggio, il meglio è passato»

Ennio Flaiano

Sabato 22 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Cocco Bill ha 40 anni E diventa «adulto»

Cocco Bill compie 40 anni e Jacovitti lo fa diventare «adulto». Il cow boy «più pazzo del mondo» come lo definisce il suo autore, esordì il 28 marzo 1957 sulle pagine del «Giorno» voluto da Enrico Mattei, e il suo compleanno sarà festeggiato con iniziative e mostre, da Treviso a Roma. In questi giorni Jacovitti sta disegnando, sempre rigorosamente a mano, 180 nuove tavole di Cocco Bill per il «Giornalino», mentre l'editore Bonelli pubblicherà una storia di cento pagine con un Cocco Bill «per adulti». «Per la prima volta il personaggio avrà un linguaggio più duro e le donne saranno più poppute - spiega Jacovitti -, con riferimenti all'attualità e alla politica, anche se Cocco Bill vive nel 1860 ed è un nordista che ha fatto la guerra di Secessione». Jacovitti ricorda che Cocco Bill non è la sua prima creatura: «Già negli anni Quaranta - racconta - avevo disegnato Tex Revolver e Peter lo sceriffo per il «Vittorioso». Nel '56 Mattei mi propose di lavorare per il nuovo quotidiano che aveva fondato, per il quale feci due personaggi ironici, John Galassia e il giornalista Totò Ficcanaso». Ma il fumetto che ottenne più successo fu Cocco Bill, pubblicato sul «Giorno ragazzi» del giovedì, quando «il quotidiano vendeva 40-50mila in più rispetto agli altri giorni». «Ero innamorato dei personaggi di John Wayne e pensai a un cow boy strano, matto, disegnato come un clown. Ho voluto prendere in giro il West creando un personaggio violento, che usa la pistola ma beve camomilla e ha un cavallo parlante». Jacovitti gli affianca un personaggio «che si chiama come una canzone, "Oh Susanna I Love you", una maestrina innamorata che lui però respinge». Quanto a salami, fische e matite che riempiono la scena, l'autore spiega che si tratta di oggetti «messi lì per caso, senza dietrologie. Solo le fische hanno una spiegazione: era il mio soprannome da bambino perché ero magrissimo. La mia soddisfazione è sapere che i miei disegni sono al Museo d'arte moderna di New York e che mia figlia via Internet ha trovato lettori in tutto il mondo».

Escono per Adelphi le «Lettere» scritte dal '56 al '70 per «Il mondo» e per altri giornali

T.S. Eliot, la City, i Beatles... Com'è bella Londra vista da Arbasino

La scoperta del dopoguerra, l'emozione degli anni '60: una serie di folgoranti ritratti (Forster, Compton-Burnett, Sillitoe) in cui l'acume critico passa attraverso lo stile raffinato. Una lettura godibilissima (e con qualche sorpresa).

Benemerita impresa quella editoriale dell'Adelphi, di raccogliere tutti gli scritti di Alberto Arbasino. Che vanno a mettersi accanto alle opere di un altro autore per molti versi a lui apparentabile (non solo per l'appartenenza comune al Gruppo '63) come Giorgio Manganelli. È un'impresa, ripeto, egregia perché Arbasino ha scritto quanto meno uno dei romanzi italiani più importanti, e «belli», di questo mezzo secolo (e non solo), *Fratelli d'Italia*: uno di quei testi coi quali è inevitabile fare i conti, prima o poi. Adesso è la volta di *Lettere da Londra*, che mette assieme le corrispondenze scritte tra il 1956 e il 1970, per lo più per *Il mondo*.

È persino banale che in me sia scattato un moto associativo, automatico, che mi ha tirato indietro agli anni della guerra, quando lessi per la prima volta quelle *Lettere scritte dall'Inghilterra* da Foscolo, presentate da Carlo Cordié nell'Universale Bompiani col titolo di *Gazzettino del Bel Mondo*; e poi riprese da Edoardo Sanguineti, con una stupenda prefazione per Mursia, nel '78, col titolo appunto di *Lettere...*

L'intenzione, rimasta incompiuta, di Foscolo era quella di offrirci un ritratto dell'Inghilterra, con una serie di corrispondenze in cui si dava conto dello stato della cultura inglese nei postnapoleonici anni della sua esule permanenza nell'isola (un Foscolo stendhaliano, dello Stendhal «italiano», suggerisce Sanguineti). Compiuto invece è quanto Arbasino ci dà e ci dice sullo stato della cultura inglese in quel dopoguerra, dove si mescolano curiosità, entusiasmo e acutizzata critica, rincorrendo miti e passioni di quella nostra giovinezza (libro nostalgico, anche per il lettore meno giovane, quindi, che li si identifica) che voleva finalmente uscire dalla patria «provincia», per molte ragioni desolata. Il viaggio a Chiasso, insomma.

Waste Land? Il gioco delle associazioni continua, se queste *Lettere* si aprono proprio con T.S. Eliot, l'autore della *Terra desolata*, che di quei miti liberatori, ancorché ideologicamente conservatori, fu tra quelli di miglior seguito: una bella carta di presentazione per un venticinquenne, incominciare da un incontro con Eliot. E colto in versione non ufficiale, nonostante sia diventato un riferimento alto per una generazione, colto in atteggiamento domestico, di «una straordinaria umanità, una cortesia incantevole» (in pantofole, perché non lo si immagina in pantofole, Eliot). Niente domanda-risposta dell'intervista canonica, ma uno che spiega il mondo in sé, perché la sua parola scritta resta la «dominante», nel controcanto, significativo, del «contesto»: la City, gli



Alberto Cristofari/A3

E nel '57 scoprì la letteratura «pulp»

Alberto Arbasino contro Giorgio Armani: lo scrittore ha presentato le sue «Lettere da Londra», alla libreria Bibli di Roma, la stessa sera in cui lo stilista inaugura una sua nuova libreria. Si teneva venisse poca gente, e che lo stesso Arbasino preferisse essere nell'altro luogo... Invece la serata ha avuto successo e Arbasino si è raccontato volentieri. Anche, e soprattutto, su quella parolina oggi tanto di moda che compare a pagina 186 del volume, nell'articolo «Le libidini insane». Scriveva Arbasino (nel '57): «...veder succhiare il sangue fra cose e ascelle divelte, e soddisfare libidini insane, ripropone ai soliti preoccupati l'eterna solfa: se sia un test per la spavalderia che spurga il paziente dalle sue tensioni inominabili e lo lascia in relax, come assicurano i soliti psichiatri americani anonimi che fanno le loro confidenze e catarsi sui giornali pulp». Eccola, la parola: quarant'anni prima di Tarantino. Arbasino: «Il termine, allora, si riferiva alla carta grossolana di certi giornali popolari con le illustrazioni a colori... "Pulp", allora, era parlare di James Bond partendo dai romanzi di Fleming ben prima che uscissero i film di 007, o andare in periferia a vedere un film come "Rock around the Clock" con i "teddy boys" che si divertivano a demolire il cinema». Era già «pulp», insomma, quella Londra dove Arbasino incontrava Eliot o altri «mitici dinosauri» - la definizione è sua - come Golding, Isherwood, Auden, Beckett...

Mario De Santis

uffici della Faber & Faber, la «scrivania così ingombra», i mobili, la memoria dei suoi libri... Un pretesto, di Arbasino, per fare un proprio discorso. Be', con lui ci troviamo di fronte a uno storico, o a un cronista, affatto singolare, mai facile, semmai complesso, per cui tutti i personaggi di queste *Lettere* sono tasselli di un suo disegno, quando non di un disegno di sé. L'autore, insomma, non si mimetizza, non si nasconde. Mi viene da ripescare il sanguinetiano (foscoliano) Stendhal in viaggio per l'Italia, ma a mezzo con Sterne.

Non tutte le *Lettere* sono da Londra, ma tutte sono inglesi. Il campionario delle presenze è tanto alto che di più è impossibile. Non manca nessuno (per questo mi dispiace che alla fine non ci sia un indice dei nomi). E la prima considerazione è interrogarsi, date alla mano, su chi altri, non dico solo in quegli anni e a quella sua età, si incontra con E.M. Forster, il «maggior romanziere del

Novecento» (che peraltro non concede interviste) o con Frank Raymond Leavis, «probabilmente il loro maggior critico del nostro secolo». Mi domando ancora chi nel 1958 avrebbe incontrato William Golding, venticinque anni prima che venisse consacrato col Nobel, o quale dei nostri letterati si sarebbe interessato ai Beatles nella loro evoluzione «da Mahler a Schubert».

Nelle quasi 400 pagine, infine, si passa da Ivy Compton-Burnett a Beckett, da Auden a Kingsley Amis e a Sillitoe, da Stephen Spender all'«italiana» Muriel Spark. O quei capitoli diletteosissimi, come *Le libidini insane* o *Gentiluomo ad Albany* (dove il gentiluomo è sir Harold Nicolson, recensore sull'*Observer*: «Steinbeck... Faulkner... buoni, certamente... Hemingway... buono anche Hemingway, ma non un mio favorito... Forster... certo, certo... Forster, Forster... E Maugham! Soprattutto Maugham... e mi piace sempre molto Greene, che è mio amico, che è mio amico, abita qui di sopra... Però Virginia Woolf...»).

Fin qui non si è detta la cosa più importante, benché sia la cosa più ovvia per chi conosce e apprezza Arbasino. Qui si esemplifica un tratto del suo modo di far critica o di raccontare una visita. Nei suoi incontri, già in questi giovanili, si incrociano due personalità, una delle quali, la sua, ha l'apparenza della discrezione, poiché sembra che al centro del discorso ci siano loro, e le cose che loro dicono. Così non è. Poco alla volta il lettore si trova ipnotizzato dalla scrittura di Arbasino, da quell'intrigo retorico, che va dalla prodigalità plurilinguistica alla prodigalità dell'erudizione, all'accumulo degli «oggetti» (col suo bric-à-brac di arredi costumi,

citazioni apparati...), allo schema paratattico e a quello che definirei lo stile «telegrafico senza fili», che consiste in repentinamente illuminanti accostamenti di cose che sembrerebbero tra loro lontane. Cosa vuol dire? Vuol dire che nella pagina di Arbasino c'è sempre una prevalenza della scrittura, quasi quasi soprattutto nella saggistica, per cui il lettore viene attirato dalle sirene dello stile a rischio di perdere il filo critico. Per ciò più arduo e complesso.

Non credo si debba comunque ricorrere a ulissidici accorgimenti. È sufficiente la rilettura del testo, una volta abbandonandosi al piacere della scrittura, un'altra concentrandosi sul piacere delle idee.

Folco Portinari

Il libro di Moresco E Moravia rispedì la lettera al mittente

«È ancora possibile scrivere qualcosa a qualcuno, in generale?». Questo l'interrogativo che si pone e ci pone Antonio Moresco in apertura di *Lettere a nessuno*: un testo composto ed eccentrico, frutto dell'assemblaggio di materiali eterogenei quali brani autobiografici, appunti di diario, riflessioni talvolta paludate in didascalici aforismi, spezzoni di prosa che a tratti sconfinano nel virtuosismo da pagina bella, e soprattutto innumerevoli lettere o tentativi di esse, rivolte nell'arco del decennio 1981-1991 a scrittori, critici letterari e case editrici nell'intento fallimentare di promuovere un ponderoso romanzo inedito. Opera puntualmente ignorata o respinta al mittente da interlocutori che in genere manifestano la tendenza a negarsi come tali o non sospettano di esserlo, quando invece proprio il loro silenzio li stana, inchiodandoli nello scomodo ruolo di testimoni di una generale disattenzione per gli aspiranti scrittori - quantunque il Nostro, dopo anni di attesa sia riuscito a pubblicare ben due libri (i racconti *Clandestinità* e il romanzo *La cipolla*, entrambi usciti presso Bollati Boringhieri).

Dunque *Lettere a nessuno* non è soltanto una raccolta di tentativi falliti d'udienza presso personaggi illustri del panorama letterario italiano (alcuni peraltro scomparsi, come Testori o Moravia); sotto la patina corrosiva e un po' frusta d'una personalissima diatriba nei confronti di quanti non hanno saputo o voluto recepire i suoi messaggi, Moresco accenna a una riflessione dalla valenza pubblica in merito allo scrivere; intorno al significato della narrativa oggi e sulla sua auspicabilità che essa possa esprimere «qualcosa di più di quanto facciano le narrazioni effimere, sociologiche e giovanili di cui tanto si parla in questi anni».

Lettere a nessuno
di Antonio Moresco
Bollati Boringhieri
editore
pp. 278
lire 35.000

Così quella che a prima vista pare un un compendio di rifiuti editoriali, si rivela a una più approfondita lettura una sorta di palinsesto pluristratificato, se accanto all'invettiva nei confronti dei critici, procedono paralleli un tentativo di analisi fenomenologica dell'esplicita letteratura. Ma non solo. *Lettere a nessuno* è anche, lateralmente, la cronaca del variegato mondo che fu certa sinistra estremista negli anni Settanta (tra rivoluzionari utopistici, filocinesi, cattolici del dissenso, clandestini in odore di terrorismo, assemblee e occupazioni permanenti). È un libro intenso e febbrile dove, per stessa ammissione dell'autore, non mancano «momenti di disperazione e di sfogo, pieno di scompensi, di ingenuità e di accensioni».

Resta che *Lettere a nessuno* può apparire un libro presuntuoso per la scarsa sincerità con cui Moresco urge a essere letto e apprezzato, sebbene l'aspetto più petulante e narcisistico rimanga confinato entro le lettere finalizzate alla richiesta di pubblicazione. Esistono infatti accanto a essere una serie di epistole più private e discrete, in cui si tracciano delicati ritratti di amici, dove vengono evocate presenze venute meno, o allorché lo scrittore descrive affetti trascorsi o disamori, fra incomprensioni, parole non dette e tutta l'amarezza per quanto è stato consumato dal tempo e dalla vita. Qui sta forse il Moresco migliore, quello meno enfatico e provocatorio, ma più incline a dar voce alle emozioni, come nella splendida lettera alla suocera morta, quando, dimessi i panni del fustigatore del mondo editorial-letterario, egli si piega a una dimensione intimistica e lieve, espressa con una freschezza di scrittura davvero inedita e felice.

Francesco Roat

È stata presentata la decima edizione di Documenta, la rassegna internazionale che parte a giugno

A Kassel va in scena la fine dei linguaggi dell'arte

Gran segreto sui nomi dei partecipanti all'iniziativa: internet-artists, video-artists e poi filosofi, economisti, letterati, registi...

Quasi in contemporanea con la Biennale di Venezia, si inaugura quest'anno a Kassel, in Germania, l'altra importante rassegna internazionale d'arte: la decima edizione di *Documenta*. Il direttore artistico, la francese Catherine David, già curatrice del museo *Jeu de Paume* e del *Centre Pompidou* di Parigi, partendo dal presupposto che in questo fine millennio è necessario guardare indietro per andare avanti, ha impresso alla manifestazione un doppio carattere: di retrospettiva critica dei cinquant'anni trascorsi, e di anticipazione interdisciplinare del futuro, nel quale le categorie tradizionali non saranno più applicate.

Il carattere retrospettivo di questa decima edizione di *Documenta* si ricollega alla prima edizione, quando nel 1955 Arnold Bode, il fondatore, intese offrire ai connazionali una panoramica di tutte le espressioni artistiche che si erano sviluppate nel mondo occidentale durante il cinquantennio trascorso, e prima di tutto riabilitare

un'arte che il nazismo aveva perseguitato bollandola come *degenerata*. Con gli artisti tedeschi più rappresentativi espatriati, la guerra, e poi la ricostruzione, gli artisti tedeschi del dopoguerra si sentivano esclusi dal dibattito artistico internazionale. Una grande rassegna *modernista*, avrebbe invece permesso il loro reinserimento. Questa prima esposizione ebbe luogo sulle rovine del Museum Friedricianum, e fu subito un clamoroso successo. Da allora, ogni cinque anni, le manifestazioni si sono succedute regolarmente.

Tra discussioni, controversie e dibattiti che caratterizzarono le *Documenta due, tre e quattro*, la svolta decisiva si ebbe nel 1972, alla quarta edizione. Con il motto: *Interrogare la realtà: i mondi pittorici odierni*, il responsabile Harald Szeemann dedicò alcune sezioni all'arte concettuale - made in Usa - al realismo fotografico, e ai *Mondi paralleli* dell'arte psichiatrica e del Kitsch. Naturalmente, ogni edizio-

ne di *Documenta*, esattamente come avviene per la Biennale di Venezia, vuole essere diversa dalla precedente. Così, alla manifestazione successiva, si estese il concetto di arte ai media, soprattutto film e video. Una novità fu anche il luogo di esposizione per la scultura: l'intero spazio all'aperto di Karlshaus. Sono del 1982, invece, le settimane quere di Joseph Beuys, contrassegnate da blocchi di basalto eretti accanto ai tronchi delle piante. I tedeschi, si sa, hanno il culto della natura, soprattutto degli alberi, e Kassel è tutta immersa nel verde. Circa tre quarti della sua superficie è costituita da parchi e boschi.

Il percorso anche quest'anno si snoderà dalla Kulturbanhof (la vecchia stazione centrale), attraverso il cinema Bali, il sottopassaggio e l'isola pedonale della Trapenstrasse, fino al Museo Fredericianum, l'Ottoneum, la sala dell'esposizione vera e propria - un enorme capannone - e l'Orangerie,

con l'area prospiciente la Fulda. L'eterogeneità di questo percorso viene sfruttata per illuminare il tratto di storia dal '45 al '97: l'affermazione e il declino dell'industrializzazione, la catastrofe della guerra, i modelli della ricostruzione, la società post-industriale e i segni della mondializzazione.

Con un ampio esame dell'intero contesto politico e una riflessione critica sullo stato dell'arte contemporanea, su ciò che può e deve essere fatto, la decima edizione di *Documenta* si prefigge soprattutto un' esplorazione della pratica culturale. Catherine David, che guarda all'Italia come il Paese della Biennale, definisce infatti la rassegna una *manifestation culturelle*, più che artistica, onde conoscere le effettive condizioni del mondo contemporaneo. A questo scopo, oltre ai duecento cinquanta artisti di tutto il mondo invitati - e sui quali, con teutonica inflessibilità, regna il più assoluto riserbo, forse per cogliere di sorpresa la stessa

Biennale - si alterneranno a Kassel nei cento giorni della rassegna, cento personaggi significativi del mondo della cultura: filosofi, economisti, letterati, registi, architetti... Anche su questi nomi, top secret. Si sa soltanto che ieri sono stati resi noti i nomi degli *internet-artists* e *dei video-artists*. Alla luce di queste prime notizie appare evidente che la decima *Documenta* vuole essere innanzitutto un bilancio non tanto dei diversi linguaggi artistici, che pure vengono qui scrupolosamente analizzati, quanto delle vicende storiche che questi linguaggi hanno informato. Così, se il direttore artistico della *Documenta 6*, Manfred Schneckenburger, nel 1977 auspicava il superamento del mercato, oggi, Catherine David intende piuttosto prendere atto del superamento dei linguaggi tradizionali dell'arte, che diventa *cultura tout court*. Per capire il mondo, si spera.

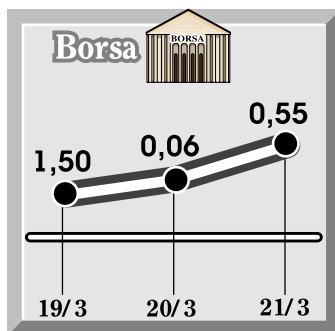
Maria Roccasalva

I nomi di alcuni artisti

Alcuni nei progetti degli «internet artists» e dei «video artists» che parteciperanno a Kassel nella sezione «Superfici e territori»: «Senza indirizzo» di J. Blank e K.H. Jeron; «Equatore» di P. Pocock, F.S. Huber, u. Noll e F. Wenz; «Perduto» di H. Craumann. Alcuni progetti della sezione «Gruppi e interpretazioni»: «Traslazione» di A. Muntadas, «Alieni» di J. Grimonprez. Alcuni degli invitati al Forum: G. Lowinck e A. M. Kroker, critici dei media. Dei partecipanti italiani ancora nessuna notizia.

Genova vende «superbacino» ai turchi

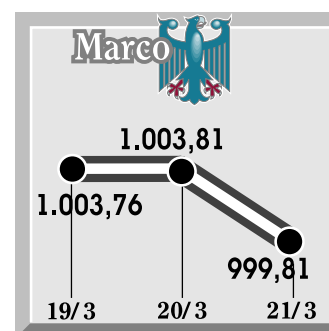
Il superbacino galleggiante di Genova, opera incompiuta costata quasi 100 miliardi di lire, è stato acquistato dal finanziere Turco Karaman Sadikoglu per un milione di dollari. Il mastodontico parallelepipedo in cemento armato, verrà trasportato via mare in Turchia.



MERCATI	
BORSA	
MI8	1.097 -0,36
MI8TEL	11.795 0,55
MI8 30	17.436 0,65
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-1,55
TITOLO MIGLIORE	
EUROMOBILIARE PR	19,96

TITOLO PEGGIORE		FINPE W	-4,76
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI			6,43
6 MESI			6,63
1 ANNO			7,01
LIRA			
DOLLARO	1.692,37		10,59
MARCO	999,81		-4,00
YEN	13,742		0,03

STERLINA	2.709,15		22,00
FRANCO FR.	296,36		-1,11
FRANCO SV.	1.157,73		-14,24
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			0,16
AZIONARI ESTERI			-0,77
BILANCIATI ITALIANI			0,06
BILANCIATI ESTERI			-0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,05
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,24



Tecnologie Accordo tra Ferrari e Finmeccanica

Un accordo di collaborazione per lo scambio di conoscenze è stato firmato tra la Ferrari e la Finmeccanica, con le sue aziende Alenia Aerospazio e Agusta. L'accordo prevede lo scambio di conoscenze tecniche in settori a tecnologia avanzata.

Prezzi, calo confermato Ciampi: si può arrivare al 2,5%

L'obiettivo del 2,5% di inflazione media per il 1997 è più che a portata di mano e il 2% per il '98 è più che credibile. Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro Ciampi commentando i dati provenienti dalle città campione sulla crescita dei prezzi in marzo. Con le cifre di Firenze, Bari, Palermo e Napoli è stata pressoché completata la raccolta delle informazioni che consentono di formulare una stima per il mese corrente. Le prime indicazioni sono state confermate: l'aumento dei prezzi al consumo non dovrebbe superare in media lo 0,1%, il che significa che l'inflazione tendenziale (la crescita dei prezzi rispetto al marzo '96) dovrebbe scendere al 2,2%. In febbraio era al 2,4%. A Firenze la crescita mensile è stata dello 0,4% e il tasso tendenziale è risultato del 2,1%, a Bari sono stati registrati rispettivamente un -0,2% e un più 1,8%, a Palermo 0,2 e 1,8%, a Napoli 0,1 e 2,8%. Ciampi, nelle sue considerazioni, ha anche aggiunto di credere che l'ulteriore raffreddamento dell'inflazione non sia legato al ristagno della domanda interna. «È vero che la bassa domanda non genera spinte inflazionistiche - ha detto il ministro - ma la vera origine di fondo della situazione attuale è che esiste una stabilità del Paese». Opinione, la sua, che pare non condivisa dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa che dice: «Bisogna vedere quanto sia una discesa strutturale o quanto invece sia dovuta alla mancanza di crescita, esiste nel Paese una situazione di sfiducia che potrebbe non solo deprimere il mercato, ma aumentare dopo il varo della manovra correttiva del governo».

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il primo dei decreti delegati previsti dall'ultima legge finanziaria

L'evasore pagherà meno ma prima Parte il «patteggiamento fiscale»

Più veloci e convenienti le procedure che consentiranno ai contribuenti colti in fallo di sanare la propria posizione, evitando in alcuni casi il ricorso alla legge «manette agli evasori». Per il Fisco saranno velocizzati gli incassi.

ROMA. Fisco ed evasori «a patti» per velocizzare gli incassi: il ministero delle Finanze affila le sue armi contro gli evasori e lo fa rendendo più veloci e convenienti (evitando ad esempio alcuni effetti penali) due procedure che consentono al contribuente colto in fallo di concordare il dovuto con l'erario, disincentivando così l'attivazione di ricorsi finalizzati solo a perdere tempo.

È questa la filosofia del decreto delegato varato ieri dal Consiglio dei ministri nel quale sono stati riorganizzati gli istituti del «concordato a regime» (che potrà essere attivato con una telefonata o richiesta in carta libera) e della conciliazione giudiziale (un «patteggiamento» che sarà possibile richiedere per attivare una sorta di «rito abbreviato» nei processi tributari).

Il decreto delegato - il primo messo a punto dal ministro delle Finanze Visco fra quelli previsti dalla Finanziaria '97 - consentirà soprattutto di velocizzare gli incassi che seguono la scoperta di un'evasione fiscale: per questo, anche se il ministero non ha fornito alcuna stima sul gettito, i maggiori incassi potrebbero essere contabilizzati anche nella manovra correttiva che il governo approverà prima di Pasqua. Prima di entrare in vigore, il provvedimento dovrà comunque ottenere il parere del Parlamento ed essere nuovamente approvato da parte del Consiglio dei ministri.

Le novità previste dal provvedimento sono molte. Eccone una sintesi:
Concordato con effetti penali. Il concordato a regime viene ridisegnato e consentirà anche di cancellare («esclude anche con effetto retroattivo») il possibile ricorso alla legge «manette agli evasori». Ma non per ogni tipo di reato fiscale. Non è possibile sanare gli eventuali reati connessi alla mancata presentazione della dichiarazione dei sostituti di imposta (nel quale sono indicate le ritenute sui propri dipendenti). Il nuovo concordato a regime sarà possibile per le imposte sui redditi, per l'Iva e per l'Invm decennale ma anche su altre imposte indirette (di successione o catastali). L'accordo di concordato,

comunque, non estingue completamente la possibilità del fisco di effettuare nuovi accertamenti: la richiesta di maggiori versamenti può scattare se, dopo l'accordo, il fisco scopre che l'imposta evasa è superiore al 50% di quanto stabilito nell'accordo.

Pagamenti a rate. L'accertamento con adesione diventerà un passaggio obbligato per tutte le verifiche. Può essere attivato dagli uffici fiscali (se gli importi dichiarati non sono adeguati al «ricavometro» o se viene scoperta evasione) che invitano il contribuente a presentarsi. Anche il contribuente può richiedere di scendere «a patti» e può farlo, ad esempio, dopo aver ricevuto un controllo.

Potrà richiedere alle Finanze di formulare una «proposta di accertamento» con una semplice richiesta in carta libera (nella quale può indicare il proprio numero telefonico) anche dopo aver ricevuto un «avviso di pagamento». In questo caso le somme richieste saranno sospese per 90 giorni e l'ufficio, entro due settimane, dovrà convocare il contribuente, anche telefonicamente. I pagamenti concordati tra fisco e contribuente avranno sanzioni ridotte, pari «ad un quarto del minimo» e potranno essere effettuati in otto rate trimestrali: in pratica ci saranno due anni di tempo per pagare (anche se bisognerà presentare una garanzia di solvibilità).

Il «patteggiamento fiscale». È stato ridisegnato anche lo strumento della Conciliazione Giudiziale, già previsto dalla riforma del contenzioso in vigore dallo scorso ottobre. È un «patteggiamento» che ora consente di applicare anche ai processi fiscali il «rito abbreviato». Dovrà infatti essere richiesto dalle parti (o suggerito dai «giudici» tributari) solo nella prima udienza davanti alla commissione provinciale. Sarà possibile, forse per riflettere sulla possibilità, solo una dilazione di 60 giorni. Un accordo tra le parti potrà comunque essere raggiunto anche prima che il processo arrivi in pubblico dibattimento. Per il pagamento, anche in questo caso, sarà possibile richiedere una rateizzazione.

Bersani: meno tasse sugli utili d'impresa

«Per il fisco serve una grande riforma: una redistribuzione del carico tale da alleggerire i profitti e il costo del lavoro e di dare una stabile convenienza al reinvestimento degli utili». È quanto ha dichiarato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani in una intervista al settimanale «Il Mondo» in edicola oggi.

LA NORMATIVA SUL CONCORDATO

- ✓ L'accertamento e la conciliazione costituiranno possibilità transattive del tutto simili:
 - la prima esperibile in sede amministrativa
 - la seconda in sede giudiziale.
- ✓ Vi si potrà accedere anche con documenti in copia.
- ✓ Il contribuente sottoposto a ispezione o verifiche può chiedere immediatamente all'ufficio, con un'istanza in carta libera, la formulazione della proposta di accertamento ai fini dell'eventuale definizione, prima dell'iscrizione a ruolo.
- ✓ Il termine per l'impugnazione e l'iscrizione a ruolo viene sospeso per 90 giorni ed entro 15 giorni il contribuente riceverà l'invito a comparire.
- ✓ Il versamento delle somme dovute potrà essere rateizzato.
- ✓ Le sanzioni sono pari a un quarto dei minimi di legge.

P&G Infograph

In serata la moneta tedesca trattata attorno alle 999 lire

Il marco sotto quota 1.000 Monti: Italia in Europa se vorrà

Dibattito al seminario dello studio Ambrosetti di Cernobbio sulle ipotesi di rinvio della moneta unica. I tassi Usa e le scelte della Banca d'Italia.

MILANO. Per la prima volta dopo diversi giorni il marco tedesco è scivolato sotto quota 1.000. In serata, per la precisione, la moneta tedesca era quotata sul mercato dei cambi attorno alle 999 lire, 3 punti in meno rispetto a giovedì. Merito della forte ripresa del dollaro (sospinto dalle diffuse aspettative di un ritocco verso l'alto del tasso di sconto Usa) e delle notizie sull'andamento dei prezzi al consumo nelle principali città, che sembrano confermare la tendenza alla discesa dell'inflazione anche a marzo.

La nostra moneta è sembrata così riprendere un po' fiato, dopo avere sfiorato nei giorni scorsi anche quota 1.010 nei rapporti con il marco. La lira si è rivalutata nei confronti di tutte le principali monete, con l'unica importante eccezione del dollaro, a sua volta in forte ripresa su tutti i mercati. Il rilevamento ufficiale della Banca d'Italia ha fissato il dollaro a 1692,37 lire, oltre un pun-

to in più rispetto a giovedì.

Ridimensionato in questo modo il pericolo di una possibile crisi monetaria, il dibattito tra gli economisti torna ad incentrarsi sul cammino della moneta unica. Il commissario europeo Mario Monti, a Cernobbio per il tradizionale seminario degli economisti organizzato dallo Studio Ambrosetti, ha spezzato una lancia a favore del rispetto dei tempi e dei criteri stabiliti a Maastricht. «Non credo che vi sarà un rinvio, ha detto. Credo che un certo numero di paesi entrerà nella moneta unica, che partirà come previsto il primo gennaio 1999».

L'Italia ci sarà? gli ha chiesto un giornalista. «Dipende esclusivamente da lei», è stata la risposta. «Ci sono difficoltà in molti paesi, ma in tutti c'è grande determinazione a raggiungere la moneta unica, perché ci si è convinti che il risanamento è essenziale per dare slancio all'economia».

Il prof. Monti rispondeva così anche alle provocazioni del prof. Rüdiger Dornbusch, il quale poco prima aveva detto di attendersi un rinvio di circa 6 anni dell'intero progetto europeo. L'economista del Mit di Boston non è nuovo a uscite di questo genere. Un paio d'anni fa aveva proposto il consolidamento del debito pubblico italiano; quest'anno si è limitato ad auspicare per l'Europa una nuova Thatcher.

Nella riunione a porte chiuse di Villa d'Este, a quanto si è appreso, il prof. Luigi Spaventa ha criticato la Banca d'Italia, che sarebbe intervenuta troppo tardi e troppo timidamente sui tassi, quando c'era la possibilità di abbassarli sensibilmente, per ridare fiato agli investimenti. Ormai l'occasione è persa: per intervenire di nuovo sui tassi bisognerebbe che il marco tornasse attorno a 980 lire, cosa oggi non prevedibile.

D. V.

Via Nazionale chiede agli istituti di credito di ridurre posti e costo del lavoro

Bankitalia alle Casse: «Tagliate»

Al congresso dell'Acri il sottosegretario Pinza conferma l'intenzione di privatizzare le fondazioni.

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE (Pr). Lunedì sarà il governatore di Bankitalia ad affrontare la questione direttamente con i direttori dei principali istituti di credito. Subito dopo Pasqua il governo riunirà intorno a un tavolo i rappresentanti delle associazioni bancarie e sindacati. Il tema è sempre quello: riduzione del costo del lavoro nel credito. Dopo anni di letargo la sveglia è suonata anche per le solonelle e protette banche italiane e ora l'imperativo è: tagliare i costi e aumentare gli utili. «Se non verranno recuperate condizioni di redditività e non saranno sfruttate adeguatamente le economie di scala attraverso processi di concentrazione, di ristrutturazione e razionalizzazione delle strutture operative e distributive, le banche italiane rischiano la perdita di quote di mercato e un conseguente calo di redditività con il rischio di doversi consegnare al miglior offerente - nazionale od estero - e quindi, scomparire dal mercato». A dirlo è Sandro

Molinari, presidente della potente Cariplo e dell'Acri, l'Associazione delle casse di risparmio italiane, il cui congresso si è aperto ieri.

Naturalmente, non c'è solo il costo del lavoro a incidere negativamente sui bilanci bancari. Basterebbe ricordare che i crediti in sofferanza passati da fine '93 a fine '96 da 70 mila a 123 mila miliardi, cioè il 10,1% degli impieghi. E tuttavia, il costo del lavoro è considerato, per riconoscimento ormai generalizzato, una variabile decisiva per cercare di dare competitività alle banche. A conferma che la Banca d'Italia è più che mai decisa ad ottenere risultati in questa direzione, ieri il direttore centrale per la Vigilanza, Bruno Bianchi, ha svolto un intervento assai severo, proprio all'indirizzo delle casse di risparmio, le quali, ha osservato, hanno un costo del lavoro «più elevato di circa il 10% rispetto a quello medio del sistema». Cioè che per esse sono richiesti interventi ancora «più urgenti». In che direzione? «Il ridimensionamento degli organici e la determinazione di co-

sti medi unitari del personale compatibili con la redditività aziendale rappresentano due fattori che richiedono un intervento consistente». Ma anche il taglio del personale non sarà sufficiente. Per Bianchi infatti è necessario «rivedere i contratti per correlare gli incrementi anche nominali del costo del lavoro ai recuperi di produttività, per ridurre oneri e vincoli derivanti da automatismi di carriera, scatti di anzianità e da norme che limitano la mobilità delle risorse».

Ma se il costo del lavoro fa in qualche modo da padrone, il congresso non può non affrontare l'altro grande tema all'ordine del giorno del sistema creditizio pubblico: il disegno di legge Ciampi/Pinza (che inizierà ad aprile l'iter parlamentare alla Camera) per la privatizzazione delle fondazioni e la relativa dismissione delle partecipazioni bancarie. Una proposta che sembra trovare un ampio consenso nei vertici delle Casse. Soprattutto perché non fissa scadenze e lascia ampia autonomia alle singole fondazioni. Scelta che lo stesso

sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza, ieri al congresso ha difeso in maniera decisa. E a chi lamenta che in questo modo i tempi si allungano e le privatizzazioni sono a rischio, replica polemico: «Ci sono sempre amanti del mercato che richiedono la scure imperativa dello Stato». Non rinuncia invece la Banca d'Italia a dare indicazioni sulle modalità per procedere alla privatizzazioni. Bruno Bianchi dice infatti che le Fondazioni «devono guidare» l'avvicinamento delle banche controllate al mercato, puntando decisamente alla «chiara individuazione dei soggetti controllanti», alla «stabilità della gestione della banca» e al «pluralismo negli assetti proprietari», senza privilegiare un modello all'altro, la public company piuttosto che i nozioni di diritto. L'obiettivo per Bianchi deve essere però «il superamento della frammentazione», mentre per le casse minori e quelle in crisi bisogna trovare «realità bancarie di riferimento».

Walter Dondi

In Breve

PARMALAT. La Parmalat finanziaria ha chiuso l'esercizio '96 con un fatturato di gruppo di 5465 miliardi, in crescita del 27% rispetto al '95, e della stessa percentuale è stato l'incremento dell'utile netto, che è passato a 470 miliardi. Il gruppo alimentare ha anche deliberato l'acquisto del 75,1% del gruppo canadese Beatrice Foods con un esborso di circa 282 miliardi di lire. Il 24,9% sarà assunto dal gruppo Citicorp.

SASIB. Crescono fatturato ed utile operativo, calano gli ordini acquisiti, l'utile ante imposte e l'utile netto. Sono i dati salienti dei risultati nel '96 del gruppo Sasib di Bologna, controllato al 54,4% dalla Cir I ricavi consolidati hanno raggiunto 1.589,2 miliardi (+7,4%).

L'istituto di ricerca fotografa il mercato

Il prezzo delle case scende Nomisma: ora la ripresa

MILANO. Nel suo primo rapporto l'Osservatorio del mercato immobiliare di Nomisma ha confermato le prime indicazioni che erano emerse dai rilevamenti delle organizzazioni del settore: i prezzi delle abitazioni situate nelle grandi città italiane nel corso del 1996 sono ancora diminuiti mediamente del 4,1%, dopo essere già calati di un altro 5 per cento circa l'anno prima.

I contratti di compravendita sono calati, a conferma di una generale contrazione del settore: rispetto al 1995 la flessione è dell'ordine del 3,6 per cento. Per la prima volta da diversi anni si scende al di sotto della soglia del mezzo milione di atti di compravendita perfezionati nell'arco dell'anno. Il mercato, insomma, da diversi anni è nelle mani dei compratori. Chi è interessato a vendere si deve accontentare in genere di spuntare un prezzo decisamente inferiore alle proprie speranze di partenza.

Dopo un così lungo periodo di vacche magre, avverte però l'istitu-

to di ricerca bolognese, potrebbe essere giunto il momento della svolta. Il calo dell'inflazione ha reso possibile il taglio dei tassi; i rendimenti finanziari sono drasticamente diminuiti, e l'investimento immobiliare potrebbe tornare a farsi interessante per i risparmiatori.

Il rendimento lordo delle abitazioni affittate è oggi di circa il 5,5%; ma si sale al 6,1 nel caso dei negozi e anche al 9,1% se si affittano capannoni industriali. Si tratta di percentuali che reggono agevolmente la concorrenza dei titoli di stato.

Il momento è favorevole, infine, per il varo dei fondi immobiliari chiusi. Sono investitori istituzionali nuovi, da poco autorizzati ad operare anche da noi dalla legge, la quale riconosce loro un trattamento fiscale assai favorevole. Diversi operatori di rilievo, italiani e stranieri, si apprestano ad entrare nel mercato italiano. E anche questo dovrebbe contribuire, osserva Nomisma, alla ripresa del settore del «mattone».



Attentato nel centro della città, 47 feriti tra i quali molti bambini in festa, Netanyahu accusa Arafat

Kamikaze di Hamas nel carnevale Salta un bar a Tel Aviv, 4 morti

Le vittime, oltre al palestinese che portava la bomba, sono tre donne che accompagnavano i ragazzi in maschera per la festività ebraica del Purim. Sei bimbi versano in gravissime condizioni. Un anno fa la strage di via Dizingoff.

Cos'è la festa del Purim

La mano dei terroristi ha colpito ieri, esattamente come un anno fa (4 marzo), durante una delle feste religiose più attese dai bambini: quella del «Purim», ossia il carnevale ebraico. «Purim» in lingua ebraica significa «la sorte» ed è collegata ad un preciso fatto storico avvenuto nel IV-V secolo prima di Cristo e raccontato nel libro biblico di Ester. La ricorrenza celebra la buona fortuna che ebbero gli ebrei in Persia, quando scomparono ad un sicuro genocidio deciso da Amman, principale consigliere del re Assuero, e sventato grazie ai buoni uffici della regina Ester che intercedette per gli ebrei presso il re. Amman fu quindi giustiziato. Il racconto è altresì la testimonianza della prima campagna contro gli ebrei nella storia. Il capovolgimento della «sorte», è l'ultima delle feste invernali della tradizione ebraica e dovrebbe anche essere una delle più allegre e spensierate. In Israele, così come in tutto il mondo, le famiglie si riuniscono per lunghi pranzi. I bambini si mascherano nei costumi più stravaganti e ricevono dolci e soldi dai parenti. Uno dei dolci più ambiti sono le cosiddette «orecchie di Amman»: sono biscotti di forma triangolare che, nella tradizione, rappresentano le orecchie del consigliere del re che voleva indurre il sovrano a sterminare gli ebrei. L'anno scorso infine, sempre nel giorno del Purim, il 4 marzo 1996 un kamikaze islamico di Hamas con addosso 20 chilogrammi di tritolo si fa esplodere davanti al «Dizengoff center», il principale centro commerciale di Tel Aviv, nel giorno del Purim, in mezzo alla gente che festeggia il carnevale. Nell'attentato muoiono 13 persone e i feriti sono oltre un centinaio. Il giorno precedente, a Gerusalemme, un altro kamikaze si era fatto esplodere a bordo di un autobus della linea 18. Nello scoppio erano morte 20 persone.

«Hamas» è tornato a colpire nel cuore di Tel Aviv. In una giornata di festa, tra bambini in maschera che festeggiavano l'inizio del «Purim», il Carnevale ebraico. Un kamikaze palestinese - Mussa Abdel Qader Abu Dija, 28 anni, proveniente da Zurif, un villaggio della Cisgiordania - è entrato in azione nel centrale viale Ben Gurion: ha fatto scoppiare una bomba in un caffè, provocando, oltre la sua, la morte di tre persone (tre donne) e il ferimento di altre 47, in maggioranza bambini, sei dei quali versano in gravi condizioni. È una giornata assoluta, dopo due settimane di pioggia e di freddo. Questo, il clima festoso del Purim, il fatto che il venerdì la maggioranza degli uffici sono chiusi, aveva indotto tanta gente a riversarsi in strada e a riempire i caffè e i ristoranti che formano una catena quasi ininterrotta sulla via Dizingoff e lungo le stradine che la intersecano. Ad animare la giornata sono soprattutto i bambini mascherati: ridono, si rincorrono, non sanno che da lì a poco quella giornata di festa si trasformerà

in tragedia. Il caffè ristorante «A Propos», sul viale Ben Gurion, a un centinaio di metri dal municipio, è particolarmente affollato. Lo è soprattutto la veranda, che dà sulla strada: i tavolini sono pieni, decine di persone sigodono il sole, chiacchierando animatamente tra un boccone e l'altro. Sono le 13.45 (le 11.45 italiane) quando un giovane, con due borse si siede a uno dei tavoli della veranda: «Aveva un'aria strana, sembrava molto nervoso» - racconta Gab Ben-Tsur, un cameriere scampato al massacro - si è seduto a un tavolino e un attimo dopo ho visto un lampo accecante e quell'uomo non c'era più». Il boato «riempie» Tel Aviv: all'esplosione segue un attimo di silenzio spettrale, rotto subito dopo dalle urla e dai gemiti dei feriti, mentre una nuvola di fumo si leva dal caffè, dal cui interno i clienti fuggono precipitosamente, calpestando i vetri infranti. Quando il fumo si dissolve, la veranda assomiglia ad un campo di battaglia: tra le sedie divelte, i tavoli capovolti e i resti di cibo, giacciono co-

me fantocci i cadaveri di tre donne e decine di feriti, tra i quali una neonata di sei mesi, mascherata da «clown» e una bimba di sette anni: c'erano tanti bambini a quell'ora nel caffè, erano lì per festeggiare il compleanno di uno di loro. Tra i detriti avvolta nel fumo, compare una bambina in lacrime: ha il volto insanguinato, invoca i suoi genitori, ma nessuno le risponde: i suoi genitori sono tra i 48 feriti. «Devo la vita - racconta tra le lacrime Iris, una giovane studentessa che per pagarsi l'università lavora come cameriera ad ore nel caffè distrutto - al fatto che un minuto prima dello scoppio ero entrata in cucina per passare alcune ordinazioni». Iris è circondata dalle telecamere: «Avevo sempre desiderato apparire alla televisione - dice - ma non in questo modo». La Tv israeliana rimanda in continuazione le immagini dell'attentato: corpi dilaniati, pozze di sangue, la disperazione dei familiari.

Israele è sotto choc: quelle immagini di morte e di disperazione riportano indietro le lancette del tempo: a

quel maledetto 4 marzo di un anno fa, quando un altro «kamikaze» palestinese seminò morte e terrore nella centralissima via Dizingoff, poche centinaia di metri dal luogo della strage di ieri: anche allora tanti bambini erano nelle strade per festeggiare il «Purim» con i loro genitori: i morti furono 13, decine i feriti. Le sirene delle ambulanze fanno da tragica colonna sonora ad una città ferita a morte, sconvolta per l'ennesimo massacro. La polizia isola la zona dell'attentato, ma fa fatica a contenere la folla che preme, sgomenta, infuriata: sul posto giungono i patologi del rabinato per iniziare la raccolta dei brandelli di corpi. Una grande pozza di sangue marca il punto in cui giaceva ciò che resta del terrorista palestinese.

All'ospedale Ichilov, dove sono ricoverati i 47 feriti, giunge Benjamin Netanyahu. Il premier israeliano non nasconde la sua ira e lancia subito una pesantissima accusa, destinata a Yasser Arafat. È lui, il presidente palestinese - scandisce il primo mini-

stro - ad aver dato via libera ai «kamikaze» islamici. «Non siamo disposti a subire stragi ogni tre mesi», ripete Netanyahu, che elenca con puntiglio le «malefatte» del presidente palestinese: la rimessa in libertà di Ibrahim Mukadmeh (il capo del braccio armato di «Hamas») e l'aver riallacciato il dialogo politico con i capi di «Hamas» della Jihad islamica. «Da questa ed altre attività le bombe umane palestinesi - è la conclusione a cui giunge Netanyahu - hanno compreso di aver ricevuto «via libera» a nuovi attentati». I giornalisti incalzano «Bibi»: «Arafat resta ancora un partner di pace?», gli chiedono. «Lo sapremo presto», risponde con un tono che non ammette repliche. Intanto, il premier convoca una riunione straordinaria del Gabinetto di crisi: la prima decisione è di chiudere a tempo indeterminato Gaza e la Cisgiordania. «Non ci arrenderemo - è il suo messaggio alla nazione - continueremo ad edificare Gerusalemme».

Umberto De Giovannangeli

Incidenti a Hebron, Gaza inneggia a Hamas Arafat condanna Ma Clinton chiede fatti contro il terrorismo

Arafat condanna, mentre le piazze inneggiano ad Hamas e Clinton chiede passi più decisi contro il terrorismo. Il leader palestinese ha parlato con Netanyahu per telefono ieri sera. Parole di cordoglio per l'attentato costato la vita a quattro persone a Tel Aviv. Yasser Arafat le aveva già espresse poche ore prima al presidente israeliano Ezer Weizman. L'Autorità nazionale palestinese non ha esitato a denunciare «atti che colpiscono degli innocenti e la pace», condannando l'assassinio di civili «qualunque siano le ragioni o i motivi, qualunque siano le forze che vi sono dietro». Ma Ahmed Tibi, consigliere di Arafat, è stato più esplicito. «Il terrore dei bulldozer ha portato al terrore delle bombe», ha detto, riferendosi alla decisione di Netanyahu di costruire 6500 alloggi destinati ai coloni HarHoma, Gerusalemme est.

La febbre sale. A Hebron, poche ore dopo l'attentato a Tel Aviv, un migliaio di palestinesi si è diretto verso un quartiere ebraico, lanciando una pioggia di pietre. I soldati israeliani hanno risposto sparando ad altezza d'uomo. Ci sono stati due feriti tra i palestinesi, mentre un militare è stato colpito con una molotov. A Gaza, Nablus e Khan Yunis migliaia di persone hanno festeggiato nelle piazze la notizia dell'attentato, acclamando gli oratori di Hamas. «Gerusalemme non sarà riconquistata con il negoziato ma solo con la guerra santa e al

prezzo di qualsiasi sacrificio», ha detto ieri davanti a 50.000 persone Ibrahim Maqadmeh, uno dei capi di Hamas arrestato dalla polizia palestinese con l'accusa di aver tentato di costituire una cellula militare e poi scagionato. Maqadmeh ha preannunciato nuove azioni in Israele. A Khan Yunis gli ha fatto eco lo sceicco Ahmed Bahar: «Dobbiamo essere pronti a pagare un prezzo molto alto per Gerusalemme».

Arafat ha cancellato il viaggio previsto per la prossima settimana a Parigi. Doveva inaugurare l'iniziativa culturale «Una primavera palestinese» presso l'Istituto del mondo arabo. Ma la tensione è troppo alta perché il leader palestinese possa allontanarsi. Da Helsinki, dove era in corso il vertice con Boris Eltsin, il presidente americano Bill Clinton ha chiesto all'Autorità palestinese di dimostrare il suo impegno contro la violenza, perché sia chiara la sua opposizione al terrorismo. «Nessuno in Medio Oriente può garantire una protezione al 100 per cento contro il terrore - ha detto Clinton, che ieri ha interrotto brevemente i colloqui con Eltsin per parlare al telefono con Netanyahu - . Ma tutti quelli che partecipano al processo di pace devono garantire uno sforzo al 100 per cento contro il terrore». Anche da parte russa c'è stata una condanna decisa dell'attentato e l'invito a riprendere la trattativa, come unica strada per uscire «dal circolo vi-



Due dei feriti di Tel Aviv

Gideon Markowicz/Reuters

zioso della violenza e dell'estremismo». Parole di cordoglio e di condanna sono arrivate ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e dalle capitali europee. Il primo ministro italiano Romano Prodi ha inviato un messaggio a Netanyahu denunciando il terrorismo che «colpisce vittime innocenti nell'intento di far fallire il processo di pace». Parigi ha invitato entrambe le parti ad evi-

tare qualsiasi «azione, decisione o dichiarazione che possa aggravare la situazione o acuire la tensione». Messaggi di condanna sono giunti a Tel Aviv anche da Londra e da Bonn. Sul fronte arabo, la Giordania è stato il primo paese a condannare l'assassinio di civili, mentre la lega araba ha «deplorato la morte di innocenti... che è il risultato prevedibile degli atti provocatori del governo israeliano a Gerusalemme e nei territori occupa-

ti». Esultano invece gli hezbollah libanesi, salutando un'azione che «blocherà tutti gli accordi che hanno lo scopo di smembrare la terra di Palestina». All'Onu, dove ieri era riunito il Consiglio di sicurezza per esprimersi sul nuovo quartiere israeliano a Gerusalemme est, gli Stati Uniti hanno posto per la seconda volta il veto a una risoluzione di condanna di Israele.

L'intervista

Lo scrittore invita i palestinesi e gli israeliani ad unirsi contro il terrorismo

Yehoshua: «Basta rinvii, subito l'accordo di pace»

«Non possiamo farci imporre questa logica di morte. Bisogna accelerare la discussione sullo status finale dei Territori, altrimenti è la fine».

«La prima reazione di fronte alla strage di Tel Aviv è quella della vendetta. Ma è proprio questo che vorrebbero i terroristi: imporre a tutti la loro logica di morte. No, la strada da percorrere deve essere un'altra: dobbiamo agire insieme, israeliani e palestinesi che credono ancora nel dialogo, per fermare la mano dei terroristi, colpendoli senza pietà, certamente, ma anche togliendo loro ogni alibi, ogni pretesto, ogni minimo appiglio politico. Ho condannato a più riprese la politica di Netanyahu, la sua subaltermità ai falchi dell'estrema destra, ma ad Arafat dico: nulla può giustificare un allentamento della morsa attorno ai mandanti e agli esecutori di massacrati. Nel mirino dei mandanti della strage di Tel Aviv c'è anche la leadership palestinese: quel massacro ne indebolisce la credibilità, ne incrina l'autorevolezza e offre elementi alla destra israeliana per dire: "Avevamo ragione, Arafat non è un interlocutore affidabile"». A sostenere è Alef Bet Yehoshua, il più autorevole scrittore israeliano, l'autore

preferito da Yitzhak Rabin. «Il tempo non lavora per la pace - sottolinea lo scrittore - Per questo ritengo decisivo che Netanyahu e Arafat accelerino la discussione sullo status finale dei Territori», compresa Gerusalemme est: qualsiasi rinvio, in questo clima, permette ai terroristi di riorganizzarsi e di portare un colpo mortale al processo di pace».

«Hamas» è tornato a colpire nel cuore di Tel Aviv. Un nuovo massacro che rischia di affossare definitivamente il negoziato israelo-palestinese.

«Il passato con il suo carico di morte e di odio è tornato a scuotere Israele. Di nuovo vittime innocenti, di nuovo il terrorismo che si fa politica a colpi di bombe. È difficile fare appello alla ragione in momenti come questo. Ma dobbiamo farlo, perché ne va del futuro di due popoli. "Hamas" è tornato a colpire quando si è sentito forte, quando ha ritenuto di poter cavalcare la rabbia e la delusione presenti tra la popolazione palestinese, quando ha avvertito

le difficoltà della leadership di Arafat. Rabbia e delusione determinate dalle scelte compiute in questi mesi dal governo di Benjamin Netanyahu».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso alla decisione di rilanciare la politica di insediamenti a Gerusalemme e, soprattutto, a come si è giunti a definire i caratteri del primo ritiro dalla Cisgiordania: in maniera unilaterale, tagliando fuori la dirigenza palestinese. Un atto di arroganza ingiustificabile. Ma quello che più conta in questo momento è la scelta dei tempi: Netanyahu e Arafat devono accelerare la discussione sullo status finale dei Territori. Ogni rinvio aiuta solo i terroristi islamici e quelle forze che, in Israele, lavorano contro il dialogo. Devono sedersi attorno ad un tavolo, subito, senza porre reciproci veti. Altrimenti sarà la fine del processo di pace. E allora si che avrebbe ragione Leah Rabin nel dire che "Yitzhak è morto invano"».

La prima reazione di Netanya-

hu non sembra andare in questa direzione: il premier israeliano ha accusato Arafat di avere dato il via libera agli attacchi suicidi di «Hamas».

«È un'affermazione grave, che rischia di aprire la strada ad azioni di rappresaglia che aggraverebbero ulteriormente una situazione già fortemente deteriorata. I falchi sono già in agitazione, calzano l'elmetto, chiedono di seppellire gli accordi di Oslo. Netanyahu ha già tirato troppo la corda del negoziato, insistere provocherebbe effetti devastanti. Il mio timore è che, sotto la spinta dei falchi del governo, il primo ministro ritenga di poter rafforzare la sua precaria stabilità politica facendo leva sul senso di paura e di vendetta che oggi, comprensibilmente, animano Israele. Ma Netanyahu non deve dimenticare che la maggioranza degli israeliani, sia pur con sfumature diverse, ha scommesso sul dialogo, crede nella pace con i vicini arabi, e in questa «Israele della speranza» ci sono anche molti elettori

del Likud».

E Arafat?

«Reputo il presidente palestinese sufficientemente accorto da capire che il terrorismo non agevola la causa palestinese ma, al contrario, la ferisce mortalmente. Arafat ha commesso un gravissimo errore se, come denunciano i responsabili dell'intelligence israeliano, negli ultimi tempi ha allentato la presa su «Hamas». Arafat sa bene che mettere una bomba nel cuore di Tel Aviv, uccidere bambini, non fa che alimentare quel senso di insicurezza e di paura che ha contribuito in misura decisiva alla vittoria elettorale di Netanyahu. Al dialogo non c'è alternativa, e questa strada deve essere percorsa anche quando è irta di ostacoli frapposti dalla controparte. Al leader palestinese chiedo di incalzare Netanyahu, accettando di sedersi al tavolo del negoziato e accelerare la discussione sullo status finale dei Territori. Lo faccia subito, prima che sia troppo tardi».

[U.D.G.]

La politica degli insediamenti di Bibi

Agevolazioni e incentivi per i «pionieri di Israele»

Conciliare il negoziato di pace con il rilancio della politica degli insediamenti: è l'improbabile «quadratura del cerchio» di Benjamin Netanyahu. Pressato dalla comunità internazionale, il premier israeliano, doporipetuti rinvii, ha dovuto rendere operativi gli accordi di Oslo, sottoscrivendo dai suoi predecessori laburisti, Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Ma ad ogni «concessione» alla controparte palestinese, «Bibi» ha fatto sempre seguire decisione di segno opposto, tesa a mantenere insieme la variegata coalizione che lo sostiene, in cui decisivo è il voto dei partiti religiosi ultranazionalisti. Emblematica di questa irrisolta ambiguità di Netanyahu, è la politica degli insediamenti. I coloni della Cisgiordania e di Gaza (oltre 130mila) hanno contribuito in misura notevole alla sua (risicata) vittoria elettorale e così, una volta primo ministro, Netanyahu parla di pace, ma intanto ripaga i coloni ripristinando agevolazioni fiscali e incentivi economici per i «pionieri della Grande Israele». Il suo governo dà il

L'obiettivo di Hamas è lo Stato islamico

Fortemente radicato nella Striscia di Gaza e ad Hebron, capace di mobilitare decine di migliaia di giovani; più che su una lettura integralista del Corano, fonda la sua forza nazionale e, soprattutto, nella capacità di accompagnare la lotta armata con una capillare azione sociale, particolarmente penetrante nei desolati campi profughi della Striscia: è «Hamas» («Ardore»), il più agguerrito tra i movimenti integralisti palestinesi. «Hamas» nasce nel vivo dell'Intifada ad opera di scheich Yassin, attualmente detenuto nelle carceri israeliane dove sconta una condanna a vita. «Hamas» predica uno Stato islamico, riceve finanziamenti dall'Arabia Saudita prima ancora che dall'Iran, e si schiera apertamente contro l'Olp di Yasser Arafat. Per questo, le autorità di occupazione israeliane non pongono particolare cura nella repressione del movimento. Ma da lì a poco dovranno ricredersi. La stagione dei massacri è infatti firmata dagli «uomini-bomba» di «Hamas»: l'obiettivo dichiarato è quello di mettere in crisi la svolta moderata compiuta da Arafat e di affossare gli accordi di pace siglati con Israele. I kamikaze palestinesi entrano in azione ripetutamente: mirano al cuore dello Stato ebraico, mietono morte e terrore nella laica Tel Aviv come nella «santa» Gerusalemme. I leader del movimento praticano la linea del «tanto peggio, tanto meglio»: ciò che importa è mettere in crisi il governo di Yitzhak Rabin e, dopo la morte del premier laburista, del suo successore Shimon Peres. L'escalation della violenza data un anno fa: febbraio-marzo sono mesi di sangue per Israele. I terroristi islamici colpiscono due volte a Gerusalemme e a Tel Aviv: i morti sono oltre settanta, centinaia i feriti. Sull'onda emotiva delle stragi, Benjamin Netanyahu costruisce la sua vittoria elettorale: accusa Peres di arrendevolezza nei confronti dei «terroristi di Arafat», promette il pugno di ferro nei Territori se verrà eletto primo ministro. Il 29 maggio, per meno di 30mila voti, «Bibi» sconfigge Peres: le bombe di «Hamas» hanno raggiunto il loro obiettivo. [U.D.G.]

«Ansa»: Anselmi rimuove caporedattore

C'è una certa agitazione nelle redazioni di molti giornali italiani. «Il Tempo» che cambia direttore - via Belpietro, con Cresci al suo posto. Poi, l'epurazione del «Tg3»: con Lucia Annunziata che solleva dall'incarico, in piena riunione, il capocronista e il suo vice. L'ultima burrasca viene segnalata all'agenzia «Ansa». È storia di ieri. Ieri, nella tarda mattinata. Quando il caporedattore del servizio politico, Mario Nanni, si è presentato ai suoi redattori annunciando: «Il direttore mi ha trasferito all'ufficio centrale». Ora, chi conosce i giornali sa bene che l'«ufficio centrale» è un luogo di grande importanza strategica, la plancia di comando della redazione: e, quindi, nel caso di Mario Nanni, non si tratterebbe di uno spostamento punitivo. Tuttavia, all'agenzia «Ansa», per ragioni del tutto evidenti, la responsabilità del servizio «politico» costituisce un incarico di estrema delicatezza e di conseguente estremo prestigio. Per questo, all'interno della redazione, lo spostamento ha fatto rumore. La decisione del direttore Giulio Anselmi, alla guida dell'agenzia da poche settimane, non sembra comunque essere giunta improvvisa. Nel senso che qualche segnale c'era stato. Come l'altro giorno, in sala stampa, a Montecitorio: quando Anselmi ha commentato, con durezza, e ad alta voce, una notizia che gli era finita, sotto gli occhi, in redazione. «Non mi è piaciuta niente quella notizia... quando scrivo una lettera voglio essere ascoltato...». Che lettera aveva scritto Anselmi a Nanni? Per dirgli cosa? E che notizia, poi, ha mandato all'agenzia Nanni? Sul contenuto della notizia, qualche indiscrezione - qualche voce - c'è. Nanni avrebbe costruito la notizia su una dichiarazione dell'onorevole Amedeo Matacena di Forza Italia. Le cui vicende private, secondo molti, sarebbero state seguite sempre con particolare attenzione da Mario Nanni. Il quale avrebbe riferito, in un lancio, anche sulla causa civile dello stesso Matacena che, sposato, e poi separato, con la presentatrice tivù Alessandra Canale, vorrebbe ottenere il riconoscimento del figlio. Che la Canale, invece, gli nega.

Sott'inchiesta collaboratore di Cassisa

PALERMO. Salvatore Salvia, 51 anni, arciprete della chiesa madre di Giardinello, responsabile dell'ufficio pastorale della diocesi di Monreale e stretto collaboratore del vescovo Salvatore Cassisa, è indagato per mafia. Secondo l'accusa, avrebbe avuto rapporti stretti con il capomafia locale Francesco Di Piazza, già detenuto, e con il fratello Filippo, arrestato giovedì dai carabinieri nell'ambito dell'operazione «Acquario 2». A rivelare la circostanza, è stato il primo pentito del mandamento di Partinico, Giovanni Mazzola, imprenditore di Montelepre, vicino a Giovanni Brusca. A casa di Mazzola, le cui rivelazioni hanno consentito l'arresto di 20 presunti affiliati a Cosa Nostra fra Montelepre, Giardinello, Trappeto, Balestrate, Borgetto e Partinico, sono state trovate due foto che ritraevano il parroco di Partinico assieme a Salvatore Vito Candela di Montelepre, in carcere perché accusato di un traffico internazionale di stupefacenti.

Caltagirone, Giovanni La Mantia, 33 anni, aveva appena accompagnato a scuola i suoi quattro figli

Si dà fuoco nell'ufficio della sindaca

Voleva un lavoro, ora è gravissimo

Si è cosparso di benzina nel municipio ed ha gridato: «Travagghiu, datimi u' travagghiu». È ricoverato con ustioni sul 75% del corpo. Era disoccupato da tre anni e recentemente era stato truffato da una ditta tedesca che poi è fallita.

DAL CORRISPONDENTE

CALTAGIRONE (Catania). Trema, si muove a tratti, scosso dagli spasmi sotto il lenzuolo bianco. Dietro le persiane si intravede un volto annerito, con la barba incolta. Alza un braccio, il suo corpo ha come uno scatto. Sembra voler afferrare la maniglia che pende dal soffitto e la vita che gli sta sfuggendo, strappata via a morsi dalle fiamme che la benzina gli ha incollato addosso. Cercava una via di fuga dalla disperazione, una strada che gli aprisse la speranza di un futuro negato ogni giorno. Forse Giovanni La Mantia ha pensato agli altri disperati che hanno cercato la morte, con un gesto di ribellione eclatante. Alcuni sono morti, come la donna di Riposto, arsa viva nella sua auto assieme alla figlioletta di sei mesi, altri sono riusciti ad evitare la tragedia. In ogni caso attorno a loro è scattata una gara di solidarietà, e il loro dramma ha avuto una soluzione.

Giovanni La Mantia forse, in una sorta di folle emulazione, ha pensato che un gesto eclatante poteva essere una soluzione, per non essere più un numero, uno degli ottomila senza lavoro di Caltagirone, il grosso centro della provincia di Catania, famoso per le sue ceramiche e per essere la patria di Don Sturzo e Mario Scelba.

Ieri mattina le stanze barocche del municipio si sono illuminate di un bagliore sinistro. La Mantia si è lanciato avanti per i corridoi di Palazzo dell'Aquila bruciando la sua carne viva. «Travagghiu, datimi u' travagghiu», ha urlato. Arriva barcollando sulla soglia della stanza del sindaco. Marilena Samperi, il sindaco di Caltagirone lo vede nel vano della porta. Resta impietrita dall'orrore. «Era una torcia umana... ho sentito urlare, poi in un attimo mi è apparso davanti». Gli impiegati comunali gli sono addosso. Soffocano le fiamme con un giubbotto, poi arriva un estintore. Giovanni La Mantia a terra, sfigurato, rantola in una frase la sua pena. «Datemi un lavoro, ma non dite a mia moglie che ho fatto questo...».

A Caltagirone, come ad Adrano, a Catania come a Riposto, i protagonisti sono sempre gli stessi. Uomini e donne disperati, che hanno perso, e questo è forse il dato più tragico, anche il sentimento ultimo della speranza e dell'illusione. Allora restano solo il vuoto della disperazione.

Giovanni La Mantia, che ha 33 anni, non ha fatto parola con nessuno riguardo alla sua intenzione di farla finita. «Era uscito al mattino per portare i nostri quattro bambini a scuola - racconta con un filo di voce, seduta nel salottino del nono piano al reparto grandi ustioni dell'ospedale Cannizzaro di Catania, Maria Cultrora, la moglie di La Mantia - non ho notato nulla di strano. È tornato poco dopo le dieci. Si è cambiato dicendomi che andava a raccogliere degli asparagi in

campagna. Mi ha avvertita un'assistente sociale. Ho sempre temuto che di fronte a quello che avevano fatto altre persone anche lui potesse fare qualche gesto insensato, ma non credevo che avrebbe mai fatto una cosa del genere, invece...». Da quattro mesi Giovanni La Mantia, che da tre anni non aveva un lavoro stabile, inseguiva caparbiamente un'ultima speranza: un posto di netturbino nel vicino comune di Grammichele. «Alcuni giorni fa - racconta la moglie - è svanito anche questo sogno e lui l'ha presa molto male». Nel suo passato anche una beffa crudele. «Era andato a lavorare in Germania con una ditta italiana. Non ha mai avuto un soldo e adesso l'impresa è pure fallita».

Dietro lo spesso vetro che protegge la stanzetta sterile si accalcano gli operatori e i fotografi. I parenti riescono a vedere Giovanni solo attraverso il vetro. Nessuno si può avvicinare. «Le sue condizioni sono molto critiche - spiega il dottor Giorgio Stracuzzi, responsabile del reparto - ha perso moltissimi liquidi e stiamo cercando di integrarli. Al momento dobbiamo affrontare lo shock, poi vedremo... La prognosi è riservata. Siamo di fronte ad un paziente che ha il 75% del corpo con ustioni di terzo grado. Facciamo il possibile, ma...». Maria Cultrora ascolta in silenzio. Nessun gesto di disperazione, solo una lacrima non trattenuta e una grande dignità.

La tragedia di Caltagirone com'è ovvio ha messo in moto una serie di reazioni e di polemiche. «Mi chiedo quanto dovrà durare questa carneficina. Quante altre torce umane? - dice il segretario della Cgil di Catania, Giacomo Scarciolo - La provincia di Catania ha bisogno di lavoro e sviluppo. C'è bisogno di certezze e chi ci governa, a Roma e a Palermo deve dare delle risposte. Subito!».

La risposta da Palermo arriva velocissima. Il Presidente della Regione, Giuseppe Provenzano, si presenta in ospedale. Una visita preannunciata con cura dal suo ufficio stampa che diffonde anche una singolare nota di attacco allo Stato, scordando l'assoluta paralisi del governo siciliano. Il presidente che forse più di ogni altro è al centro della critica per l'assoluta immobilità del suo governo proprio sul fronte occupazione, non riesce ad evitare la kermesse. Indossa il camice sterile davanti alle telecamere quindi entra nella camerata di La Mantia, dove si prende anche uno scraio di sangue che lo fa indietreggiare. Poi una battuta al medico, e un breve colloquio con i familiari. Quindi via, in auto blu, con scorta e sirene, verso Caltagirone, dove lo aspetta sul piedic di guerra il consiglio comunale di un paese offeso e umiliato. Un paese come tanti, un paese normale di questa Sicilia che brucia.

Walter Rizzo



La moglie di Giovanni La Mantia in ospedale

Fabrizio Villa/Ap

5 vittime dal '96 ad oggi

In un anno la depressione causata dal fatto di non avere un lavoro e di dover «sbarcare il lunario» con occupazioni saltuarie (tra il '96 e questi primi due mesi) ha condotto 12 persone a tentare il suicidio. Cinque le vittime, mentre tra i casi quattro si sono avuti a Napoli e provincia. Inoltre, dai fatti di cronaca emerge che una delle sedi dove si sono verificati di più i gesti di disperazione è il comune: tre i casi di tentato suicidio di fronte a sindaci o consigli comunali. Tra i casi che si sono verificati, il suicidio in contemporanea, a Napoli, di due disoccupati: Domenico D' Auria, di 43 anni, e Ciro Mazza, di 56 anni. Entrambi si sono uccisi il 23 febbraio '96.

Il racconto della prima cittadina Marilena Samperi

«Gridava, era una torcia umana quando è entrato nel mio studio»

«Urlava che non ce la faceva più a tirare avanti. Per fortuna alcuni impiegati sono riusciti a spegnere le fiamme. La disoccupazione qui è un dramma».

CALTAGIRONE. «Quando è arrivato nella mia stanza era già una torcia umana...». Con voce tremolante, ancora sotto shock, Marilena Samperi, sindaco di Caltagirone, ricorda la drammatica esperienza di ieri mattina, quando Giovanni La Mantia, disoccupato da tre anni, si è dato fuoco proprio davanti alla sua stanza. «Come ogni venerdì ricevevo il pubblico, ad un tratto ho sentito urlare. Pochi secondi e mi è apparso l'uomo in fiamme». Tutto è avvenuto in pochi minuti. La tragedia è scoppiata all'improvviso davanti agli occhi di decine di persone in attesa di essere ricevute dal sindaco, tutte venute per chiedere lavoro. La Mantia, si è cosparso di benzina nella toilette del Municipio, si è fatto il segno della croce, come hanno raccontato alcuni disoccupati presenti in quel momento, e correndo verso la stanza del primo cittadino ha acceso un accendino dandosi fuoco. «Lo sentivamo gridare - racconta Marilena Samperi - e chiedere lavoro. Non ce la facciamo più diceva io e mia moglie con quattro figli da sfamare. Per fortuna, con un estintore alcuni impiegati della

segreteria sono riusciti a spegnere le fiamme che ormai avvolgevano completamente l'uomo».

Il sussidio di seicentomila lire mensili, un altro piccolo contributo per i quattro figli, non bastava certamente a La Mantia che da mesi chiedeva un posto di lavoro per sé o per la moglie. La sua, come tante altre storie di disoccupazione, descrive una realtà esplosiva se si pensa che ci sono 8mila iscritti nelle liste di collocamento solo a Caltagirone, su una popolazione di 38mila abitanti. «Il 90 per cento di chi viene da me chiede un lavoro! Questa è la nostra situazione, commenta con amarezza il sindaco - ma il Comune non può dare lavoro. Il Comune crea opportunità di lavoro e io mi sforzo quotidianamente per rendere operativo tutto quello che stiamo facendo. Gli enti locali comunque da soli non possono sostenere più la situazione che diventa da un momento all'altro sempre più pesante». Nonostante nei mesi scorsi, l'amministrazione comunale si fosse già messa in moto con una campagna informativa con una campagna informatica sulle nuove iniziative che

avrebbero dovuto creare posti di lavoro, la situazione comunque resta critica. «Non si può vivere certo con i sussidi. Ma purtroppo è realtà con la quale quotidianamente tante famiglie sono costrette a convivere ormai da anni. Il Comune non può sostenere più la condizione di miseria di chi vive disoccupato ormai da decenni».

È cambiato anche l'identikit, di chi cerca un posto di lavoro. «Le persone che vivevano di edilizia, sicuramente non al primo impiego, anzi con il blocco delle opere pubbliche si sono trovati espulsi dal mondo del lavoro improvvisamente. La nostra è un'economia che vive di edilizia e di pubblico impiego. Ci siamo trovati così, come altre città del Meridione nell'urgenza di dover creare una nuova mentalità ma per questo ci vuole del tempo». Il sindaco comunque nei mesi scorsi aveva avviato una campagna informativa sui progetti rivolti all'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani: lo sportello per l'imprenditorialità giovanile e i prestiti d'onore».

Giusy Lazzara

È nata a Napoli, Chiara, sesta figlia di Francesco Schiavone, il camorrista ricercato da quattro anni

Figli della latitanza: Sandokan colpisce ancora

Via vai di parenti nella clinica. Il padrino di Casal di Principe si troverebbe in Grecia, ma c'è chi giura che si nasconde nel Casertano

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Chissà se il temuto «Sandokan», latitante numero uno della camorra casertana, abbia accompagnato di persona la consorte nella clinica «Ruesch» di Napoli dove, qualche ora dopo, è nata Chiara. Di sicuro si sa solo che Francesco Schiavone, il quarantatreenne padrino di Casal di Principe ricercato da quattro anni, è il padre naturale della piccola, che pesa tre chilogrammi, data alla luce da Giuseppina Nappa di 36 anni. Quando, nel 1994, uscì dal carcere per scadenza dei termini, il boss aveva quattro figli. Gli ultimi due, Angelica di un anno e Chiara, l'ultima nata, il camorrista le ha concepite durante la sua latitanza dorata, beffando le forze dell'ordine che invano gli danno la caccia per mezza Europa.

È stato un parto normale, quello della signora Giuseppina, che gode ottima salute. La moglie del camorrista ha voluto scegliere lei stessa il grande fiocco rosa attaccato sulla porta della camera dove è ricoverata.

Da giorni nella prestigiosa clinica napoletana c'è il via vai di parenti e amici della coppia. Un trambusto che ha incuriosito anche il personale della casa di cura, solitamente molto attento alla privacy.

Giuseppina Nappa è descritta dai suoi conoscenti come una donna minuta, gradevole, ma con un carattere forte. Nonostante la sua giovane età, è già madre di sei figli, due dei quali frequentano il liceo «scientifico» di Santa Maria Capua Vetere. Gli altri scorrazzano nella villa-bunker di Casal di Principe, sotto l'occhio attento e premuroso della moglie del boss (finora sempre rimasta ai margini delle attività malavitosi del marito) e degli infallibili obiettivi delle telecamere a circuito chiuso.

Durante la sua latitanza, «Sandokan» sarebbe stato visto in Francia, dove si sarebbe fatto curare alcuni disturbi cardiaci. Il concepimento di Chiara potrebbe essere avvenuto proprio oltre. In Grecia, a Corfù, potrebbe trovarsi l'altro covo dove marito e moglie si sarebbero incontrati,

grazie all'aiuto di alcuni amici ellenici, per il loro appuntamento d'amore.

Polizia e carabinieri escludono che il camorrista abbia frequentato la sua villa-bunker ma alcuni «maligni» parlano di incontri tra Schiavone e la moglie Giuseppina avvenuti tranquillamente in accoglimenti appartamenti dei tanti paesini dell'agro-avversano sui quali il camorrista è «dominus» incontrastato.

Il padrino dei Casalesi, attraverso un numero imprecisato di società e micro-aziende, controllerebbe un impero finanziario, valutato dagli inquirenti in centinaia di miliardi di lire. Nel '95, parte del patrimonio fu sequestrato dai magistrati dell'antimafia, in seguito all'operazione «Spartacus», che portò in carcere una settantina di persone ritenute affiliate al clan del superlatitante.

La retata venne eseguita grazie alle rivelazioni di un cugino di «Sandokan», il pregiudicato Carmine Schiavone, che raccontò ai magistrati dell'antimafia collusioni e complicità

dell'organizzazione criminale di Casal di Principe. Il collaboratore di giustizia spiegò agli inquirenti che la banda è specializzata soprattutto nel traffico internazionale delle armi. Estranei da sempre al commercio della droga, i Casalesi negli ultimi dieci anni hanno avuto il controllo sulle estorsioni e gli appalti pubblici miliardari del Casertano.

Il ricavo delle attività illecite sarebbe stato riciclato nel lucroso business del calcestruzzo, con la creazione di una miriade di società di comodo gestite da prestanomi. In questo modo, «Sandokan» si sarebbe imposto come un moderno esponente della «camorra imprenditrice».

A Casal di Principe e nei comuni vicini, il padrino avrebbe dato negli ultimi anni lavoro a centinaia di persone. Proprio grazie alla sua «leadership», Francesco Schiavone godrebbe di una serie di complicità che, fino a oggi, gli hanno garantito una latitanza dorata.

Mario Riccio

Esplosione in azienda Gravi 2 operai

Due operai della ditta di cosmetici «Parisienne», di Pegola di Malalbergo (Bologna), sono rimasti gravemente ustionati dallo scoppio di una macchina automatica che ha provocato un incendio. Il fuoco ha distrutto tre dei quattro capannoni aziendali con un danno di 15 miliardi. I feriti, in prognosi riservata, hanno ustioni di secondo e terzo grado sul 50% del corpo. Sono Rosa Patrizia Villani, 22 anni, e Rino Pezzoli, di 62.

Dissesto finanziario

Rovigo Spara alla moglie e si uccide

ROVIGO. Ha ucciso la moglie con un colpo di pistola e poi si è sparato con la stessa arma. Questa la ricostruzione degli investigatori che ieri mattina hanno trovato i corpi senza vita di Carlo Verzola, di 73 anni, e Rita Cortiana, di 55, titolare di una boutique nel capoluogo polesano. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri. I corpi si trovavano a breve distanza tra loro, l'uomo sul letto, la donna ai piedi di questo. La pistola era detenuta legalmente. Secondo una prima ipotesi, alla base della tragedia potrebbero esservi stati motivi di ordine economico.

A quanto si è appreso, infatti, la ditta di cui era titolare Rita Cortiana, la «De Paoli», avrebbe avuto alcune difficoltà finanziarie, tanto che ad alcune lavoratrici sarebbero state inviate recentemente lettere di licenziamento. L'omicidio-suicidio è avvenuto nell'abitazione della coppia, in via Oberdan, a Rovigo. Le indagini sono coordinate dal procuratore della Repubblica Lorenzo Zen, secondo il quale non vi sono dubbi sulla dinamica dell'accaduto. Carlo Verzola e Rita Cortiana avevano un figlio, Andrea.

La polizia, che ha compiuto una prima ricostruzione del fatto, non ha trovato nell'abitazione lettere o elementi che possano ulteriormente spiegare il gesto. Secondo gli investigatori, l'uomo ha puntato la pistola, una Beretta 7,65, alla tempia della moglie e ha sparato a bruciapelo un solo colpo; poi, dopo essersi sdraiato sul letto, ha rivolto l'arma contro di sé, alla testa, ed è ucciso.

Ascoprire i cadaveri, lui in vestaglia e lei ancora in pigiama, è stato il fratello della donna, Ferruccio, che ha poi chiamato il «113». L'uomo aveva telefonato alla sorella e, non ricevendo alcuna risposta, era andato di persona nell'appartamento dove la stilista, molto nota nella zona, viveva con il marito. Ha suonato alla porta, ma senza ottenere risposta. Allora è entrato in casa, con le chiavi di cui era in possesso.

Pochi minuti dopo è intervenuta la squadra mobile che ha raggiunto la palazzina, nel centro di Rovigo, un unico stabile che ospita la boutique della donna, da alcuni mesi chiusa, mentre al primo piano vive Ferruccio Cortiana e a quello superiore abitavano le due vittime. Le esposizioni finanziarie della stilista nei confronti dei fornitori, stando ad alcune indiscrezioni, sarebbero state di alcuni miliardi, ma gli investigatori ritengono improbabile che la questione economica sia stata motivo di tensione tra i due coniugi. Entrambi, infatti, erano benestanti: solo le proprietà della donna (che a quanto pare aveva recentemente tranquillizzato in tal senso i creditori) avrebbero potuto appianare il dissesto finanziario.

Appello Lipu: «Salviamo le rondini»

ROMA. Con una manifestazione organizzata a Roma, la Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, ha consegnato al ministro dell'Ambiente e a quello dell'Agricoltura 50mila firme raccolte in pochi mesi per aiutare le rondini e un dossier con un'analisi dettagliata di tutti i necessari interventi da attuare per fare in modo che il loro precario e costante calo (40% in tutti i Paesi europei) si arresti. La campagna è stata appoggiata anche da personaggi del mondo dello spettacolo. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, secondo quanto ha riferito la Lipu, «ha assicurato il suo sostegno al progetto condividendo l'impegno per arginare il declino di questa specie». La Lipu ha chiesto a Ronchi che, durante il prossimo consiglio dei ministri europeo sull'agricoltura, faccia pressione per accelerare una riforma agro-ambientale comunitaria, che preveda una serie di incentivi per una produzione agricola a minore impatto ambientale.

Sabato 22 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

Nel tragico incidente coinvolti due mezzi Atm e un'automobile

Madre e figlia sotto il bus La donna muore. Sei feriti

La mamma e la bimba di 4 anni stavano attraversando via Lucca e si sono fermate per lasciare passare una vettura. Investite in pieno. La piccola se la caverà.

Non c'è stato niente da fare. Quando è arrivata all'ospedale San Carlo era già in condizioni disperate. E quando l'hanno trasportata al Policlinico, i medici hanno visto dissolversi anche l'ultima speranza di salvarla. La mamma di Jessica Barbeta si è spenta dopo che un autobus della linea 58 le aveva travolte entrambe davanti a casa, in via Lucca 44. La donna si chiamava Maria Grazia Morea e aveva 29 anni. La sua bambina - i medici dicono che se la caverà - è rimasta sola a 4 anni. Li avevano festeggiati insieme tre giorni fa. In particolare, adesso, hanno il sapore triste dell'infertilità.

Erano le otto e venti quando madre e figlia sono uscite di casa. Davanti a loro, dall'altra parte della strada, la fermata dell'autobus, e il mezzo dell'Atm che ha già aperto le porte per far salire i passeggeri. Maria Grazia Morea comincia a correre e prende la bambina per mano. In quel momento una macchina cerca di superare l'autobus e le due si fermano per lasciarla passare. Scatta la tragedia: dall'altra parte della carreggiata sta sovrappiungendo un altro autobus della 58.

Quando l'autista vede le due che stanno attraversando non si preoccupa: corrono, non le sfiorerà nemmeno, inutile frenare. Invece mamma e bambina si bloccano in mezzo

alla strada: l'autobus le investe in pieno. L'urto è violentissimo. Maria Grazia Morea viene scaraventata lontano, la bambina è colpita di striscio, forse protetta dalla madre.

Non è ancora finita: l'autobus finisce contro la macchina, che a sua volta si scontra con il mezzo dell'Atm fermo e poi finisce la sua corsa contro alcune vetture parcheggiate lungo il marciapiede. Alla fine si contano sei feriti: madre e figlia, l'autista della 58 -Marcello Curatolo, 33 anni, di Bussate-, la donna al volante dell'auto e due passeggeri del mezzo. In quattro finiscono all'ospedale San Carlo; due, solo contusi, vengono dimessi.

La situazione più grave appare subito quella della mamma di Jessica, mentre per la piccola i medici escludono fratture e lesioni interne, solo un forte trauma cranico che consiglia comunque la prognosi riservata. Le condizioni della donna fanno saltare anche le tortuosità della burocrazia: i medici del settimo piano non potrebbero operare alla rianimazione dell'Ottavo. Invece il primario, Antonio Santoni, convoca tutti gli specialisti presenti ed interviene d'urgenza. Ma tutto è inutile, anche la successiva corsa al reparto di neurochirurgia del Policlinico: alle 13 la mamma di Jessica muore.

Matteo Marini

Aggressione nel metrò Due interrogati

Due persone fermate in due giorni, interrogate, i loro alibi verificati. Due giovani che assomigliavano in maniera impressionante al mancato killer del metrò, l'uomo che la settimana scorsa ha cercato di uccidere Genoveffa Nuzzo gettandola sotto un treno in corsa alla fermata Sondrio della linea gialla. I due sono stati fermati dopo le segnalazioni giunte in questura in seguito alla diffusione dell'identikit dell'aggressore. Due buchi nell'acqua, però: i due identificati avevano entrambi un alibi di ferro, confermato dalle indagini della polizia. Ma la ricerca del mancato assassino non si ferma, così come non si fermano le segnalazioni dei cittadini.

Ainom Maricos, di origine eritrea, candidata dopo Franco Bassanini e Alex Iriondo

È donna, nera, immigrata Numero tre nella lista Pds

Per i Verdi capolista il portavoce Luigi Manconi. Rinnovo forse perde Dini, ma il candidato sindaco Marinoni non rinuncia alla corsa. L'imprenditore Sergio Borlenghi alla testa dell'edera.

Sarà forse una figura femminile che rappresenta un punto di riferimento per le comunità di immigrati, in particolare quella eritrea, la vera sorpresa che verrà presentata oggi dalla Quercia milanese. Il Pds avrà una testa di lista ridotta a quattro nomi. Oltre al ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini e al segretario provinciale Alex Iriondo, la proposta che ieri sera la segreteria ha deciso di portare alla discussione del comitato federale comprende Ainom Maricos, donna di colore di origine eritrea e cittadina italiana da qualche anno che dirige la cooperativa «Il Tropic», e infine l'ex parlamentare socialista Michele Achilli. Seguiranno, in ordine alfabetico, gli altri candidati, di cui almeno 36 saranno i primi scelti dalle primarie dagli iscritti, tra cui i consiglieri uscenti Molinaro e Draghi e il gruppo dirigente della federazione, Franco Mirabelli, Francesco Aurisicchio, Emilia De Biasi, Adele Vignola, Marco Cipriano, oltre agli esterni candidati dal Forum della sinistra, tra cui la presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli, l'espone della Rete, Giovanni Colombo e l'imprenditore Vincenzo Simoncelli, in rappresentanza del movimento Iniziativa Liberal-Riformista, di cui è presidente nazionale. La scelta di candidare dei ministri, Bassanini come capolista del Pds e Dini per Rinnova-

mento Italiano, è stata oggetto delle critiche al senatore verde, Fiorello Cortiana: «Se continuiamo così - ha detto ironicamente - i prossimi consigli dei ministri si potranno convocare in consiglio comunale a Milano». Critica respinta al mittente dal segretario del Pds: «Avere in consiglio un esponente del governo - ha detto Iriondo - è di vitale importanza per il collegamento che può creare con le scelte nazionali, nel momento in cui si rilancia il ruolo di Milano. E poi ci sono altri candidati, anche tra i verdi, che hanno molti impegni». Il riferimento è al portavoce dei verdi Luigi Manconi, confermato ufficialmente ieri come capolista e che sarà seguito, nell'ordine, da Paolo Hutter e Basilio Rizzo. Sempre nel campo dell'Ulivo, sarà l'imprenditore Sergio Borlenghi, presidente della «Croce Rosa Celeste» e presidente regionale dell'Associazione delle pubbliche Assistenze Sanitarie, il capolista per il Pri. La lista dell'edera, denominata «Repubblicani e democratici per Milano», ha ricevuto gli auguri del ministro Antonio Maccanico. «I repubblicani milanesi - ha detto il segretario cittadino Germano Cassinelli - presentano una lista che guarda alla tradizione laica e democratica di Milano e presentano un capolista che interpreta al meglio la sintesi tra i valori dell'imprenditorialità e dell'impegno sociale». Tra gli

altri candidati figurano il direttore centrale della Ras, Enrico Gambarara e il segretario milanese dell'Unione italiana ciechi, Alberto Piovani. Problemi, invece, in casa del candidato di Rinnovo italiano, Antonio Marinoni, di fronte all'incertezza sul fatto che il capolista sia Lamberto Dini. Lui comunque ha smentito le voci di essere vicino a rinunciare alla corsa: «Vado avanti - ha detto - chiunque sia il capolista. Mi rendo conto che gli interessi dell'Italia vengono prima della campagna elettorale di Milano. Dini, capolista o no, sarà comunque al nostro fianco». Ad esempio sarà presente oggi alla presentazione della lista, nella sala dell'Unione del commercio, insieme a Gianni Rivera, Federico Orlando e Luigi Negri.

Sarà invece presentata lunedì pomeriggio, la lista dei «Socialisti uniti» che sostiene la corsa di Giorgio Santorini, ex segretario della Fnsi, per la carica di sindaco. Numero uno e due saranno rispettivamente Enrico Boselli, segretario del Si, e Ugo Intini, segretario del Ps. Ci saranno anche l'ex deputato Alma Cappiello, Sanzio Rosario in rappresentanza dei «Pensionati del Sole» e Sergio Tremolada, segretario cittadino dei Socialisti Italiani.

Paola Soave

Legha, 3 liste e un solo argomento: la secessione

È solo la secessione il perno della campagna elettorale del Carroccio. Lo riconfermano le parole di Giancarlo Pagliarini, capo della lista leghista messo in campo da Bossi per sostenere la rielezione di un sindaco, Marco Formentini, che su questo argomento ha invece finora mostrato molto imbarazzo. «Chi non vuole la secessione - ha detto Pagliarini - non ama Milano». Secondo lui, poi, solo chi ha votato Lega ha il diritto di arrabbiarsi: «Questa mattina - ha detto - sono rimasto bloccato in tangenziale per ore. Ma se i soldi di Milano restassero qui invece che finire a fare autostrade in Calabria, non saremmo in queste condizioni». In conclusione: «Se il Paese non si divide al più presto salta per aria». Il Carroccio metterà in campo il cosiddetto «Polo padano» con tre liste: quella della Lega, i «Pensionati padani» e i «Lavoratori padani», capeggiati da Rosy Mauro. La testa di lista della Lega Nord vedrà al secondo posto Roberto Ronchi, quindi Roberto Bernardelli e Giuseppe Babbini. Saranno ripresentati praticamente tutti i consiglieri comunali uscenti, compreso Galeazzo Conti, uno dei primi dissidenti dal gruppo, gli ex presidenti di zona e alcuni giovani. Esclusi, invece, tutti gli assessori. Non una bocciatura, secondo Bernardelli, ma anzi una conferma della squadra che - loro ne sono certi - tornerà ad affiancare il sindaco dopo la rielezione, «nel segno della continuità amministrativa». Sempre in campo leghista c'è da registrare l'uscita dell'assessore Philippe Daverio, che attacca il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli, criticando la proposta della grande biblioteca alle ex Varesine e accusandolo di aver «copiato» da lui le idee per altri punti del suo programma.

Giampiero Rossi

Deciderà il Gip «Jardine» Gandolfi patteggia

L'ex assessore al commercio e economato del Comune di Milano, Cristina Gandolfi, ha chiesto di patteggiare la pena a un anno e 4 mesi di reclusione nell'udienza preliminare del procedimento che la vede imputata di abuso d'ufficio insieme al marito, Mario Fusani, ex assessore del Comune di Monza, dell'amministratore della società «Jardine insurance brokers» di Milano, Pierluigi Mugnani, e dell'ex direttore dei musei civici di Monza, Paolo Biscottini. Il Gip Forleo, si è riservata la decisione sulla richiesta di archiviazione presentata dal Pm, Francesco Prete, nei confronti di Giorgio Malagoli, gli assessori Marco Giacomoni, Paolo Vantellini, Luigi Santambrogio, Philippe Daverio e gli ex assessori Giorgio Junghinger, Marco Tordelli. La Gandolfi è accusata di aver proposto alla Giunta di Milano, che l'approvò il 17 marzo 1993, una delibera con cui furono affidati alla società Jardine lo studio e la gestione dell'attività assicurativa del Comune senza alcuna procedura «ad evidenza pubblica» e persino senza una trattativa privata.

Oggi convegno del Pds con Napolitano, Folena, Fumagalli. Stasera al Palavobis iniziativa con D'Alema

Milano malata di paura, qual è la terapia? Gli esperti: «la città è più sicura se è più vivibile»

Ma i dati parlano di un calo delle rapine. Aumentano i reati minori

«La sicurezza è un bene primario per i cittadini: non può essere un tema utilizzato dalla politica per volgari rendite di posizione, ma è una domanda che deve trovare risposte dalle istituzioni di un'area metropolitana come Milano». Carlo Montalbetti, uno dei relatori più ascoltati del convegno del Pds Massimo D'Alema a concludere la giornata milanese sulla sicurezza. Ma Milano è davvero così insicura? I dati più recenti descrivono un netto calo delle rapine da 6358 a 5524 e un aumento dei reati commessi dai minori, soprattutto per quanto riguarda le violenze sessuali. In crescita i furti (soprattutto quelli commessi da stranieri) mentre aumentano pochissimo gli omicidi e calano i tentati omicidi. Franco Mirabelli, componente della segreteria del Pds, da anni tra i promotori dello studio e del dibattito attorno a questo tema, è convinto che in questi anni sia stato cavalcato un certo allarmismo: «Il rapporto Censis sulla criminalità è anche uno studio più recente pubblicato dal «Sole 24 Ore» ci hanno detto chiaramente la percezione di insicurezza dei cittadini è nettamente superiore al livello reale di insicurezza della vita in città. Negli ultimi anni Milano si è dimostrata capitale dei furti e dei reati contro il patrimonio, ma sono in calo gli scippi e tutti gli altri reati pre-

diessino Pietro Folena e molti altri. Poi, stasera alle 21 al Palavobis di Lampugnano, sarà il segretario del Pds Massimo D'Alema a concludere la giornata milanese sulla sicurezza. «L'azione istituzionale non può che articolarsi su due livelli - spiega Mirabelli - c'è sicuramente la necessità di migliorare e razionalizzare l'azione delle forze dell'ordine, per esempio attraverso il coordinamento del pronto intervento dei vari corpi di polizia, un impiego più razionale della vigilanza urbana, una serie di accordi con le vigilanze private non per l'intervento ma almeno per la segnalazione di ciò che accade sul territorio; dall'altra la risposta deve finalmente essere sociale. La vera discontinuità che le istituzioni milanesi dovranno dimostrare rispetto al passato non può che essere quella del miglioramento della qualità urbana, delle politiche per la cultura e per la socialità rivolte ai giovani, del decentramento e del sostegno alle vittime dei reati. Tutto questo con un occhio di riguardo verso le periferie. E per una buona prevenzione bisogna iniziare, finalmente, a governare fenomeni

come il nomadismo e l'immigrazione e non limitarsi a ignorarli nelle scelte amministrative lasciandoli al di fuori di qualsiasi controllo». Non è molto diverso l'approccio di Carlo Montalbetti, che con la sua attività nei comitati di quartiere è una delle persone in grado di percepire meglio la domanda di sicurezza che arriva dalla città: «Al ministro degli Interni chiederemo una politica speciale per le grandi aree urbane, per esempio trasformando la figura del prefetto in una sorta di governatore dell'area metropolitana. E poi sarebbe ora che Milano esprimesse anche un assessore alla Sicurezza e alla socialità. Perché la partita sulla sicurezza si gioca soprattutto sulla gestione del territorio urbano. Non dimentichiamoci che circa un milione di milanesi abita in periferia e quale ruolo di presidio svolgano ancora oggi i commercianti, i negozi che fisicamente si affacciano su quelle strade». Anche tra gli operatori «tecnici» della sicurezza sembrano acquisite convinzioni analoghe. Il procuratore distrettuale Giovanni Caizzi, per esempio, sottolinea come a rinforza-

re il senso di insicurezza contribuisca anche il fatto che persino reati incruenti come le truffe, l'usura, le false società finanziarie finiscono per colpire le fasce più deboli dei cittadini, cioè le stesse che soffrono le più pesanti delle altre cause di insicurezza. «Succede così - spiega il procuratore Caizzi - che dalle denunce che arrivano quotidianamente traspaia maggiore litigiosità, asprezza e animosità a deteriorare i rapporti tra i cittadini. Gli strumenti per rispondere? Sicuramente una maggiore e più visibile presenza dello Stato e un più stretto rapporto tra le istituzioni sul territorio, dal commissariato di polizia al Consiglio di zona, dalla caserma dei carabinieri alla Usl. E poi un approccio che non rincorra i problemi ma che li sappia anche prevedere e prevenire». Come è accaduto, per esempio, quando nessuno si è interessato delle ultime ondate migratorie, albanesi in primo luogo, e oggi molte di quelle persone costituiscono quella che Caizzi definisce «la nuova fauna criminosa».

re il senso di insicurezza contribuisca anche il fatto che persino reati incruenti come le truffe, l'usura, le false società finanziarie finiscono per colpire le fasce più deboli dei cittadini, cioè le stesse che soffrono le più pesanti delle altre cause di insicurezza. «Succede così - spiega il procuratore Caizzi - che dalle denunce che arrivano quotidianamente traspaia maggiore litigiosità, asprezza e animosità a deteriorare i rapporti tra i cittadini. Gli strumenti per rispondere? Sicuramente una maggiore e più visibile presenza dello Stato e un più stretto rapporto tra le istituzioni sul territorio, dal commissariato di polizia al Consiglio di zona, dalla caserma dei carabinieri alla Usl. E poi un approccio che non rincorra i problemi ma che li sappia anche prevedere e prevenire». Come è accaduto, per esempio, quando nessuno si è interessato delle ultime ondate migratorie, albanesi in primo luogo, e oggi molte di quelle persone costituiscono quella che Caizzi definisce «la nuova fauna criminosa».

Volete sapere tutto di Aldo Fumagalli? O navigate in Internet, o camminate in corso di Porta Ticinese.



Da qualche giorno è attivo un sito Internet con tutte le notizie sul candidato sindaco dell'Ulivo: biografia, luoghi e date degli incontri pubblici, rassegna stampa, istruzioni per dare, se volete, un contributo alla campagna elettorale. E, naturalmente, potete spedire i vostri messaggi via e-mail. L'indirizzo del sito è www4.iol.it/aldofumagalli. Se siete allergici ai computer, o se è una bella giornata di sole, potete venire in corso di Porta Ticinese 89, alla sede del Comitato (l'orario è dalle 14 alle 18 dal lunedì al venerdì).

Qui, oltre alle informazioni, trovate materiale scritto, magliette e adesivi, e la vostra copia del programma di Aldo Fumagalli. Ma, per favore, ricordate che in tutta la zona è difficile posteggiare: dunque, venite a piedi, o usate i mezzi. La città e noi vi ringrazieremo.

**Milano
migliora
Milano**

Comitato per Aldo Fumagalli Sindaco
Corso di Porta Ticinese 89 - 20123 Milano
tel. 02/89406388 - 89408896
fax 02/89408936

Sabato 22 marzo 1997

6 l'Unità **SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE****Internet gratis per le scuole**
Convenzione Stet-ministero

Accesso ad Internet gratuito per le scuole e sconti a singoli insegnanti e studenti: è quanto prevede, fra le altre cose, una convenzione firmata ieri tra il ministero della Pubblica Istruzione e la Stet, tesa alla promozione della cultura multimediale nel sistema scolastico e all'utilizzo delle nuove tecnologie per migliorare la didattica. L'intesa, ha dichiarato un rappresentante del ministero, rappresenta un momento di rilievo rispetto al programma ministeriale con cui si prevede di introdurre, nei prossimi tre anni, le nuove tecnologie nelle 15.000 scuole italiane con una spesa di 1.000 miliardi. L'accesso gratuito ad Internet per le scuole è previsto per un periodo di diciotto mesi, attraverso la piattaforma Telecom Italia Net (Tin). L'opportunità per i singoli insegnanti è quella di un accesso a Internet, sempre tramite Tin, con uno sconto del 20 per cento per un periodo di almeno due anni. I singoli studenti, alle stesse modalità, avranno uno sconto del 10 per cento. Ad uno studente «particolarmente meritevole», per ciascuna scuola, sarà concesso un accesso gratuito a Internet. Proprio nei giorni scorsi si è tenuto a Venezia un convegno sulla multimedia e l'apprendimento nel quale è stato sottolineato come si stia passando da una mentalità di tipo testuale (tipica della didattica scolastica) ad una di tipo reticolare. La scuola, dunque, non può che misurarsi con questa mutazione, creando sempre più occasioni per le possibilità di giocare e mettersi in gioco. L'accordo firmato ieri può dare agli studenti questa opportunità.

La nomina del ministro dell'Università e della ricerca scientifica. Sostituisce Enrico Garaci
Lucio Bianco nuovo presidente Cnr
Cinque saggi per riformare la ricerca

«Ha una grande responsabilità: portare il nuovo ente nel 2000», ha commentato Luigi Berlinguer. Gli apprezzamenti di Ruberti e le critiche dei Verdi. Una commissione coordinerà i gruppi di lavoro per la ristrutturazione della scienza italiana.

«Ritengo la mia nomina al vertice del Cnr il coronamento di una carriera scientifica iniziata 25 anni fa e sostenuta dal consenso della comunità dei ricercatori». Così ha commentato il professor Lucio Bianco, nominato ieri dal governo nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), al vertice, cioè, della più importante struttura di ricerca scientifica italiana. Sostituisce Enrico Garaci, nominato nel 1992.

Lucio Bianco è nato a Guardia Lombardi, in provincia di Avellino, il 16 dicembre 1941 ed è fratello di Gerardo Bianco, ex segretario del Partito popolare italiano. Laureato in Ingegneria elettronica e poi in ingegneria aerospaziale. È entrato nel Cnr nel 1970. Nel 1980, Bianco ha ricoperto l'incarico di Direttore dell'Istituto di Analisi dei sistemi e informatica del Cnr e dal 2 luglio del 1981 è direttore del progetto finalizzato Trasporti del Cnr. È stato inoltre docente alle Università di Napoli e Roma. Nel 1992, la sua candidatura alla testa del Cnr era stata sostenuta da alcune centinaia di ricercatori, ma era prevalsa l'indicazione di Garaci.

«Il nuovo presidente ha una grande responsabilità: portare un nuovo Cnr nel 2000», così ha commentato il ministro dell'Università e Ricerca scientifica Luigi Berlinguer (da cui formalmente dipende la nomina). Berlinguer ha aggiunto che «il professor Bianco è un uomo del Cnr, un uomo che ne conosce bene i meccanismi e che ne saprà valorizzare tutte le enormi potenzialità umane e scientifiche. La nomina cade in un momento in cui il governo è impegnato in un profondo rinnovamento del sistema della ricerca nazionale. La delega al governo per il riordino del sistema è già legge dello Stato e il Cnr ne è certamente il capitolo fondamentale». Il ministro ha inoltre annunciato di aver costituito una commissione di esperti per coordinare le attività dei diversi gruppi di lavoro che operano per il riordino del sistema nazionale di ricerca. Gli esperti sono Patrizio Bianchi, Umberto Colombo, Giorgio Parisi, Antonio Patrucco e Luisa Torchia.

Antonio Ruberti, presidente della commissione Politiche comunitarie della Camera, ha ricordato che Lucio Bianco «ha esperienza nella direzione di progetti finalizzati del Cnr, del rapporto tra Cnr e mondo industriale e, inoltre, è docente universitario. Ha

quindi esperienza diretta della molteplicità delle funzioni del Cnr e questo gli tornerà molto utile, così come le sue capacità e la sua disponibilità alla collaborazione».

Non è sfuggita, ovviamente, la parentela del neo presidente con un esponente politico della maggioranza. Lo stesso Bianco ha affrontato la questione affermando che «lo e mio fratello Gerardo abbiamo seguito due carriere sempre separate, mentre lui si è sempre occupato di politica, io ne sono sempre rimasto fuori proprio per la mia passione per il mondo della ricerca».

Non sono mancate le polemiche relative alla nomina, ma sono venute dall'interno della maggioranza, in particolare dai Verdi. «Una nomina nel segno della continuità che lascerà l'amaro in bocca a quanti avevano sperato in un cambiamento che avrebbe portato ad un rilancio della ricerca italiana», così ha affermato infatti Fiorenzo Cortiana, capogruppo dei Verdi alla commissione Istruzione e ricerca del Senato, aggiungendo che si tratta di un «Democristiano d'annata uomo da sempre dentro il Cnr, ha gestito senza produrre nulla ben 700 miliardi destinati a individuare le strategie di intervento per il settore trasporti».

Come è noto, in base alla nuova legge approvata una settimana fa, il governo ha quattro mesi di tempo per predisporre un piano di ristrutturazione di tutto il complesso sistema di ricerca italiano. Che, come spiega il professor Eugenio Muller rappresentante del Ministero della Ricerca nel Comitato Biologia del Cnr, si dovrà muovere in quattro direzioni: «lo snellimento, già iniziato, di una macchina burocratica ancora troppo centralizzata, in modo da consentire al centro di svolgere in pieno la sola opera di progettualità scientifica; la ristrutturazione della rete di ricerca con la valutazione dell'attività dei centri, mantenendo in vita quelli più produttivi e eliminando o accorpando quelli meno attivi; l'introduzione di criteri di valutazione in tempo reale (oggi si giudica un ricercatore sulla base di lavori svolti da tre a cinque anni prima); fine della confusione che porta il Cnr ad essere allo stesso tempo agenzia di ricerca e gestore della ricerca in proprio, svolgendo a volte il ruolo di controllore e controllato».

Romeo Bassoli

I tre nodi della scienza

Quali sono i problemi centrali della ricerca scientifica italiana? Poche risorse, innanzitutto: nella classifica mondiale siamo solo tredicesimi, investendo l'1,2 per cento del Prodotto interno lordo in ricerca. Secondo problema, invecchiamento dei ricercatori. La mancanza di fondi ha congelato il rinnovo dei ricercatori. L'età media di un ricercatore italiano è di oltre 40 anni. Terzo, l'incapacità di valutare correttamente la produttività dei ricercatori: le analisi sono in arretrato a volte anche di 5 anni, quindi inutili.



Lucio Bianco, nuovo presidente del Cnr

Vivevano quando il posto del mare vi erano grandi pianure
Ritrovati in una grotta della Sardegna
i resti fossili di centinaia di piccoli cervi

Oggi Porto Conte è una magnifica baia, in cui si insinua il mare di Sardegna. Ma poche decine di migliaia di anni fa al suo posto c'era probabilmente una prateria popolata da specie ora estinte come i cervi nani. E «Grotta dei Cervi» è stato denominato il luogo che ha restituito centinaia di fossili di questi animali: mandibole, crani, ossa lunghe, accanto a resti di cani selvatici e di piccoli mammiferi quali il Prologus.

La grotta si affaccia su una parete calcarea a strapiombo che si apre un'ottantina di metri più in alto.

A 30-40 metri sotto il livello del mare si trova invece un terrazzo pianeggiante; probabilmente era questo il passaggio utilizzato dagli animali per giungere fin lì. Dunque, le acque si sono innalzate, in quel punto, di almeno una quarantina di metri. In quanto tem-

po? Ce lo potrà rivelare l'età del deposito: secondo le prime osservazioni paleoambientali e geomorfologiche, effettuate dal gruppo di studio del Dipartimento Ambiente dell'Enea e del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma (con la collaborazione della Sovrintendenza archeologica di Sassari e Nuoro), le ossa potrebbero avere tra i 70.000 e i 15.000 anni.

Sono in corso datazioni assolute su un dente di cervo e su alcune stamini che ricoprono i reperti. I cervi sardi misurano meno della metà dei loro cugini continentali.

I paleontologi hanno ricostruito così le tappe dell'evoluzione: con ogni probabilità gli animali, ancora di taglia «normale», hanno raggiunto l'isola in un periodo climatico freddo, approfittando del-

l'abbassamento di livello del Mediterraneo e del conseguente avvicinarsi della nostra penisola alla Corsica (allora unita alla Sardegna a formare un'unica terra).

L'interazione con l'ambiente, privo di grossi predatori, ha determinato il mutamento nella struttura degli arti che, da lunghi e snelli per permettere la fuga nella vaste distese, sono diventati tozzi e forti, atti a muoversi con facilità su un terreno accidentato.

Il forte aumento di popolazione legato anch'esso all'assenza di carnivori, avrebbe in seguito provocato una drammatica scarsità di cibo: solo gli esemplari di dimensioni minori sarebbero sopravvissuti alla catastrofe, trasmettendo quindi questo carattere ai loro discendenti.

Nicoletta Manuzato

Rifiuti radioattivi**Allarme dei carabinieri**

È un «allarme concreto» quello sui rifiuti inquinati dalla radioattività dopo che, nel 1996, sono stati respinti alla frontiera 280 carichi di materiali ferrosi di cui è stata accertata la contaminazione radioattiva, provenienti dall'estero e destinati alle imprese italiane. «Il rischio - afferma il colonnello Nicola Raggetti, comandante del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri - è di trovare materiali ferrosi da rottamazione, provenienti in particolare dai paesi dell'Est europeo, a buon mercato proprio per il loro stato di radioattività, ma pericolosi se lavorati nelle industrie italiane», dice Raggetti, che mette anche in guardia dall'abbandono in discarica di rifiuti dei laboratori medico-radiologici. Gli accertamenti riguarderanno nelle prossime settimane anche alcune «navi dei veleni» affondate al largo delle coste calabresi, «anche se - aggiunge il comandante del Nucleo - le rilevazioni non hanno segnalato inquinamento marino di questo genere». Negli ultimi tre anni il Nucleo ha effettuato 80.000 controlli su tutto il territorio nazionale.

Non vedenti**A Roma il primo museo tattile**

Si chiama «Nautilus» il primo prototipo di un fondo marino tutto da toccare. Il progetto, presentato ieri a Roma, si propone di creare un ambiente in cui sono riprodotti con estrema cura e fedeltà, non soltanto visiva ma anche tattile, alcuni degli organismi viventi sul fondo del mare, allo scopo di consentire l'esplorazione multisensoriale da parte di tutti. «L'immersione subacquea - afferma Giulio Nardone, presidente nazionale dell'Associazione disabili visivi - si sta diffondendo come attività sportiva anche tra i non vedenti. Il problema è che non tutti possono fruire direttamente delle bellezze marine. Questo prototipo di museo dovrebbe ingrandirsi e diventare itinerante per promuovere le gioie delle immersioni e valutare tra gli stessi non vedenti il senso del tatto».

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI**GLI ITINERARI****Dal 3 all'11 agosto**
MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto
PORTOGALLO
MADERA • CANARIE
MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino), Sintra-Cascais-Estril (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre
MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre
SPAGNA
E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste, tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli
Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori
Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUG • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT



Mihajlovic squalifica dimezzata

La Commissione disciplinare della Lega calcio ha ridotto da quattro a due giornate la squalifica di Mihajlovic (Sampdoria), mentre ha confermato le due giornate di squalifica a Boksic (Juventus) e Ferrante (Torino). La Commissione ha anche revocato la squalifica per una giornata a Dall' Igna (Cremonese), che era stato ammonito per errore al posto del compagno di squadra Angelo Orlando. La Commissione ha anche trasmesso gli atti al Giudice Sportivo per i provvedimenti di sua competenza nei confronti di Orlando.



Diritti tv, Sensi sull'accordo Rai-Tmc «Va ridiscusso»

Ridiscutere. Basta questa parola per capire quale sarà l'atteggiamento dei presidenti di club di A e B, nell'assemblea di Lega di martedì prossimo a Milano, di fronte all'accordo Rai-Tmc sui diritti tv del calcio. «Senza sfasciare nulla, bisogna riadattare la situazione per un maggior utile al mondo del calcio», ha detto ieri il presidente della Roma e consigliere federale, Franco Sensi. «Possiamo trovare una giustificazione all'accordo - ha detto Sensi - ma se si intravede un vantaggio economico per qualcuno, bisogna rimettersi intorno ad un tavolo e ridiscutere. Vediamo se si può trovare una maggiore redditività per il calcio».

Rivera sul Torino «I proprietari? Manca chiarezza»

«Attraverso società fiduciarie si può fare di tutto nel mondo del calcio. Può entrare denaro poco pulito, oppure può accadere che qualcuno sia proprietario di più società». Lo ha detto l'onorevole Gianni Rivera, a Torino sul cambiamento di proprietà del Torino Calcio, con l'ingresso di banche straniere. «Non conosco i termini della vicenda specifica - ha aggiunto - ma mi sembra che non si sia in sintonia con la richiesta di chiarezza, di trasparenza». Intanto, i nuovi dirigenti del Torino per riavvicinare la tifoseria alla squadra hanno reso noto che i parcheggi allo stadio Delle Alpi, anche quelli custoditi, saranno gratuiti per tutti.



Tullia Zevi «Ad Auschwitz è bene andare»

«Sarebbe un fatto estremamente importante se questi ragazzi nel fiore dell'età e nel pieno di una rosea carriera sacrificassero anche solo un quarto d'ora ai loro allenamenti, ne uscirebbero arricchiti e saranno da esempio per tutti». Il presidente della Comunità ebraica italiana Tullia Zevi esprime grande favore alla proposta del presidente dell'Associazione italiana calciatori, Campana, che la nazionale italiana di calcio si rechi in visita al campo di sterminio nazista di Auschwitz in occasione della partita di qualificazione ai mondiali del '98 contro la Polonia.



Marchiaro lascia la boxe ma non è un kappao

La novità non è da poco: un presidente in carica da più di tre lustri, un piccolo-padre che ha gestito una federazione tormentata traghettandola in acque chete anche nei periodi più tempestosi, lascia. Chi lascia è Ermanno Marchiaro, il presidente dei club pugilistici italiani e di qualche centinaio di boxeur professionisti e dilettanti. È una decisione insolita e nobile, rara nel mondo dello sport dove l'ambizione di tutti, dal presidente del Coni Pescante a quello del Tennis Galgani, è quella di superare largamente il Ventennio di leadership conquistando poi improbabili incarichi in altrettanti improbabili consessi convivial-sportivi. L'uomo capace di tal rinuncia, classe 1923, è passato attraverso una lunga serie di eventi diversi, dagli studi chimici alla lunga militanza nel Pci, dalla frequentazione dei campi d'atletica al ring della Ilio Baroni, una delle società storiche del pugilato torinese, da Consigliere comunale a presidente della Federboxe, ruolo che ricopre ininterrottamente dal 1981 ma che aveva coltivato con altre cariche sin dal 1965. Gestione non facile la sua e nello stesso tempo riconosciuta abile e per certi versi salvifica. La «noble art» negli anni Marchiaro è stata percorsa da molti fremiti e contestazioni. È cambiata, anche grazie a lui. Si è difesa da accuse spesso ingenerose come quelle che la designavano come una palestra di morte, un invito alla violenza, una disciplina da cancellare. Chi lo loda oloplinto ricorda i tre ori olimpici di Oliva a Mosca '80, di Stecca a Los Angeles '84, di Parisi a Seul '88 che hanno segnato il suo governo. I detrattori invece ricordano Jacopucci, La Serra, De Chiara, tre giovani atleti che sul ring hanno lasciato la vita. Ma Marchiaro è stato l'uomo che più ha difeso il dilettantismo dei quantoni contro l'invasione del professionismo, e che, primo nel mondo, ha istituito un centro medico di controllo preventivo delle lesioni da pugni. Questo non ha risparmiato polemiche al pugilato, né ha sciolto tutti i dubbi sul labile confine tra l'agonismo dei cazzotti e la sicurezza dello sport. Vero è tuttavia che, al di là delle risse ideologiche, la boxe ha perduto praticanti e capacità di presa sui giovani. Ma non per questo il fascino della scherma del knock-out, della supremazia tecnica e atletica sull'avversario, è diminuito. Anzi. Marchiaro lo ha capito e per questo si è battuto. Lascia (domani a Riccione verrà eletto il suo successore), ma non abdica: la boxe per lui e per molti resta necessaria e «nobile».

G.Ce.

COPPE EUROPEE La Fiorentina contro il Barcellona dell'asso brasiliano. L'Inter affronterà il Monaco

E il sorteggio fa arrivare il sogno-Ronaldo in Italia



Ovova con i simboli delle tre squadre semifinaliste nelle coppe europee presentate alla Fiera di Colonia.

ROMA. Nessuno potrà negare stavolta che Ronaldo verrà in Italia, il problema è che il 24 aprile a Firenze giocherà da avversario e con la «camiseta» del Barcellona. E verranno anche Guardiola e De la Pena, Figo e Pizzi, personaggi che animano le vicende del calcio mercato e che spesso fanno finta di offrirsi ai club italiani per strappare un aumento di stipendio alle loro squadre. Come sta facendo Guardiola. Barcellona-Fiorentina semifinale di Coppa delle Coppe, insomma, sarà una sfida a tutto tondo. Dal sorteggio di Losanna, nella sala del museo olimpico è scaturito un altro doppio match di indubbio fascino: Inter-Monaco semifinale di Coppa Uefa. Nella Champions League, invece, gli accoppiamenti erano già decisi, si doveva solo stabilire a chi toccasse giocare in casa la prima gara: il 9 aprile, ad Amsterdam, sarà Ajax-Juventus. Uno sguardo agli altri abbinamenti. In Coppa Uefa Tenerife-Schalke 04, in Coppa Coppe Paris S.G.-Liverpool, in Champions League Borussia Dortmund-Manchester United. «La Fiorentina va rispettata come conviene con tutte le squadre

Così il sorteggio	
Champions League	
andata 9 aprile - ritorno 23 aprile	
Ajax - JUVENTUS	
Borussia D. - Manchester U.	
Coppa delle Coppe	
andata 10 aprile - ritorno 24 aprile	
Barcellona - FIORENTINA	
Paris St. G. - Liverpool	
Coppa Uefa	
andata 8 aprile - ritorno 22 aprile	
INTER - Monaco	
Tenerife - Schalke 04	

moduli tattici». Il punto debole della squadra allenata da Tiganà potrebbe essere il fattore campo, fa capire Djorkaeff, perché in casa «ci sono in media millecinquecento spettatori». In generale, il clan interista è soddisfatto. L'avversario da evitare era il Tenerife, per la lunghezza del viaggio e per le condizioni del campo di gioco. Il Monaco è in testa al campionato, nella sua bacheca ci sono cinque scudetti e cinque coppe nazionali. Con le italiane il bilancio è in passivo: tre eliminazioni (Inter, Sampdoria e Milan), un unico passaggio di turno (con la Roma). Jean Louis Campora, presidente del Monaco, sostiene che la vittoria in campionato «ha la precedenza assoluta. Un'eventuale eliminazione contro l'Inter non sarebbe certo un disonore. Loro sono favoriti. Noi siamo gli outsiders». Squalificato all'andata il difensore Dumas, i punti di forza sono l'attaccante brasiliano Anderson (15 gol in campionato), il nigeriano Ikpéba, il belga-italiano Scifo, lo svizzero Grassi e i nazionali Di Meco e Barthez.

Stefano Boldrin

AGNELLI

«Stile Juve è vincere senza fenomeni»

TORINO. «Ho detto ai ragazzi che debbono abituarsi a giocare e vincere senza Ronaldo, d'altronde ho riconosciuto che lo hanno già fatto finora». Improvvisa e rapida visita dell'avvocato Gianni Agnelli, presidente onorario della Juventus, ai giocatori in allenamento al Comunale. L'Avvocato si è intrattenuto per una mezzoretta con la squadra. «Li ho trovati tutti bene - ha detto Agnelli - mi sono compiaciuto per la buona prestazione dell'altro ieri contro il Rosenborg e ho augurato buon viaggio ai tanti che adesso partiranno e andranno in giro per il mondo per giocare con le rispettive nazionali». Sulla Champions League ha aggiunto: «Ajax, Juventus, Manchester e Borussia sono le giuste semifinaliste perché sono le quattro squadre più forti in Europa». Juve favorita? «Credo che noi abbiamo qualcosa in più del 25% delle probabilità - ha risposto - in ogni caso qualsiasi squadra in finale mista bene purché la si batta». Agnelli è poi tornato sulla questione dello stadio di Torino. «Lo stadio della Juve è questo, il Comunale. Noi vogliamo tornare a giocare al Comunale e chiediamo che ci mettano in condizione di farlo». «Siamo cresciuti qui, al Comunale - ha aggiunto - è un impianto bello perché è nel centro della città e tornare a giocare in questo stadio aiuterà a spostare il baricentro di Torino da questa parte. Il Delle Alpi, invece, è uno stadio in cui si vede male e giocare lì è come essere fuori Torino». L'Avvocato ha aggiunto, comunque, che «di questo problema non se ne deve parlare fin dopo le elezioni amministrative, perché altrimenti sembra che noi vogliamo esercitare pressioni». Ma quello del Comunale pare essere davvero l'obiettivo prioritario per l'Avvocato: «Ci devono mettere in condizione di giocare qui - ha proseguito - il demanio ci deve dare il terreno, i Beni Culturali non debbono creare assurdi vincoli e il piano regolatore della città deve essere adeguato. Sono tre condizioni possibili».

La Coppa blocca Juve alla dogana

A mezzogiorno, al momento del sorteggio delle semifinali delle Coppe europee, non vi era alcun rappresentante della Juventus nell'auditorium del Museo olimpico di Losanna. I dirigenti bianconeri sono infatti rimasti bloccati alla frontiera a causa... della Coppa Campioni. Il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner ha infatti spiegato: «La squadra detentrici del trofeo deve consegnare la Coppa all'Uefa il giorno del sorteggio delle semifinali. Ma i dirigenti della Juve ci hanno informati che hanno avuto un ritardo causato dai doganieri elvetici, insospettiti dal pacco contenente il trofeo. Sono comunque certo che la Juve non voglia rubare la Coppa Campioni». Giunto a Losanna con una mezz'ora di ritardo, il direttore commerciale della Juve Romi Gai ha confermato il contrattempo. «Siamo stati tratti in causa dalla dogana di Gran San Bernardo - ha detto - per oltre un'ora. Nonostante avessimo più volte spiegato che avevamo fretta, i doganieri sono stati sin troppo zelanti». Intanto, l'Ajax ha rinnovato fino al 2004 il contratto ai gemelli Ronald (centrocampista) e Frank (difensore) De Boer. Dopo avere contribuito mercoledì alla qualificazione alle semifinali della Champions League in cui affronteranno in aprile la Juve, Ronald e Frank De Boer, 26 anni, hanno firmato il nuovo contratto.

Rugby: oggi a Grenoble contro la Francia l'Italia di Coste cerca il risultato «impossibile»

Il XV azzurro placca i Bleus

DALL'INVIATO
GRENoble (Francia). Provare non costa nulla, anche se il filo rosso della memoria è avaro di squarci esultanti nelle sfide con il XV di Francia. E per l'ovale azzurro non vi sono mai state giornate ideali nell'affrontare i «bleus». A maggior ragione, in casa loro. Dire che la tradizione è avversa, ha un che di eufemistico: su 48 incontri, l'Italia ne è uscita battuta (a volte schiacciata) 46. Ed ogni volta, l'unico e valido interesse per i bookmakers, ha riguardato lo scarto nel punteggio. Pessimismo d'altri tempi, assicura oggi Georges Coste, il risolutivo tecnico di Perpignan che ha gettato un ponte tra le due squadre. «Non ho vergogna a sostenerlo, il match è apertissimo». Dietro questa convinzione, il coach dell'Italia si è trascinato tutti gli azzurri. «Ce la giochiamo tutta», dice Franco Properzi Curti, uno dei fedelissimi insieme ad Alessandro Troncon, Marcello Cuttitta e Paolo Vaccari, attorno ai

quali il tecnico francese ha cominciato a plasmare il gruppo dall'agosto di quattro anni fa. Un gruppo che nel gennaio scorso ha sbancato il Lansdowne contro l'Irlanda. E con l'acuto di Dublino, si sono pure spalancate le finestre su una prospettiva da sogno. Perché oggi pomeriggio, nello stadio Lesdiguières di Grenoble, il sogno sarà una componente fondamentale per rovesciare il pronostico, per volare alto verso una grande impresa: la Coppa Europa Fira, finora monopolio esclusivo o quasi di transalpini. Nella precedente edizione, solo una manciata nella differenza punti ha diviso il XV italiano dall'affermazione, nonostante la vittoria «storica» sui francesi, il 11 novembre del 1993 a Treviso. E la Francia è l'avversario giusto da battere, anche se il momento sembra il meno indicato per collarsi in una dimensione onirica: il rugby francese, fresco reduce dal grande Slam (il 5° nella sua storia), è in ebollizione. Ma ciò per l'Italia, potrebbe tradursi in un mo-

tivo d'orgoglio e di stimolo maggiore verso l'inimmaginabile, il segno tangibile del suo ingresso tra le grandi. Per questo test-match la Francia schiera solo nove giocatori del XV con cui ha trionfato nel Cinque Nazioni. Un ricambio in parte obbligato dagli impegni dei club, ma anche un'intelligente contromisura per eventuali appagamenti. Chi entra vorrà dimostrare di non essere inferiore ai titolari in prospettiva della coppa del Mondo del '99 su cui è decisamente impostata la programmazione del tandem tecnico Skrela-Villepreux. E poi, attenzione: le prime linee sono i titolari di sabato scorso, con Benetton al posto di capitano Benazzi che cede la fascia al rientrante Saint-André. Insomma, si tratta sempre una Francia stellare, che Skrela guida insieme a Fourcade, vecchia conoscenza del rugby italiano.

Michele Ruggiero

IL GOVERNO

Stadi, scatta il censimento Verso la gestione dei club

Entro un mese, massimo un mese e mezzo, la commissione istituita dal Governo per l'operazione «stadi puliti» avrà il quadro completo della situazione degli impianti calcistici nei comuni dei 128 club professionistici. È il risultato della prima riunione del gruppo di lavoro voluto dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Dall'incontro è uscito anche un altro dato: non si parla più di privatizzazione degli stadi, ma di gestione economica da parte dei club. Mario Valitutti, responsabile del dipartimento sport della Presidenza del Consiglio, ha riunito ieri il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, i consiglieri federali Antonio Giraudo, Franco Sensi e Max Paganini, i rappresentanti di Anci (i comuni d'Italia) e il direttore generale del Credito sportivo, Senatore. L'Istituto presieduto da Francesco Trazzi si è detto pronto a finanziare i progetti di ristrutturazione con capitali anche superiori al tre per cento delle entrate Totocalcio («forse servirà una lie-

ve modifica legislativa», la precisazione di Valitutti). Si è fatta inoltre luce sul concetto di stadio privato. «Abbiamo superato lo scetticismo iniziale - ha detto Valitutti - Non si parla più di privatizzazione, ma di gestione economica degli impianti, perché siano più vivibili e produttivi. Creeremo una mappa degli stadi in tutti Italia. In attesa di grandi disegni, procediamo con gli interventi immediati». L'idea è di riadattare gli impianti costruendo luoghi di ritrovo e spazi per il commercio. Le due Leghe calcio stileranno un questionario per i Comuni. «Il punto di partenza - ha detto Sensi - è la disponibilità al finanziamento da parte del Credito sportivo. Ora serve un monitoraggio della situazione: vediamo dove si può investire, dove c'è un ritorno economico. Dovremo unire diverse esigenze, dei grandi club e del piccolo calcio, in una legge che parli di gestione privatistica degli impianti. Non più privatizzazione, ma gestione non onerosa per i club».



Sabato 22 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Musicassette in agonia Uno spot le resusciterà?

Che fanno seduti attorno ad un tavolo i rappresentanti della Sony, della Warner, della Philips, della Geffen, della Mercury, ecc? Così su due piedi, chiunque risponderebbe che un «vertice» delle major di questo tipo affronterebbe i problemi legati al lancio del Dvd. Cioè di quel nuovo lettore (e dischetto) che sostituirà le videocassette, i cd audio e i Cd Rom. E, invece, no. Il «vertice» dei colossi dello spettacolo - che si è svolto a New York un po' di tempo fa - aveva ben altro punto all'ordine del giorno. Lì, davanti a quel tavolo, s'è discusso di un tema che può sembrare retrò: come rilanciare la «musicassetta». Sì, proprio quell'oggetto di plastica con un nastro magnetico, che un po' tutti continuano ad usare, ma di cui nessuno parla più. Il «nastro» (così come viene chiamato comunemente) è, infatti, il punto dolente in un mercato - quello discografico - che è già depresso per conto suo. Per tutti, basti il dato americano: lì, nel paese che da solo consuma il 35-40 per cento dei prodotti musicali, l'anno scorso le musicassette sono diminuite di un altro diciassette per cento. Un tracollo, che i produttori dicono di non poter subire, senza, almeno, provare a reagire.

È la loro reazione che è quella solita. Innanzitutto una grande campagna pubblicitaria. Affidata a superspecialisti del settore: che in questo caso sono gli uomini dell'agenzia «Bozell». La stessa - dice la pagina Internet di «Rock on line» - che con i suoi battage ha risollevato le sorti di altre industrie, soprattutto alimentari, che avevano difficoltà a sfondare sui mercati. E in questa campagna, le major hanno deciso che non baderanno a spese: il budget, affidato alla «Bozell», dovrebbe arrivare ai 3 milioni di dollari. Ma vale davvero la pena provare a salvare la vecchia «musicassetta» da inserire nel walkman? Le case discografiche sono convinte di sì. E sbandierano un sondaggio (ovviamente condotto tra i giovani statunitensi): in base a questo studio, il 45 per cento dei consumatori di musica sarebbe ancora interessato al formato quasi trentennale supporto. E, dato ancora più confortante per loro, il 65 per cento di chi entra in un negozio convinto di acquistare una «musicassetta» se ne va, se non la trova. Senza comprare Cd.

Così dicono le major. Che aggiungono (attraverso le parole di Charles Van Horn, vice presidente dell'International Recording Media): «Non vogliamo dire che la cassetta tornerà più forte di prima, vogliamo solo assicurare al formato qualche altro anno di vita, in modo da consentire ai fabbricanti di recuperare pienamente il capitale investito in attrezzature». Qualcuno sostiene che ci sia anche qualcosa di più: che col lancio del Dvd, che si porta dietro la possibilità di riprodurre fedelmente - e all'infinito - qualsiasi opera musicale o cinematografica, le «major» vogliono mantenere in piedi un mercato dove comunque il loro prodotto sarà qualitativamente superiore alle copie. Congetture, perché comunque di quel «vertice» non è stato redatto alcun verbale.

[Stefano Bocconetti]

Esce «Da qui» che conferma la band di Emidio Clementi come uno dei gruppi italiani più originali

Recitare sopra un tappeto di chitarre Ecco il nuovo lavoro dei Massimo Volume

«Da un giorno all'altro ci siamo trovati senza produttore e senza casa discografica, ma alla fine mi pare che questo lavoro sia il più equilibrato fra quelli che abbiamo fatto». Perché è saltata la collaborazione con John Cale.

Fin dalle prime battute, «Da qui» ripropone i Massimo Volume come uno dei più originali gruppi italiani. Dopo «Stanze» (1993) e «Lungo i bordi» (1995), due album intensi e sofferenti, in cui le prose poetiche di Emidio Clementi erano in perfetta sintonia con il suono aspro e tagliente delle chitarre elettriche. «Da qui» sembra più intimo e curato, forse più maturo ed equilibrato. Segno che la mancata produzione dell'ex Velvet Underground, John Cale, e il passaggio dalla Wea alla Mescal non hanno offuscato l'ispirazione della band. Di questo e altro abbiamo parlato proprio con Emidio Clementi.

È stato faticoso il lavoro per questo terzo album?

«Sì. Ed è durato praticamente un anno. In un primo momento sembrava che dovesse andare in porto l'idea di avere John Cale come produttore, poi nel giro di una settimana ci siamo trovati senza la produzione e senza la casa discografica. All'inizio il disco non piaceva particolarmente nemmeno a quelli della Mescal. Dicevano che era troppo difficile, che era invendibile... A quel punto abbiamo fatto un po' di quadrato tra di noi, perché intorno non trovavamo tanta solidarietà. E comunque è stato un disco difficile, al di là di questi problemi esterni, anche all'interno della sala prove. Metello (Orsini, il nuovo chitarrista, n.d.r.) in «Lungo i bordi» non c'era e aveva imparato molto bene le parti per la tournée, ma in un primo momento ha fatto un po' fatica a entrare nella fase creativa del gruppo...».

Tre chitarre elettriche da gestire non sono uno scherzo.

«Sono tante ed è difficile arrangerle, però alla fine penso che «Da qui» sia il nostro disco migliore. Magari negli altri due c'erano dei testi più belli, forse anche le musiche erano migliori, ma «Da qui» mi sembra il più equilibrato e il più riuscito».

Come mai la collaborazione con John Cale non è andata in porto?

«Il problema era essenzialmente di carattere economico. Non è che John Cale volesse moltissimi soldi, però aveva chiesto di mixare il disco a New York e di portare in Italia il suo tecnico del suono. Non so, forse per lui venire qui è come andare in Polonia: non sa cosa può trovare e ha difficoltà con la lingua. La Wea, però, s'è fatta subito i suoi calcoli, ha detto che in Italia i dischi di John Cale vendono duemila copie... Anche la Polygram, che era stata interpellata, non era interessata più di tanto e alla fine abbiamo dovuto rinunciare. La stessa Mescal non si è sentita di affrontare le spese. Ma alla fine, quando ormai era tutto sfumato, Cale ci ha mandato un fax in cui si diceva sempre disponibile e un'eventuale collaborazione».

La scelta dell'ex Lounge Lizards Steve Piccolo e di Kaba Kavazutsi dei Frontera non è stata comunque un ripiego.

«No, certo. Visti i risultati, sono stati importantissimi sia Steve che Kaba. Sono due personalità molto forti, però siamo andati veramente

d'amore e d'accordo. Steve mi ha aiutato moltissimo e si sente. Per me il non cantare è sempre stato uno scoglio e chi produceva i Massimo Volume faceva fatica ad affrontarlo. Steve invece era perfettamente conscio di cosa si trattava e che comunque bisogna sfruttare le diverse opzioni che questo mezzo espressivo ti dà. Hanno voluto tutti e due che recitassi sempre ubriaco fradicio (ride)... e hanno avuto ragione. Kaba ha una grande passione per quello che facciamo e il suo contributo nella scelta dei suoni è stato molto importante».

Tu scrivi tutti i testi dei Massimo Volume, ma suoni il basso e contribuisce anche così al suono del gruppo. Come lavorate alla composizione dei vostri brani?

«Questa volta è stato un po' diverso, perché nel frattempo io ed Egle (uno dei tre chitarristi, n.d.r.) siamo andati in giro facendo dei concerti da soli e tre o quattro pezzi sono stati riarrangiati e riproposti per il disco. C'era già una base su cui lavorare, però in genere, quando scrivo i testi, non penso subito a una canzone o a qualcosa che poi magari rimane sulla pagina scritta. Porto sempre delle cose in sala prove e se piacciono a tutti, ci lavoriamo su. Questa volta forse l'impronta musicale più forte l'ha data Egle, ma qualsiasi idea viene un po' rimescolata... È un po' come fare un film: da una sceneggiatura iniziale, da un soggetto, al film finito scorre molta acqua».

Giancarlo Susanna

Emidio Clementi, poesia senza musica

Il foglio bianco è una sfida cui raramente riesce a sottrarsi chi scrive canzoni. Dai più schivi come Fabrizio De André, Ivano Fossati o Claudio Lolli, ai più estroversi come Francesco Guccini, Roberto Vecchioni o Jimmy Villotti. Anche un battitore libero come Federico Fiumani, leader dei Diaframma, non ha resistito alla tentazione di pubblicare, sia pure in tirature limitate, le sue poesie. Per Emidio Clementi il passaggio dal disco al libro sembrava più prevedibile, ma bisogna dare atto all'editore



Gara di resistenza
di Emidio Clementi
Gamberetti Editore
22.000

Gamberetti, che ha appena pubblicato il suo «Gara di resistenza», di aver avuto una buona dose di coraggio. Scrive Claudio Piersanti nella prefazione: «Nei racconti di Emidio Clementi c'è un'atmosfera ricorrente, una sensazione che proveranno anche i suoi nuovi lettori: deve essere già successo qualcosa, da queste parti. (...) L'originalità di Clementi sta proprio nel rendere conto del dopo, e anche per questo il suo esordio letterario si distingue da tanti altri». Senza trascurare l'asciutta stringatezza del linguaggio, che rifugge dal gergo giovanilistico e a vuote sperimentazione formali. Fuori dal circuito degli estimatori del Massimo Volume, abituati alle prose scarse e scabre di Clementi, «Gara di resistenza» sarà forse considerato con sospetto e snobismo. Noi siamo convinti, al contrario, che queste pagine abbiano valore e sostanza, che nascano da un'ispirazione forte e sincera. In queste storie amare, che devono qualcosa all'insegnamento di Raymond Carver, chi conosce il Massimo Volume troverà la stessa tensione che da sempre anima i loro testi; per gli altri, «Gara di resistenza», sarà probabilmente una piacevole sorpresa. [G. Su.]

Brevi-note

È il tormentone radiofonico del momento: un singolo, «Your Woman», fatto di dance-pop elementare e orecchiabile, che i ragazzi inglesi hanno fatto schizzare d'un botto al primo posto delle classifiche. Di seguito è arrivato l'album. Pop elettronico scarno e melodico, effimero e insipido. Protagonista assoluto è un certo Jyoti Mishra, che dichiara con orgoglio di aver realizzato il disco interamente nella sua stanza da letto. Visti i risultati, c'è da pensare che invece abbia lavorato in bagno. [Diego Perugini]

Women in Technology
White Town
Chrysalis

Ma che combinazione. Mentre il buon Pino sforna un nuovo album, la sua vecchia casa discografica ripubblica un'antologia del 1995. Concorrenza sleale? Sì, no, boh, chi può dirlo? Ma, in fondo, che male c'è, che c'è di male a riascoltare una ventina di classici come «Je sto vicino a te». «A me me piace 'o blues» e «Napule è»? Forse c'è soltanto l'imbarazzo del dover constatare che quei pezzi, scritti fra il 1977 e il 1980, sono nettamente meglio dell'ultimo repertorio. [D.P.]

Caposville
The Scott Laurent Band
Club de Musique

La struttura è definita: l'impianto è quello tipico delle ballate rock, dove una voce che evoca autostrade e alcol si sovrappone ad un tessuto musicale, dove tutti gli elementi sono al posto giusto. Qualcuno dirà: «tutto già ascoltato». Ma la Scott Laurent Band, di Minneapolis, ci dice, invece, che è ancora possibile tentare, trovare strade nuove anche dentro una cornice classica. Il loro «Caposville» ci rivela che si può andare avanti, senza scordarsi delle lezioni del passato. Un bel lavoro. [Stefano Bocconetti]

Noises in The Highway
Greg Trooper
D'Ville

Le biografie, e le riviste specializzate, dicono che questo «Noises in The Highway» sia il secondo lavoro di Greg Trooper. Non c'è motivo di dubitarne, anche se ascoltando il suo lavoro si ha l'impressione di avere a che fare con un rocker (e un songwriter) di consumata esperienza. Nell'album tutto scorre bene, i riferimenti musicali sembrano quelli giusti, le atmosfere «citate» il miglior Steve Earle. C'è anche un brano scritto a quattro mani con Willie Nile, che cosa chiedere di più? [S.B.]

CdRom

Imo e il Re fa parte di una serie - Magic Tales - di gran successo nel mondo anglosassone. Si tratta in pratica di versioni multimediali e interattive molto simpatiche e divertenti di alcune tra le più belle storie del folklore internazionale. In pratica, è un'evoluzione adatta al mezzo computer delle tradizionali fiabe sonore animate di una volta: la favola, «letta» dal saggio Nonno Topo, si compone di tantissimi «quadri» animati, popolati da buffi personaggi, con musiche e canzoni originali, e decine di sorprese e trucchetti divertenti che si possono attivare cliccando con il mouse su oggetti, persone e animali. Accanto al Cd Rom, c'è anche un libretto illustrato che ripropone la storia su carta. Insomma, un Cd da raccomandare decisamente. La storia in questione è un adattamento del racconto tradizionale africano «le tre prove»: il piccolo ma coraggioso Imo decide di affrontare le tre difficili prove da superare per diventare principe, e riesce a risolvere gli enigmi grazie all'aiuto degli animali magici. Carattere nobile, coraggio e bontà d'animo. Dunque, la gentilezza viene sempre premiata, politicamente corretta, lezione di vita. Nota bene, i disegni e le animazioni sono russi. Adatto dai 4 agli 11 anni. Ottima grafica dettagliatissima, più di 500 elementi interattivi da cliccare ed esplorare. [Roberto Giovannini]

Imo e il Re
Davidson/Leader
Mac e Pc 79.000

Di guide su Cd ce ne sono molte, ma questa appena messa in commercio dalla DeAgostini è davvero particolare e, a suo modo, inattesa: che si possa riuscire a imparare a sciare (o a perfezionare il proprio stile) con un corso sul computer non possiamo assicurarcelo, ma che ci si possa provare. «Sciare con ritmo» fa di tutto per riuscire. Il principio su cui si basa è quello con il quale da 10 anni opera la scuola francese di sci Jam Session degli istruttori de «Les Deux Alpes»: lo sci è ritmo, e si può imparare aiutandosi con i ritmi della musica. «Sciare è anche un fatto di emozioni - si dice nell'introduzione - e se dopo una lezione l'allievo ti dice "in teoria ho capito, ma mettere in pratica..." significa che non si sono comunicate le giuste sensazioni». E così il Cd, con l'aiuto di una sostanziosa base musicale e di spiegazioni tecniche semplici e ben organizzate, spiega filmato dopo filmato come affrontare una discesa sugli sci. Il tutto in uno spettro ammissimo di possibilità, organizzato in un chiaro menù di base, nelle quali si possono riconoscere chi non ha mai messo uno sci ai piedi e chi di discese anche veloci ne ha fatte molte. La qualità dell'immagine e del suono è buona e, inoltre, si ha a disposizione anche un apparato di testi che possono essere stampati e - per gli «allievi» più volenterosi - portati in tasca su un campo da sci a mo' di promemoria. [Angelo Melone]

Sciare con ritmo
DeAgostini
Pc e Mac 89.000

Usa: centinaia di band tornano alla melodia, alla canzone e tornano a riflettere sulle proprie radici musicali

Il rock del dopo-Seattle guarda alle origini

Cos'è il movimento «No Depression» che ha preso il via dall'esperienza degli Uncle Tupelo. La forza della provincia americana

Io credo che stia accadendo qualcosa nel mondo del rock americano. Ne ho parlato spesso, negli ultimi mesi, sulla rivista *Buscadero*: un «qualcosa», credo, di importante. Come definirlo? Mi si passi il termine: è una sorta di «rivoluzione silenziosa». Si rivoluziona, dettata da una esigenza insita nel profondo dei fruitori di musica rock. Stanchi di sentire le solite cose, stanchi di musica trita e ritrita, molti giovani americani hanno deciso di tornare al rock, puro e semplice, a quella musica che, da sempre, è stata alla base di questa cultura. È in atto una sorta di cambio generazionale, una rivoluzione silenziosa, ripeto, che non ha, per ora, trovato spazio sulle grandi testate e che rimane una sorta di passaparola tra musicisti e fruitori.

Il rock si rinnova, rientra nelle fila della normalità: c'è bisogno di musica, nel puro senso del termine, e non di rumore. Ecco quindi il ritorno alla melodia, alla canzone, alla commistione di rock e radici

(blues, country, bluegrass, rhythm and blues, gospel etc). Tutto è iniziato qualche anno fa, quando una piccola band della provincia più profonda (altro elemento base di questa «rivoluzione»: non arriva dalle grandi città, bensì dalla provincia, inestinguibile serbatoio di talenti), gli Uncle Tupelo, hanno iniziato a seminare dischi, senza venire compresi. Poi il gruppo si è sciolto e ne sono nate due band, abbastanza diverse: i Son Volt di Jay Farrar ed i Wilco di Jeff Tweedy. Queste due band hanno ulteriormente aperto la mente degli ascoltatori e, senza clamore, è nato un movimento definito «insurgent country» o «another country».

Il movimento ha una sua rivista, *No Depression* (il nome arriva dal titolo del primo disco degli Uncle Tupelo), i suoi locali, e, fatto basilare, decine e decine di bands. Ed i misconosciuti Uncle Tupelo sono assurti a grande fama. Altra band seminale sono i Whiskeytown, che ora hanno firmato per la Geffen,

Una canzone di Concato per l'Albania

Si intitola «Un puntino» ed è la canzone che Fabio Concato ha deciso di dedicare alla situazione albanese. Il brano del cantautore, tratto dal suo ultimo album, è stato stampato appositamente su cd singolo dalla Polygram: il ricavato della vendita del disco sarà interamente devoluto all'Unicef, impegnata ad aiutare i bambini e le donne per fronteggiare l'emergenza, fornendo loro cibo, medicine e assistenza.

seguiti a ruota dagli spigolosi Ithica Gin, dai newyorkesi Hangdogs, dai Church Key di Chicago. Chicago è la culla dell'insurgent country, grazie all'attiva Bloodshot, che ha già lanciato vari gruppi di valore: gli Old '97, ora accasati presso l'Elektra, i Waco Bros, il talentuoso Robbie Fuks ed il bravo Rico Bell. Ma le sorprese più eclatanti arrivano da band sconosciute ai più: i brillanti Donna The Buffalo, gli splendidi Say ZuZu, il bravissimo Greg Trooper.

Ci sono decine e decine di gruppi, che vengono dalle città più disparate degli Usa: i Backsliders dalla Carolina del Nord, Jason Reed nuovo Steve Earle arriva dall'Iowa, come pure il cantautore emergente Larry Myer. Senza dimenticare i Big Back Forty, già accasati su Polydor o gli splendidi Cravin Melon della Georgia ed i Gathering Field di Pittsburgh o la giovane coloured Mary Cutrufello, già nota in quel di Austin. Ruth Gerson ha portato un vento innovativo nella

canzone d'autore, mentre G.B. Leighton, Tim Mahoney, Scott Laurent Band, Vantage Canada sono le cose più interessanti che fuoriescono dalla scena di Minneapolis, una delle più attive e produttive.

E sono solo una manciata di nomi. Il rock americano torna sui propri passi, c'è voglia di musica, vera e sana, senza scendere ad inutili compromessi commerciali, musica che si basa sul suono classico delle chitarre, su un impianto a quartetto, antico e consolidato. Siamo solo agli inizi e già abbiamo visto un fiorire straordinario di svariate decine di nomi. Sono tutti dischi autogestiti, prodotti e venduti in proprio (la Bloodshot è un caso a parte, ma la maggior parte di queste band si gestisce in proprio) e c'è solo da scavare con attenzione tra le svariate proposte per trovare nuovi talenti. La «rivoluzione silenziosa» è solo all'inizio.

Paolo Carù

Disney Compilation da McDonald's

Nell'ambito di una colossale operazione di co-marketing, la catena di fast food americana McDonald's si è impegnata a promuovere, attraverso i suoi ristoranti, tre compilations di musiche da film della Disney a partire dal prossimo maggio: parte dei proventi saranno devoluti alla fondazione «Ronald McDonald House Charities».

Dub War

Per uno scherzo batterista in cella

I Dub War, gruppo gallese molto quotato dal settimanale inglese «Kerrang!», sono incappati in una incredibile disavventura carceraria a New York. I fatti: ispirato dall'uscita di «Million Dollar Love», il loro nuovo singolo, il batterista Ginge ha dapprima prosciugato il bar di un club newyorkese, poi ha cercato di pagare il conto con una finta banconota da un milione di dollari. La finta banconota faceva parte di uno stock stampato a fini promozionali. Il barista del locale, evidentemente un tipo poco spiritoso, ha chiamato la polizia. Questa, arrivata a tempo di record, ha arrestato lo chocchissimo batterista e l'ha sbattuto dentro per sette ore. «È stato uno scherzo andato male», ha detto Ginge, «il barista non ha capito lo spirito della cosa, mi hanno arrestato ed ho trascorso la notte in cella. Quando la polizia ha capito che era solo uno scherzo, ci hanno lasciato andare».



Oggi



Sabato 22 marzo 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Intanto l'azienda di Chicco Testa tratta con l'Eni per costituire una società per la produzione di elettricità

Sindacati contro il riassetto Enel

L'8 aprile sciopero nazionale

Cgil Cisl e Uil contestano il progetto Carpi di smembramento dell'ente. È assurdo, dicono, spezzettare un'azienda in grado di affrontare la competizione globale. Documento di Sd perché vengano tutelati gli interessi aziendali e dei consumatori.

Stet-Telecom Sì di Prodi alla «golden share»

Via libera alla golden share per Stet e Telecom. Ieri sera il presidente del consiglio, Romano Prodi, ha firmato il decreto che istituisce l'azione «d'oro» per le due società.

A questo punto, manca solo il decreto del ministro del Tesoro con l'indicazione specifica dei poteri che verranno attribuiti all'azione speciale che anche dopo la privatizzazione resterà in mano allo Stato italiano. Carlo Azeglio Ciampi dovrebbe provvedere già oggi. Anche perché non resta più molto tempo. Per lunedì sono convocati i consigli di amministrazione di Stet e Telecom incaricati di curare il recepimento della golden share nei rispettivi statuti. A completare l'iter ci penseranno mercoledì prossimo le assemblee straordinarie delle due società.

Se le complesse procedure amministrative vanno verso il completamento, non si placano le polemiche politiche. Ancora ieri An è tornata a protestare agitando la possibilità di un annullamento delle assemblee per «omessa o tardiva comunicazione alla Consob». Ma secondo il Tesoro la procedura è stata regolare e non vi sono rischi di inficiamento delle assemblee. Resta la curiosità su quali poteri verranno attribuiti all'azione speciale. Tutto fa pensare che si tratti di poteri «pesanti». E non solo per venire incontro alle richieste politiche di Rifondazione. È stata la stessa Morgan Stanley, l'advisor del Tesoro per la privatizzazione, a suggerire per Superstet una soluzione fotocopia a quella dell'Eni. Senza limiti temporali, dunque, e con un tetto al possesso azionario del 3%.

G.C.

Caro-benzina Esso: mercato arretrato

ROMA. I prezzi dei carburanti italiani sono più alti che nel resto d'Europa perché il mercato italiano impone «maggiori costi di distribuzione e manutenzione della rete, un maggior margine riconosciuto al gestore ed un maggior onere per la dilazione media di pagamento delle accise». Così la Esso argomenta la sua posizione in merito alle recenti polemiche sul prezzo dei carburanti in Italia e Europa. La società petrolifera ricorda che «il margine di distribuzione è rimasto sostanzialmente invariato, a lire costanti, rispetto al quarto trimestre 1991, tenuto conto dei maggiori oneri nel frattempo addossati all'industria petrolifera». Anzi, prosegue la nota, il margine netto «risulta addirittura inferiore a quello del 1991 ove si considerino gli aumenti dei margini riconosciuti ai gestori». Rispetto alla Germania, esemplifica la Esso, «il margine esistente in Italia, al netto del compenso del gestore e della differente dilazione di pagamento delle accise è addirittura inferiore di 25 lire allitro per la benzina senza piombo».

Un paio di settimane fa lo hanno minacciato, ieri sono passati ai fatti e lo hanno dichiarato.

I circa 100.000 dipendenti dell'Enel sono chiamati a quattro ore di sciopero nazionale per l'8 aprile. L'agitazione è stata proclamata dai sindacati elettrici di Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la riforma del settore messa a punto dalla commissione Carpi. «Sì rischia la frammentazione del sistema elettrico, il peggioramento del servizio e l'aumento delle tariffe», lamentano in una nota i rappresentanti dei lavoratori.

Oltre all'agitazione nazionale di aprile, Fnle, Flaie e Uilsp hanno indetto una fitta serie di fermate articolate per i turisti delle centrali.

Il documento Carpi è stato oggetto anche di una presa di posizione dei deputati di Sinistra Democratica-Ulivo per i quali nel nuovo assetto vanno tutelati gli interessi ambientali, dei consumatori e degli utenti. Di qui la richiesta di «introdurre forme di concorrenza nella produzione per evitare posizioni dominanti» e l'esigenza di «promuovere la concorrenza comparativa nella distribuzione».

Proprio mentre i sindacati ribadivano con lo sciopero l'opposizione ai progetti di riassetto elettrico, Enel ed Eni hanno confermato di aver intavolato trattative per costituire una società in comune nella produzione

di elettricità, in particolare utilizzando la tecnologia del turbogas.

Se l'iniziativa andrà in porto, alla joint venture potrebbe aggregarsi anche qualche operatore straniero. Davvero una novità, dopo anni di isolamento operativo da parte dell'Enel.

Secondo il settimanale «Il Mondo», le trattative sarebbero già in fase «piuttosto avanzata» e si svolgerebbero sulla traccia di un'intesa raggiunta un paio d'anni fa in Francia tra il gigante elettrico pubblico Edf e il gruppo petrolifero privatizzato Elf-Aquitaine.

L'Eni possiede una società, la Freme, già operativa in campo elettrico ed 11 impianti di generazione per una capacità produttiva attorno ai 2.300 megawatt. In queste centrali è prevista una significativa implementazione nell'uso del gas metano.

Non è moltissimo in termini di produzione, ma si tratta pur sempre di una buona base di partenza per la costituzione di una società cui l'Enel potrebbe apportare, oltre all'indubbio know how, una parte dei suoi impianti.

Al «carburante» farebbe fronte il metano-controtraffo per il gas nigeriano, da trattare negli impianti Eni di Panigaglia e in quelli marsigliesi della Swap.

Lo sbocco finale dell'operazione

potrebbe essere la privatizzazione della futura società dando vita, da una costola dell'Enel, ad un nuovo produttore elettrico in concorrenza con la «casamadre».

Resta da vedere come reagiranno gli altri produttori privati: la nascita del nuovo operatore renderà certamente meno facile la vita in un mercato in cui, piuttosto che alla concorrenza, più di qualcuno punta alla spartizione proleto, magari sulla scorta di vecchie, cattive abitudini.

Il primo commento dei sindacati all'ipotesi di intesa Enel-Eni non sembra negativo. O, quantomeno, non paiono esservi barricate preconcette. «Nessuna contrarietà in linea di principio. È importante che l'Enel trovi intese, con l'Eni ma anche con altri operatori del settore. Si tratta, però, di capire di cosa si tratta effettivamente», rileva Giacomo Berni, segretario generale della Fnle Cgil.

Quel che di sicuro al sindacato continua a non piacere è l'ipotesi di smembrare l'Enel. «Va mantenuta l'integrazione verticale della società», insiste Berni. «Basti pensare, in Europa, agli esempi della francese Edf o della tedesca Rwk. Nessuno si sogna di sfasciarle. Anzi, stiamo assistendo ad una serie di campagne acquisti. Con un po' di ritardo da quanto avvenuto nelle telecomunicazioni, anche in campo elettrico tiene banco la

concentrazione: ormai è la dimensione globale a contare più. E da noi, che già abbiamo un'impresa di grandezza adeguata, c'è chi propone di spezzettarla. È assurdo».

Nemmeno l'idea di un mercato più competitivo sembra convincere Berni: «Lo spezzettamento non determinerà nessuna concorrenza, ma soltanto una spartizione tra pochi gruppi legati in cartello. Piuttosto che con un oligopolio più o meno mascherato, gli interessi dei consumatori e l'efficienza del sistema si garantiscono con regole cogenti ed un'authority forte, capace di farle rispettare».

Dal canto suo la Sinistra Democratica-Ulivo ha chiesto che nel riassetto e nella privatizzazione dell'Enel si tutelino gli interessi degli utenti e dei consumatori.

La richiesta è stata formalizzata con una risoluzione presentata alla Commissione Attività Produttive della Camera e firmata dai deputati del gruppo.

L'atto parlamentare fissa una serie specifica di «paletti». In particolare, mira ad impegnare il governo a «dare attuazione alle disposizioni della direttiva per il mercato europeo dell'energia elettrica stabilendo le necessarie garanzie per lo svolgimento del servizio pubblico».

Giulio Campesato

Italjet protesta sullo sconto per i motorini

Sono 100mila le automobili già rottamate

Sono quasi centomila in poco più di due mesi le auto con più di dieci anni di vita per cui è stata chiesta la radiazione dal Pra, in modo da ottenere gli incentivi alla rottamazione decisi dal governo. Per la precisione sono 97.324 nel periodo che va dal 7 gennaio al 15 marzo. Mentre nello stesso periodo il numero delle nuove iscrizioni sono circa la metà: 48.884, per cui lo Stato ha dato oltre 80 miliardi di lire e i concessionari hanno applicato sconti complessivi per 110 miliardi. Le macchine da fraccassare risalgono per lo più agli anni Ottanta, in particolare all'86 e all'83. Secondo un'inchiesta del mensile Quattro ruote nei mesi di gennaio e febbraio è da segnalare un numero di vetture da rottamare superiore alla capacità di smaltimento dei demolitori e, sul lato delle vendite, forti ritardi nelle consegne dei modelli nuovi ai clienti e un ribasso sino al 15% delle quotazioni dell'usato per gli esemplari più recenti.

Intanto nel plauso generale dei produttori per le misure varate a favore del mercato delle due ruote c'è da segnalare una voce discordante. È

quella della Italjet della famiglia Tartarini produttrice del Velocifero - azienda con fatturato da 70 miliardi alla ricerca di nuovi soci e compiani di quotazione alla borsa delle piccole e medie imprese - per cui «il mercato, anche se soggetto a fluttuazioni stagionali, andava eva bene» e non c'era bisogno di una «dose narcotizzante» di incentivi. Secondo Alessandro Tartarini non si può definire il mercato degli scooter in retromarcia «solo perché qualche azienda ha compiuto errori strategici». Chi si dice proprio contrario agli incentivi per i motorini è il Wwf che chiede invece incentivi per il trasporto pubblico di massa. «Il motorino», sostiene Carlo Galli, vicepresidente del Wwf, «si rivolge ad una fascia che potrebbe usare, e in passato usava, i mezzi pubblici. È vero che decongestiona il traffico, ma inquinano».

I nuovi scooter hanno rapporti di compressione altissimi, velocità elevate, consumano quasi come un'auto di piccola cilindrata e portano una persona sola. «Inoltre», dice Galli, «per risparmiare usano benzina senza piombo emettendo grossi quantitativi di benzene ed aromati».

Dopo lo scandalo Lopez-General Motors

La Volkswagen riconferma Piech alla presidenza

WOLFSBURG. La Volkswagen ha scelto Ferdinand Piech e lo ha fatto rinnovando il contratto del disceso presidente del gruppo per altri cinque anni a partire dal primo gennaio 1998. Insieme a lui, anche Jens Neumann è stato riconfermato nel cda. Mentre, a partire dal 5 aprile, lascerà il suo posto Martin Posth che sedeva in consiglio da nove anni. Non sarà rimpiazzato e la sua competenza sui mercati asiatici verrà attribuita a Robert Buechelhofer che, comunque, manterrà l'attuale incarico di capo del settore vendite e marketing. In questo modo, il Cda del gruppo automobilistico tedesco scenderà da sei a cinque componenti. Secondo gli osservatori, le possibilità che la Volkswagen potesse davvero licenziare Piech scia delle polemiche scatenate dal caso Lopez, il manager «rubato» alla General Motors e poi dimessosi perché accusato di aver trafugato alcuni segreti industriali, erano scarse. A Piech, il colosso di Wolfsburg deve il ritorno dei bilanci in nero dopo le perdite per 1,94 miliardi di marchi segnate nel 1993. La sua carriera è stata macchiata anche dalla lite con l'U-

nione europea per gli aiuti ricevuti dallo Stato della Sassonia e da alcuni sospetti di illecito caduti sulla controllata ceca Skoda. Ma la Volkswagen ha voluto essere concoscente.

Ieri intanto si è appreso che, con un'iniziativa senza precedenti almeno in Germania, la Volkswagen è orientata a far partecipare tutti i suoi dipendenti agli utili del gruppo attraverso obbligazioni convertibili che potrebbero trasformare semplici operai in potenziali investitori di Borsa. Lo ha deciso il consiglio di sorveglianza, approvando un piano che prevede la distribuzione delle cosiddette «obbligazioni con opzione» fino ad un valore nominale di 13,5 milioni di marchi (un marco vale circa mille lire). Attraverso questi particolari titoli, i consiglieri di amministrazione, i top-manager, ma anche tutti gli altri dipendenti, operai della catena di montaggio compresi, ottengono il diritto di scambiare le obbligazioni con azioni della Vw entro un termine prefissato, al massimo cinque anni. Nel '96 i profitti per oltre della Volkswagen sono ammontati a 1,97 miliardi di marchi, (+77,2%).

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di **Martedì 25 Marzo ore 16.30** (quote latte).

ERRATA CORRIGE

In riferimento all'esito gara di appalto avente ad oggetto: **Licitazione privata per la costruzione dell'impianto di ricezione, misura e prima riduzione gas metano - cabina denominata R.E.MI.SUD in Modena - Progetto EC 93B8 - opere imiantistiche**, pubblicato su **l'Unità** (nazionale) di mercoledì 19 marzo 1997

si precisa che il testo esatto è:

L'aggiudicazione è avvenuta secondo il metodo di cui all'art. 1) lettera e) della legge 2.2.1973 n. 14

anziché:

L'aggiudicazione è avvenuta secondo il metodo di cui all'art. 1) lettera c) della legge 2.2.1973 n. 14

FERMO IL RESTO

CIS - CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - FORLÌ

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER IMPIANTO DI PRODUZIONE ENERGIA

Il Cis - Consorzio Intercomunale Servizi - Via Balzella n. 24 - 47100 FORLÌ - indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un impianto di produzione di energia elettrica da turboespansione gas metano». L'appalto prevede l'esecuzione di tutte le forniture e dei lavori per la realizzazione di un impianto per una portata massima di 32.000 Smch, ed una pressione compresa fra 47 e 51 bar. L'importo delle opere a base di gara è di € 2.950.000.000. Il contratto sarà stipulato a corpo. È richiesta l'iscrizione all'ANC in una o entrambe le categorie 16 b) e 16) per importo, anche cumulabile, non inferiore a € 3.000 milioni. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109, col criterio del massimo ribasso percentuale sul prezzo a corpo. Le domande di invito dovranno pervenire al CIS, all'indirizzo citato, entro **MARTEDÌ 8 APRILE 1997**.

Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale ed è ritirabile in copia presso la Segreteria dell'Ente appaltante tutti i giorni lavorativi dalle 8 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio ed il sabato.

L.DIRETTORE GENERALE: *Ing. Giuliano Brocchi*

CIS - CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - FORLÌ

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER FORNITURA E INSTALLAZIONE IMPIANTO TRATTAMENTO ACQUE

Il Cis - Consorzio Intercomunale Servizi - Via Balzella n. 24 - 47100 FORLÌ - indice una licitazione privata per l'appalto della fornitura e installazione di un impianto di trattamento di acque di falda da destinare al consumo umano. L'appalto prevede l'esecuzione di tutte le forniture e relative installazioni per un impianto della portata di circa 200 lit./s. L'importo delle forniture a base di gara è stimato in € 950.000.000. È richiesta l'iscrizione all'ANC nella categoria 12 a) per classifica minima fino a € 1500 milioni. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 24, 1° comma, lett. b) col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di invito dovranno pervenire al CIS, all'indirizzo citato, entro **MERCOLEDÌ 19 APRILE 1997**.

Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale: è stato inviato alla GUCE il 6 marzo 1997 ed è ritirabile in copia presso la Segreteria dell'Ente appaltante tutti i giorni lavorativi dalle 8 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio ed il sabato.

L.DIRETTORE GENERALE: *Ing. Giuliano Brocchi*

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Giuseppe Caldarola partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

FABRIZIO D'AGOSTINI
e ne ricorda la bravura, il vigore e la grandecivilta.
Roma, 22 marzo 1997

Dopo lunghe sofferenze ci ha lasciato

FABRIZIO D'AGOSTINI
Con grandissimo affetto e infinito rimpianto lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimato. Siamo vicini alla mamma ai fratelli e a Chicca. Guido Bolaffi, Gabriella Pinnaro, Gabriella Guazzagni, Paolo Franchi, Angelo Bolaffi, Cristina Maroncelli, Mirella e Paolo Forcellini, Nicoletta Tilacoc, Anna e Paolo Flores D'Arcais.
Roma, 22 marzo 1997

Tutto il Tg2 si stringe con profondo affetto ai familiari di

FABRIZIO D'AGOSTINI
no lo abbiamo conosciuto e, così lo ricordiamo: un esempio ineguagliabile di grande professionalità ma anche di lealtà ed umanità. Ecco perché mancherà a noi tutti
Roma, 22 marzo 1997

Bruno Ugoliniricorda con immutato affetto

FABRIZIO D'AGOSTINI
Roma, 22 marzo 1997

Le compagnie e i compagni della Flai Nazionale sono vicini a Renato e Adriana per la perdita del caro

FABRIZIO
Roma, 22 marzo 1997

Paola Minoliti

La Giunta della Federazione Nazionale della stampa italiana partecipa commossa al dolore della famiglia e degli amici per la scomparsa del caro collega

FABRIZIO D'AGOSTINI
Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Francesco Arcuti, Luciano Borghesan, Domenico Castellano, Marina Cosi, Domenico Marozzi, Giovanni Molinari, Federico Pirro, Luigi Ronissavalle, Franco Sidoli, Stefano Steni, Antonio Velluto, Jolanda Zangari.
Roma, 22 marzo 1997

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MORELLI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.
Genova, 22 marzo 1997

Si sono svolti i funerali del 74enne

GINO STROCCHI
giornalista sportivo e sostenitore della Primavera Ciclistica. Alla moglie e ai suoi tre figli le condoglianze della Primavera Ciclistica ed l'Unità.
Roma, 22 marzo 1997

Dopo una breve malattia ci ha lasciati prematuramente il compagno

ETTORE BALISTROCCHI
I compagni e le compagne della UdB del Pds si stringono con affetto alla moglie compagna Emma, ai figli Ivana e Mauro, al genero e alla piccola Gessica, ai fratelli Mario e Miglio e ai familiari tutti. Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Dante 48.
Vimodrone, 22 marzo 1997

È scaduto, senza conseguenza alcuna, l'ultimatum dei ribelli per l'allontanamento del presidente albanese

Il sud chiede la testa di Berisha Tutta l'Albania è preda di banditi

Per effetto del caos governativo Tirana reclama contemporaneamente l'aiuto di Turchia e Grecia. Si continua a sparare. Ieri a Valona sono morti due giovani. Il paese è alla fame, le riserve di cibo basteranno solo per altri dieci giorni.



Mistero sul ritorno di Mobutu a Kinshasa

Ndjili. Nessun giornalista però ha potuto verificare le condizioni di salute del capo di Stato mentre fonti ufficiali hanno fatto sapere che oggi stesso sarà al lavoro nel suo ufficio. I soldati hanno costretto tutti i rappresentanti della stampa ad andarsene, dopo che il primo ministro Leon Kengo wa Dondo era salito a bordo dell'aereo. La guardia d'onore che attendeva schierata ai lati di un tappeto rosso per rendere omaggio al presidente, è stata fatta ritirare in tutta fretta. Anche a Nizza, dove era decollato l'aereo di Mobutu, i giornalisti erano stati tenuti ad una certa distanza. L'ultima volta che Mobutu era tornato in Zaire, nello scorso febbraio, ad accoglierlo erano venute migliaia di persone con bandiere, striscioni di benvenuto, e la banda musicale. Ieri c'erano solo alcune decine di familiari e dignitari. Nelle stesse ore oltre mezzo milione di persone accoglievano il capo delle milizie ribelli Laurent Desiré Kabila a Kisangani come un liberatore.

Mistero sul ritorno in patria del presidente zairese Mobutu Sese Seko. L'aereo che, stando alle informazioni diffuse dalle autorità locali, riportava Mobutu dalla Francia, dove si era sottoposto a cure mediche, è atterrato ieri all'aeroporto di Kinshasa.

La Spagna protesta: «Liberatelo o scoraggeremo il turismo» Diplomatico cubano in carcere a Madrid L'Avana, per ritorsione, arresta un turista

MADRID. Si alzano nuovamente i toni della «guerra diplomatica» fra Cuba e Spagna, iniziata con l'arrivo dei conservatori al governo a Madrid nel marzo dell'anno scorso. L'esecutivo del primo ministro José María Aznar, che non ha simpatie per il regime comunista dell'isola centroamericana, ha congelato gradualmente prestiti ed aiuti, mentre per ritorsione Fidel Castro ha negato in dicembre il gradimento al nuovo ambasciatore spagnolo. Da allora il posto è rimasto vacante, con gravi ripercussioni anche su scambi e investimenti, che ristagnano ormai da diversi mesi.

L'occasione del nuovo scontro è stata offerta da due arresti recenti. Uno certo, a Madrid, di un funzionario dell'ambasciata cubana, Josiel Marrero, scoperto nei giorni scorsi con 100 grammi di eroina. L'altro, invece, presunto, mercoledì scorso, di un turista spagnolo, Jesus Martin, trattenuto a forza all'Avana dopo un incidente d'auto in cui aveva leggermente ferito una donna.

Il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha accusato giovedì Cuba di tenere «prigioniero» lo spagnolo, ed ha minacciato di scoraggiare i turisti a recarsi nell'isola se non sarà rilasciato. L'intervento è stato giudicato una «pesante ingenuità» da parte di Cuba, e un gesto «interessato» da parte della opposizione socialista spagnola, che ha ricordato come la famiglia Matutes possieda due alberghi nella vicina e concorrente Repubblica Dominicana.

La risposta di Cuba a Matutes non si è fatta attendere, arrivando all'insulto personale: il ministro degli Esteri Roberto Robaina ha definito Matutes «bugiardo e ricattatore», termini ai quali le autorità locali non erano ricorse neppure durante la famosa «crisi delle ambasciate» nel 1990. «Egli si è dimenticato che Cuba non è più una colonia da oltre 100 anni», ha aggiunto Robaina. Matutes ha controribattuto limitandosi a dire che non intende entrare in una «guerra di insulti».

DALL'INVIATO

TIRANA. L'ultimatum dei rivoltosi, è scaduto e nella capitale, come nel resto del paese, a parte le bande criminali che imperversano e uccidono, non è successo nulla. Nulla di evanescente, come si temeva, tipo marcia su Tirana o cose del genere. La lotta, a questo punto, è solo ed esclusivamente politica, in un quadro generale che ancora rimane, però, del tutto oscuro e contraddittorio. I comitati delle undici città «libere» del sud, che si sono riuniti ieri a Tepelene, infatti, hanno stabilito una nuova piattaforma che si articola in più punti. Il primo è quello di sempre, l'obiettivo irrinunciabile: le dimissioni del presidente di Sali Berisha. Lui ancora non se ne è andato? Benissimo: il sud da ieri lo «disconosce» ed sollecita i partiti a costituire uno speciale «comitato presidenziale» nel quale il «movimento popolare» abbia un ruolo specifico, insomma uno «status» politico preciso. Ma le cose più importanti sono altre due e cioè che gli insorti lo dicono ufficialmente per la prima volta - «appoggiano» il governo di Bashkim Fino invitandolo, tuttavia, ad affrancarsi al più presto da Berisha, accusato della bancarotta del paese. Infine, i comitati del sud, che si riconoscono come base del «Forum democratico», l'organizzazione che riuniva, fino a poco tempo fa, tutte le forze d'opposizione, pensano anche all'estensione della lotta in tutto il territorio nazionale. E qui emerge un ragionamento politico decisivo: non vogliono essere, quelli di Valona e di Argirocastro, in contrapposizione al nord, in modo tale da far passare la rivolta come localistica e di parte, o peggio come battaglia razzista contro

l'arretratezza degli uomini della montagna, ma chiedono loro, anzi, un sostegno in grado di far ritrovare l'identità del paese. È possibile che questo passo rappresenti una svolta? Sì, lo è. Il sud, chiamiamolo così per semplificare le cose, abbandonando progetti militari o populistici d'impronta utopica e individuando, invece, un target politico chiaro, ha dimostrato una maturità insospettata. Da tempo a Fino nel suo lavoro di ricostruzione, e ridà un respiro alla seconda rivoluzione albanese. Ma la situazione a Tirana, dove si continua a morire in sparatorie misteriose, è ferma. Sali Berisha, che controlla ancora tv, servizi segreti e Parlamento, non pensa d'andarsene, così su due piedi, togliendo il disturbo. Saranno settimane difficili, non c'è dubbio. E lui gioca i suoi atout. Volete sapere lo stallo - o il gioco contrapposto - in cui è giunta l'Albania? Un esempio solo, ma clamoroso. Sali Berisha, islamico osservante, ha telefonato al leader turco Suleiman Demirel chiedendo ad Ankara un «urgente» aiuto militare. Lo riferisce l'agenzia schipetara ufficiale «Ata» raccontando anche i dettagli della richiesta. Il ministro della Difesa, Shukur Vukaj, si è incontrato con il colonnello Ali Demizli, addetto militare dell'ambasciata turca, per ottenere «aiuti logistici che rendano possibile il funzionamento delle unità militari del paese». Altempo stesso, da Atene, il portavoce del governo ha dichiarato ieri che l'Albania ha chiesto ufficialmente alla Grecia «assistenza» per la riorganizzazione delle forze armate di Tirana. Ma non basta: «La Grecia risponderà positivamente e toccherà al ministero della Difesa deter-

Colombia Ucciso giornalista anti-narcos

BOGOTÀ. Il giornalista Gerardo Bedoya Borrero, editorialista del settimanale «El País» di Cali e acerrimo critico dei legami tra il narcotraffico e il potere in Colombia, è stato assassinato da un killer che gli ha sparato sei colpi a bruciapelo. L'omicidio è avvenuto l'altro ieri sera, mentre il giornalista si apprestava a salire sul suo veicolo, posteggiato nel centro della città. Salgono così a tre i giornalisti colombiani assassinati dall'inizio dell'anno. Lo scorso 10 marzo, nella località di Agua de la Virgen, nello stato di Santander è stato ucciso il cronista radiofonico Alonso Sarmiento Devera. Lo stesso giorno, a Cartagena, è stato assassinato un fotoreporter.

minare le modalità di quest'aiuto» ha aggiunto lo speaker di Costas Simitis. Ora, è possibile immaginare che turchi e greci, che si odiano da sempre e da sempre sono in conflitto, possano collaborare assieme a quest'impresa? E che, magari, mentre gli uni pensano alla logistica, gli altri si danno da fare con l'artiglieria? Via, siamo seri. È chiaro che siamo al ricatto incrociato o semplicemente alla disinformazione. Lo stato dell'arte, però, è questo.

Nel frattempo, almeno di notte, è sparatoria continua. Si muore a Valona, dove l'altra sera due giovani sono spirati sotto i ferri dei chirurghi dopo essere rimasti feriti nel corso di un regolamento di conti, si perde la vita a Korca, sud est del paese, dove le gang seminano il terrore nella popolazione (negli ultimi tre giorni le vittime sono state più di venti, un'anziana signora compresa, freddata dai banditi nella sua casa mentre tentava di difendere le sue cose), mentre il paese, come ha stimato la comunità europea, ha riserve di cibo e di medicinali, al massimo, per altri sette-dieci giorni.

Martedì il premier, Fino, sarà a Roma per incontrare i ministri europei. Qui, a Tirana, ma anche nel sud del paese, sono in molti a sperare che sia quella l'occasione in cui il capo del governo parli chiaro e chieda all'Unione di «dimissionare» in qualche modo Berisha. L'attesa è diffusa, come se si trattasse dello storico viaggio a Washington di De Gasperi. Ma, stavolta, le parti sarebbero invertite. Del resto, ancora ieri, gli Usa sono tornati alla carica: Berisha vattene. E se lo dicono loro...

Mauro Monti

Gli aiuti saranno recapitati dai militari Dini decide l'invio di medicine per 300mila persone all'aeroporto di Tirana

ROMA. «Un primo intervento umanitario di emergenza» a favore della popolazione albanese è stato deciso ieri dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. Un comunicato della Farnesina informa che «a tal fine verrà assicurato l'invio a Tirana, in tempi brevissimi, di medicinali e materiale di consumo sanitario - attualmente disponibili presso il deposito di Pisa - occorrenti per un fabbisogno di 300 mila persone per un mese. Il materiale verrà trasportato all'aeroporto di Tirana con mezzi militari e sarà preso in consegna dal ministero della Sanità albanese per la successiva distribuzione agli ospedali dell'intero paese».

Intanto, provenienti in gran parte da Livorno, non meno di ottocento soldati delle forze speciali si sono radunati ieri a Brindisi, per confluire con le forze della Marina militare, già imbarcate sulle unità in Adriatico, e con quelle dell'Aeronautica militare, che dovranno dare il sostegno aereo al «Piano Albania». Si tratta di mettere a disposizione dell'Unione europea unità armate da integrare in un unico contingente multinazionale. È la cosiddetta «forza d'appoggio» richiesta dallo stesso governo di Tirana e sulla quale dovranno pronunciarsi martedì prossimo, i ministri degli Esteri della Ue, e, successivamente, lo stesso governo italiano, per la parte di sua competenza.

Le forze speciali coinvolte nell'operazione sono il nono reggimento Col Moschin, il primo reggimento dei carabinieri paracadutisti, i parà della Folgore, i reggimenti Guide e Savoia con 2 squadroni di blindati, e i reggimenti Antares e Vega dell'Aviazione dell'esercito con elicotteri Chinhook-47 e Agusta-129.

La Marina Militare, dal canto suo, ha mobilitato trecento fuocieri del battaglione San Marco che sono imbarcati sulla nave da sbarco San Giusto, rientrata ieri sera al porto di Brindisi. Anche l'incrociatore Vittorio Veneto era fermo ieri alla banchina di Brindisi ed aveva ultimato il carico dei vettovagliamenti. La Marina continuerà a tenere a turno in mare corvette e fregate per prevenire ulteriori afflussi di clandestini. La San Giusto imbarca, oltre i fanti, anche gran parte dei blindati e camion utili alle operazioni a terra.

Intanto i ministri dell'Interno e dell'Industria (con delega al Turismo), Giorgio Napolitano e Pier Luigi Bersani, hanno concordato che gli «indispensabili interventi umanitari» per i profughi albanesi dovranno interessare le aree della costa adriatica interessate alla prossima stagione turistica soltanto per il tempo strettamente necessario. L'incontro fra Napolitano e Bersani è avvenuto a margine dei lavori del Consiglio dei Ministri di ieri. «Il governo - si legge in un comunicato - sta predisponendo gli indispensabili interventi umanitari in maniera tale che essi si esauriscano nei limiti temporali fissati con recente decreto legge ed interessino nella misura meno prolungata possibile aree di interesse per la stagione turistica».

(Il Coordinamento nazionale Albaniano, che raggruppa le associazioni impegnate nell'assistenza umanitaria ai profughi, raccoglie contributi in denaro sul c.c.p. 39330105, intestato a Coordinamento nazionale Albaniano, piazza Perrone 3, 10015 Ivrea. La causale: Emergenza albania. Per informazioni: telefono 06-4465455, fax 06-4958620).

Sostieni la democrazia.*

Scegli il quattro per mille.

046

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'IRPEF al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'IRPEF al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione:
I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizioni ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».
(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

Frequentava la prima media a Sant'Agata Li Battiati, in provincia di Catania. Il padre ha tentato di salvarlo

Bambino di 11 anni si impicca Lo avevano sgridato per una nota

Dopo il rimprovero per un'interrogazione andata male, che i professori gli avevano fatto annotare sul diario, si è chiuso nella sua cameretta e per uccidersi ha usato la corda per saltare. Nella stessa scuola un caso simile due anni fa.

Prof «malato» deve risarcire la scuola

Un insegnante dell'Istituto Tecnico Commerciale "P. Martini" di Cagliari è stato condannato a restituire alla scuola 10 milioni e 678 mila lire relativi alle somme "indebitamente percepite" per gli oltre cento giorni di assenza dalle lezioni, nell'arco di cinque anni, a causa di motivi di salute risultati non sufficientemente giustificati. Della vicenda è protagonista il professor Walter Carrucciu, 40 anni, cagliaritano sottoposto a giudizio di responsabilità da parte dei Giudici della Corte dei Conti. Docente di ruolo ordinario di discipline economico-aziendali il prof. Carrucciu negli anni scolastici dal 1989-90 al 1993-94 si assentò complessivamente dalle lezioni 304 giorni per motivi di salute. Il Collegio giudicante sostiene che «non è ammissibile che il docente, assente dal servizio per motivi di salute dal 4 al 24 dicembre 1992, abbia nell'arco di dieci giorni nello stesso periodo esercitato attività di curatore fallimentare in tre comuni diversi da Cagliari, tra cui Villasimius (distante circa 50 km.). La malattia riscontrata al prof. Carrucciu è la «sindrome nevrosica a lesioni minime».

SANT'AGATA LI BATTIATI (CT). Forse un pensiero che covava da tempo e un brutto voto a scuola hanno fatto scoppiare la scintilla. Per P.L., un bambino di appena undici anni, i rimproveri dei genitori per una insufficienza segnalata da un professore, sono bastati per condurlo diritto alla morte. Con una corda di quelle con i manici di legno che servono per saltare, legata alla sbarra superiore del letto a castello della sua stanza, ha formato un cappio e si è appeso.

A trovarlo, ormai in agonia, lo stesso padre, medico, che gli ha praticato subito la respirazione artificiale nel tentativo estremo di salvarlo. Neanche l'arrivo dell'ambulanza nell'abitazione dove viveva la famiglia, in una zona residenziale di Sant'Agata Li Battiati, a pochi chilometri da Catania, è riuscito a salvarlo.

Ieri, poco prima di pranzare, come ogni giorno, il bambino faceva vedere ai genitori i compiti svolti durante la mattina a scuola. Sul diario, però, c'era la terza notazione di demerito. L'insegnante di storia, infatti, aveva segnato una nota di biasimo per i compiti non fatti a casa. Ne era nato un sonoro rimprovero, che aveva messo di malumore i genitori e spedito in camera il bambino.

Da un primo confuso racconto che madre e padre hanno fatto ai carabinieri, il bambino si sarebbe chiuso a chiave in camera sua. Smaltito ormai il clima di tensione che si era venuto a creare, il papà voleva entrare nella camera del figlio che non sentiva più da un'ora. Trovando la porta chiusa, ha bussato ripetutamente ma non ricevendo risposta è uscito sul balcone che comunicava con un'altra stanza e ha visto dalla veranda il corpo inanimato del figlio. Dopo aver forzato la porta è entrato nella cameretta.

Il bambino ancora agonizzante era appoggiato alla sbarra inferiore del letto a castello. Il padre gli ha

praticato la respirazione artificiale; nel frattempo la madre chiedeva l'aiuto di un'ambulanza e telefonava ai carabinieri che arrivavano dopo pochi minuti. Il bambino comunque, nonostante la corsa verso l'ospedale di Catania, è morto durante il tragitto.

Fino a tarda sera, davanti alla casa del bambino, a pochi metri dalla scuola «Mario Pluchinotta», dove frequentava la prima media, la pattuglia dei carabinieri e la gente che conosceva la famiglia si alternavano in processione.

«Non era un alunno così negligente», con un filo di voce commenta Franco Bruno, preside della scuola media, «proprio in questo periodo avevamo compilato un elenco con gli alunni che avevano fatto registrare un profitto insufficiente. Ma lui non faceva parte di quel gruppo. Posso aggiungere che l'alunno era vivace ma non eccessivamente. Nelle ultime settimane i professori avevano segnalato un calo nel suo rendimento. Il bambino ci aveva detto che ultimamente la mamma non lo seguiva più nei compiti». Mentre l'insegnante di Lettere, Dorotea Amato, dice di «non avere rimorsi» e di non aver «strappato il bambino». Qualche compagno di classe, quasi furtivamente, entra a casa di P., la tragedia sembra aver colpito tutti in paese. «Sono sconvolto - ha aggiunto Sebastiano Motta, sindaco di Sant'Agata Li Battiati - non immaginavo che una cosa di tale gravità potesse succedere a un nostro figlio. Anch'io sono stato professore della scuola media che frequentava P. e non riesco a capire come possa essere successo». Eppure soltanto due anni fa un altro bambino della seconda media della stessa scuola si era suicidato, anche in questo caso dopo aver riportato un profitto negativo.

Giusy Lazzara

NISCEMI CONTRO I BOSS



Alessandro Fucarini/Ap

Il presidente del Consiglio Prodi con il presidente della Camera Violante (nella foto) e dell'Antimafia Del Turco erano ieri a Niscemi alla «Giornata della memoria e dell'impegno contro tutte le mafie», promossa da «Libera». «Lo Stato è vicino a voi, con le risorse, ma soprattutto con la forte volontà di sconfiggere mafia e disoccupazione» ha detto Prodi.

Quattro mesi in carcere, poi sarà espulso

Un capitano confessa È il primo «caduto» della guerra del sesso nell'esercito americano

NEW YORK. È il primo caduto nella guerra contro gli scandali sessuali, che in questo momento è il conflitto più impegnativo per l'esercito americano. Il capitano trentunenne Derrick Robertson ha cominciato la sentenza di quattro mesi di carcere dopo aver confessato di essere colpevole di adulterio e sodomia (definizione che negli Stati Uniti si applica indistintamente ai rapporti anali e orali). Al termine della detenzione Robertson, che è anche l'ufficiale con il grado più alto condannato in uno scandalo sessuale dalla corte marziale, sarà cacciato dall'esercito, dove ha passato gli ultimi 12 anni della sua vita. Ma poteva anche andargli peggio se le autorità investigative militari fossero riuscite a condannarlo per il crimine di cui lo avevano inizialmente accusato, sei mesi fa: stupro e assalto indecente. Per questo è previsto l'ergastolo.

Alto, nero, orgoglioso e bellissimo, il capitano Robertson ha ammesso la sua colpa minore in una conferenza stampa alla base militare di Aberdeen in Maryland. Ma ha negato vigorosamente di aver stuprato la recluta che l'anno scorso andò a trovarlo a casa per discutere le attenzioni non desiderate di un istruttore con il grado di sergente. Era un periodo «in cui soffrivo molto e mi sentivo molto solo», ha detto Robertson, che si era appena separato dalla seconda moglie, sposata cinque mesi prima. Ma non per questo avrebbe aggredito la recluta, una donna non sposata che con il capitano ha avuto un rapporto consensuale.

Si apre una nuova fase nell'integrazione delle donne nell'esercito americano. All'inizio il problema più grave sembrava essere se le femmine riuscissero a fare lo stesso numero di addominali dei maschi. Poi si pose il problema di come facilitare le donne a urinare in piedi, nel caso si trovasse in un campo

di battaglia dove mancano frascche sufficienti a nascondere in momenti critici. Infine arrivò lo scandalo della marina, con le donne ufficiali palpeggiate dai colleghi ubriachi durante un raduno-conferenza. In quel caso tra i caduti ci fu anche qualche ammiraglio.

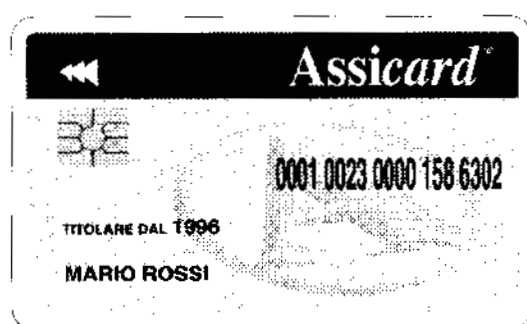
Adesso siamo entrati nella fase più nebulosa, perché le accuse di molestie sessuali e stupro portate avanti dalle reclute contro gli istruttori sono sempre più numerose, ma molte di loro appaiono ingrandite o «imbellite», come ha commentato l'avvocato difensore del capitano Robertson. Per giunta tutti gli ufficiali sotto accusa sono neri, e tutte le donne sono bianche. Cinque di loro hanno ammesso, mesi dopo, che si trattava in realtà di rapporti consensuali e che non si poteva parlare di violenza. Perché allora gli investigatori le avrebbero spinte a gridare allo stupro? Razzismo? O il semplice desiderio di nascondere il fatto che nell'esercito giovani uomini e donne a contatto giornaliero spesso si impegnano in attività fisiche diverse dalle marce?

L'organizzazione che promuove i diritti civili dei neri, la Naacp, e il gruppo dei deputati neri, ha sollevato la questione della permanenza del razzismo tra le fila dei militari. Ma un soldato intervistato su questa polemica dalla CNN ha detto: «non è una questione di pelle, è una questione di peccato». A dire il vero, l'esercito non ha mai condonato i rapporti sessuali consensuali tra un superiore e un subordinato. Ma a prescindere dal grado, l'aumento della presenza femminile - oggi le donne sono il 20% contro il 2% ai tempi del Vietnam - ha creato certamente più opportunità di «peccato», dall'adulterio alla sodomia intesa all'americana, che, si ricorderà, in molti stati è considerata un crimine.

Anna Di Lello

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Con la carta **Assicard**
puoi spendere con assegno presso
10.000 esercizi convenzionati
senza alcun problema

TERMINALE MULTIUSO

telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memori card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio.
Si può acquistare a €. 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al
Servizio Controllo e Garanzia Assegni è
GRATUITO PER SEMPRE
cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole **£.40.000 (una tantum)**
e chiamando il numero verde

Numero Verde
167-332255

sarai subito operativo,
Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%**
sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla **Reporting S.p.A.**

In Lombardia istituzioni e volontariato si preparano ad accogliere i profughi

La Provincia: «Siamo pronti a ospitare bimbi albanesi»

Il presidente Tamperi polemizza con Formentini: «Sul dramma-Albania fa campagna elettorale». Formigoni: «Disponibili, ma le nostre strutture non sono utilizzabili». Lunedì vertice dal prefetto.

Istituzioni e mondo del volontariato si preparano nell'eventualità che il governo, nell'ambito del piano per l'emergenza-albanesi, destini un certo numero di profughi alla Lombardia. Sull'accoglienza ai fuggiaschi, tuttavia, si registrano toni e disponibilità assai diversi. La violenta campagna contro l'"invasione", è costata al sindaco Formentini un'esplicita denuncia per «istigazione all'odio razziale» del Partito umanista, che giovedì prossimo alle 18 manifesterà davanti a Palazzo Marino. Ma la Lega non demorde. Ieri il lumbard Roberto Calderoli ha tuonato: «Daremo corso a tutte le iniziative possibili per ostacolare le prevaricazioni di Roma».

Sul fronte opposto, il presidente della Giunta provinciale di centro-sinistra, Livio Tamperi, ha invece assicurato che Palazzo Isimbardi è «pronto a mettersi a disposizione nel segno della solidarietà, mentre c'è chi vede in questo dramma un'occasione per fare campagna elettorale». Interventato ad un convegno sullo sfruttamento sessuale di donne e minori, Tamperi ha affermato: «Non credo che Milano possa stare fuori dal programma di emergenza del governo. La Provincia non dispone direttamente di servizi di accoglienza ma, se ci verrà chiesto, potremmo ospitare dei bambini, di età fino ai 6 anni, nella nostra struttura di via Pusiano 22, dove vengono ricoverati i bambini in custodia del tribunale dei minori».

Una posizione double-face, invece, quella del presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni (Cdu). Riferendosi alla mozione presentata da una quindicina di consiglieri regionali del centro-destra nella quale si chiedeva fra l'altro di bloccare gli

accessi dall'Albania, ieri Formigoni ha dichiarato: «Per ora non c'è alcuna richiesta da parte dello Stato, ma di fronte ad una situazione di grave emergenza come quella che si è creata sarebbe sbagliato un atteggiamento di preventiva chiusura, come quello assunto dal sindaco di Milano». Formigoni detta le regole: «L'accoglienza non può essere indiscriminata, bisogna darla, per il tempo necessario, ai poveracci, ma i delinquenti devono tornare a casa». Dunque, dove e come provvederà il Pirellone? È presto detto: le strutture regionali nelle quali potrebbero essere ospitati i profughi «non sono utilizzabili immediatamente». E «l'attivazione di quelle dei Comuni e del volontariato non spetta alla Regione ma allo Stato attraverso i prefetti».

In prefettura confermano: per ora nessuna richiesta ufficiale da parte del governo ma è scattato lo stato di allerta. Per lunedì il prefetto Roberto Sorge ha convocato a rapporto le istituzioni milanesi e lombarde e intanto sta già preparando una mappa dell'effettiva possibilità di accoglienza da parte di enti pubblici e associazioni del volontariato. Impresa non facile. I centri della Caritas, ad esempio, sono già al completo ma la Curia sta cercando sistemazioni presso strutture messe a disposizione da privati (famiglie, gruppi ecclesiali, associazioni) e raccoglie fondi per le chiese pugliesi e per progetti di aiuto in Albania. Intanto, le suore dell'Istituto Sacro Cuore di Carpendolo (Brescia), hanno offerto ospitalità, andando a prenderli a Brindisi, a 46 rifugiati che frequentavano la loro missione in Albania.

Alessandra Lombardi

Presi con falsi documenti in 72 rispediti a Brindisi

Li hanno trovati per caso, durante un normale controllo: due mentre cercavano di scavalcare un muro dello scalo Farini delle ferrovie e uno che girava dalle parti di un capannone abbandonato, tra via Ripamonti e via Maccagnano. Ai carabinieri è sembrato un intervento di routine: si trattava di tre persone isolate, tre dei tanti clandestini albanesi in città da tempo. Poi la sorpresa, quando i militari hanno guardato dietro quel muro delle ferrovie e sbirciato all'interno del capannone. Alla fine di quarant'anni. Erano appena arrivati a Milano in treno, dopo essere sbarcati sulle coste pugliesi. Gli immigrati a quell'ora, erano le quattro del mattino, stavano tranquillamente dormendo. Quindici si erano sistemati nei vagoni ferroviari del deposito dello scalo Farini, sessanta invece si trovavano in un capannone abbandonato, già in passato usato da altri immigrati come rifugio per la notte. Dopo pochi minuti i carabinieri sono arrivati in forze, con tanto di camionette, e li hanno portati via tutti. Quindi, alla caserma Montebello di via Vincenzo Monti sono cominciati i controlli. Tre erano militari della marina albanese, sbarcati a Brindisi e in possesso di visto umanitario. Sul documento era indicata la località dove sarebbero stati accolti da alcuni parenti: sono stati messi su un treno e sono stati fatti partire. Altri dodici erano completamente privi di documenti, mentre tutti i sessanta trovati nel capannone erano in possesso di documenti falsi. «I passaporti erano veri - ha spiegato il colonnello Carlo Alberto Nardone, comandante del nucleo radiomobile - ma erano stati abilmente falsificati». I carabinieri se ne sono accorti quasi per caso. Anzi, sono stati gli stessi immigrati a tradirsi quando hanno compilato dei moduli con i loro dati anagrafici, riportandoli esattissimi ma completamente diversi da quelli scritti sui passaporti. I documenti sono stati sequestrati e per gli albanesi, che non hanno opposto alcuna resistenza, è stato deciso il ritorno immediato a Brindisi, dove il ministero dell'Interno, che rilascia i permessi umanitari, valuterà la loro posizione. I 72, scortati in treno da quattro agenti della polizia ferroviaria, in Puglia sono arrivati già nella serata di ieri.

L'assassinio scoperto ieri in un appartamento in zona Città Studi

Sola, separata, uccisa con un colpo alla testa

Francesca Coelli, 52 anni, è stata trovata morta dal fratello. La donna, scomparsa da alcuni giorni, aveva avuto una relazione con un pregiudicato.

Quando nell'appartamento di via Vanvitelli 4 sono entrati il fratello, un'amica e i lettighieri, Francesca era in soggiorno. Riversa a terra, seminuda, con un foro alla testa e una macchia scura di sangue ormai rappreso sulla moquette. Ma non è stato suicidio. Anche perché la Squadra mobile e la scientifica non hanno trovato armi né accanto al cadavere né altrove nel decoroso appartamento del quinto piano di un palazzo d'epoca senza portineria, rivestito di marmo grigio, a Città Studi.

Qui, Francesca Coelli, 52 anni, era vissuta negli ultimi nove - dieci anni. Da quando si era separata dal marito Angelo Broggin, cui è toccata la cura dei due figli nati dal matrimonio: Massimo, di 24 anni e Andrea di 15.

Il delitto è stato scoperto ieri sera attorno alle 18 quando il fratello e un'amica - collaboratrice domestica della vittima si sono recati insieme in

via Vanvitelli. L'uomo era preoccupato perché da cinque o sei giorni Francesca non si faceva sentire. Inutile suonare al citofono. L'ascensore porta i due direttamente nell'appartamento. Bussano, chiamano a gran voce. Risponde il silenzio. Poi, chiamata un'ambulanza, con le chiavi in possesso dell'amica, aprono l'uscio e pochi secondi dopo, capiscono perché Francesca era scomparsa da almeno cinque giorni.

Il suo corpo, coperto solo da un leggero pareo, li accoglie nel soggiorno. Intorno tutto in ordine. Nessuna traccia di colluttazioni.

Probabilmente la donna, bionda, «ancora piacente, sempre gentile con tutti» dicono i vicini, conosceva bene il suo assassino. Il quale, dopo l'omicidio, se ne è andato chiudendosi la porta alle spalle. Nessuno l'ha visto. Nessuno ha udito il colpo d'arma da fuoco anche se gli appartamenti ac-

canto a quello del delitto, sono regolarmente abitati. Ma il foro alla testa della vittima potrebbe essere stato provocato anche da un corpo contundente. L'autopsia dirimerà la questione.

Ora gli uomini della Omicidi guidati dal dottor Lupidi, indagano nel passato di Francesca Coelli. Un passato nel quale figurano numerose amicizie maschili. Una delle quali desterebbe l'attenzione degli inquirenti. La donna, infatti, due anni fa aveva conosciuto un trentenne con qualche conto in sospeso con la giustizia. Poi il rapporto si conclude anche perché Angelo Broggin, il marito di Francesca, diffida l'uomo dal frequentare la casa dell'ex moglie minacciando di ricorrere alla polizia.

Ma, così pare, circa un mese fa la relazione riprese.

Elio Spada

Tra aggressioni a donne anziane

Pensione nel reggigeno Gabbati gli scippatori

Tre rapine ai danni di altrettante donne anziane, ieri, due delle quali sono state messe a segno con l'astuzia e l'inganno. La terza, invece, è andata praticamente a vuoto grazie alla furbizia della vittima, una novantenne. La signora Concetta Tedeschi, residente in via Corradini, ieri mattina alle 10.30 si è recata alla posta per ritirare la pensione. E, come purtroppo accade spesso, è stata seguita lungo il tragitto da due ra-

gazzi in moto. I quali, senza farsi vedere, hanno aspettato che l'anziana signora uscisse dall'ufficio postale ed hanno continuato a seguirla. Puntavano alla sua borsetta. In via Giovanni da Milano, l'agguato: con la moto sono saliti sul marciapiede e hanno affiancato la Tedeschi. Quindi l'hanno spintonata facendola cadere. La donna, per attenuare l'urto della caduta, ha mollato la borsetta che i due hanno pronta-

mente raccolto. Poi si sono dati alla fuga, facendo perdere le loro tracce. La sorpresa l'hanno avuta quando hanno aperto la borsetta: della pensione non c'era neanche l'ombra, solo un paio di biglietti da cinquantamila. Difatti Concetta Tedeschi i soldi li aveva messi al sicuro, per la precisione tra la camicia e il reggigeno. Il secondo episodio è avvenuto in via dei Cinquecento 12, a casa di F. G., rapinata da due falsi assistenti sociali che hanno spinto la settantenne e le hanno portato via 500 mila lire e alcuni gioielli. Simile sorte è toccata a E. S., pensionata ottantenne residente in via betti 49. Un falso ispettore del ministero delle Finanze è riuscito ad entrare in casa e a rubarle 4 milioni in contanti.

UN ESEMPIO DEI NOSTRI PREZZI VALIDI FINO AL 29 MARZO

Anche quest'anno e' Pasqua. Dov'è la novità?

PROSCIUTTO CRUDO DI PARMA
al banco tradizione
il kg. **31.500**

UOVO LE GIRANDOLE BAULI
gr. 280
il kg. 46.250 **12.950**

PARMIGIANO REGGIANO AMBROSI
il kg. **23.900**

UOVO LATTE BIMBI MOTTA
gr. 200
il kg. 44.750 **8.950**

COSCIOTTO DI AGNELLO
il kg. **13.740**

CRESCENZA COOP
gr. 200
il kg. 10.250 **2.050**

RIESLING OLTREPO MARTINI
cl. 75
il lt. 6.973 **5.230**

COLOMBA DI VERONA BAULI
kg. 1 **4.900**

SPALOTTO DI AGNELLO
il kg. **13.340**

SALMONE SCOZZESE DELIGUSTI
gr. 200
il kg. 59.900 **11.980**

SPUMANTE ASTI GANCIA
cl. 75
il lt. 7.040 **5.280**

COLOMBA TRADIZIONALE COOP
kg. 1 **4.500**

FARAONA FATTORIA NATURA
il kg. **5.980**

CAPPELLETTI AL PROSCIUTTO CRUDO RANA gr. 250
il kg. 13.960 **3.490**

COLOMBA BAULI PANNA E CIOCCOLATO
gr. 750
il kg. 13.266 **9.950**

COLOMBA TRADIZIONALE MOTTA
kg. 1 **4.900**

MELE STARK 75/80
il kg. **1.780**

YOGURT CON PEZZI DI FRUTTA YOMO
maggio o intero - 2 vasetti cc gr. 125 ccc.
il kg. 7.360 **1.840**

AGNELLO RICOPERTO DI CIOCCOLATO COOP gr. 750
il kg. 9.986 **7.490**

COLOMBA TRADIZIONALE MELEGATTI
kg. 1 **4.900**

SALVO ESAURIMENTO SCORTE

COOP

di Pasqua

LA COOP SEI TU.

Il governo approva le misure per l'occupazione, ripartite tra i ministeri le somme da spendere nell'immediato

Varato il decreto «sblocca-cantieri» Per il lavoro al Sud 4000 miliardi

Palazzo Chigi: «Non verranno alterati gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». Ciampi: «Somme da utilizzare per le strade, per i porti, per l'ambiente, per i trasporti e per l'agricoltura». Gran parte degli investimenti sostenuti da fondi Cee.

ROMA. Un decreto legge sblocca cantieri e il via libera alla spesa di circa 4.000 miliardi a copertura di mutui colossali per le infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno, ha segnato la conclusione del Consiglio dei ministri di ieri. Seguita nel pomeriggio al Tesoro dalla riunione del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica.

Un comitato che scioglie i cordoni della borsa, ripartendo le somme che ciascun dicastero potrà spendere nell'immediato. Questi «via libera» in parte diventeranno mandati di pagamento del Tesoro già quest'anno, altri saranno diluiti nel tempo a seconda della tipologia dell'investimento. Ma siamo nelle compatibilità di quest'anno, che impone un deficit pubblico al 3% del Pil.

Riferendosi al decreto legge di velocizzazione e semplificazione delle procedure per l'apertura dei cantieri, il comunicato di Palazzo Chigi sottolinea che «l'attuazione delle disposizioni» non può alterare «gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica» eribadisce «i poteri del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro in ordine al controllo degli impegni di spesa e al flusso dei pagamenti». Il limite agli impegni per il '97 è stato stabilito col decreto di fine anno attorno al 60% di quelli assunti l'anno precedente, per i pagamenti

attorno al 90%.

Infatti dirà il ministro del Tesoro Ciampi nell'illustrare le decisioni del Cipe: «Avevamo richieste per oltre diecimila miliardi, abbiamo operato una selezione» liberando quei 4.000 miliardi «per le strade del Sud, per i porti, per l'ambiente, per i trasporti e per l'agricoltura». In più, 77 miliardi vanno alla metanizzazione del Sud, 2.581 in 12 progetti cofinanziati dalla Ue o dai privati. Il tutto in un bilancio del Cipe che nel '96 ha attivato, su vecchi stanziamenti, risorse pari a 36.605 miliardi.

Comunque da parte di Ciampi non c'è stato alcun freno alla velocizzazione degli investimenti, la gran parte sostenuti dai fondi comunitari. Anzi, prima si spende meglio è. In quanto l'apertura dei cantieri è condizione per avere le successive rate dei finanziamenti di Bruxelles.

Come ha detto il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, il decreto «sblocca-cantieri» prevede la nomina di commissari straordinari per «attivare le amministrazioni nel completamento o l'avvio delle opere in giacenza». Perché se alcune opere non risultassero fattibili, i relativi fondi sarebbero «stornati sull'applicazione delle norme di sicurezza previste dalla legge 626 per edifici demaniali o pubblici». Una norma sui centri storici crea fondi per la manuten-

zione straordinaria «che può mettere in moto consistenti attività edilizie».

Si aprono i cantieri, dunque. Ma quanta nuova occupazione creeranno, visto che le infrastrutture trainano sempre lavoro? Il ministro Tiziano Treu evita le quantificazioni, limitandosi a parlare di «un effetto consistente sia diretto sulle persone impiegate nei cantieri, sia indiretto perché crea stimolo allo sviluppo». Piuttosto specifici provvedimenti come il lavoro interinale hanno una potenzialità di 200 mila posti di lavoro, oppure 100 mila ne ha il pacchetto Bersani con gli incentivi alle imprese soprattutto minori. A proposito dei cantieri da sbloccare con l'intervento dei commissari straordinari («ad acta»), Treu ha detto che saranno individuati entro 30 giorni con un decreto della presidenza del Consiglio: «ad esempio per la variante di valico dell'autostrada del Sole, la Salerno-Reggio Calabria, la dorsale Jonica».

Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi quantifica invece in 1.200 posti di lavoro il gettito occupazionale dei mille miliardi (altrettanti dalla Ue) per la depurazione delle acque. Inoltre il governo ha varato un disegno di legge che destina 150 miliardi a Venezia, per coprire mutui pari a 1.500 mld.

Raul Wittenberg

Così saranno ripartiti i fondi sull'occupazione

È lo sblocco della ristrutturazione della superstrada Salerno-Reggio Calabria, con l'immediata disponibilità di 530 miliardi, la decisione più clamorosa scaturita dai ministri del Cipe che ieri hanno ripartito gli ultimi 3.940 miliardi di una legge del '95 sugli interventi straordinari nelle aree depresse: tutte opere cantierabili entro sei mesi.

Solo nel campo dei trasporti si liberano 830 miliardi a copertura di mutui per 1.844 mld. Inoltre il Cipe ha sbloccato investimenti per altri 1.785 miliardi legati alla legge 641 di fine '96 (ammodernamento e potenziamento delle ferrovie calabresi e dell'aeroporto di Lamezia Terme, aeroporto di Venezia, porto di Genova ecc.). Si sistema la ferrovia circumetnea a Catania, in Calabria si completa il raddoppio della linea Fs fra Reggio e Melito e si velocizza la Sibari-Cosenza. Si aprono i cantieri per sette interporti (tre nel Sud) decisivi per il trasporto merci.

Il ministero del Bilancio ha elencato le opere infrastrutturali più significative, specie nel Sud, sbloccate con i 3.940 miliardi. Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, la strada Jonica (255 mld), la Palermo-Messina (220 mld), il disinquinamento del fiume Sarno in Campania (100 mld), la salvaguardia della laguna di Venezia (100 mld), una diga nel Friuli (177 mld), la sede universitaria di Chieti (95 mld), opere idrauliche in Emilia Romagna. Il grosso sta nel Sud, sottolinea il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero che ha sostituito il ministro Burlando al Cipe: «finalmente si aprono i primi cantieri, è la dimostrazione più concreta dell'attenzione del governo verso il Mezzogiorno».

Nel collegio romano dell'Esquilino

Veltroni inaugura una sede dell'Ulivo: «La nostra scommessa salverà il Paese»

ROMA. Ma non è che il vicepresidente del Consiglio scende in piazza pure lui col sindacato? Franco Ciancio, militante pidessino di vecchia data della sezione Esquilino, collegio Romano, fa la domanda con consapevole impertinenza. Walter Veltroni ovviamente risponde «no». Qualcuno insiste: «non è strano che alla manifestazione ci sia D'Alma, invece? Veltroni: «Partiti e governo non esauriscono la politica. Ci sono movimenti, altre realtà...». Ma che ci fa il segretario del partito di maggioranza in un corteo che magari avrà slogan antigoverno? Veltroni taglia corto: «Io rispetto l'autonomia dei partiti. Di tutti i partiti».

L'accento alla manifestazione è l'unica nota un po' polemica di una simpatica sera, per il numero due di Palazzo Chigi. In un palazzo di largo Sant'Alfonso all'Esquilino, fra paninetti al prosciutto e bottiglioni di Coca Cola, l'Ulivo infatti festeggia una novità: militanti e volontari della campagna elettorale inaugurano la loro sede. Un centinaio di metri quadri imbiancati da poco, qualche sedia di plastica, le luci e poco arredo, almeno per adesso. Ma hanno già un giornale - si chiama «lettera U» - e nel primo numero c'è un'intervista all'illustre eletto. Partirà poi uno «sportello del cittadino», serve a segnalare disfunzioni e/o proposte. È una festa al-

la buona, Veltroni parlotta con Giulia Rodano, sgranocchiata panini e parla coi supporter. Si presenta la signora della porta accanto, mezza età e vestito rosso, rassicura l'interlocutore: i nuovi vicini gli piacciono, sono tranquilli. La responsabile del Comitato è una brUNETTA con gli occhiali, racconta che il tesseramento dell'Ulivo dopo gargonza procede bene. Si presenta a Veltroni anche il segretario della sezione del Pds, Alberto Cattani: «Per carità, fra noi e loro c'è sempre il massimo di collaborazione...».

Si aspetta Tana de Zulueta, ma non verrà, per ragioni familiari. Così Fabrizio Giuliani, il portavoce del coordinamento del centrosinistra nel collegio, saluta l'invitato: è «il primo giorno di primavera», dice augurale, professando fiducia nella pianta di Prodi «che non è solo un progetto strategico ma è l'unica risposta politica vincente». Poi dà la parola a Veltroni. Il quale gioca in casa, e comincia con l'agitare i ricordi d'un anno fa: «Quest'avventura cominciò con una cena, noi tutti insieme. Sulla carta Tana e io eravamo non perdenti, peggio: eravamo perduti. Invece abbiamo vinto».

Si presentava «in nuce», afferma Veltroni, «un'idea di cosa poteva e può essere ancora l'Ulivo». E cosa sia, per lui, è abbastanza noto: «Un'alleanza di partiti certamente, perché la loro visibilità nella coalizione è un fatto importante. Ma l'Ulivo è qualcosa di più: un luogo politico, una casa comune in cui si possono superare le ragioni di antiche differenze». «Questa sintesi ha funzionato - giura il vice di Prodi -, e io non cambierei idea: l'Ulivo è più della somma dei partiti che lo compongono, altrimenti non avrebbe vinto. È inutile contrapporre i partiti all'alleanza, ambedue le cose sono necessarie. Ma quell'idea per cui abbiamo lavorato - certo chi di più chi di meno - è stata un motore fortissimo».

E ora, che è passato un anno? Veltroni, nonostante certi fragori polemici, dice di essere «sereno» per il rendiconto che può presentarsi ai sostenitori. «Naturalmente non abbiamo fatto tutto quello per cui ci eravamo impegnati in campagna elettorale, altrimenti saremmo dei fenomeni da baraccone. Però nella storia di questo paese resterà la pagina scritta da un governo che ha trovato il paese sull'orlo della bancarotta e ora lo porta in Europa».

Applauso finale, Veltroni se ne va. Sciogliendo accanto alle contese che pure in queste settimane hanno attraversato nuovamente il Pds e che lunedì avranno un primo esito nell'elezione degli organismi dirigenti. Si riunisce la Direzione, saranno eletti su proposta di D'Alma un Comitato politico e un esecutivo. Circolano già dei nomi (Fortorella, Reichlin, Tedesco) per l'ufficio di presidenza. Quanto a Veltroni, potrebbe stare nel Comitato politico, come invitato permanente.

V.R.

I ministri Ciampi e Visco mettono a punto nuove misure per arrivare alla quota prevista di 16 mila miliardi

Manovra, ridimensionato contributo di solidarietà Il governo punta su entrate fiscali «alternative»

La riduzione del prelievo a carico di lavoratori e pensionati destinato a finanziare dal '98 il «fondo per non autosufficienti», decisa dopo le perplessità emerse nella maggioranza. Una parte della quota sarà raggranellata attraverso anticipi della riscossione di alcuni tributi.

ROMA. Si ridimensiona, fin quasi a scomparire il cosiddetto «contributo di solidarietà» a carico di lavoratori e pensionati. Di fronte al veto di Bertinotti e alle fortissime perplessità dei leader della maggioranza - poco entusiasti per possibili interventi impopolari prima delle amministrative - Carlo Azeglio Ciampi deve chiamare in causa il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Visco dovrà «produrre» maggiori entrate fiscali per arrivare ai 15-16.000 miliardi di manovrina necessari per centrare Maastricht, come indica la bozza della trimestrale di cassare notaieri.

Il vertice «segreto» di Villa Madama, dunque, ha prodotto dunque molte novità. Il capitolo fisco a questo punto dovrà assicurare almeno 4.000-4.500 miliardi; ma non si tratterà di nuove imposte vere e proprie a carico dei cittadini. Gli esperti dello staff del ministro Visco cominceranno a mettere nero su bianco le ipotesi da stamattina, ma qualche ipotesi di lavoro c'è già. Molte entrate saranno raggranellate anticipando la riscossione di alcuni tributi, sulla falsariga di quanto già è stato deciso nel decre-

to di fine anno per gli olii minerali: il bacino in cui pescare - imposte di successione, Ipef, sostituiti d'imposta - è ampio, e spostando i termini di qualche settimana il gettito affluirà nelle casse dello Stato nel corso del '97. Un'altra possibilità è quella di accelerare la riscossione di imposte dichiarate e non versate (anche questa è una strada percorsa l'anno passato), e si studiano possibili meccanismi per convincere volontariamente i contribuenti che hanno perduto una causa col Fisco ad anticipare, con qualche sconto, un pagamento che in teoria si potrebbe rinviare. Infine, se il Parlamento lo volesse (ma a Visco l'idea non piace) si potrebbero riaprire i termini del concordato fiscale 1994 Tremonti-Fantozzi.

Per il resto, la parte del leone della manovrina la farà il trasferimento sui conti di Tesoreria di 6-7.000 miliardi destinati alle liquidazioni dei lavoratori dipendenti, circa un terzo dell'ammontare di risorse che nel corso del '97 le aziende saranno costrette a mettere da parte come Tfr. Dietro le quinte, industriali e governo stanno trattando per mettere a punto una

contropartita per evitare guai veri alle imprese, che dovranno ricorrere al mercato (a tassi più alti) non potendo più disporre dell'intero Tfr: la compensazione, sotto forma di bonus fiscale, sarà «personalizzata» per la singola impresa. E verranno esentate le piccole imprese al di sotto di una certa soglia di dipendenti. Per arrivare a 15-16.000 miliardi bisognerà riaprire un condono previdenziale (1.000 miliardi), e soprattutto intervenire in modo deciso sulla spesa dei ministeri e sui trasferimenti alle Ferrovie. Si pensa a una consistente rimodulazione dei fondi destinati all'Alta Velocità; estavolta le Fs dovranno versare 1.000 miliardi di imposta patrimoniale '96. Possibile il rincaro dello 0,5% dell'aliquota previdenziale (oggi ridotta) per i lavoratori autonomi.

Ciampi e Visco ribadiscono con una nota una «piena convergenza di orientamenti e di iniziative» in tema di conti pubblici, e anche il leader Pds Massimo D'Alma nega contrasti col ministro del Tesoro. Le cose, naturalmente, non stanno proprio così: le esigenze della politica - dalla necessità di trovare il consenso di Rifonda-

zione alla volontà di evitare misure socialmente indigeribili - chiaramente hanno spinto a lasciare da parte interventi più «strutturali» ma impopolari. Così, addio ticket sanità, «contributo» e possibile blocco delle pensioni di anzianità del pubblico impiego. D'altra parte, Carlo Azeglio Ciampi si trova letteralmente a un passo dall'aggancio della moneta unica europea, e non ha nessuna intenzione di mancare l'obiettivo dopo tutti i sacrifici fatti per il risanamento. Fausto Bertinotti dice che si deve definire una manovra «compatibile con la condizione sociale, senza toccare pensioni, sanità e salari del pubblico impiego». Per Walter Veltroni, «ormai siamo allo sprint finale e non ci fermeremo. Siamo alla fine della fase più dura del risanamento; poi potremo dedicarci a una politica dello sviluppo». È comunque probabile un nuovo vertice di maggioranza sulla manovra, prima del Consiglio dei ministri di giovedì 27 che dovrebbe varare il pacchetto. Dal Polo, Gianfranco Fini e diversi esponenti di Forza Italia preannunciano una linea di opposizione dura.

E secondo la trimestrale di cassa, il deficit della pubblica amministrazione nel '97 si attesterà a 74.301 miliardi (il 3,8% del Pil) contro i 126.500 del '96 (il 6,7%). È notevole il passo in avanti rispetto all'anno passato, anche se l'obiettivo del 3% verrà mancato di circa 16.000 miliardi. Le ragioni? 8-9.000 miliardi «mancano» per la minore crescita economica del '97, il resto dipende dalla relativa inefficacia di alcune misure della Finanziaria. Il «deficit P.A.» è l'indicatore che conta per Maastricht, e tiene conto delle varie operazioni contabili ammesse da Bruxelles nei mesi scorsi. Il fabbisogno statale (l'indicatore tradizionale) invece sarà decisamente più alto, a quota 85.350 miliardi (il 4,4% del Pil). L'avanzo primario crescerà (meno) a quota 93.650 miliardi, mentre la spesa per interessi scenderà a 179.000 miliardi. Ma attenzione: per farcela bisognerà far sì che i tassi d'interesse non crescano, realizzare le misure della manovra '97, e non far crescere troppo la spesa pubblica per infrastrutture.

Roberto Giovannini

Prosegue l'esame del «pacchetto-Flick»

Il Senato dà via libera a mille giudici onorari

ROMA. Il Senato ha accelerato, negli ultimi giorni, l'esame e l'approvazione di diversi provvedimenti sulla giustizia compresi nel cosiddetto «pacchetto Flick». Dopo i due disegni di legge sui professori universitari e avvocati come consiglieri di Cassazione e i procedimenti contro i magistrati, la commissione Giustizia ha varato anche le disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente. Prevede la nomina di mille giudici onorari aggregati e l'istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari.

L'obiettivo è quello di definire i processi civili e di darvi luogo nel tempo massimo di cinque anni. Possono essere chiamati a ricoprire questa carica, avvocati anche se a riposo, magistrati e procuratori dello Stato a riposo, professori e ricercatori universitari in materie giuridiche.

La durata della nomina è quinquennale, può essere prorogata per un anno ma una sola volta. Lo stato giuridico è lo stesso dei giudici ordinari; la retribuzione annua, al netto

dei contributi previdenziali, sarà di 20 milioni più 250 mila lire per ogni sentenza. Nello stesso testo si stabilisce l'istituzione delle sezioni stralcio. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge, presso ogni tribunale sarà istituito un ufficio per la ricognizione dei procedimenti civili pendenti e per la stesura di un programma volto alla loro definizione in un quinquennio.

Programma da completare in 40 giorni. Presso i tribunali sono istituite una o più sezioni stralcio dotate di personale amministrativo. Il ministero della Giustizia è autorizzato ad assumere duemila unità, attraverso concorsi per titoli (500) della quarta qualifica e, sempre per titoli 1500 della quinta. Entro tre mesi sono individuati i tribunali presso i quali vengono istituite le sezioni, sono determinate il numero delle sezioni, la pianta organica dei giudici onorari assegnati e del relativo personale ausiliario.

Nedo Canetti

Statuti speciali e macroregioni per referendum

Estendere lo status speciale a tutte le regioni e consentire con referendum la costituzione di macroregioni: ne sta discutendo il comitato della forma di Stato della Bicamerale. Il relatore Francesco D'Onofrio (Ccd) ha messo a punto due testi. Col primo si propone che ogni regione sia dotata di uno statuto deliberato con una legge costituzionale che disciplini i poteri attuativi e integrativi della potestà legislativa riservata allo Stato. Col secondo si delineano le modalità per l'istituzione di nuove regioni, proponendo anche che nuovi comuni e province siano istituiti con legge regionale e referendum. Nel comitato si registrano orientamenti differenziati.

Alla Bicamerale posizioni diverse tra Pds e Ppi sulla «inamovibilità» dei magistrati

Giustizia, Ulivo diviso sulle riforme

Folena: «Nessun allarme. Cerchiamo di costruire un sistema più garantista. Ma siamo in una fase di ricerca».

ROMA. È subito polemica alla commissione Bicamerale dove è cominciata la discussione sulla giustizia. Lo scontro per ora è tutto all'interno dell'Ulivo anche perché ieri mattina sono intervenuti soltanto esponenti di quest'area. I primi due (e soli) oratori che hanno parlato dopo la relazione dell'on. Marco Boato, il popolare Ortensio Zecchino e il pidessino Salvatore Senise, sono apparsi molto distanti. La polemica è poi cresciuta perché il senatore Giovanni Pellegrino, che dentro la querchia e fuori ha fama di essere ultragarantista, oltre a definire «preoccupante» l'avvio del dibattito e le posizioni emerse, ha polemizzato coi magistrati (Cordova, Borrelli) e gli osservatori (Pansa, Rinaldi) che, difendendo spesso posizioni indefinibili, finirebbero con l'indebolire la prospettiva di una riforma che salvaguardi poteri e autonomia della magistratura. Per l'azzurro Marcello Pera di Forza Italia: «Allo stato le posizioni non sono conciliabili. Ho paura che ci troveremo a maggio costretti a votare su testi di-

versi, mentre - ha aggiunto - bisognerebbe assolutamente riuscire a trovare un accordo». Anche Pietro Folena avverte che sulla giustizia è cominciato un dibattito non scontato e complesso: «Nessun motivo di allarme - dice - ma certo si sente qualche fermento. Non si sa ancora quali saranno le novità. Stiamo cercando di costruire un sistema di garanzie più articolato, convinti che vada accentuata, da un lato, la responsabilità del potere politico e, dall'altro, la neutralità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Ma siamo in una fase di ricerca». Ma procediamo con ordine. Dopo Boato, che ha fatto una panoramica dei problemi da affrontare ricostruendo l'inventario delle soluzioni fin qui avanzate, Ortensio Zecchino, presidente della commissione giustizia del senato, ha affrontato i punti che negli ultimi mesi sono stati al centro di dibattiti spesso infuocati. Zecchino, che chiede una giustizia non più esercitata in nome del popolo ma in quello della legge per evitare «equivoci demagogici», vuole che l'i-

niziativa disciplinare contro i giudici sia di competenza del solo ministro con l'esclusione del Procuratore generale e che la commissione disciplinare del Csm sia per due terzi composta da non togati. È ancora: distinzione delle funzioni «con una limitata possibilità di passaggio dalla magistratura inquirente a quella giudicante»; netto superamento dell'inamovibilità dei magistrati che oggi non consente di trasferirli nelle sedi scoperte; revisione dell'obbligo dell'iniziativa penale «rivista alla luce del nuovo codice». Di diversa ispirazione, invece, le proposte del senatore Salvatore Senise. «Eliminare - si è chiesto - il principio della inamovibilità? Mi pare pericoloso. Se il problema è quello indicato da Zecchino, meglio agire con possibili incentivi verso le sedi disagiate o comunque con altri strumenti da lasciare alla legge ordinaria». In diretta polemica con Zecchino, il senatore Pellegrino ha spiegato: «Io propongo un Pm più forte, più potente ma separato dalla funzione giudicante. Dal dibattito

invece emergono posizioni che tendono al suo indebolimento». Quindi la polemica coi magistrati: «Non vorrei che alla fine di tutto molti dovessero pentirsi di non aver compreso le mie posizioni. E ciò vale sia per simpatici amici come Pansa e Rinaldi, sia per molti Pm che per paura del nuovo si sono attestati su posizioni di conservazione istituzionale che potrebbero risultare scarsamente difendibili». Un messaggio, quello del presidente della commissione stragi, affidato ai giornalisti come «raccomandata per il dottor Cordova», il procuratore di Napoli che in passato ha attaccato le posizioni di Pellegrino.

ERRATA CORRIGE

A.V.

Per uno spiacevole errore sulla pagina due di ieri è saltato l'articolo di Pasquale Casella sul vertice di maggioranza ed è stato pubblicato due volte il pezzo di Angelo Faccinotto. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Nei depositi oltre un milione di capi abbattuti: di questo passo ci vorrà fino al 2010. Cresce il rischio sanitario

Emergenza mucca pazza in Inghilterra Una montagna di carcasse da bruciare

Il governo nasconde di aver fatto seppellire sommariamente migliaia di bovini che ora potrebbero inquinare le falde acquifere facendo rientrare l'infezione nella catena alimentare. Tra un anno si saprà se la Bse viene davvero trasmessa agli umani.

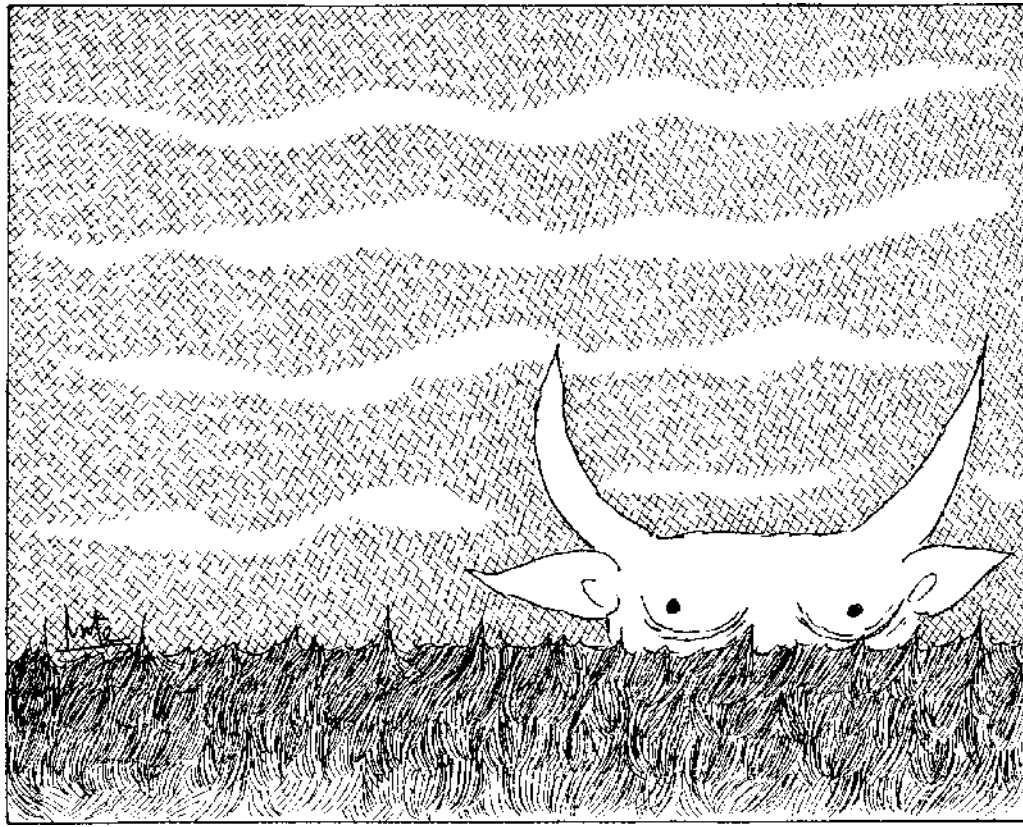
Tumore colon Scoperto meccanismo biologico

Un gruppo di ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimora ha scoperto il meccanismo biologico e genetico che attiva il gene coinvolto in un tipo di tumore del colon. Secondo quanto spiegato sulla rivista Science si tratta di un gene chiamato Apc che normalmente funziona da freno della proliferazione delle cellule tumorali. Il gene Apc controlla che la produzione delle cellule segua un normale andamento. Ma quando il gene è mutato, produce una proteina che a sua volta scatena una serie di eventi che portano alla produzione alterata delle cellule dando così inizio al tumore. Il meccanismo genetico annunciato è il secondo per quanto riguarda il tumore del colon. Il primo gene che è stato messo in relazione con lo sviluppo di questo tumore è il p53. Si tratta sempre di un gene «oppressore» che ha il compito di essere uno dei guardiani che tengono a bada la normale proliferazione delle cellule e controlla che esse non impazziscano. Il meccanismo del gene Apc sembra agire attraverso una cascata di eventi molecolari: una volta che il gene è alterato, produce l'omonima proteina Apc che si lega ad una proteina della cellula, la quale tramite un'altra sostanza chiamata Tcf-4 dà l'avvio ai processi di proliferazione delle cellule tumorali.

Quasi un rito, macabro e semiclandestino. Per diversi anni, dal 1988 al '95, centinaia e centinaia di carcasse di bovini colpiti dalla Bse - l'encefalite spongiforme assai fortemente sospettata di poter trasmettere agli esseri umani una nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob, dagli esiti mortali - sono state seppellite in luoghi diversi della Gran Bretagna. Quante, ufficialmente, nessuno lo sa, anche se poi si parla di 6.117 animali, più altri tre sotterrati addirittura nel 1996. Dove, sempre ufficialmente, nessuno lo sa. «Non esiste un elenco a livello centrale - ammette il ministro dell'Agricoltura del governo Major, Douglas Hogg - e realizzarne uno completo costerebbe uno sproposito». Come dire che non è e non sarà dato di sapere dove esattamente sono state poste le premesse di un potenziale gravissimo inquinamento e di un conseguente ulteriore rischio per la salute umana.

Il governo inglese tende ovviamente a minimizzare, sostenendo che non c'è alcun pericolo perché gli animali, prima di essere sotterrati, sono stati decapitati e le teste sono state bruciate. Ma, al di là degli aspetti politici tutt'altro che irrilevanti della vicenda - l'opposizione laburista e la stampa britannica accusano il governo di avere irresponsabilmente mentito e di avere contravvenuto alle sue stesse disposizioni - resta il fatto, incontestabile, che il prione, l'agente infettivo ritenuto il principale se non l'unico responsabile della malattia, si trova non solo nel cervello, ma anche nel midollo spinale e nella milza degli animali. Dalle fosse nelle quali sono state interrate le carcasse - una è stata scoperta nei pressi di un allevamento a Burnley, nel Lancashire - i prioni possono quindi finire nelle falde acquifere, e di qui rientrare nella catena alimentare.

A questo aspetto, già di per sé abbastanza preoccupante, se ne è andato aggiungendo da un anno a questa parte - la prima ammissione ufficiale, da parte del governo britannico, di un possibile legame tra la Bse e la morte di alcune persone - il fatto che nel 1996 - un altro non meno inquietante. La Gran Bretagna sta attuando un drastico piano di abbattimento non solo dei bovini sicuramente malati, ma anche di tutti quelli di oltre trenta mesi di età.



In un anno ne sono stati uccisi, secondo le cifre ufficiali, 1.139.000. Ma solo il 3,8% delle carcasse è stato fino a questo momento incenerito. Di questo ritmo, si prevede che l'operazione arriverà a compimento non prima del 2010. E intanto oltre un milione di carcasse, l'equivalente di una montagna, resta ammucchiata in depositi frigoriferi più o meno adeguati: a Gloucester le esalazioni provenienti dalla decomposizione di alcune migliaia di bovini abbattuti hanno costretto le autorità a spostare in tutta fretta il deposito da un'altra parte. Ma «in tutto il paese - accusa il laburista John Prescott - nessuno vive lontano da uno di questi depositi».

Il governo Major, stretto tra un'emergenza cui non sa come fare fronte e la prospettiva di un disastro elettorale il prossimo 1° maggio, starebbe ora pensando di bruciare le carcasse anche nelle centrali termoelettriche e negli impianti d'incenerimento dei rifiuti di gomma. Un «rimedio» gravido di incognite, dato che si tratta di impianti del tutto inadatti a bruciare residui biologici,

con evidenti ulteriori rischi per la salute e per l'ambiente.

A complicare la situazione è il sospetto, avanzato da diversi scienziati, che la Bse possa essere trasmessa magari attraverso l'acqua - anche ad altre specie animali, per esempio le pecore, che già possono essere colpite da una malattia simile che in passato si riteneva erroneamente di origine genetica. L'evidenza scientifica di un rapporto diretto tra consumo di carni di animali infetti e malattia di Creutzfeldt-Jacob, in realtà, non esiste ancora. I risultati degli esperimenti in corso, per esempio a Edimburgo, sui ratti si conosceranno probabilmente solo tra un anno. Ma gli indizi che si sono andati accumulando sono molto pesanti. «Le persone colpite dalla nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob - dice il ricercatore francese Dominique Dormont - presentano sintomi molto particolari, segno che una nuova malattia umana è apparsa in Gran Bretagna nel 1995, pochi anni dopo la comparsa di una nuova malattia dei bovini». Le cavie infettate con la Bse

presentano le stesse lesioni cerebrali dei malati umani, e il prione ha il medesimo comportamento biochimico in diverse specie.

Impossibile - e anche scorretto, dicono gli scienziati - prevedere quante vittime potrà provocare la nuova malattia. Ma il rischio di contagio mangiando carne sarebbe oggi molto basso, nonostante l'allarme lanciato da un recente rapporto della Commissione europea circa la diffusione della Bse non solo in Gran Bretagna, ma in tutta l'Unione. Condizione imprescindibile, la rigorosa eliminazione dei capi malati e la fine della pratica aberrante di nutrire degli erbivori come i bovini con farine animali. Ma intanto le abitudini alimentari si sono andate in qualche misura modificando da un anno a questa parte: se in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Grecia i consumi di carne sono calati di un 5%, in Italia e in Francia si è al 10%, mentre in Spagna, Portogallo, Germania e Gran Bretagna il calo arriva fino al 15%.

Pietro Stramba-Badiale

Chi non è in Rete è «cittadino di serie B»?

Su Internet puoi trovare la strada per curarti Due storie di malati con un privilegio

È ormai un luogo comune che la rete Internet, la madre di tutte le reti, è quanto di più democratico esista. È già stato ampiamente sottolineato che se milioni sono coloro che sono collegati in rete (30-407), sono pur sempre una cifra irrisoria rispetto a coloro che non sono collegati in rete ma non partecipano minimamente allo sviluppo tecnologico ed economico. Vorrei raccontare due piccole storie che ho vissuto di persona. La prima: un mio caro amico, un famoso matematico americano che chiamerò John, qualche mese fa si sottopose negli USA a dei controlli perché non stava bene. I risultati dei controlli furono che aveva contratto una forma di leucemia difficilmente curabile. Vale la pena di aggiungere che il mio amico lavora da anni in una delle più prestigiose università americane. John ha più di 65 anni, particolare non secondario perché negli ospedali americani vi è una direttiva per la quale il trapianto di midollo osseo, unica terapia che può avere una efficacia nella sua situazione, viene praticato solo a chi ha meno di 65 anni. A John è stato co-

municato che avrebbe avuto qualche mese di vita. John, dopo un primo periodo di comprensibile crisi, non si è perso d'animo. Come tutti i docenti americani è collegato in rete. Ha utilizzato la rete Internet per cercare tra tutti gli ospedali americani se ve ne era qualcuno che avrebbe lo stesso eseguito il trapianto che gli era stato rifiutato più volte. Tutti i maggiori ospedali americani sono in rete con un sito che fornisce tutte le informazioni sui medici, sui reparti, sulle patologie trattate. Ogni medico ha la sua «email» e quindi può essere contattato direttamente. John ha trovato l'ospedale che era disponibile al trapianto ed ha subito il trapianto qualche mese fa.

Una seconda storia: un altro mio amico questa volta italiano aveva la necessità di inviare negli USA alcuni vetrini, preparati istologici, per avere un parere da un noto esperto americano, dato che in Italia alcuni specialisti avevano fornito diagnosi contrastanti. Del medico americano si sapeva in quale università si trovasse; una volta arrivati al sito dell'Università si è andato a guardare tutti i nomi dei dipartimenti; individuato quello giusto è stata inviata una email al direttore del dipartimento che ha risposto nel giro di due ore inviandomi l'email, il telefono ed l'indirizzo del medico cercato. Bisogna aggiungere che questo mio amico lavora all'Università di Roma e quindi nel suo indirizzo di posta elettronica ha la sigla «unroma1» che l'individua come docente universitario. Non so che cosa sarebbe successo se fosse stata una persona «qualsiasi» a scrivere. Ottenuto l'email si è scritto al medico che ha risposto il giorno dopo. Quindi si è provveduto ad inviare i vetrini. Si usano i corrieri; tutta l'università utilizza corrieri privati che operano in tutto il mondo. Altro dettaglio: per spedire negli USA bisogna avere un abbonamento che naturalmente ogni dipartimento universitario ha, ma chi non lavora all'università o in una ditta non lo ha. Insomma: se non sei un docente universitario o non appartieni a qualche consorzio potente, se non sei collegato in rete, sei un cittadino di serie B? Si.

Michele Emmer

Cefalea, afflitto un terzo degli italiani

La cefalea colpisce il 30 per cento della popolazione italiana ed è la prima causa di astensione dall'attività lavorativa, con costi diretti stimati, nel nostro paese, di almeno due miliardi di lire l'anno. Della patologia soffrono, con regolari attacchi di emicrania, tre milioni e 300 mila persone del nostro paese, ed è uno dei dieci sintomi più comuni che il medico di base si trova a dover affrontare. Tra le malattie che hanno nella cefalea il sintomo caratteristico ci sono l'emicrania e la cefalea a grappolo.

Il bilancio della spedizione organizzata dall'Enea al Polo Sud Duecento italiani in Antartide per studiare la storia del clima

Un lavoro durissimo in condizioni proibitive. Ora si dovranno esaminare le bolle d'aria intrappolate a 3.500 metri di profondità nei ghiacci antartici.

È tempo di bilanci per i ricercatori italiani rientrati dalla dodicesima campagna in Antartide. Anche quest'anno duecento persone hanno passato quattro mesi in questo immenso laboratorio naturale. Vasta e a tutto campo la ricerca italiana, che ha visto impegnati numerosi enti di ricerca e l'Enea come ente attuatore del programma antartico. Difficoltà di ogni tipo, tecniche o climatiche, non hanno risparmiato però le spedizioni dagli imprevisti. È il caso di un caterpillar sprofondato nel ghiaccio nel corso della missione Itase (International TransAntarctic Expeditions), un programma internazionale che si propone di eseguire campionamenti climatici globali.

«Proprio in un momento di difficoltà come quello - sottolinea l'ingegner Mario Zucchelli, responsabile del programma antartico - si è vista la preparazione e l'abnegazione di ricercatori e tecnici che hanno lavorato congiuntamente per il recupero del mezzo».

Ripreso il viaggio dei congelati della missione Itase, è stato completato il previsto spostamento di 600 chilometri, in terra ancora in gran parte inesplorata. Il sito raggiunto è stato scelto per una prima perforazione di 90 metri, per proseguire gli studi glaciologici sul clima del passato. Ancora più impegnativa è la perforazione sino a 3.500 metri per raccogliere dati sul clima e sull'ambiente negli ultimi 500 mila anni, per la quale è stata scelta la località remota di Dome C. In

questa località, situata a 3.600 metri di altitudine, in pieno plateau antartico, è stata avviata proprio in questa spedizione la realizzazione della base italo-francese «Concordia», una base fissa che servirà anche al posizionamento di stazioni geofisiche e di osservatori atmosferici e astrofisici che scrutano il cielo come se fossero situati su costosi satelliti, grazie alla trasparenza dell'aria al Polo.

Quest'esperienza di collaborazione internazionale in condizioni estreme è stata giudicata valida anche per lo studio dell'adattamento dell'uomo a situazioni paragonabili a quelle spaziali. La metà del personale del campo di Dome C ha accusato infatti sintomi della «malattia acuta da alta quota», più evidente in alcuni soggetti che in altri; per tutti si è rilevato un affaticamento progressivo con conseguente calo della performance dopo 35 giorni.

L'attesa è ora tutta rivolta alle analisi delle bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio nel corso dei secoli. Ci consentiranno di studiare la variazione del gas serra nel tempo e la ciclicità delle variazioni di temperatura. Le ricerche nell'ambito della biodiversità hanno riguardato invece licheni e pinguini. Sono stati rinvenuti per la prima volta dei licheni criptoendolitici che sopravvivono a temperature estreme, nel buio e su rocce di granito, costituendo una sfida all'adattamento.

Gabriele Salari

Riniti allergiche Raddoppiate in cinque anni

In Italia i raffreddori allergici colpiscono quasi sette milioni e mezzo di persone, il doppio rispetto a cinque anni fa. L'aumento del disturbo è determinato non solo dai pollini, ma anche dalle sostanze inquinanti, come quelle prodotte dalle marmite catalitiche. Sono questi alcuni risultati del primo studio internazionale sulla rinite allergica, condotto in 50 Paesi. Raffreddori e starnuti a raffica provocati dalle allergie colpiscono il 20% dei bambini italiani da zero a 13 anni, tanto che la rinite allergica è diventata la prima causa di assenza dal lavoro dei genitori. I bambini che vivono in città sono decisamente i più colpiti (80%) rispetto a chi vive in campagna. Questo disturbo colpisce inoltre il 25% dei giovani e degli adulti da 15 a 55 anni e circa il 3% di chi ha più di 55 anni.



Sabato 22 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Simona Izzo: «La parità ha fatto male alla coppia»

ROMA. «La parità uomo-donna? Un danno che ha provocato altri danni all'interno della coppia». Simona Izzo non teme di essere equivocata nel fare l'audace affermazione. Che probabilmente va presa come un piccolo paradosso. «Sono una donna, una moglie e una madre. Non voglio restaurare un bel niente. Ma credo che dobbiamo riappropriarci di una femminilità più intima e consapevole, non affidandoci solo ai reggiseni Wonderbra o ai collant "tiramisù". Non depotenziamo gli uomini. Dico questo perché oggi le donne sono faticose e forti, spesso non si consentono la femminilità, ma vogliono che sia loro riconosciuta». Al sua seconda regia cinematografica, a due anni da «Maniaci sentimentali», Simona Izzo ricostruisce il fortunato team, coinvolgendo nell'impresa il compagno Ricky Tognazzi, la sorella Giuppy, il figlio Francesco, gli sceneggiatori Graziano Diana e Giuseppe Manfredi. Anche il titolo - «Camere da letto» - è squisitamente in linea con i gusti dell'attrice-regista: donna spiritosa e vorace che si diverte a bordeggiare la commedia familiare senza rinunciare a qualche sguaiatezza verbale sul fronte del sesso. Il nuovo film, che uscirà la settimana prossima distribuito da Cecchi Gori, punta sul fronte delle presenze in cartellone su tre presenze «sicure»: Diego Abatantuono, Maria Grazia Cucinotta e Giobbe Covatta. «Le camere da letto» del titolo vanno naturalmente viste in chiave ironica-metaforica. Giacché tutti i personaggi del film - oppressi dai debiti, dallo stress, dalle fobie, dalle ex mogli - non riescono a fare l'amore, nemmeno quando si ritrovano nella desiderata camera da letto. Non capita al custode notturno Diego Abatantuono alle prese con una famiglia "allargata" che ingloba la futura moglie Maria Grazia Cucinotta, i figli di lei e il maschietto da lui avuto in un precedente matrimonio. Non capita alla coppia teatrale Simona Izzo e Ricky Tognazzi, impegnati nella messa a punto di uno spettacolo nel quale riversano rabbiosamente la crisi del loro rapporto. Non capita ai fidanzati Francesco Venditti e Alexandra La Capria, bloccati sul versante sessuale e su quello dei soldi. E non capita nemmeno al mobiliere avarissimo Giobbe Covatta, raggiunto quando meno se l'aspetta dall'ex fidanzata russa Giuppy Izzo, ora madre di due figli pestiferi. Girato a Ostia, «una città terrificante e stupenda insieme», «Camere da letto» nasce - per diretta ammissione degli autori - «dalla voglia di raccontare l'irrompere di un sentimento nuovo in vite che parevano bloccate dal calcare della quotidianità». «Ho un occhio piuttosto attento al dolore delle vite dei singoli, sono attratta dalle patologie. Diciamo che sono una "dolor detector"», confessa la Izzo. E aggiunge: «Oscar Wilde diceva che la vita è una tragedia per chi ha cuore e una commedia per chi ha testa. Ho la tendenza a vivere la vita in modo drammatico, ma poi quando cerco di filtrare questa materia per farne un film, succede che la tragedia mi si trasformi in commedia tra le mani».

Mi.An.

L'INTERVISTA

Alan Parker commenta l'esclusione di «Evita» dalle candidature che contano

«La notte degli Oscar? Che noia mortale Preferisco una vacanza in Toscana»

In Italia per ritirare il Nastro d'argento europeo, il regista londinese spara a zero sul «Paziente inglese»: «Anthony Minghella è totalmente dominato dalla produzione, io invece non ho subito nessuna interferenza».

ROMA. «Dispiaciuto per l'esclusione dall'Oscar? Ho preso peggio la sconfitta della nazionale inglese». Alan Parker, una volta tanto rilassato, minimizza l'«insuccesso» di «Evita». È vero che il mega-musical dell'anno ha cinque nomination, ma né il regista né Madonna figurano tra i candidati. Così martedì l'autore di «Birdy» non sarà a Los Angeles, alla «noiosissima serata», ma a Firenze, in vacanza. Ci sarà invece Miss Ciccone, che ha strappato una candidatura di consolazione - per la canzone «You must love me» - e salirà sul palco dello Shrine Auditorium a cantarla.

È a Roma, Alan Parker, per ritirare il Nastro d'argento europeo - soffiato ai connazionali Winterbottom e Boyle - un premio che gli piace perché ad assegnarlo sono i giornalisti. E infatti, smentendo la sua fama di antipatico, risponde con gusto e si diverte persino a scarabocchiare un se stesso panciuto e occhialuto, non molto lontano dal vero, su un foglietto.

Secondo lei perché «Evita» non è candidato all'Oscar?

«I criteri dell'Academy sono un mistero. Forse cercano di segnalare film minori, mentre «Evita» è una grossa produzione di cui si è parlato anche troppo. Comunque sono diventato una specie di prototipo del fallimento e forse questo dovrebbe lusingarmi».

Magari il problema è un altro: questo, per gli Oscar, è l'anno degli indipendenti...

«È vero, ma credo ci sia un malinteso. «Evita» è un film indipendente, finanziato in gran parte con le

previdenze all'estero... Mentre «Il paziente inglese», che molti considerano indipendente, è prodotto dalla Miramax, legata a una grossa major come la Disney. Se poi il criterio è l'autonomia dell'autore, io non ho avuto interferenze, mentre Anthony Minghella è stato totalmente dominato dalla produzione».

Lei alterna il lavoro a Hollywood e quello in Europa, film piccoli come «The Commitments» e film colossali come «Evita». Non si sente un po' schizofrenico?

«Io sono schizofrenico. A volte mi considero un tipo versatile, altre volte sento di non avere un centro di gravità. Ma una cosa è certa: non condivido la teoria francese dell'autore che fa venti volte lo stesso film. Mi piace cambiare, inventare ogni volta qualcosa di nuovo».

Meglio Hollywood o l'Europa?

«Con Hollywood va tutto bene finché sono io che uso loro e non viceversa. Li considero il mio conto in banca».

E il prossimo progetto sarà un genere «The Commitments»?

«Non lo so. «Evita» mi ha impegnato ogni santo giorno per due anni, ora ho bisogno di riposarmi. Certo, se mi fanno questa domanda a Londra, probabilmente dirò che voglio fare un film inglese».

Come pensa che possiamo contrastare l'invasione dei film americani?

«Il potere del sistema distributivo americano è effettivamente un problema per noi europei, ma non credo nelle quote: in fin dei conti è il pubblico che decide. Possiamo an-



Il regista inglese Alan Parker ieri a Roma

Enrica Scalfari/Agf

che obbligare gli italiani a vedere film italiani, ma poi come la mettiamo con l'esportazione delle Ferrari? Credo che l'unica strada sia migliorare la qualità dei nostri film».

Che ne pensa, da inglese, della rinascita del cinema british?

«Il nostro cinema non è mai morto, la novità sta nel fatto che anche i piccoli film riescono ora a circolare

grazie a una distribuzione molto capillare. L'altra cosa buona è il contributo della tv, che in Gran Bretagna fa fiction di altissimo livello, a differenza che da noi».

In un certo senso anche il Thatcherismo ha dato una mano ai cineasti inglesi, li ha stimolati...

«Da noi c'è una forte tradizione di critica verso il potere, a teatro e al ci-

nema. E con diciotto anni di conservatori al governo, era ovvio che venisse fuori un cinema di critica sociale».

E se i laburisti vincono le elezioni?

«Beh, ci sarà un crollo della produzione».

Cristiana Paternò

E l'America scommette su «Shine»

Si danno da fare, a pochi giorni dalla notte degli Oscar, gli allibratori di Las Vegas. Superfavoriti «Shine» e «Il paziente inglese», dati alla pari nella categoria miglior film come del resto i rispettivi registi Scott Hicks e Anthony Minghella. Per gli attori, invece, si punta sullo scontro Geoffrey Rush-Billy Bob Thornton o su quello tra Kristin Scott Thomas e Brenda Blethyn in un anno di candidati semiconosciuti. Si è detto e stradetto che questo è l'Oscar degli indipendenti e in effetti nessuno dei campioni d'incasso della stagione, da «Independence Day» a «Twister» e «Mission: impossible» figura nelle cinque principali, mentre il supernominato «Paziente inglese» ha raggiunto appena 60 milioni di dollari e «Shine» si è fermato a 50. Una sorta di schizofrenia tra megaproduzioni costosissime e zeppe di effetti speciali e opere più intime, in qualche modo «artigianali». Fa un po' eccezione «Il paziente inglese» che, se trasformasse tutte le candidature in statuette, soffrirebbe a «Ben Hur» il primato di film più premiato. Tra gli stranieri è favorito «Ridicule»: sarebbe il decimo Oscar francese e siccome l'Italia ne ha vinti nove si teme il sorpasso. Già avvenuto per le nomination: sono 28 quelle francesi contro le nostre 25.

PRIMEFILM

Regia di Jan Sverak

Praga 1988, il vecchio e il bambino (russo)

«Kolya», uno dei cinque titoli stranieri candidati all'Oscar, è la storia di una paternità «sui generis».

Scommettiamo che sarà «Kolya» ad aggiudicarsi l'Oscar per il miglior film straniero? Magari senza volerlo, sembra perfetto per piacere al pubblico americano, e non stupirebbe che qualche major company chiamasse a lavorare a Hollywood il giovane regista Jan Sverak, molto noto in patria per aver girato «Accumulator 1», una parodia del cinema di fantascienza vista a Venezia '94. Più maturo e accattivante, «Kolya» è uno di quei film «anziano con bambino» che sulle prime suscita diffidenza. Il cinema americano, da «Paper Moon» a «Io mi gioco la bambina» passando per «Il Grinto», ha volentieri frequentato il genere, miscelando con una certa furbizia gli elementi emotivi connessi a questo tipo di storie. Lo schema, infatti, è quasi sempre lo stesso: uomo misantropo e solitario si ritrova tra i piedi un ragazzino (o ragazzina) che all'inizio non sopporta, ma poi nasce un grande amore e i due diventano amici per la pelle.

Alla regola non sfugge «Kolya», anche se l'ambientazione cecoslovacca pre-caduta del Muro di Berlino (siamo nel 1988) regala alla vicenda un'originalità che la rescatta dai rischi della lacrimuccia facile. Eppure, un po' come «Shine», il film di Sverak non si nega niente, portando per mano lo spettatore verso una commovente ben temperata, intensa ma non ricattatoria, se non nel finale edificante appiccicato con lo sputo.

Chi è Kolya? È un bel bambino russo che irrompe nell'esistenza di Frantisek Louka, maturo violoncellista in odore di dissidenza (fu cacciato dall'Orchestra Filarmonica per aver risposto a un burocrate comunista) ridottosi per vivere a suonare nei funerali e a

dorare le incisioni sulle pietre tombali. «Sciupafemmine» impenitente e musicista di talento, l'uomo vive nella sua mansarda bohémienne sognando di possedere una Trabant, con la quale evitare l'incubo quotidiano dei mezzi pubblici. Così quando un amico becchino gli propone di sposare per finta - e dietro lauto compenso - una ragazza russa scappata da Mosca, il pur recalcitrante Louka finisce con l'accettare, senza immaginare i guai che ne deriveranno: la donna raggiunge l'amante in Germania, lasciando Kolya alla nonna, che però muore d'infarto, sicché il piccoletto viene affidato al suo nuovo «papà».

Attraversato da un comprensibile sentimento anti-sovietico che fa il paio con la denuncia del trasformismo politico locale, «Kolya» è un film «classico» nell'impianto ma non nella forma. Il giovane Sverak racconta la storia di questa «paternità» non voluta con tocchi bizzarri, lasciando che la cinepresa assuma punti di vista fantasiosi e inattesi (quel volo d'uccello). Ci sono pagine davvero belle in «Kolya»: il piccolo che si perde nel metrò, la favola in rosso letta al telefono da un'amante di Louka, la prima volta che i due si prendono per mano, l'incontro con i soldati sovietici («Dove vi piazzate non vi spostate più») senza che quelli capiscano... Tutto prevedibile, eppure tenuto su un livello alto di rappresentazione, complici il volto disarmante del bimbo (Andrej Chalimon) e la rassegnata tenerezza del grande (è Zdenek Sverak, padre del regista, benissimo doppiato da Omero Antonutti, che pure gli assomiglia).


Michele Anselmi

OSCAR MAGAZINE

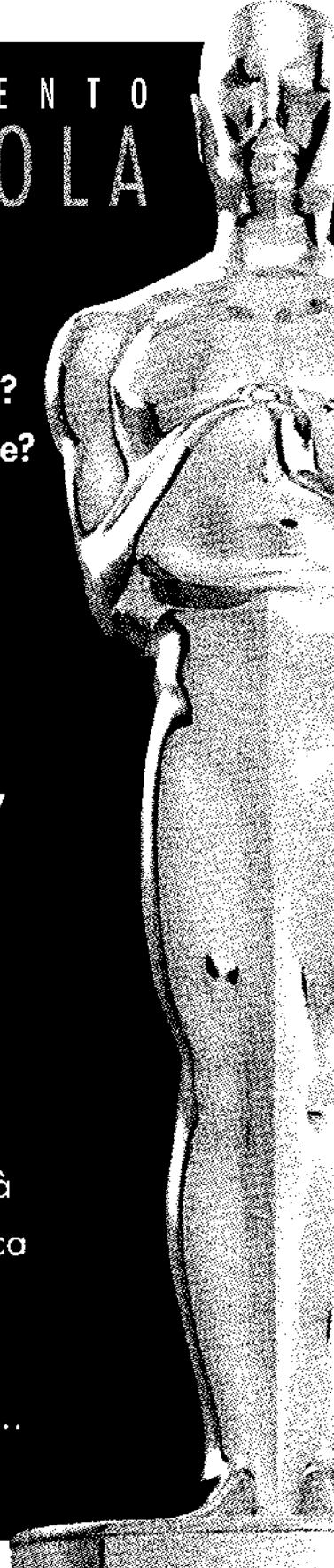
APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**



80 pagine di anticipazioni, novità pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000



Sabato 22 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

La Lega Nord si fa pubblicità con la Lega basket

Si chiama Coppa Italia, organizza la Lega basket, ma lo sponsor è la Padania. Rete 8, l'emittente locale che trasmette le finali di Casalecchio per l'Emilia Romagna, ha accettato un inserzionista molto particolare: durante le telecronache delle partite, un segnale acustico precede l'apparizione in sovrapposizione del simbolo leghista, come per una normale pubblicità.

Ferrari sott'acqua prova le gomme per il Gp del Brasile

La Ferrari ha utilizzato otto autocisterne per bagnare il circuito di Fiorano allo scopo di simulare l'effetto pioggia e provare i pneumatici da bagnato in vista della trasferta di Interlagos in Brasile, circuito sempre a rischio di acquazzone. La simulazione, mai fatta negli ultimi anni, è avvenuta nel pomeriggio, dopo che Eddie Irvine aveva già collaudato, sull'asciutto, tre monoposto.



Morto Tony Zale l'«uomo d'acciaio» Mise ko Graziano

È morto ieri in una clinica di Portage (Indiana, Usa), Tony Zale, campione del mondo dei pesi medi dal 1941 al 1948, e protagonista di 3 memorabili sfide con Rocky Graziano battuto 2 volte per ko. Aveva 83 anni e era affetto da un male incurabile. Zale, al secolo Anthony Florian Zaleski, «l'uomo d'acciaio». Si ritirò a 35 anni, battuto dal francese Cerdan.

Coppa Italia pallacanestro Match finale Kinder-Polti

Sarà tra Polti e Kinder la finale di Coppa Italia di oggi pomeriggio (ore 17, diretta su Raitre) a Casalecchio di Reno. Nella prima semifinale di ieri Cantù ha sconfitto Milano 74-69 al termine di 40' intensissimi. A scavarne il fossato le triple di John Ebeling nella ripresa. Il trentasettenne americano - ma ora è cittadino italiano - l'estate scorsa vagava per i campi delle varie summer league alla ricerca di un ingaggio. Gliel'ha concesso patron Polti (che al termine della gara correva per il parquet, ebbro di gioia) e lui ha ripagato con una stagione da ragazzino. Dimentico dei guai alla schiena che avevano messo in un cassetto l'intonso talento, facendo prevalere la diffidenza dei più rispetto alle sue condizioni fisiche. Accanto a Ebeling (14 punti tutti nella ripresa, 7 rimbalzi) protagonisti anche Bailey (18, 10 rimbalzi) e Binotto. Il primo ha stravinto il duello sotto canestro con Kidd e Cantarello, il secondo ha messo le unghie sulla carne altrui nello sprint finale: pallone recuperato a Bowie nel cerchio del campo e contropiede decisivo. Milano era sotto di 3, a 9" dalla sirena, dopo una ripresa vissuta testa a testa. Nel primo tempo la Stefanel aveva avuto un massimo vantaggio di sei lunghezze, sul 16-10, salvo subire un 13-0 avversario poi in parte ricucito. Inutile, nella squadra di Marcelletti, la solita buona prova di Fucà (22). La scolastica regia di Kalaitzis, le terribili medie di Portualupi oltre l'arco (3-13), le troppe palle perse (24 contro 15) hanno fatto il resto. Ma c'è anche qualcosa che le cifre non dicono: Cantù ha vinto gettando il cuore oltre i propri limiti. Nella seconda finale, spettacolare resurrezione della Kinder, che ha spezzato (73-68) la serie di undici vittorie a fila della Mash Verona. La squadra di Brunamonti, ancora senza Komazec, ha giocato un match di vivida difensività. A farne le spese il play avversario luzzolino, al quale Ravaglia (14) ha infilato anche un eloquente 4/5 da tre. Abbio (10, 9 rimbalzi) e Prelevic (19) gli altri uomini chiave di una Virtus che ha vinto di squadra, spremendo da Carera e da Savic il minimo di pericolosità necessaria sotto le pance. Nel primo tempo, Bologna è subito finita sotto 0-7, e ha concesso agli avversari un 11-22 (dopo 10') sciolpito dall'unica vera fiammata di luzzolino (28, comunque). Con i punti di Prelevic, capace di cancellare col coraggio il gap fisico su Keys, la Kinder ha chiuso il primo tempo 39-33. Poi lo show di Ravaglia.

L'illustre ex, rigeneratosi a Bergamo, parla alla vigilia del match fra l'Atalanta e i rossoneri

Lentini e il Milan «Tornerei solo se...»

DALL'INVIATO

ZINGONIA (Bergamo). La tuta è di un bianco candido, il capello appena fluente, la barba ragionevolmente incolta. L'unica rimanenza esteriore di quella che un tempo era una vita spericolata sta in quel piccolo monile lucente che penzola dal lobo sinistro di Gianluigi Lentini. Un orecchino la cui forma di crocefisso riempita da piccoli brillanti. Approdata all'Atalanta dopo i difficili anni trascorsi al Milan, l'ala sinistra che sembrava avere un grande futuro dietro le spalle è tornata agli antichi splendori in appena mezzo campionato. E con Lentini luccica tutta la squadra di Emiliano Mondonico, attesa domani dalla grande sfida contro il Milan in una partita interna che potrebbe rendere ancor più radiosa la prospettiva di un posto in Coppa Uefa nella prossima stagione.

Lentini, sta arrivando il Milan. Per lei sarà una partita come un'altra?

«Beh, quello rossonero è un ambiente dove ho vissuto per quattro anni. Però non è che io aspetti questa sfida per prendermi chissà quali rivincite. Spero di giocare una buona gara, ma esclusivamente con lo scopo di essere utile all'Atalanta».

Quattro anni a Milano con quel terribile incidente d'auto che rischiò di porre fine alla sua carriera... Milano era sotto di 3, a 9" dalla sirena, dopo una ripresa vissuta testa a testa. Nel primo tempo la Stefanel aveva avuto un massimo vantaggio di sei lunghezze, sul 16-10, salvo subire un 13-0 avversario poi in parte ricucito.

Inutile, nella squadra di Marcelletti, la solita buona prova di Fucà (22). La scolastica regia di Kalaitzis, le terribili medie di Portualupi oltre l'arco (3-13), le troppe palle perse (24 contro 15) hanno fatto il resto. Ma c'è anche qualcosa che le cifre non dicono: Cantù ha vinto gettando il cuore oltre i propri limiti. Nella seconda finale, spettacolare resurrezione della Kinder, che ha spezzato (73-68) la serie di undici vittorie a fila della Mash Verona. La squadra di Brunamonti, ancora senza Komazec, ha giocato un match di vivida difensività. A farne le spese il play avversario luzzolino, al quale Ravaglia (14) ha infilato anche un eloquente 4/5 da tre. Abbio (10, 9 rimbalzi) e Prelevic (19) gli altri uomini chiave di una Virtus che ha vinto di squadra, spremendo da Carera e da Savic il minimo di pericolosità necessaria sotto le pance. Nel primo tempo, Bologna è subito finita sotto 0-7, e ha concesso agli avversari un 11-22 (dopo 10') sciolpito dall'unica vera fiammata di luzzolino (28, comunque). Con i punti di Prelevic, capace di cancellare col coraggio il gap fisico su Keys, la Kinder ha chiuso il primo tempo 39-33. Poi lo show di Ravaglia.

«Il Milan è una società che per anni si è battuta ai massimi livelli possibili, e quindi aveva bisogno di giocatori al cento per cento della condizione. In questa situazione il mio problema era il non riuscire a gioca-

re. Quando non avevo ancora recuperato la piena efficienza fisica si trattava di una circostanza normale. Dopo, invece, sono sorte delle incomprensioni con l'allenatore che hanno complicato tutto».

Di lei molti hanno detto: «Grandi piedi e mezzi fisici, ma la testa non è quella di un campione».

«Sul mio conto se ne sono sempre dette un po' di tutti i colori. Io però non mi sono mai fatto influenzare da certe voci. Sapevo che l'unica cosa di cui avevo bisogno per tornare ai vertici era il giocare con continuità. Ringrazio l'Atalanta e Mondonico per avermi dato l'occasione di poterlo fare».

Ma queste chiacchiere sono state provocate dal suo modo di essere fuori dal campo?

«Non lo so, può darsi. Chi non mi conosce forse giudica da certe apparenze, ma chi mi conosce sa che sono un ragazzo su cui si può contare al cento per cento».

Lei ha parlato delle trascorse incomprensioni con Fabio Capello, l'ex allenatore del Milan. Il club rossonero continua a detenere il suo cartellino essendo lei solo in prestito all'Atalanta. E se nella prossima stagione richiamerete contemporaneamente lei e Capello?

«Alla fine di questo campionato, prevedendo richieste da parte di altre squadre, dovrò riflettere sul da farsi. Se poi si prospettasse proprio questa ipotesi - il ritorno a Milano con Capello, allora dovrei riflettere a lungo, molto a lungo...».

Chiediamo con la sua attuale squadra: l'obiettivo Coppa Uefa è veramente raggiungibile?

«Le possibilità ci sono, anche perché potremo giocare in casa buona parte degli scontri decisivi. Ma ci tengo a dire che comunque vada a finire per l'Atalanta è una grande stagione. Tutti noi, Mondonico in testa, abbiamo sempre creduto nei nostri mezzi anche quando, dopo il brutto inizio di campionato, in tanti ci davano per spacciati».

Marco Ventimiglia



L'attaccante atalantino Lentini

Medici/Ap

Tra una settimana la classica regata Oxford-Cambridge: agli scalmi anche Roberto Blanda

Un remo azzurro sul Tamigi

La lunga sfida fra i goliardi di Oxford e Cambridge inizia il 10 giugno 1829. Sono le 8 di sera di un mercoledì piovoso, gelido, la tipica giornata londinese che non rispetta il ritmo delle stagioni. Ma l'attesa e la curiosità della gente sono più forti delle avversità meteorologiche e dei disagi del lungo tragitto da Londra a Henley «on Thames», circa 50 chilometri. Più di 20mila persone affollano le sponde fangose del Tamigi. Successo travolgente tripudio per i fans di Oxford: gli «Oxonians» vincono sfoggiando la loro tradizionale casacca blu scuro che gli varrà l'appellativo di Dark Blues; Cambridge era invece in completa casacca bianca alla quale aggiungerà l'anno dopo il celeste del «college» di Eton. Diventano, per tutti, ilight blues.

Remo a tutti 142 volte

Era nata la Boat Race, la regata per eccellenza, così enfaticamente battezzata dalla proverbiale spocchia degli inglesi orgogliosi quanto gelo-

si delle loro tradizioni sportive. Dagli arborei della lunga era Vittoriana (nel 1829 la futura regina d'Inghilterra aveva 10 anni) ad oggi la sfida tra gli «otto» delle due più antiche ed esclusive università della Gran Bretagna si è svolta 142 volte e i light blues di Cambridge conducono sui Dark blues di Oxford con 73 vittorie contro 68. Nel 1877, infatti, la gara non ebbe né vinti né vincitori malgrado gli «oxonians» di Cambridge avessero vinto di mezza lunghezza sui «cantabs».

Il verdetto salomonico titolato dal Times in prima pagina con un ironico «Dead Heat!» (regata pari) fu causato dalla sbornia del giudice di arrivo, tale John Phelps, che imbrizzato dal freddo pensò bene di riscaldarsi con una bottiglia di buon whisky. I tempi sono cambiati ma il fascino di questa sfida è rimasto lo stesso, un happening vissuto direttamente con grande spirito di partecipazione da quasi mezzo milione di spettatori. È mutato il percorso

(partenza dal ponte di Putney e arrivo a quello di Chiswick a Mortlake); le imbarcazioni hanno subito un'incredibile evoluzione tecnologica: più lunghe, più strette, enormemente più leggere; c'è stato l'avvento degli sponsor per fronteggiare la penuria di fondi delle due Università e il giro delle scommesse è dilagato su tutto il territorio nazionale.

Azzurro controcorrente

Tuttavia la regata Oxford-Cambridge è, e non soltanto al Boat Race, famosa come il tennis della verde Wimbledon, i purosangue di Ascot e di Epsom, il Covent garden, la calcistica Coppa d'Inghilterra. È sabato 29 marzo ci sarà un vogatore azzurro, Roberto Blanda, a vestire la casacca blu scuro di Oxford. Per la prima volta un atleta italiano sarà protagonista di uno degli eventi sportivi più famosi d'Inghilterra. Sei chilometri e 700 metri controcorrente, una fatica in parte allevia-

ta dalla marea montante che dal Mare del Nord soffia sulla poppa delle imbarcazioni. Bisogna stare attenti alle naturali insidie del fiume, trovare la rotta giusta.

Roberto Blanda sa tutto questo. È cresciuto agonisticamente sul Tevere vogando per il Circolo Canottieri Aniene. Sabato avrà l'occasione, forse irripetibile, di scrivere il suo nome nell'albo d'oro di questa sfida. Come «blue» avrà il privilegio di accedere al Leander Club e dovrà ringraziare solo se stesso. Ha superato un esame non facile e da Oxford tornerà in Italia con una specializzazione in «metodologia di ricerca in campo sociale» dopo aver conseguito la laurea in glottologia all'Università di Seattle. Due Olimpiadi alle spalle, un avvenire costruito brillantemente all'estero. Vincere la Boat Race sarebbe, per il gigante azzurro, l'avverarsi di un magnifico sogno.

Bruno Marchesi

Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-MILAN

1 35%
X 30%
2 35%

Il derby lombardo vede in vantaggio l'Atalanta, ma se il Milan vuole continuare l'inversione di tendenza e raggiungere un posto in Uef deve vincere a tutti i costi. I bergamaschi non perdono in casa dal 28 aprile del '96. Nel Milan squalificato Savicevic.

FIorentina-PARMA

1 45%
X 35%
2 20%

La squadra viola ha bisogno di una prova vincente: quella vista giovedì perdere contro Banfica è una Fiorentina troppo brutta per essere vera. Ancelotti ha gli uomini contati a centrocampo dopo la squalifica di Crippa e Di no Baggio.

INTER-VERONA

1 65%
X 15%
2 20%

Non bastasse la differenza dei valori tecnici, contro la squadra di Cagni c'è anche la tradizione. 20 match giocati a San Siro: 10 pareggi e 10 sconfitte del Verona. Nell'Inter, che martedì si è qualificata per la semifinale di Coppa Uefa, probabile turno di riposo per Fresi.

NAPOLI-JUVENTUS

1 33%
X 34%
2 33%

I campani non battono i bianconeri al S. Paolo da 7 anni (3-1 il 25 marzo '90). La Juve (mercato 2-0 al Rosenborg in Champions League) non vince fuori casa da due mesi. Lippi rinuncia a Jugovic (al suo posto Tacchinardi). Simi si affida a Beto.

PERUGIA-CAGLIARI

1 40%
X 40%
2 20%

La partita della verità. Domenica sera una delle due sarà più vicina alla serie B. Squalificati Materazzi e Di Chiara (più Muller indisponibile) nel Perugia; O'Neill dà forfait nel Cagliari. All'andata s'imposero i sardi, ancora a secco di successi in trasferta.

PIACENZA-SAMPDORIA

1 35%
X 35%
2 30%

Nel giorno dello scontro diretto tra Perugia e Cagliari, il Piacenza ha la chance di allungare sulle concorrenti per la salvezza. La Samp ha vinto l'ultima volta in trasferta il 2 febbraio. Domani Eriksson si ritrova senza due difensori (Balleri e Mihajlovic squalificati).

REGGIANA-UDINESE

1 45%
X 10%
2 45%

Un pareggio non servirebbe davvero a nessuno. La Reggiana ha già un piede in serie B (9 punti di ritardo dall'ultima) ma ha perso una sola delle ultime sei partite. L'Udinese non vince in trasferta dal 22 settembre '96 (a Cagliari).

ROMA-BOLOGNA

1 33%
X 34%
2 33%

Solo Juve e Inter hanno fatto meglio in trasferta del Bologna. La squadra di Ulivieri ha raccolto fuori casa 17 punti (5 vittorie e 2 pareggi). Nella Roma una piccola rivoluzione rispetto alla gara con la Juve: dentro Tetradez, Lana, Moriero e Statuto.

VICENZA-LAZIO

1 40%
X 35%
2 25%

Uno spareggio in chiave Uefa. Nella Lazio il problema principale è l'attacco. Casiraghi ko, Signori in dubbio e Protti squalificato. Unica soluzione Buso centravanti. Mendez fermato dal giudice sportivo. Tutti disponibili gli altri uomini di Guidolin.

BARI-RAVENNA

1 40%
X 25%
2 35%

Di fronte il Bari, la squadra che ha pareggiato più partite (14), e il Ravenna, quella che ha ottenuto il maggior numero di vittorie (5) e di punti (19) fuori casa. Tre i giocatori squalificati. Fascetti non avrà Manighetti; Gadda e Mar rocco out per il Ravenna.

CREMONESE-PESCARA

1 35%
X 40%
2 25%

Classico «testacoda» del campionato di B. La Cremonese è terz'ultima con 24 punti e in casa ha realizzato solo 11 gol. Il Pescara è terzo a 4 lunghezze dal Brescia. Quattro anche i successi esterni per la squadra di Rossi, l'ulti mo il 9 febbraio a Ravenna.

PALERMO-VENEZIA

1 45%
X 35%
2 20%

Ultima spiaggia per il Palermo per riconquistare punti su una diretta avversaria nella lotta per non scendere di categoria. I rossoneri hanno due squalificati (Ferrara e Campofranco). Nessuna vittoria in trasferta per il Venezia.

TORINO-BRESCIA

1 40%
X 30%
2 30%

Scontro al vertice tra il Brescia (1° con 46 punti, 18 in trasferta) ed il Torino (4° con 40, 21 in casa). Reja non ha mai sconfitto Sandreani e lombardi non hanno mai vinto sul campo dei granata nei 18 precedenti. Quello di domani è il terzo in serie B.



L'Unità *due*

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 22 MARZO 1997

EDITORIALE

Ecco i segni di questa fine millennio

OTTAVIO CECCHI

ANCHE LEONARDO, sulla metà del millennio, era stato indotto a parlare di terremoti, di turbini di vento e di tempeste. La gente ne parlava, aveva timore e paura di vendette divine e di catastrofi: se tanto era nelle imperscrutabili promesse del Cielo per mezzo millennio chissà mai, in fin dei conti, che cosa sarebbe realmente accaduto alla svolta di un millennio. Sono tante le cose in cielo e in terra che sfuggono alla comprensione degli umani. Non accadde nulla, se si eccettua il solito freddo di gennaio e il solleone di luglio.

All'improvviso, a noi, gente che è stata persino sulla luna, viene agitato davanti agli occhi il corpo non ancora massiccio di una vacca appena nata in Israele: è rossa. A memoria d'uomo non si era mai vista una vacca rossa. I rabbini ortodossi hanno pensato a un evento messianico.

Ma il messia è nell'attesa, è nella fuga del tempo sotto gli occhi sbarrati dell'angelo disegnato da Paul Klee; è nell'attesa che semina macerie, è nel vento che soffia dal paradiso, quel vento impetuoso che spinge l'angelo e tutti noi verso il futuro aperto alle nostre spalle. L'attesa è Godot, che non sarà mai tra noi. Che cosa aspettano i nipoti di Bouvard e Pécuchet, i due personaggi beckettiani? Niente e tutto. Aspettano.

L'attesa è come la pausa nella musica e nella narrazione. È piena di note e di parole. Aspettando, abbiamo riposto speranze, di bene e di male, anche in quella pratica scientifica e fantascientifica che suona da un po' di tempo al nostro orecchio: clonazione. Con la consueta chiarezza, Rita Levi Montalcini l'ha definita come una di quelle cose che si possono fare ma che non si devono fare. Se ne parla, se ne discute come di una possibilità meravigliosa. Avere fratelli in tutto e per tutto uguali a noi può essere una benedizione o una maledizione. *Blade Runner*, che ne pensate? Un gran bel film tratto da un bel libro. Ma se si ripensa a quegli essere clonati che non vogliono più morire, subito ci prende il timore e la paura. Sarebbe così cupa Los Angeles tra venti o trent'anni? Terribile è il pensiero che possa farsi reale un esercito di omuncoli, di esseri clonati, capaci solo di obbedire agli ordini di chi ripone le speranze nella guerra.

STA DI FATTO CHE SIAMO giunti alla fine di un secolo e di un millennio. Anche chi non si aspetta quei sommovimenti, quei turbini di vento e quelle tempeste leonardesche, anche chi non aspetta Godot e non spera nei miracoli della clonazione, parlando e ascoltando, si accorge che l'attesa è nell'aria. Così la vacca rossa diventa un animale meraviglioso, l'apparizione di qualche cosa che non si è mai visto, almeno tra noi, gente di questa fine di secolo e di millennio. Dare un valore magico a ciò che accade è segno di un'attesa non del tutto sperata.

I rabbini ortodossi hanno fatto di più, hanno visto nella vacca rossa un avvenire biblico. Se nessuno aspettasse più niente, la vita sul nostro pianeta in breve tempo si spegnerebbe. Aspettare è vivere.

Il nostro triste secolo pareva avesse spento tutte le possibili speranze. A una a una si sono trasformate nelle macerie che l'angelo di Klee e di Benjamin ha sotto gli occhi, davanti a sé.

La parola speranza si è svuotata di valori buoni e per questo fa paura. Ma poniamo che la vacca rossa sia venuta a portarci del bene. Allora facciamo quel poco di festa di cui siamo ancora capaci.



Maschi a tutti i costi

Esce
il nuovo
libro
di
Silvana
Grasso

FULVIO ABBATE
e ANTONELLA FIORI

A PAGINA 3

Sport

COPPE EUROPEE
Inter-Monaco
e il Barcellona
per i viola

Sorteggi per le
semifinali delle Coppe.
All'Inter toccheranno
i francesi del Monaco,
mentre in Coppa Coppe
la Fiorentina dovrà
affrontare il Barcellona.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

LENTINI

«Caro Milan
ti aspetto
al varco»

Domani si gioca
Atalanta-Milan, una
partita che per Gianluigi
Lentini assume un valore
tutto particolare.
«Tornare in rossonero?
No, a meno che...».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 14



MILANO-SANREMO
Colombo:
«Oggi corro
per il bis»

Si corre oggi la classica
del nostro ciclismo.
La Milano-Sanremo
fu vinta l'anno scorso
da Colombo che dice:
«Il bis? Sarebbe un
sogno. Io ci provo».

CECCARELLI SALA
A PAGINA 15

RUGBY

Con la Francia
l'Italia tenta
l'impossibile

Oggi a Grenoble
il quindici azzurro
tenta l'impresa quasi
impossibile di «piacere»
la squadra francese.
Per i nostri una stagione
di grandi successi.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

Lucio Bianco è stato nominato ieri presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche Nuovo vertice per la scienza italiana

Una commissione per il riordino del sistema. Polemiche dei Verdi. Berlinguer: «Una grande responsabilità».

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000



Il professor Lucio Bianco, ingegnere, è il nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Lo ha nominato, su indicazione del ministro dell'università e della Ricerca scientifica, il Consiglio dei ministri di ieri. Lucio Bianco, 55 anni, ha ricoperto l'incarico di Direttore dell'Istituto di Analisi dei sistemi e informatica del Cnr, dal 2 luglio del 1981, di Direttore del progetto finalizzato Trasporti del Cnr. Bianco subentra a Enrico Garaci. «Il nuovo presidente ha una grande responsabilità: portare un nuovo Cnr nel 2000», così ha commentato il ministro dell'Università e Ricerca scientifica Luigi Berlinguer che ha aggiunto: «Il professor Bianco è un uomo del Cnr, un uomo che ne conosce bene i meccanismi e che ne saprà valorizzare tutte le enormi potenzialità umane e scientifiche. La nomina cade in un momento in cui il governo è impegnato in un pro-

fondo rinnovamento del sistema della ricerca nazionale. La delega al governo per il riordino del sistema è già legge dello Stato e il Cnr ne è certamente il capitolo fondamentale». Il ministro ha inoltre annunciato di aver costituito una commissione di esperti per coordinare le attività dei diversi gruppi di lavoro che operano per il riordino del sistema nazionale di ricerca. Non sono mancate le polemiche relative alla nomina, ma sono venute dall'interno della maggioranza, in particolare dai Verdi. «Una nomina nel segno della continuità che lascerà l'amaro in bocca a quanti avevano sperato in un cambiamento che avrebbe portato ad un rilancio della ricerca italiana», così ha affermato infatti Fiorenzo Cortiana, capogruppo dei Verdi alla commissione Istruzione del Senato.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 6

Intervista a tutto campo con il regista della «Canzone di Carla»
«Sono preoccupato per il vento di destra che spira in Europa»

Loach: teleobiettivo a sinistra

Forte del successo parigino del suo nuovo documentario, *The flickering flame*, che racconta le lotte dei dockers di Liverpool, Ken Loach è in Italia per un paio di rassegne del suo cinema. E parla a ruota libera. Di politica, soprattutto. Scettico sul partito laburista che considera di centro più che di sinistra, è piuttosto scettico anche sul recente feeling tra Labour e Pds. Appoggia invece la manifestazione dei lavoratori italiani: «Io sto sempre dalla parte della classe operaia anche se le sue lotte entrano in contrasto con il sindacato e il partito». Però la cosa che più lo preoccupa è il vento di destra che si respira in Europa. «È pure in Italia, mi pare, anche se sul vostro paese non me la sentirei, ad esempio, di girare un film perché non conosco tanto a fondo la vostra realtà».

Parla anche di cinema, l'autore di *Terra e libertà*. Naturalmente. Ma sempre in chiave fortemente politica. E butta là un'osservazione a dir poco spiazzante: «Il teleobiettivo è di sinistra perché lascia più liberi gli attori, mentre il grandangolo è di destra perché se piazza la macchina da presa e le luci addosso a chi recita le condizioni. E lo stesso con il carrello: se il percorso è predeterminato anche gli attori devono recitare in modo predeterminato, restare in spazi fissi, classicamente segnati sul pavimento con il gesso, eccetera». È favorevole al protezionismo in funzione antihollywoodiana e propone che le multisale riservino uno spazio fisso alla produzione europea. E gli Oscar? «Non mi esaltano».

ENRICO LIVRAGHI
A PAGINA 9

Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie
Animazioni
in 3D
Video
Musica
Mappe
Glossario
Guida
di 24 pagine
a colori

in edicola
Cd+guida
L. 30.000



CD-ROM
PER PC

l'Unità Multimedia

La storia di Sasà superdotato e infelice. Nel libro di Silvana Grasso una società dove il pene è il capitale



■ **L'albero di Giuda**

di Silvana Grasso
Einaudi editore
pp. 264, lire 28.000

Il primo ricordo da cronista di Silvana Grasso è la sua voce che legge un racconto.

Una voce che declama, «lancia» parole.

Il racconto uscì cinque anni fa in un volume pubblicato da La Tartaruga (*Racconta 2*) con le autrici (tutte donne, da Rossana Campo, Marisa Bulgheroni, Pia Pera) invitate da Laura Lepetit, patron della Tartaruga (casa editrice storica del femminismo italiano), in una riunione amichevole nella sede dell'editore, a Milano.

Quando Silvana Grasso cominciò a leggere il suo pezzo lo fece senza nessuna introduzione, con grandissima serietà, tragicamente, con una voce tremenda, che graffiava e inteneriva, in un misto di canto, insulto, sputo.

Se gli chiedi come è arrivata, dal niente, alla scrittura, la signora, nata a Giarre in provincia di Catania, «prof» di greco e latino a Gela, ti risponde che quelle storie erano nella sua testa da sempre, da sempre ripetute, ma che la sua scrittura è nata orfana, «come la fanciullina Athena dalla testa del padre».

Te lo dice perché vuol convincerti che no, non ha padri, né Verga, né Brancati, nessuno.

«Voglio che si legga Silvana paragonandola solo a Silvana».

Così, con questo modo di fare, imperativo e implorante, Silvana è diventata un personaggio e leggendaria è diventata la sua prepotenza, il suo essere donna focosa, vulcanica. Esattamente come focosa e vulcanica è la sua lingua.

Una lingua nella quale la critica ha individuato la cifra della sua narrativa contaminata nel gergo e nel dialetto siciliano, con la Grasso grande impastatrice, ultima pietra lucente della colata lavica degli scrittori siciliani.

Dopo *Nebbie di ddaunàra*, *Il bastardo di Mautàna*, *Ninna nanna del lupo*, il suo ultimo romanzo è *L'albero di Giuda* (in libreria da oggi per Einaudi).

La vicenda è quella tragicissima di Sauro Azzarello detto Sasà, che, nato «superdotato» (con un «peso enorme nelle parti basse»), sin da piccolo cercherà di sottrarsi al destino che lo vede legato a questa sua mostruosa «natura».

E lo farà cercando una via di fuga nell'alta filosofia, in Hegel e in Kant, allontanandosi dalla Sicilia alla ricerca di una Lourdes settentrionale, ricerca che coinciderà anche con l'innamoramento per una bella friulana, salvo poi ritornare drammaticamente alle origini nel momento in cui si renderà conto che la ragazza non è più vergine.

Un romanzo dolente in cui si ride dall'inizio alla fine, un romanzo politico, dove l'incoscienza di cultura mitteleuropea e mediterranea appare assoluta.

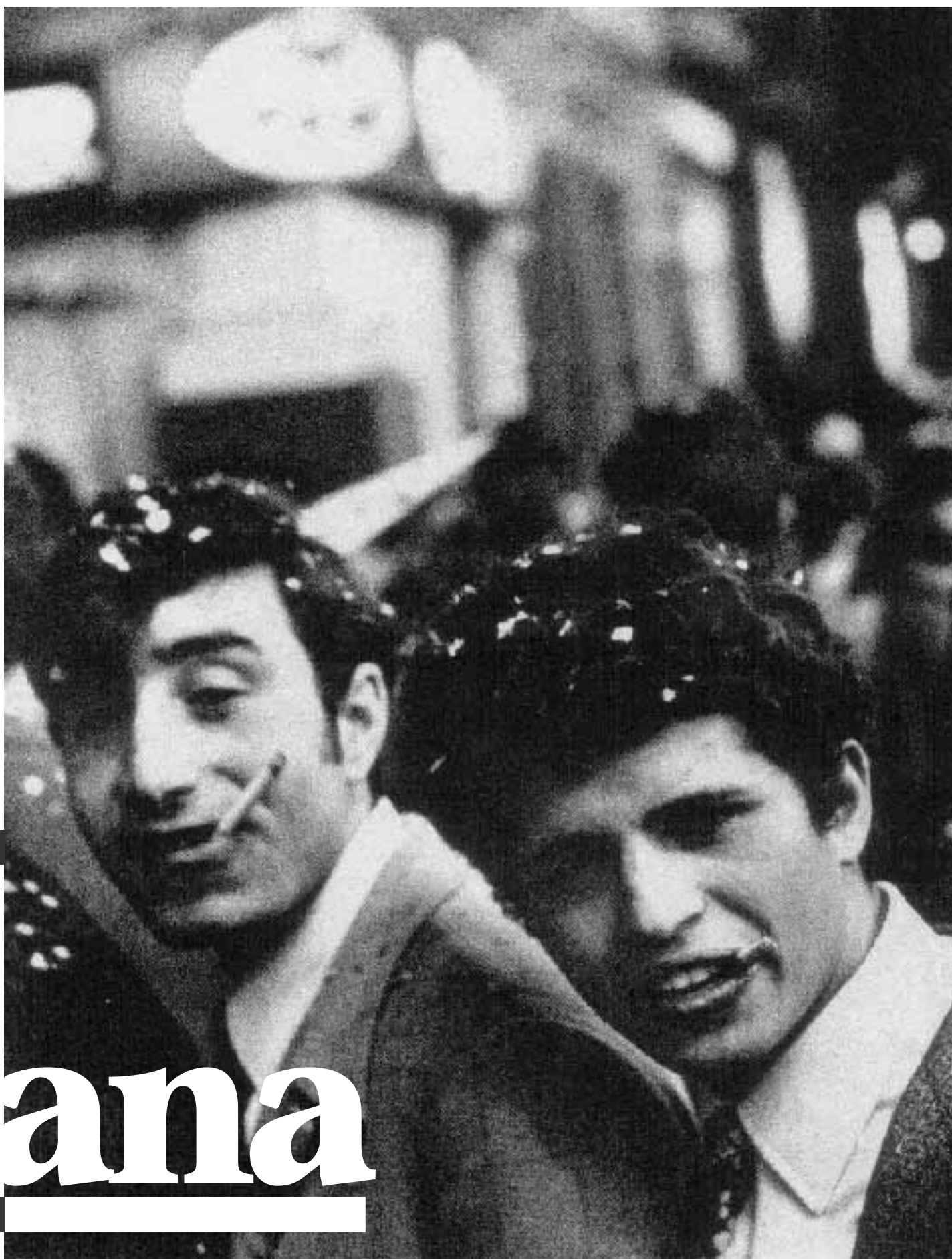
Un romanzo feroce con gli uomini, dove, ancora una volta, l'unico personaggio femminile, quello che straccia tutte le protagoniste possibili, è sempre lei (per la prima volta in un libro sono riportate in grassetto le parole chiave su cui ritorna l'accento): la voce di Silvana Grasso.

I precedenti? Antonio e Paolo, eroi di Brancati

L'ossessione del sesso nella letteratura siciliana non è una novità assoluta, anche se certo assume un valore diverso quando a raccontarla è una donna. Il Sasà di Silvana Grasso, che vive le enormi dimensioni del suo membro virile come una maledizione, non può non ricordare per contrasto il protagonista del «Bell'Antonio» di Vitaliano Brancati. Lo scrittore non era di Catania ma di Pachino, in provincia di Siracusa. Però seppe catturare una Catania vivissima e cupa, nel suo romanzo uscito nel 1949. Dieci anni dopo (uscì nel 1960) il libro divenne un film, per la regia di Mauro Bolognini, in cui il presunto dongiovanni (in realtà impotente) ha il volto stanco, disincantato, perfetto di Marcello Mastroianni. L'attore, che anche nella vita era un donnaiolo per forza, amava enormemente questo personaggio, lo considerava uno dei più vicini al suo carattere che teorizzava, ma più difficilmente praticava, la pigrizia. Al suo fianco c'era una Claudia Cardinale dalla bellezza quasi abbagliante. Il film è stato di recente restaurato nel programma di recupero di vecchi film sponsorizzato dalla Philip Morris.

Sempre a proposito del sesso come incubo, varrà la pena di ricordare anche l'ultimo romanzo, uscito postumo nel '55, di Brancati: «Paolo il caldo», dove la sensualità ossessiva diventa tragica solitudine. Anche quello divenne un film (di Marco Vicario, con Giancarlo Giannini, del '73). Non era degno del libro. Però ebbe successo e ne fecero quasi subito una parodia, «Paolo il freddo», in cui Ciccio Ingrassia, per la prima volta, dirigeva e Franco Franchi recitava: a suo modo, un film-culto.

Sesso alla siciliana



Melo Minnella

La virilità è ancora un'ossessione?

Da dove nasce la sua vocazione di narratrice?

«La scrittura nasce come risarcimento a un'infanzia che mi ha voluto muta. Io vengo da una famiglia modesta. Le poche parole erano quelle che si esprimevano in un dialetto chiusissimo, a gesti».

Un'afasia sfociata in una serie di romanzi dove la lingua è vivissima...

«Non vorrei che la mia immediatezza fosse scambiata per artificio. Io non ho trappole, la mia non è una scrittura di facile seduzione. È una scrittura nascosta che non vuole far-

si vedere».

In che modo ha ottenuto questo risultato? Rilegge molto il testo?

«Detesto il quadro d'insieme, il panorama. E non rileggo mai i miei libri».

La perfezione non è fra suoi obiettivi?

«Questo romanzo è una specie di «Bell'Antonio» al contrario, dove ancora oggi, nel Duemila, la virilità e la verginità sono valori».

«Volevo mettere a fuoco l'onnipotenza della menzogna che ha comunque un potere salvifico. Quan-

do Sasà si accorge che la donna non è più vergine impazzisce. Nel momento in cui aveva voluto esorcizzare la trappola del pregiudizio, il magma sommerso si risveglia, dando forza alla pre-cultura meridionale che lo ha allattato».

«Scrittrice siciliana». Si riconosce in questa definizione e che cosa c'è di insulare nei suoi romanzi?

«Io sono latitante rispetto a queste gabbie. La Sicilia sta ai miei libri come il cielo sta al mare».

In realtà le mie ambientazioni sono surreali. Un surrealismo partico-

lare che si maschera molto di realismo. Comunque, se lei legge bene il mio libro, vedrà che anche stavolta la Sicilia non c'è».

La mia lingua nasce da lotte interiori, non ha padroni: è forte solo di me».

Significa che non sente di appartenere a nessuna patria letteraria?

«Mi riconosco nei lirici greci, Teognide, Alcmane. Per il resto non mi sento legata a nessuna geografia culturale».

Eppure in questo libro lei tratta moltissimo di latitudini e longi-

tudini. È un romanzo sull'incapacità di comunicazione tra nord e sud».

«Non si possono unire in un amplesso due culture inconciliabili: chi tenta di farlo, nella migliore delle ipotesi si ritrova nell'abbraccio della dama di ferro. Questo è un libro che si lascia la Sicilia alle spalle: la geografia è la geografia di un'elgia che non trova il suo territorio nella lava dell'Etna, né negli scogli di Acitrezza. È una geografia in cui il realismo subisce la sodomia di se stesso».

Quali aspetti della realtà pensa

di avercolto?

«Rispetto al reale io sono un viaggiatore che viaggia con una valigia eternamente vuota. Tutto vedo e tutto scarto. Per la sua valigia questo viaggiatore vorrà inventarsi gli oggetti, le pietre, i minerali».

Perché questo titolo, «L'albero di Giuda»?

«Perché è un albero grande, gigantesco, un albero in apparenza mostruoso che mette fiori arancioni che assomigliano a grandi uccelli. È un albero di una bruttezza apparente. Un po' come me. Anche io fatico molto a mostrare quella poca bellezza che ho».

Sasà si eccita per l'«Etica Nicomachea». Perché questa presa in giro della filosofia?

«Oggi sembra che il filosofo sia il passepartout per qualsiasi cosa. In realtà il filosofo che crede in una "metabolé", una trasformazione, non riesce neppure a cambiare, di un uomo, i suoi calzini sporchi, come dimostra la vicenda di Sasà. Lui, siculo nei geni e nei genitali, insegua questa asmatia, segaligna, cultura del nord sperando che il damerino mitteleuropeo uccida il bestione che è in lui».

Nel libro il sud si separa dal nord per delusione o perché non ce la fa a stare al passo?

«Io credo che il sud non si debba preoccupare della secessione del nord. Sasà volge le spalle al nord convinto che questo abbraccio non s'ha da fare. Il riconoscimento della diversità credi poi che sia un ottimo terreno per comprenderci e comunicare».

Lei era stata querelata per diffamazione e calunnia da un vecchio nobile di Gela, la sua città, che si è sentito chiamato in causa nel suo romanzo «Bastardo di Mautàna»: ci racconta come è finito il processo?

«In realtà deve ancora cominciare. L'udienza è stata fissata per il 18 aprile prossimo al tribunale di Piacenza. Mi hanno detto che dovrò dar prove certe della mia innocenza. Anche se nel frattempo il vecchio nobile che mi accusava è deceduto».

Antonella Fiori

Deflorazioni, padri col chiodo fisso: un mondo in agonia che sceglie di celebrare la propria morbosità. Ma insulti e sputi non fanno sparire quegli spettri

FULVIO ABBATE

E se in realtà quest'ultimo libro di Silvana Grasso fosse una bella lettera minatoria scritta (deliberatamente) sotto forma di romanzo, di racconto farsesco, di pseudo tragedia, per meglio dissimulare il disprezzo verso la meschinità umana (mashile) di Sicilia? Le lettere minatorie, è noto, spesso lasciano il tempo che trovano: finiscono quasi sempre dentro i faldoni dei commissariati, a marcire accanto ai vecchi mattinali, ciò nonostante hanno comunque il merito incalcolabile di regalare un copioso orgasmo interiore in chi siede a compilarle cercando le parole più giuste, più acide, più solenni e acuminata per demolire un mondo e tutti i suoi inquilini: infami, gretti, meschini, impotenti, cornuti scontenti. Padri e figli, s'intende.

Dico questo perché, sia pure per approssimazione, ritengo di conoscere il contesto umano e le aspirazioni disumane che Silvana Grasso stavolta ha scelto di crocifiggere con i chiodi avvelenati della sua scrittura.

ra. Una Sicilia, sì, remota e apparentemente sepolta, ma proprio per questa ragione, come ogni spettro, difficile da abbattere a fucilate: quasi impossibile da scartavetrare via definitivamente dall'immaginario mondiale; un luogo che, nonostante le ingiurie e l'acido muriatico del tempo, riesce comunque a sopravvivere e a mostrarsi in attesa felice di ricevere sul viso l'insulto. Io sputo, la merda successivi. E, sia chiaro, si tratta di insulti tutti meritati, insulti che tuttavia non servirebbero comunque a spegnerne la sopravvivenza, sia pure fantasmatica, nel dominio dei mondi narrativi possibili e, magari, perfino necessari all'Occidente.

Ora, se spinto dagli indizi abbondanti che fioriscono lungo le pagine del libro, mi convinco che dietro Bulàla, il luogo del ridicolo dramma di Sasà Azzarello, c'è forse la splendida Catania, ritrovo quel che da sempre mi dicono figli di quella città, ossia che lì, a Catania, fra tutti i pensieri possibili c'è n'è uno fisso,

un pensiero-chiodo, un pensiero-sacro, un pensiero-tesoro pronto in qualsiasi momento a farsi ossessione e dannazione: il pensiero del cazzo, meglio, della minchia come «capitale».

Peccato però che Sasà Azzarello - l'eroe vinto - di questo pensiero-totem collettivo carnale catanese, lui che possiede davvero un capitale, ne viva soltanto la parte più rovinosa e dannata, in una sorta di prigionia impotente governata dal padre. Comunque, piccola avvertenza, benché sia questa la materia trattata, per leggere la parabola di Sasà Azzarello con tutti i suoi tormenti e, lo ripetiamo, con quel suo padre-incubo Cornelio, non basta la direttrice filologica che da Brancati ed Ercole Patti fa ritorno a se stessa.

No, nonostante l'ossessione sia sempre e comunque la stessa che troviamo in Antonio o in Giovanni - la virilità, insomma - non vorremo almeno questa volta, pensando alla scrittura di Silvana Grasso, con un gesto arbitrario che comunque il

lettore può e deve consentirsi, immaginare *L'albero di Giuda* come un romanzo di fantacultura siciliana, dove, seppure sopravvive il paesaggio di sempre, e le fragranze, e la sinfonia delle stagioni, e la lingua che non rinuncia alla terra, al corpo e ai suoi frutti araldici, è comunque di un dominio irreali che si sta trattando, di un mondo che va a morire, e in questa sua lunga agonia, come ogni solenne ed esemplare moribondo, sceglie di ricordare a se stesso e al mondo la propria apoteosi definitiva necessariamente morbosa e cattiva.

E qui, c'è poco da fare, la manipolazione manieristica è necessaria, così, sulle fiancate e le sponde dell'ideale carretto (siciliano) che deve trasportare la lettera minatoria di Silvana Grasso, quel che troviamo illustrato o scolpito da mano che conosce le movenze del barocco, è proprio un'epopea dolente e pensosa che incontra infine il sentimento del ridicolo, e

soprattutto certi luoghi paradigmatici che possono riassumere la miseria dell'irreale Bulàla con pochi fotogrammi.

Grazie, dunque, per la citazione di via delle Finanze, a Catania, casbah di puttane, reticolo di dedali stretti dove, nei secoli, vanno gli uomini di lì, un cosmobordello che non ha eguali in tutto il mondo; e ancora, sempre parlando di casini, merda a Cornelio Azzarello, il padre-incubo, che, cieco di terrore amoroso, immagina Sasà che «si guarda la caruba sotto la luce sparata della lampadina» temendo per il figlio il castigo supremo delle creste di gallo; benvenuta invece la cassa da morto «delle brutte sculture a macchina, malamente incollate» che Sasà comincia a provare fin da vivo. E infine, per l'ultimo addio, disprezzo eterno al carabinieri palermitano che avrebbe deflorato Ada, l'unico amore che Sasà desiderava con tutto se stesso. Inutilmente.

Germania Gensher compie 70 anni

Ha compiuto 70 anni ieri e a buon diritto Hans-Dietrich Gensher può ambire al titolo di «grande vecchio» della politica tedesca: alla guida dei liberali (Fdp) all'epoca dei successi, ha abitato per 23 anni nei palazzi del potere a Bonn e, ministro degli Esteri per quasi quattro lustri, ha impresso il suo sigillo sull'unificazione. A celebrare il compleanno nei saloni del Petersberg vi era tutta la Bonn politica, a cominciare dal cancelliere cristiano democratico Helmut Kohl e nell'aria aleggiava il ricordo di quel 15 marzo 1991 in cui a Mosca Gensher partecipò allo scambio degli strumenti del trattato «Due più Quattro» che restituiva alla Germania la piena sovranità. È risaputo che allo scadere della legislatura, nel 1998, Gensher lascerà il parlamento nel quale era entrato per la prima volta nel 1965. Pochi come Gensher hanno all'attivo una così lunga carriera politica: da presidente dell'Fdp (1974-1985), da ministro degli interni (1969-1974) e, soprattutto, da ministro degli esteri (1974-1992). Accanto all'allora cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt, alla cui caduta contribuì nel 1982, e dopo ancora con Kohl, fu fra gli artefici della politica tedesca di riavvicinamento all'Est e di integrazione europea.

Clinton non strappa il «sì» all'allargamento ma Russia e Alleanza firmeranno un'intesa

Grande baratto a Helsinki Eltsin nel G7 e la Nato va

L'America promette un posto fisso ai tavoli dei Grandi (G7, Club di Parigi e Wto) e 4 miliardi di dollari di investimenti a cambio di una opposizione «morbida» all'accordo con i paesi dell'ex Patto di Varsavia.

DALL'INVIATA

HELSINKI. L'Europa nuova si costruirà e la Russia pur restando ancora fuori della porta potrà assistere ai lavori e anche dire la propria opinione sulla sua edificazione. È andata più o meno così al vertice di Helsinki fra Clinton e Eltsin, il summit che ha sancito l'allargamento della Nato a Est ma anche la nascita della collaborazione fra la Nato e la Russia. Clinton non ha deluso gli europei che premono per entrare nelle istituzioni dei vincitori della guerra fredda, Eltsin ha portato a casa quel che poteva. Perché i russi non potevano fermare la decisione dell'Alleanza del Nord-Atlantico di accettare l'adesione della Polonia, della repubblica Ceca e dell'Ungheria. Potevano solo mettere agli atti la loro opposizione e usare tutte le loro energie per ottenere un congruo rimborso per il danno subito. Ed è quello che hanno fatto. «Ribadisco che l'allargamento della Nato procederà al summit di Madrid - ha dichiarato in apertura dell'incontro con i giornalisti il presidente americano - Sull'argomento mister Eltsin ha dichiarato che egli pensa che è un errore». «Ciascuno di noi ha difeso i suoi interessi nazionali - ha ribadito al suo turno di parlare il capo del Cremlino - Nessuno di noi ha ceduto in niente». Cosicché nel documento finale dell'incontro resta scritto nero su bianco che «i due presidenti continuano a divergere sull'allargamento della Nato».

Una volta però salvato l'onore, si è passato al concreto, cioè a quantificare il rimborso per Mosca

per aver subito ancora una volta il ruolo pecora nera della famiglia europea. In realtà il vero scopo per cui Eltsin e Clinton si sono mossi dalle loro capitali per vedersi in Finlandia. E vediamo la lista del baratto. Primo: la Russia ha ottenuto di firmare con la Nato un accordo, vincolante, come ha detto Eltsin, secondo il quale nei paesi che aderiranno all'Alleanza non saranno installate armi, né nucleari, né convenzionali, e nemmeno saranno usate le infrastrutture militari già presenti. Lo aveva suggerito il ministro degli esteri russo Primakov diversi mesi fa per uscire dall'impasse del «niet» onorevole ma inutile del suo paese, e gli occidentali l'hanno afferrato a volo. La Russia ha ottenuto anche di partecipare alle consultazioni, alla coordinazione e soprattutto alle decisioni dell'Alleanza, anche se non gli è stato accordato il diritto di veto. Secondo: a Mosca è stata concessa la revisione del trattato sulle armi convenzionali, cioè potrà aumentare i suoi contingenti di uomini e mezzi per dislocarli nei fianchi meridionali rimasti scoperti una volta scomparsa l'Urss. Entro la fine della primavera o al massimo all'inizio dell'estate inizieranno i colloqui per stabilire le nuove quote entro le quali i paesi dovranno restare. Terzo: la Russia verrà accolta nei due club economici in cui chiedeva di entrare, in quello di Parigi dei paesi creditori, quest'anno, e nel Wto (World Trade Organization) nel '98. Quanto al G7, alla riunione di Denver, prevista a luglio, cambierà nome, esso si chiamerà S8, cioè Summit degli 8, permettendo così di aggiungere la

Russia al tavolo dei Grandi, anche se ancora con un piccolo trucco.

Eltsin dunque è apparso soddisfatto. E Clinton? Anche di più, ovviamente. Non ha rotto l'amicizia con l'amico Boris, e nemmeno ha perso la fiducia degli alleati occidentali. Anche il presidente americano ha portato a casa esattamente quello che desiderava portare. Primo: l'allargamento della Nato. Secondo: la collaborazione fra Nato e Russia. Terzo: l'accordo della Russia a iniziare i colloqui su un nuovo smantellamento delle armi nucleari, Start III, dopo aver promesso di firmare al più presto lo Start II. Sull'allargamento della Nato non c'è storia, Clinton aveva già vinto in partenza, ma sarebbe stata un'altra cosa averla ottenuta con la rottura della collaborazione con la Russia. Quanto alla collaborazione Nato-Russia, non si creda che a Washington faccia meno piacere che a Mosca. Clinton è molto soddisfatto quando può dimostrare che la «sua» Nato è un'altra cosa rispetto a quella della guerra fredda. Lo ha ribadito anche rispondendo a uno dei suoi giornalisti. «Questa Nato è diversa da quella che abbiamo conosciuto fino a cinque anni fa - ha detto - È la Nato della partnership, è quella delle esercitazioni congiunte, è quella della collaborazione in Bosnia. Noi non vogliamo un'altra divisione dell'Europa che passi dall'est all'ovest. Noi vogliamo un'Europa unita e democratica». E infine i trattati sulle armi nucleari. Per Clinton rappresenta un vero incubo la mancata approvazione da parte di Mosca dello Start II. Il trattato che riduce a 3000 il posses-

so di testate nucleari di ciascuna potenza è passato alle Camere americane ma non in quelle russe. «La Duma lo ha bocciato perché non era chiaro il destino dell'Ibm, l'altro trattato sui missili - ha spiegato Eltsin - Adesso che c'è anche questo accordo non ci saranno ulteriori problemi».

I due presidenti infatti si sono concessi l'un l'altro il diritto di prepararsi «ombrelli» missilistici di media e corta gittata, i cosiddetti di teatro, mentre resta valida l'interdizione di quelli intercontinentali, l'Ibm appunto. Un sospiro di sollievo per Clinton che deve subire nel suo paese attacchi quasi quotidiani da parte degli oppositori che lo accusano di essere troppo condiscendente verso l'antico nemico.

Ieri sera il presidente americano ha fatto ritorno a casa mentre Eltsin rientra a Mosca solo nel pomeriggio di oggi dopo un incontro con il capo di Stato finlandese. Ciascuno troverà i suoi amici e nemici. Quelli di Eltsin si sono fatti vivi appena finito il summit. Il leader comunista Ziuganov ha dichiarato che la Russia aveva avuto la sua «Versailles», intendendo dire che Eltsin aveva subito un trattato umiliante.

Soddisfazione invece alla Nato il cui dirigente Solana si è detto «incoraggiato» a proseguire negli incontri con la Russia dopo gli accordi di Helsinki. Contento anche il presidente polacco Kwasniewski che ha apprezzato che «di fatto Mosca ha accettato l'allargamento della Nato».

Maddalena Tulanti

Maximulta per il quotidiano americano

Diffamò una società Il Wall Street Journal condannato a pagare 223 milioni di dollari

Il titolo del giorno dopo, sul Wall Street Journal, non è di quelli che arponano immediatamente l'attenzione del lettore: «Giuria impone verdetto di diffamazione contro Dow Jones». È la formula, scarna ed un po' generica, con cui la direzione del quotidiano finanziario ha scelto di riferire della mazzata senza precedenti infertagli da una giuria di Houston: una multa record di 223 milioni di dollari (circa 380 miliardi di lire) che la «Dow Jones» - la società cui fa capo il Wall Street Journal - dovrà versare alla «Money management Analytical Research» (Mmar) a seguito di un articolo dell'ottobre 1993. Secondo la casa di brokeraggio Mmar, il pezzo assai critico del Wall Street Journal provocò una fuga di clienti e la chiusura della società un mese dopo la pubblicazione.

La giuria, chiamata ad esaminare otto brani dell'articolo scritto dalla giornalista Laura Jerski, ha decretato che cinque di essi erano falsi e diffamatori. Nel verdetto, ha quantificato il risarcimento dovuto alla Mmar in 22,7 milioni di dollari di «danni compensativi» e 200 milioni di «danni punitivi». È di gran lunga la multa più alta della storia per un caso di diffamazione a mezzo stampa. Il Wall Street Journal è fiducioso che sarà ridotta in appello, ma gli avvocati della Mmar cantano vittoria.

Paul Steiger, direttore del quotidiano di Wall Street, si è detto «ottimista» sul fatto che il verdetto non sarà confermato:

«Noi abbiamo riferito delle difficoltà della società, non le abbiamo causate». Ma per la giuria la crisi della Mmar è stata se non innescata quanto meno mortalmente aggravata dalle affermazioni - ritenute non esatte - contenute nell'articolo del quotidiano finanziario. «Questo - ha detto Sandra Baron, direttore del Libel Defense Resource center, un centro finanziato dai giornali - è più che un messaggio sul trend dei casi di diffamazione negli Usa. È una vera e propria vendetta». Baron ha precisato comunque che il 60% dei verdetti in vicende analoghe, negli ultimi due anni, sono stati ridimensionati in appello.

Ma al di là dell'ammontare finale del risarcimento a carico della «Dow Jones», da Houston è giunto un altro chiaro segnale della crescente animosità contro i mezzi di informazione. Nel dicembre scorso, la ABC ha perso una causa da 10 milioni di dollari contro un finanziere della Florida ed alcune settimane fa ha versato 5,5 milioni alla società di distribuzione alimentare «Food Lion».

Un nuovo sondaggio nazionale sui media, effettuato dal «Pew Research Center» su un campione di 1211 americani fra il 20 ed il 23 febbraio, traccia un quadro di disaffezione generalizzata fra i cittadini. La quota di americani secondo i quali i mezzi di informazione riferiscono «correttamente» dei fatti è scesa dal 55% al 37%, mentre quella che ritiene i resoconti «spesso imprecisi» è salita dal 34 al 56%.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Tommy



In edicola
a 18.000 lire l'Unità

Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday,
Ella Fitzgerald,
Nina Simone,
Sarah Vaughan:
le migliori voci
al femminile
cantano il jazz.

CD + fascicolo
in edicola a sole
15.000 lire

l'Unità

JAZZ l'Unità

Il cellulare non passa sotto il ponte, il detenuto trasferito su una «gazzella» per arrivare a destinazione

Priebke nel convento blindato Gaffe della scorta lungo il percorso

L'ex ufficiale nazista attenderà agli arresti domiciliari tra i frati il processo per la strage delle Ardeatine. Ha detto di trovarsi bene nella nuova sistemazione. Nella cella assegnatagli ci sono vetri antiproiettile e sarà controllato a vista.

ROMA. Erich Priebke, il vecchio nazista sterminatore delle Ardeatine, è arrivato ieri, nel primo pomeriggio, al convento francescano di San Bonaventura di Frascati dove sarà ristretto per gli arresti domiciliari. Almeno fino al nuovo processo fissato per il 14 aprile prossimo.

La traduzione dell'imputato è avvenuta con una scorta imponente anche se poi c'è stato un piccolo imprevisto "incidente" senza importanza. Priebke era stato prelevato dal carcere militare di Forte Boccea poco dopo le 14, dopo aver regolarmente consumato il pasto. Lo avevano fatto salire su un blindato dei carabinieri seguito e preceduto da «Gazzelle» e motociclisti dei carabinieri. Il corteo si era immediatamente messo in moto e aveva guadagnato il reattore anulare per poi uscire sulla Tuscolana e guadagnare rapidamente Frascati. Poco prima del Convento di San Bonaventura l'impetoso: in quel punto la strada passa sotto la ferrovia e il blindato dei carabinieri non riusciva a passare nell'arco stradale. Dopo qualche minuto di blocco e di indecisione, i carabinieri hanno fatto scendere l'ex ufficiale nazista dal blindato e lo hanno trasferito su una «gazzella» che è ripartita a grande velocità verso il convento. Ad attendere Priebke c'era un vero e proprio muro di giornalisti e di telecamere superato

il quale l'ex ufficiale nazista è entrato nel convento. A quanto si è saputo, alla cella francescana che il padre superiore gli ha assegnato, la finestra è stata chiusa con una grata e un vetro antiproiettile.

Durante il viaggio di trasferimento, Priebke ha scambiato solo qualche parola con i due carabinieri che erano seduti accanto a lui nel furgone. Più che parlare, insomma, ha guardato fuori dai finestrini. Forse cercava di riconoscere zone e strade che non aveva più visto dal periodo dell'occupazione nazista di Roma. Comunque, è rimasto muto. Le condizioni di vita all'interno del Convento, dicono i frati, saranno sicuramente più difficili che non nel carcere militare di Forte Boccea dove, l'ex ufficiale nazista aveva a disposizione persino un attendente, così come è previsto dalle leggi militari. Nel convento, invece, Priebke dovrà fare tutto da solo. Inoltre, dovrà seguire gli orari della comunità che sono piuttosto rigidi. La sveglia, per esempio, sarà pochi minuti dopo le sei, con la partecipazione alla Messa. Naturalmente, alla televisione, potrà seguire i programmi preferiti, a patto di non disturbare in alcun modo le preghiere dei frati ospitanti. Avrà, ovviamente, libero accesso anche ad altre zone del Convento, ma sempre in spazi limitati e controllati. Non potrà riceve-

re telefonate o vedere persone. Erich Priebke si è comunque dichiarato felice della nuova sistemazione. A Frascati molte e diverse le opinioni sulla presenza imbarazzante. Il sindaco Molinaro ha detto di non ritenere «inopportuna» quella presenza. Il vicesindaco Possanza, invece, ha dichiarato di ritenere imbarazzante la presenza dell'ex nazista. Ed ha aggiunto che a Frascati, i più vecchi ricordano bene la presenza nazista ai Castelli, una presenza che portò molti lutti e molti dolori.

Sempre ai Castelli, come è noto, si trova anche l'altro imputato per la strage delle Ardeatine e cioè il maggiore Karl Hass che, ai tempi dell'occupazione nazista di Roma, svolgeva funzioni di addetto ai servizi segreti nazisti nella Capitale italiana. Tra i due, come abbiamo già scritto, non è mai corso buon sangue. Hass ha sempre detto che lui non aveva mai avuto niente a che fare con via Tasso, le torture e gli interrogatori dei detenuti antifascisti, mentre Priebke, giorno dopo giorno, ascoltava sempre le urla delle povere creature sottoposte a sevizie inumane. Insomma - secondo Hass - Priebke viveva in quell'ambiente e non era uomo da tirarsi indietro anche davanti ai compiti più infami.



W.S. Il convento francescano di Frascati

Angelo Scipioni/Ap

Interrogato ieri Feste Unità Sentito Confalonieri

MILANO. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset ed ex presidente della Fininvest, è stato interrogato ieri da militari della Guardia di Finanza su delega della procura della repubblica di Milano. Al centro dell'interrogatorio, un versamento di alcune decine di milioni (sembra 50 o 60) all'amministrazione della Festa provinciale dell'Unità svolta nel 1990.

La Guardia di Finanza ha chiesto a Confalonieri di dare spiegazioni su una fattura emessa con quell'importo risalente al 1991. Secondo fonti della società, il presidente di Mediaset ha risposto che si tratta di un pagamento corrispondente a regolari prestazioni. A quanto pare si riferirebbe al noleggio di uno stand espositivo, utilizzato nella stessa manifestazione.

Era stato lo stesso Fedele Confalonieri a ricordare di aver effettuato quei versamenti quando nel 1995 era stato coinvolto in un'inchiesta, poi archiviata, per analoghi versamenti alle feste di Democrazia Cristiana e Partito Socialista.

Gli esperti legali: ora il governo federale potrà regolare la distribuzione delle sigarette

Usa, nuova perdita per i titoli del tabacco «Guerra fratricida» dopo il caso Liggett

Si annuncia una durissima battaglia legale tra l'azienda che ha riconosciuto che il fumo causa il cancro e le altre grandi industrie. Vietata per dieci giorni la pubblicazione di documenti riservati.

WASHINGTON. L'effetto immediato dello storico accordo raggiunto giovedì tra le procure di ventidue Stati americani e la casa produttrice di sigarette Liggett sarà una «guerra fratricida», combattuta a colpi di cause e controcause, tra l'azienda «pentita» e le «sorelle maggiori» ancora compatte sul fronte delle grandi industrie del tabacco. È questa l'analisi che il «New York Times» ha fatto ieri della clamorosa decisione della Liggett - la più piccola e sicuramente l'anello debole della catena industriale - di collaborare con la giustizia. Di ammettere, in buona sostanza, che le aziende hanno ingannato a lungo i fumatori, dato che, pur sapendo che il fumo causa il cancro e dà assuefazione, non lo dicevano ufficialmente.

Gli osservatori concordano: la guerra sarà combattuta sul terreno della consegna da parte della Liggett di documenti «scottanti» sull'effetto micidiale della nicotina sulla salute. Ma quello che il giornale definisce il «gioiello della corona» dell'accordo potrebbe «non

vedere mai la luce del giorno». Ancora prima dell'annuncio ufficiale dell'accordo, infatti, Philip Morris, Brown & Williamson, R.J. Reynolds e Lorillard erano infatti riuscite ad ottenere da un giudice della Carolina del Nord un'ingiunzione contro la pubblicazione dei documenti interni della società per almeno dieci giorni.

Molti esperti legali ritengono che le ammissioni della Liggett sul potere della nicotina di creare dipendenza e causare il cancro darà man forte al governo federale nel suo tentativo di regolare la distribuzione e la vendita delle sigarette. Per il momento, anche questo tentativo è bloccato in tribunale grazie a una sfida legale dell'industria, secondo cui l'Fda (Agenzia federale di controllo del mercato dei farmaci e alimenti) non avrebbe la giurisdizione per farlo. La stampa segue con grande interesse la «sfida». Il «Los Angeles Times» ha accolto l'accordo come «la fine dell'epoca del diniego» per le industrie. Insomma, il muro dell'omertà ha cominciato a mostrare le

prime crepe, e presto potrebbe franare. «L'accordo rappresenta la convalida della posizione dell'Fda, che già l'anno scorso aveva definito le sigarette un veicolo per la somministrazione della nicotina, una droga che crea dipendenza, nonché della sofferenza di qualsiasi fumatore che abbia mai tentato di smettere».

L'ammissione di responsabilità da parte della Liggett (casa produttrice delle Chesterfield) potrebbe essere un colpo mortale per l'industria del tabacco. Tra i documenti promessi alle procure dall'azienda, infatti, ci sono anche appunti presi durante colloqui e incontri con gli avvocati delle altre grandi imprese produttrici di sigarette. Questi documenti potrebbero rivelare che, pur sapendo, a causa di ricerche riservate, che il fumo era estremamente nocivo, le multinazionali del tabacco hanno continuato a venderle come e più di prima. Anzi: c'è il sospetto che, allo scopo di creare nei consumatori maggiore dipendenza, siano stati manipolati per anni, forse per de-

cenni, i livelli di nicotina. Di sicuro, le aziende hanno tentato - e si vedrà se con mezzi leciti o illeciti - di superare gli ostacoli creati da una legislazione sempre più severa in materia di sigarette.

L'iniziativa legale degli Stati contro le aziende produttrici di sigarette (obiettivo: recuperare parte della spesa per la salute, spesa aumentata, sostengono i primi, a causa delle malattie provocate dal fumo) è iniziata due anni fa in Mississippi. Poi, pian piano, si è estesa: e ormai coinvolge circa metà del Paese. Il fronte delle industrie era compatto, fino a quando la Liggett non ha deciso di collaborare con la giustizia.

La «confessione» della Liggett (che pagherà quaranta miliardi di lire e il 2,5% dei suoi profitti lordi nei prossimi venticinque anni) sta producendo conseguenze forti. Più debole la linea difensiva, in tribunale, delle aziende; più deboli le loro azioni sul mercato. I titoli del tabacco, soprattutto quello della Philip Morris, continuano a scendere.

«Questo crimine deve essere stroncato»

Prostituzione infantile Dal Papa un appello a tutti i governi «Un flagello mondiale»

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha sollecitato i singoli Governi e la Comunità internazionale ad assumere «impegni concreti e legislativi» per «eliminare il flagello mondiale della prostituzione infantile» ed il fenomeno della pedofilia, anche alla luce del recente Congresso di Stoccolma che ha dato indicazioni interessanti su questa problematica.

L'occasione di questo intervento è stata offerta al Papa dall'udienza da lui concessa ai dirigenti dell'Ecpat (End Child Prostitution in Asian Tourism) e del Centro Europeo di Bioetica e Qualità della Vita di Saint-Vincent, ricevuti ieri mattina nella Sala del Trono. È stata proprio l'Ecpat a promuovere d'intesa con il Governo svedese ed altre organizzazioni internazionali, il Congresso di Stoccolma.

L'impegno di «combattere l'orrendo crimine della prostituzione infantile» ha detto il Papa - riguarda «cristiani e non cristiani» e, quindi, «politici, operatori sociali, organismi privati e l'intera società civile». Perciò - ha proseguito - «di fronte al grido di dolore di milioni di innocenti, calpestati nella loro dignità e rapinati del loro futuro, nessuno può rimanere indifferente e non assumersi le sue responsabilità». Occorre, però, passare dalla denun-

cia di fatti all'adozione di provvedimenti, da parte dei Parlamenti perché «in modo più efficace si possa stroncare tale grave fenomeno in espansione».

E, facendo riferimento proprio al Congresso di Stoccolma, Papa Wojtyła ha rilevato che esso ha posto «una pietra miliare per la soluzione di questo gravissimo problema». Infatti, appellandosi alla coscienza di quanti sono responsabili della sorte dell'umanità, tale assise ha proposto «opportuni mezzi politici, legislativi e sociali» per affrontare efficacemente, sia a livello nazionale che internazionale, il gravissimo problema.

Il Pontefice ha, quindi, incoraggiato l'Ecpat a proseguire nella «necessaria denuncia degli abusi», nonché «nello studio delle cause e degli opportuni rimedi». Ma, poiché il fenomeno della pedofilia e della prostituzione infantile ha assunto proporzioni rilevanti, e ad esso si aggiunge anche il commercio dei bambini per la vendita di organi, le soluzioni di tali problemi, secondo il Papa, non richiedono soltanto una più severa e puntuale legislazione, ma una vera e propria mobilitazione delle coscienze di tutti i cittadini.

Nell'approfondire, quindi, la sua riflessione, Giovanni Paolo II ha rilevato che la prostituzione «trae origine dalla crisi che largamente investe la famiglia». Ed ha fatto l'esempio dei paesi in via di sviluppo in cui la famiglia è «vittima delle condizioni di povertà estrema e della carenza di strutture sociali adeguate». In queste aree sottosviluppate, le persone senza scrupoli trovano il terreno fertile per mettere a frutto le loro «basse speculazioni» e realizzare loro «loschi affari».

Ma nei paesi ricchi la famiglia «è condizionata dalla visione edonistica della vita, che può giungere a distruggere la coscienza morale, giustificando qualsiasi mezzo capace di procurare piacere». Ed è in tale contesto che si sviluppa anche la «pornografia» che rappresenta, secondo il Papa, «un costante incitamento ad abusare dei propri simili». Di qui la sua riflessione sull'uso dei mass-media di una certa pubblicità che, facendo leva sull'erotismo, fa diventare affare l'erotismo. Ne consegue che queste preoccupanti manifestazioni, che intaccano la dignità della persona ed il futuro della convivenza familiare, finiscono per riversarsi «inesorabilmente sui membri più deboli e sui minori». Non si spiegherebbe altrimenti «l'espandersi di simili fenomeni» contro cui devono mobilitarsi uomini e donne di buona volontà, enti locali, politici, sociologi, giuristi, economisti, responsabili dell'educazione, della sanità, i sindacati, istituzioni nazionali e internazionali. È una grande battaglia culturale del nostro tempo.

Alceste Santini

Un incidente fa ritrovare madre e figlia

AMSTERDAM. Una madre e una figlia olandesi che da otto anni non si erano più viste si sono finalmente riunite grazie a un incidente automobilistico. Lo racconta la stampa locale, senza precisare le identità delle due donne né i motivi per cui sono rimaste lontane tanto tempo. La più anziana, 63 anni, stava cercando di svoltare a sinistra nella cittadina meridionale di Capelle aan den IJssel, ma non ha fatto attenzione e ha preso in pieno una moto in arrivo. A bordo c'era una signora di 44 anni: ancora stesa a terra si è tolta il casco e ha visto il volto di sua madre. Secondo quanto riferito dalla polizia stradale, ne è seguita una scena molto commovente. Di breve durata, purtroppo: la figlia ha dovuto essere ricoverata per una ferita riportata alla gamba sinistra.

Reset

Promemoria da Mani Pulite: Borrelli, Bruti, Greco

Un mese di idee Marzo 1997, Numero 55 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Anni '70: innocenti prove di nostalgia
Fiori, Labranca, Nove, Pes, Salerno, Scarpa,
La democrazia? Una sola a Oxford come a Seul
Bosetti, Damiani, Habermas, Inoguchi
Media: Povero Web se diventa schiavo della tv!
Freccero, Staglianò

Oggi e domani otto monumenti aperti per la giornata del Fai

Edifici storici e chiese svelano i loro segreti

Saranno visibili tra gli altri Nostra Signora della Sanità, Palazzo Archinto lo Spedale dei Poveri. Visite guidate organizzate da un gruppo di studenti.

Varcare il portone di Palazzo Spinola e scoprire il suo fantastico giardino fiorito e ritrovarsi nel '600, oppure fingersi un nobile romantico sugli scalini del maestoso scalone di Palazzo Archinto e indugiare tra le specchiere e i preziosi stucchi delle sue sale. Sono solo alcune delle possibilità offerte dal Fai, il fondo per l'ambiente italiano, che per il quinto anno propone «Oggi aperto». Palazzi, chiese, ville, cascine, castelli e fortificazioni solitamente chiusi con i propri tesori alla curiosità dei visitatori vengono aperti gratuitamente al pubblico oggi e domani. Un'iniziativa che attraverso gli anni ha riscosso sempre più il favore degli appassionati dell'arte e anche del pubblico meno preparato, allietato dall'occasione, almeno per una volta, di scoprire cosa nascondano chiese e dimore patrizie dai portoni perennemente serrati. La «Giornata Fai di Primavera 1997» è arricchita dalla partecipazione della Regione Lombardia che offre una guida dei musei locali dei monumenti minori sparsi su tutto il territorio normalmente aperti al pubblico, ma molto spesso sconosciuti ai più. «Una proposta in più» è il titolo dell'opuscolo che accompagna le schedestorico-artistiche dei monumenti eccezionalmente aperti grazie al Fai. Ma non è tutto. Ad accompagnare i visitatori attraverso palazzi e chiese sono «Ciceroni in erba», studenti delle scuole medie milanesi che dopo intere giornate di studio nulla hanno da invidiare ai colleghi più anziani. E, come ormai da tradizione, ville e giardini saranno inondati dalle note di musicisti che si cimenteranno sulle partiture di Bach, Corelli, Verdi e Mozart.

In città «Oggi aperto» offre l'occasione di ammirare otto monumenti.

Il maggiore è senz'altro la chiesa di Nostra Signora della Sanità, detta anche di Santa Maria, di via Durini 20, aperta oggi dalle 10 alle 18. Risale al '700 e rappresenta un magnifico esempio dell'architettura religiosa lombarda. Anche se è stata recentemente restaurata è rimasta sempre chiusa. Di indubbio pregio l'altare marmoreo e la Madonna con Divin Putto di scuola leonardesca. Palazzo Archinto (via Passione 12, visitabile dalle 10 alle 18 di oggi come tutti gli altri monumenti), oltre al maestoso scalone, si lascia ammirare per le sue ricche sale, coperte di stucchi e dai camini decorati. Spalancati anche i portoni di Palazzo Litta Modigliani (corso Europa 16), Palazzo Litta Visconti Arese (corso Magenta 24) e Palazzo Spinola (via San Paolo 10). Interessanti sono le visite ai cortili dello Spedale dei Poveri del Filarete (via Festa del Perdono 7), costruito per volere di Francesco Sforza e del Ponte delle Gabelle (detto anche Conca dell'Incoronata, via San Marco angolo via Castelfidardo) realizzato nella seconda metà del Quattrocento e attribuito a Leonardo. Inoltre rimane aperta anche la collezione Alighiero de' Micheli (via Mozart 12) di proprietà dello stesso Fai.

Fuori città va segnalata la possibilità di visitare il Parco di Monza e le sue ville e cascine (domani dalle 10 alle 18) attraverso quattro distinti percorsi guidati. Per sapere tutto su «Oggi aperto» e conoscere l'elenco completo dei monumenti visitabili basta telefonare al Fai allo 0141/727374.

Francesco Sartirana

Bici + metrò Da domani è permanente

Dopo due anni di sperimentazione da domani la metropolitana milanese riapre alle biciclette in modo definitivo. Infatti l'Azienda dei trasporti municipali ha deciso di rendere permanente il provvedimento che permette ai ciclisti e ai loro mezzi di servirsi dei convogli del metrò. Le biciclette pagheranno il biglietto da 1.500 lire. La domenica dunque sotterranea aperta alle bici con qualche limitazione sulla «linea rossa», la 1, che porta allo stadio di San Siro decine di migliaia di persone: niente bici dalle 13 alle 19. Nelle giornate di sabato, metrò aperto alle due ruote dalle 10 del mattino fino al termine del servizio; nei giorni feriali biciclette ammesse ma dopo le 20. L'accoppiata bici + metrò consente di effettuare percorsi come quello che dalla stazione Mm 2 di Gessate porta al parco dell'Adda oppure quello che da Rogoredo (Mm 3) conduce all'abbazia di Chiaravalle.

Draghi: decaduta la convenzione con Pirelli

Scala 2001, rispunta un vecchio progetto A rischio il consiglio straordinario

Il progetto del '91 che prevedeva la ristrutturazione della Scala senza trasferire altrove le rappresentazioni, secondo i progettisti, è ancora valido anche se il Comune ha voluto a tutti i costi farne un altro, con la realizzazione di un secondo teatro alla Bicocca. La validità è stata ribadita dagli stessi progettisti nella seduta dell'11 marzo scorso della Commissione consiliare Cultura, e il consigliere di An Riccardo de Corato ha annunciato l'intenzione di consegnare la registrazione sia al Procuratore Borrelli che al Coreco. In pratica secondo le parole dei professionisti riportate dai verbali il loro progetto è ancora valido e realizzabile e il Comune l'ha già pagato un miliardo e 600 milioni. L'amministrazione - secondo de Corato - l'ha occultato al consiglio perché il suo vero scopo non era tanto la ristrutturazione della Scala quanto la realizzazione di un altro teatro alla Bicocca. I progettisti però sono pronti a ricorrere in Tribunale per vedersi riconosciuti i diritti d'autore.

Il progetto era depositato presso la Scala dal '93 e i pagamenti sono iniziati nel '94, ma durante la seduta della Commissione il segretario generale del Comune ha sostenuto che nel settembre '96 (quando si decideva di intervenire alla Bicocca con il progetto affidato all'architetto Vittorio Gregotti su incarico della Milano Centrale), nessuno aveva riferito di quest'altro progetto. I professionisti invece affermano di essere stati sempre in contatto con il settore Cultura.

«Se davvero la giunta non lo sapeva - commenta il capogruppo del Pds, Stefano Draghi - è ancora più grave che se lo avesse tenuto nascosto. Un'amministrazione che non sa di aver speso miliardi per mettere a po-

sto la Scala è meglio che cambi mestiere. Di questo progetto comunque dovevano informare il consiglio prima di presentare sotto forma di «prendere o lasciare» la soluzione Bicocca scritta sotto dettatura, scatenando le opposizioni e mandando tutto a carte quarantotto.

Intanto la presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli, ha convocato per lunedì alle 16 i capigruppo per decidere se riconvocare il consiglio per l'approvazione del progetto esecutivo della Scala bis, «previa valutazione dei presupposti di urgenza e improrogabilità richieste dalla legge». Il sindaco, anche a causa della diffidenza della Pirelli a rispettare i tempi, ne ha sollecitato per iscritto la convocazione, ma le opposizioni sono forti. E vanno da Rifondazione ad An e al Pds.

Secondo Draghi, la convenzione tra il Comune e la Pirelli è già decaduta, perché le scadenze non sono state rispettate, visto che le concessioni avrebbero dovuto essere rilasciate entro il 31 dicembre scorso. «Il sindaco ha promesso alla Pirelli quello che non poteva - dice - ora sia lui ad assumersene la responsabilità, senza coinvolgere il consiglio».

Se non bastasse, ora c'è anche la richiesta di 12 rappresentanti di consigli di zona che chiedono venga invalidata, per irregolarità nella convocazione, la seduta del 19 marzo della Commissione edilizia in cui è passato il progetto estetico Scala 2001. A quella riunione non sono stati convocati solo 2 rappresentanti delle zone. Erano presenti solo 10 persone e il parere vincolante è passato con 4 voti a favore e 4 contro, solo grazie al fatto che il voto dell'assessore Serri vale doppio.

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. Il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 25 marzo - dalle 9 alle 12,30 chi è interessato dovrà presentarsi alla Sezione circoscrizionale, in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare. Nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. L'interessato dovrà presentarsi di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Questa è l'ultima raccolta di offerte prima della pausa per le feste pasquali. Il servizio di «chiamata sui presenti» riprenderà il giorno 8 aprile. La nostra rubrica, invece, riprenderà successivamente con il nuovo giornale di cronaca «Mattina» allegato all'Unità.

Tribunale per i minorenni. Richiesta n. 56 per un posto (1 - in numero doppio 2) di dattilografo, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato, per 90 giorni.
Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori. Richiesta n. 57 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore tecnico di laboratorio (pulizia e custodia cavie), da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.
Università degli studi di Milano. Richiesta n. 58 per un posto (1 - in numero doppio 2) di bidello, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

AGENDA

COMETA. Ammiratela almeno in foto. Alla libreria Feltrinelli (via Manzoni 12, alle 16) inaugurazione della mostra dedicata alla cometa Hole-Bopp. Esposte foto scattate dall'Osservatorio astronomico di Campo dei Fiori.

LAVORO E SICUREZZA. «Sicurezza sul lavoro e cultura della prevenzione». Convegno al Circolo della Stampa (corso Venezia 1, ore 9) con Antonio Pizzinato, sottosegretario ministero del Lavoro; Dario Siciliano, direttore Inail Lombardia; Francesco Candura, Clinica del lavoro, Pavia e altri.

EMERGENCY. Concerto della Filarmonica della Scala diretta da Wolfgang Sawallisch - musiche di Schubert, Mendelssohn e Brahms - a favore di EMERGENCY, l'associazione di medici impegnati nella cura delle vittime civili delle guerre. Biglietti (da 20 a 60 mila) in vendita oggi da Ricordimediatore, Galleria Vittorio Emanuele e da La Biglietteria, corso Garibaldi 81. Domani alle 20 alla Scala.

SPETTACOLO VIDAS. L'associazione che assiste i malati terminali di cancro offre ai più piccoli lo spettacolo di clown dei Bandaneve. Oggi e domani pomeriggio al Centro commerciale Bonola, via Quarenghi.

ARTE MULTIMEDIALE. Al centro sociale autogestito Cox happening artistico multimediale internazionale. Collegamenti via Internet con il festival in corso ad Adelaide (Australia) e con Bologna. Cinema underground, musica, poesia, e presentazione dell'ultimo numero di Decoder. Dalle 14.30 a notte fonda, via Conchetta 18.

IL TEMPO. Ancora sole, ma con qualche nuvola. La colonna di mercurio tornerà ai valori dei giorni scorsi. Minime tra lo zero e gli otto gradi, massime che possono raggiungere i 23 gradi. L'assenza di vento favorisce la formazione di foschie in pianura. Domani la nuvolosità dovrebbe aumentare.



ASSOCIAZIONE COMMERCANTI
"ANDIAMO IN XXII MARZO"

Domenica 23 Marzo
FESTA di PRIMAVERA in OCCASIONE delle
"5 GIORNATE di MILANO"

PROGRAMMA

SFILATE DI BANDE - SPETTACOLO DI ANIMAZIONI
INTRATTENIMENTI VARI - ESPOSIZIONE DI PITTORI
ESPOSIZIONE DISEGNI DI ALUNNI DI SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE
ESPOSIZIONE DI BANCHI con assaggi e offerte promozionali

Grande Caccia al Tesoro
NEGOZI APERTI

Sabato 22 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

I Verdi: crisi se passa emendamento sull'emittenza

ROMA. Berlusconi continua a rilanciare con Fini e Storace che gli danno una mano. E, all'opposto, il Verde Paissan ora minaccia una crisi della maggioranza se passerà il maxi emendamento del governo all'articolo tre del disegno di legge Maccanico sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Mentre Rifondazione comunista, replicando al Cavaliere, mette fisso un paletto: è stato il massimo della mediazione possibile. Da martedì prossimo, quando la discussione inizierà alla commissione lavori pubblici del Senato, non si annuncia facilissima la vita dell'emendamento. Un invito alla saggezza e al «senso della misura» viene dalla responsabile dell'informazione per il Pds, Giovanna Melandri, la quale ricorda che si tratta «di un punto di mediazione sul quale la maggioranza vuole valutare l'esistenza di una reale e concreta disponibilità da parte del Polo a recedere dall'atteggiamento ostruzionistico dimostrato in questi mesi». Mentre, dunque, Berlusconi, nel corso di una riunione notturna dei suoi senatori, si dice «molto preoccupato», ma è anche costretto a riconoscere che tutto quello che dice sull'argomento può essere strumentalizzato vista la «posizione che occupo», Mauro Paissan mette sul tavolo le sue condizioni perché «la maggioranza non venga messa a rischio». I sub-emendamenti che i Verdi presenteranno martedì al testo del governo riguardano la fissazione di un termine (potrebbe essere, secondo la richiesta, anno successivo all'entrata in vigore della legge) per il passaggio di una rete Madiaset sul satellite e la ristrutturazione di una rete Rai. L'emendamento governativo dispone che la data del passaggio sia decisa dall'Authority, che avrà grandi poteri, così, come del resto, avviene negli altri paesi europei. Paissan nega poi «nel modo più assoluto che l'emendamento governativo rappresenti la maggioranza». E afferma che i Verdi sono contrari perché quell'emendamento «è la vittoria del partito conservatore che sul piano televisivo va dal Prc al Polo». Protesta di segno opposto da parte del Polo con Gianfranco Fini e Francesco Storace che ripartono all'attacco. «Anche Alleanza nazionale - dice Fini - ritiene che si tratti di un emendamento che non tiene conto della necessaria simmetria pubblico-privato che era condizione di un'intesa». Ma gli strali maggiori vengono dal presidente della commissione di Vigilanza Rai, Francesco Storace il quale prosegue il suo attacco all'Authority che, a suo avviso, esautorata i poteri della Vigilanza. Nel Polo propone una mediazione il professor Buttiglione, segretario del Cdu: per evitare che il passaggio di Rete quattro sul satellite diventi «un esproprio» occorre che il governo inserisca una norma nel disegno di legge Maccanico che leghi il passaggio ad un effettivo sviluppo del mercato satellitare in Italia. Intanto, Rifondazione comunista è irremovibile. Il responsabile del settore informazione del Prc, Sergio Bellucci, avverte: «Il testo ha una maggioranza chiara e contiene già il massimo della mediazione possibile».

P. Sac.

Viaggio tra i separatisti, critici anche con Bossi: «È accentratore come quelli di Roma»

«I pirati? Io li conosco...» «Lighisti» veneti all'offensiva

Carlo Baccioli, ex tesoriere della Liga: «C'è un gruppo di persone che da tempo propone clamorosi atti dimostrativi». L'ex leader Rocchetta contro gli eroi risorgimentali: «Erano come le Br...».

DALL'INVIATO

TREVISO. «Eh sì, posso immaginare chi sono questi "pirati". Chi? «No gheodigo. Un grupeto organizzato de veneti che conosco ben e che ogni tanto incontro. Amisi, sui 45 anni. Li conosco dai tempi della Liga Veneta». Carletto Baccioli - è segretario di un piccolo partito, "Veneto Autonomo", ed ha idee piuttosto chiare sul "Veneto Serechissimo Governo" che ha cominciato a infilarsi nelle frequenze del Tg1 per leggere proclami indipendentisti.

«Io sono stato nella Liga Veneta fin dagli inizi: ero il tesoriere, sa, sono quello che nel 1984 ha prestato i famosi 54 milioni a Bossi. Bene: già allora, c'era un gruppetto di ragazzi con strane idee. Ogni tanto saltavano fuori proponendo: "Bisogna copar un prefetto", "Bisogna copar un questore". Come se così si risolvessero i nostri problemi». E lei dice che sono gli stessi che adesso fanno i pirati televisivi? «Io dico che quelli pensano ancora a gesti dimostrativi. Mi capita di incontrarli, qui e là, a qualche riunione. «Carletto», mi dicono, "qua bisogna fare azioni particolari"... Insomma: io spero che non degenerino». Sono ancora leghisti? «No». Iscritti al suo partito? «Neanche. Diciamo amici comuni, con idee molto vicine alle nostre».

Il Baccioli adesso ha 60 anni, fa il consulente del lavoro a San Stino di Livenza. È un cultore sfegatato della "Serenissima": «Sulla storia di Venezia e del Veneto ho almeno 700 volumi». Nella Lega c'è stato fino al 1992. «Quando Bossi ha cominciato a parlare di indipendenza del Nord me ne sono andato: fare una guerra civile per portare le ricchezze del Veneto a Milano non mi andava giù». Qualcuno, uscito prima di lui, aveva già fondato "Veneto Autonomo", uno dei tanti gruppetti "venetisti". Consistenza? «Abbiamo due consiglieri comunali, ad Abano e Borgorico. Ma a novembre ci presentiamo in parecchi comuni, anche a Venezia». Li-

nea? «Il modello bavarese. Ma se Roma non capisce...». Che succede? «Guardi, noi veneti non siamo violenti. Veneto viene da "énetos", che vuol dire "uomo buono". Ma nella Bibbia c'è anche un monito tremendo, "guardati dall'ira dei buoni", quando scoppia non conosce limiti. Insomma: io sono un buono che fa paura a sé stesso».

Tanto per cominciare, anche il suo partito ha appena cambiato simbolo. Sempre il Leone di San Marco, ma con la spada in pugno, emblema di stato di guerra. «Non siamo più disposti a subire. Qua rischia di diventare come l'ex Jugoslavia». Cioè? «Noi siamo la Slovenia. La Lombardia è la Croazia. Dal Po in giù: Bosnia. Misegue?».

A Farra di Soligo, nel trevigiano, scartabellando fra i suoi ricordi il commerciante di merceria Graziano Girardi, il primissimo "senator" leghista, eletto nel 1983. È ancora vicino alla Lega, non più iscritto. «Eh sì, nei primi anni c'erano delle teste calde: se lo ricorda quel volantino che invitava a "non donare sangue ai terroristi"? Un pò pazzoidi». Fruga qua, fruga là nell'archivio, Girardi recupera qualche volantino "venetista" degli anni ottanta. Uno è firmato "Parallelo 44-Linea Gotica": «El Veneto l'è dei Veneti, l'Italia ghea lassem ai italiani». Un altro, anonimo, è dedicato alla festa di San Marco, il 25 aprile: «Dio dea giustizia, del corajo, dea forza che spa' la caene, libera San Marco dalla schiavitù de Roma».

Venivano da «fuori», ma era la stessa linea della prima Liga e del suo periodico, "Veneto Libero". «Ce n'erano tanti, allora, che non avrebbero mai condiviso l'idea di un'indipendenza padana. Tanti, tanti... Tanti che oggi, usciti o ancora dentro la Lega, potrebbero essere i pirati», dice il professore Paolo Bergami, padovano, uno dei 14 fondatori leghisti.

C'era uno strano mix, allora. Attivisti come Andrea Vian, autore di un'ubriacante tesi sull'imperialismo culturale - dimostrazione: «Il whisky

prevale sulla grappa» - e poi arrestato per una rapina del Nar. Radicali come Alberto Gardin: «Io e Franco Rocchetta avevamo iniziato con un corso di "lengua veneta", avevamo per simbolo un leone di San Marco disegnato da Rocchetta stesso». Adesso Gardin, che plaude alle piraterie etniche, fa l'editore. Ha appena stampato un'«Iliade tradotta in veneziano da Casanova. E sa perché Casanova ci si è messo? Era rimasto deluso da una traduzione dell'Iliade in napoletano».

E lo stesso Rocchetta, commerciante veneziano di stoffe con passioni giovanili oscillanti fra la sinistra e l'estrema destra, destinato a diventare rapidamente il padre-padrone della Liga. È un percorso all'insegna di un venetismo scoppiettante, il suo. Propone in Regione un cambio globale della toponomastica: Varona, Vicenhta, Venethia, Roigo, Belun... Attacca gli eroi risorgimentali «equivalenti delle Brigate Rosse», l'avventuriero Cesare Battisti, «quel mafioso» di Garibaldi, «quell'Hitler» di Napoleone, per arrivare fino a Pietro Germi. Il regista? «E già: Con "Signore e Signori" la cultura di regime tentò di condannare un intero popolo europeo, i veneti». La sua segreteria telefonica risponde: «Lassé un messaggio dopo l'altro», il fischio...

Rocchetta, nel 1994, è stato fatto fuori da Bossi per via del suo «monoregionalismo». Ma lui, ora senza partito, non demorde. «Noi veneti ce l'abbiamo nel sangue l'autogoverno. Sa che anche dopo la caduta della Repubblica Veneta abbiamo continuato a produrre governi? Rivolte contadine, eserciti popolari... Il governo di Manin tra 1848 e 1849, diciassette mesi, mi fanno ridere i lombardi con le loro 5 giornate... E perfino durante la prima guerra mondiale si era formato un "governo veneto". Questa è nuova: dove? «Me lo hanno raccontato certi vecchi condanni: don Caporetto, in un isolotto del Piave...».

Michele Sartori

Pagliarini: «Hanno fatto benissimo»

«Hanno fatto benissimo, non so chi sono, ma hanno fatto bene». Così l'ex ministro del Bilancio, Gianfranco Pagliarini, ha commentato la nuova intrusione dei «pirati» nel Tg1. «Tra pochissimo tutti gli italiani si introdurranno nelle tv, nelle radio, con scritte sui muri, per dimostrare che non ne possono più». Intanto proseguono serrate le indagini degli investigatori sul secondo episodio di pirateria televisiva verificatosi a Treviso. Il messaggio era lo stesso che lunedì aveva oscurato l'audio del Tg1 nel centro storico di Venezia: è stato sentito nell'area di un chilometro quadrato. In alcune case la percezione era molto disturbata, mentre allora la voce dell'anonimo speaker era chiarissima. Questo ha portato gli investigatori a ipotizzare che l'intrusione non sia avvenuta sul ripetitore Rai, ma sulle onde che portano i segnali alle antenne televisive. Il fatto che il messaggio non sia stato ripetuto per due volte, come era avvenuto a Venezia, fa supporre che i «pirati» avessero maggiori timori di essere scoperti. È probabile che il messaggio pirata sia partito da un'auto.

Droga, presto la consulta delle associazioni

Livia Turco fa pace con San Patrignano: «Questa comunità merita attenzione»

DALL'INVIATO

ROMINI. Entro l'estate, ci sarà una consulta che riunirà tutte le associazioni che si occupano di droga, «anche per tenere sotto controllo, passo dopo passo, l'operato del governo». Lo ha annunciato ieri il ministro agli Affari sociali, Livia Turco, in visita - era la prima volta, per un ministro dell'Ulivo - a San Patrignano. «L'unico strumento che si può usare - ha detto il ministro - è il dialogo. La consulta permetterà di confrontarci, rispettando il punto di vista degli altri, e di verificare l'azione del governo giorno dopo giorno».

Tre ore di visita, nei diversi reparti. Prima di tutto l'asilo nido e la scuola materna, con cento bambini. «Si capisce come sia cambiato il dramma della droga: si deve dare assistenza anche ai figli dei tossicodipendenti».

«San Patrignano è una struttura che merita attenzione. Nella consulta sarà presente anche in modo formale, così avremo l'occasione di continuare il confronto. Nella conferenza di Napoli si è capito che il recupero del tossicodipendente è complesso, e che le strade da seguire non sono alternative: bisogna offrire una rete integrata di servizi, nel dialogo fra pubblico e privato».

Il ministro è tornato «sull'attenzione da porre al mondo delle discoteche». «Non so ancora come: so che me ne occuperò, parlando con i gestori e con chi nelle discoteche lavora».

Nella visita, il ministro è stato accompagnato da Andrea Mucciolli, nuovo capo della comunità. L'accoglienza è stata fredda. «È scontato che un ministro agli affari sociali venga a vedere San Patrignano: siamo un esempio seguito in Olanda, Svezia, Stati Uniti. Ci hanno preso come modello». Il figlio del fondatore della comunità non rifiuta il dialogo, ma subito

vuole fare capire quanto si senta distante. «Lo Stato deve dire chiaramente che con la droga non si convive, lo Stato non deve riconoscere a nessuno il diritto di drogarsi: né con droghe pesanti, né con quelle cosiddette leggere. In Italia ed in Europa già un terzo dei giovani usa le droghe».

Andrea Mucciolli precisa poi che quel terzo comprende «ogni cultura di sballo, alcool compreso». Livia Turco dice di non avere nessun «problema ideologico con San Patrignano», anche se - lo ha detto in un'intervista proprio al giornale della comunità - ricorda i suoi legami con il gruppo Abele. «Ma sono qui come ministro del governo, per avviare un dialogo». «Nella consulta, che sarà permanente e non più convocata solo per preparare la conferenza triennale, sarà importare una discussione che rispetti i problemi e chi su questi problemi lavora».

Da Andrea Mucciolli sono arrivate anche alcune proposte che possono fare cominciare il confronto al di là delle differenze di fondo. «Chiedo che il governo aiuti la creazione di "club per i giovani", dove si possa spiegare ai ragazzi i valori della vita ed i disvalori della droga. Sono centri dove i giovani possono passare le ore vuote dalla scuola e dalla famiglia. Credo poi che debbano essere valorizzate le professionalità di chi prima è passato nell'esperienza della droga poi ha deciso di restare in comunità per salvare altre vite. Questi operatori sono un patrimonio per l'intero Paese. Non possiamo pretendere che, per continuare il loro lavoro prezioso, debbano essere in possesso di un diploma di maturità scientifica o di una laurea. D'accordo con la collaborazione, ma il pubblico deve imparare a rispettare la storia, la cultura ed i metodi del privato».

J.M.

Solo 3 sindaci su 113 in fascia tricolore

Scalfaro a Bolzano Ma il Sud Tirolo onora la regina d'Olanda

DALL'INVIATO

BOLZANO. Il posto più bello dell'Alto Adige qual è? Laimburg alle porte di Bolzano, dove è stata accolta ieri con grande pompa e tutti gli onori dovuti al rango, la turista regina Beatrix d'Olanda. Mentre Scalfaro, presidente della Repubblica italiana, in visita ufficiale... è meglio che se ne stia a casa. Si sono incaricati ieri di rivolgergli tali pessime accoglienze i «giovani della Svp», il partito autonomista di coloro che anziché altoatesini si autodefiniscono sudtirolesi. Invitano i loro dirigenti a incontrare il capo dello Stato italiano facendogli sentire «la dignità di tirolesi in Europa». Insomma, come uno straniero. Arrivando a Bolzano può mai - si chiedono - il Presidente della Repubblica italiana andare al monumento della cosiddetta «Vittoria»? Su quella pietra c'è scritto in latino che noi italiani, noi «romani» civilizzammo gli altri («ceteros») con la lingua, le leggi, le arti. In origine gli «altri» erano definiti «barbaros», ma persino a Mussolini quell'appellativo sembrò eccessivo. Poco prima dell'inaugurazione di quella stela venne trovata una providenziale attenuazione: «altri» - non «barbari»... E Scalfaro, comunque, vi si reccherà. E già battaglie sui toponimi: un solo paese di queste parti ha un nome davvero italiano, Lana.

Le contestazioni locali alla visita di Scalfaro non interessano solo frange etnico-giovanili: le fasce tricolori - compromesso finale, dopo un gran rifiuto opposto nei giorni scorsi da quasi tutti i «primi cittadini» altoatesini - verranno portate durante le cerimonie ufficiali solo da tre sindaci su centotredici: quelli di Bolzano, di Bressanone e di Varna, cioè solo i comuni che verranno fisicamente toccati dalla visita presidenziale. Gli altri, invece, s'atterranno strettamente alla legge regionale che li obbliga a in-

dossare la fascia soltanto per i matrimoni, il conferimento della cittadinanza e i ricorsi presso le commissioni di leva. Per il resto la fascia «italiana» è facoltativa.

Contatti frenetici tra il Colle e questa terra «ricca e scontenta», come la definiva ieri il quotidiano l'Alto Adige, hanno evitato in extremis un incidente diplomatico. Almeno quei tre sindaci porteranno, così, stamane il tricolore. Ricca e scontenta, florida e inquieta, questa provincia - composta da due comunità speculari e contrapposte, l'italiana e la tedesca - vuol sapere da Scalfaro: «ci spieghi perché è qui», in questo modo lo saluterà stamane con una lettera aperta il quotidiano del mattino. Luogo di autonomia «non perfetta, ma ampia», ha detto ieri il presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder, l'erede di Silvius Magnago, correggendo in parte il grande patriarca dell'indipendenza, che aveva invitato qualche giorno fa Scalfaro a rinviare la visita.

Comunicati, inserzioni, manifesti: nessuna ghetizzazione nei confronti degli «italiani», sostiene la Svp. Ma An tira il Presidente per la giacchetta, manifestando in piazza stamane per «l'unità d'Italia». Per gli estremisti, come Eva Klotz, tuttavia, Scalfaro rimane «persona non gradita». La Union fuer Suedtirol gli rinfaccia di aver partecipato ai tempi di Scelba alle torture contro i militanti locali. E misure di sicurezza senza precedenti sono state perciò predisposte. Gli «Schuetzen», i rappresentanti della tradizione alpina, mantengono la loro richiesta di poter sfilare in armi: schioppi e fuciloni ottocenteschi, poco graditi dal cerimoniale quinquennale in questo scomodo week end altoatesino, o - che dir si voglia - sudtirolese.

Vincenzo Vasile

VERSO UNA NUOVA SINISTRA DEL PDS

Il Congresso del PDS apre una fase nuova nel partito, nella sinistra, nella società italiana.

Le vecchie divisioni del passato sono alle nostre spalle.

Tutti siamo chiamati a ridefinire noi stessi e a ricollocarci rispetto alle grandi sfide che la realtà ci propone.

Per questo noi, donne e uomini, che pure abbiamo avuto in passato convinzioni diverse e anche contrastanti, sentiamo la necessità di dar vita ad un nuovo percorso collettivo per tenere il PDS ancorato a sinistra.

Il processo di mondializzazione scardina vecchie certezze, cambia il vocabolario della politica, porta con sé rischi e più acute disuguaglianze, ma chiude anche speranze e possibilità nuove.

Non ci ritiriamo spaventati nella difesa del passato, ma siamo convinti che la sfida per la sinistra non stia nel dire sì o no all'innovazione, bensì nella qualità dell'innovazione che si persegue.

C'è una campagna che sostiene una visione totalizzante del mercato rappresentato come unica via di sviluppo e di progresso, mentre già numerosi esponenti della cultura liberaldemocratica hanno denunciato i pericoli per la democrazia e per i caratteri di una società aperta che il tentativo di affermare il «pensiero unico» porta con sé; per non dire delle voci autorevoli che si levano dal mondo cattolico e dal solidarismo laico. Sarebbe ben strano se da quelle sponde e non anzitutto dalla sinistra politica si manifestasse la preoccupazione di rendere più forti ed estese aggiornandole, le conquiste democratiche, sociali e civili del nostro secolo.

La prima questione che definisce un'area di sinistra moderna del PDS è il tema del lavoro. Anzi, dei lavori, nell'ambito di uno sviluppo qualificato e ambientalmente sostenibile.

Sappiamo bene che la disoccupazione è un problema strutturale a cui non si può rispondere con la flessibilità senza regole. Regole che vanno definite non solo dalle leggi ma dalla contrattazione tra le parti sociali. È illusoria la risposta delle imprese e dei paesi che competono nella globalizzazione che punta sul peggioramento delle condizioni e dei diritti di chi lavora. Per affrontare una sfida del genere non bastano né i paradigmi già noti né tantomeno quelli poveri e subalterni al moderno liberismo. Per questa ragione l'imperativo di una sinistra moderna e davvero di governo deve essere un'iniziativa tenace e intelligente contro il dramma di chi il lavoro non ce l'ha. Un dramma sociale ed umano che in questo fine secolo coinvolge tutti i paesi europei e tocca in modo particolare i giovani: siamo convinti che la risposta non possa essere cercata nella riduzione dei diritti di questi ultimi e di chi già lavora. È necessaria una nuova stagione dei diritti del mondo del lavoro, che ridia peso e dignità a giovani adulti, contrastando la tendenza a ridurre chi lavora a cosa e merce. È necessario perciò che la sinistra si batta per allargare l'area della rappresentanza del lavoro e dei lavori, la sfera della democrazia economica e sindacale, della contrattazione.

In questo senso è di grande valore il ruolo del sindacato, interlocutore indispensabile di ogni processo di rinnovamento economico e sociale. Anche per questo è importante un ruolo del sindacato che non si riduca a parzialità, ma confermi un ruolo generale.

Il nostro riferimento è quindi non solo il tradizionale mondo degli occupati, ma chi è precario o lavora in nero in condizioni difficili e le altre migliaia di lavoratori autonomi subordinati o parasubordinati che vivono in una condizione di sfruttamento e di alienazione, di assenza di diritti, abbandonati a se stessi.

È necessario tramutare la spinta verso la precarizzazione del lavoro in politiche attive per la redistribuzione del lavoro attraverso la scelta strategica della riduzione degli orari, politiche di reimpiego del tempo così liberato in attività socialmente utili; attività di creazione di nuovi beni e servizi pubblici che oggi non rientrano nel concetto di prodotto nazionale lordo.

In altre parole è necessaria una iniziativa strutturale contro la disoccupazione che faccia leva sull'emersione dei bisogni sociali insoddisfatti dal

mercato e dallo Stato: quali il risanamento e la manutenzione delle città e del territorio, la cura dei bambini e degli anziani, la produzione culturale, la tutela del patrimonio storico e artistico e così via.

Vogliamo costruire un'area di sinistra del PDS che si batte per riformare profondamente lo stato sociale, combattendo gli autentici privilegi a partire dagli strati superiori della società e le zone di assistenzialismo, difendendo e allargando i diritti universali di cittadinanza laddove si sono affermati e promuovendoli laddove non sono arrivati. Con l'obiettivo di costruire una società in cui non ci sia chi viene escluso.

Anche per questo la spesa sociale non può essere ridotta dai livelli attuali e va posto l'obiettivo di raggiungere un livello europeo.

Una sinistra che riconosce nella qualità dello sviluppo una leva per costruire un più alto livello di civiltà e di benessere. Una sinistra che supera le culture produttivistiche e della crescita illimitata. Per questo le grandi questioni della cultura ambientale sono parte integrante della nostra ricerca, perché ci parlano dell'Italia e del mondo, delle speranze e dei rischi che dipendono dall'uso che si intende fare delle conoscenze e delle straordinarie possibilità tecnologiche.

La sinistra a cui pensiamo è una sinistra delle libertà che garantisca il libero sviluppo delle persone. Non c'è autentica libertà degli individui senza la garanzia della pienezza dei diritti politici, civili e anche sociali.

Non ci può essere sviluppo della democrazia, in una società del sapere, senza le garanzie delle sue precondizioni a partire dal diritto all'informazione e alla formazione.

Una sinistra che ritiene necessaria una moderna critica dell'esistente e si batte per la sua trasformazione, per ridurre disuguaglianze, squilibri e privilegi sempre più insopportabili come quello che consente al 4% della popolazione di detenere il 40% e più della ricchezza.

Una sinistra che vuole ricomporre la frattura tra politica e società in cui la politica che non sia monopolio di poche persone, chieda la partecipazione dei molti e sia espressione di ciò che matura in senso progressivo nella società.

Una posizione di sinistra che intende battersi affinché vincano e si consolidino le ragioni della coalizione che ha vinto le elezioni del 21 aprile e che rafforzi, senza esclusioni, la stessa maggioranza che sostiene il governo. Una sinistra sempre più aperta alle forze dell'ambientalismo, della cittadinanza attiva, del volontariato e del terzo settore.

Una sinistra che si batte per un partito rinnovato, animato da una ricca democrazia interna e da un forte pluralismo culturale e politico, in cui tutti siano chiamati all'ascolto reciproco e tale da costituire un punto di forza per la costruzione di una forza unitaria della sinistra europea in Italia.

Una posizione di sinistra nel PDS che ha l'ambizione di discutere con tutto il partito, che vuole dialogare, confrontarsi dentro e fuori il partito, con le tante e i tanti che condividono la difficile ricerca di una risposta democratica, riformatrice ed eticamente impegnata sulle sfide di questo millennio.

Per discutere sulla base di queste proposte è convocata un'assemblea nazionale per domenica 23 marzo con inizio alle ore 9.30, presso la sede della Direzione del PDS.

on. Attilio Antonio, on. Bandoli Fulvia, sen. Bernasconi Anna Maria, Bonifazi Anna Maria, on. Buffo Gloria, on. Calzolaio Valerio, Cantaro Antonio, Chiarante Giuseppe, sen. Antonio Conte, on. Dameri Silvana, sen. De Martino Guido, on. Di Fonzo Giovanni, Di Siena Piero, on. Duca Eugenio, on. Fumagalli Marco, on. Gasperoni Pietro, Gentili Sergio, on. Giardiello Michele, Grandi Alfiero, Mazza Ugo, sen. Mele Giorgio, on. Napolitano Pasqualina, Nicchi Marisa, on. Panattoni Giorgio, on. Pelella Enrico, on. Peruzza Paolo, sen. Pizzinato Antonio, on. Sabatini Sergio, on. Schmid Sandro, on. Scrivani Osvaldo, on. Sica Vincenzo, on. Spagnoli Ugo, Tortorella Aldo, on. Vita Vincenzo, on. Vozza Salvatore

HTTP://WWW.PDS.IT

Olimpiadi e non solo A Torino film & sport

TORINO. Taglia il traguardo del mezzo secolo il Festival del cinema sportivo di Torino. Dopo Venezia è indubbiamente la manifestazione cinematografica più «antica», e più lunga. Durerà infatti fino a novembre (quasi) un anno con manifestazioni anche nella capitale, città candidata all'organizzazione dei Giochi Olimpici, in stretta collaborazione con il Coni. Ma non sarà un'edizione celebrativa, ha precisato il direttore Gianni Volpi. «Anche se cercheremo di proporre le immagini della prima edizione». Alla base di una manifestazione come questa, dice ancora Volpi, c'è un'intuizione: «Il cinema sportivo è un settore ancora poco sfruttato rispetto alle potenzialità. Un tema ignorato dalla grande produzione cinematografica italiana. Ora invece esiste una cultura sportiva molto più diffusa... Così quest'anno il festival dovrà essere più cinematografico e più televisivo rispetto al passato». Scorrendo rapidamente il programma, tra le prime manifestazioni, quella di domani al Teatro Regio, dove verranno proiettati alcuni documentari sportivi, tra cui «Les jeux olympiques Paris 1924» e «Sarajevo story», sul primo grande avvenimento sportivo svoltosi in quella città dopo la fine della guerra, l'8 settembre del '96. L'8 aprile verrà presentato il volume «Sport e Lumière», catalogo critico dell'Archivio di Cinema Sportivo, su mezzo secolo di film e video sportivi. Sempre in aprile, il 29, anteprima di «Dernier Stade» di Christian Zerbib, premiato a France Cinéma e dibattuto sul tema «Sport, salute, doping». Dal 1 all'11 ottobre vi sarà un torneo di filmati sportivi delle tv europee. Numerose altre anteprime di film sullo sport, spesso con la presenza di campioni, una mostra sulla moda sportiva, un concorso per la ricerca dello sport sconosciuto, un premio per il miglior libro di narrativa sul tema. Per novembre, infine, e in programma il concorso riservato a film editi e inediti.

Nino Ferrero

MEGAPRODUZIONI Due puntate, in onda stasera e domani, sulla prima rete. Regia di Markowitz

Davide, guerriero-poeta per il regno Torna il kolossal della Rai sulla Bibbia

La storia del re profeta scelto da Dio per guidare Israele: non solo un eroe ma anche un uomo pieno di contraddizioni e debolezze. Nel cast, oltre a Jonathan Pryce, Nathaniel Parker, Sheryl Lee, Lina Sastri, Franco Nero e Angelo Infanti.



Lina Sastri e Nathaniel Parker tra i protagonisti del kolossal «Davide»

E tra i progetti Nuovo Testamento e Don Milani

C'è aria di Giubileo dalle parti di viale Mazzini. Come spiegare altrimenti le prossime scelte di Rai cinema fiction? È stato lo stesso responsabile Munafo', ieri, alla presentazione degli episodi della «Bibbia» dedicati a Davide ad annunciare i progetti attualmente in lavorazione: non solo la conclusione del kolossal, con due nuove puntate incentrate su Salomone e due sull'esilio del popolo d'Israele in Babilonia e il suo ritorno in patria con relativa ricostruzione del Tempio. Non solo, dicevamo. Ma, sempre con la Lux di Ettore Bernabei, un super progetto sul Nuovo Testamento, «davvero una sfida, a 25 anni dal «Gesù» di Zeffirelli». E ancora: «Abbiamo in cantiere una serie sulla beatitudine, una miniserie su Don Milani sceneggiata da Rulli e Petraglia e una grande inchiesta, di taglio giornalistico, sulla storia del cristianesimo». Progetti ancora a livello di scrittura, che dovrebbero entrare in produzione l'anno prossimo. «Dopo la crisi di qualità della nostra televisione» assicura Munafo' «tornano finalmente in auge gli ideali degli intellettuali cattolici che, come Bernabei, fondarono la Rai negli anni Sessanta». E così sia.

S. Ch.

ROMA. La tv inglese manda in onda per Pasqua i nuovi spot della Chiesa anglicana? E Raiuno siona con invidiabile puntualità le campane della decima puntata del suo kolossal sulla Bibbia. Tocca a Davide, stavolta, il re profeta, poeta, musicista e guerriero che Dio ha scelto per creare i Salmi, sconfiggere Golia, succedere a Saul e guidare il regno di Israele verso la costruzione del Tempio. Due puntate, in onda domani e lunedì su Raiuno alle 20.50, improntate come gli altri episodi all'insegnamento del cast internazionale e della didascalica pacatezza del racconto.

Da «affermato regista televisivo americano», come lo definisce il materiale stampa, Robert Markowitz, regista di *Davide* ha privilegiato infatti la semplicità narrativa e l'ampio uso di interni e primi piani per rendere al meglio i travagli umani, familiari e politici del suo protagonista. Ci dicono che la prima parte, quella non mostrata alla conferenza di presentazione, sia invece molto più ricca di esterni e di scene di massa, ma Bernabei, presidente della Lux Vide che coproduce con Raiuno, Betafilm e Turner Network Television il progetto, ammette senza difficoltà che, si insomma, «questi registi quando fanno la televisione sono portati ad adottare il linguaggio delle telenovelas e degli sceneggiati». Cercheremo di far presente la cosa a Roger Young, che ha già diretto *Giuseppe* e che a fine aprile, sempre in Marocco, girerà le due puntate del prossimo capitolo, quello dedicato a Samuele.

Cosa si aspetta la Rai dalla messa in onda di *Davide*? Buoni ascolti, in nome di quei 9 milioni e 400 mila spettatori di media registrati finora (il primo episodio, *Abramo*, andò in onda nel dicembre del '93, gli altri sono susseguiti da allora ogni Natale e ogni Pasqua), ma certo il confronto domenicale con Castagna e il suo *Stranamore* impensierisce un po', nonostante la soddisfazione «che questa è il solo progetto di fiction italiano che gira il mondo, coprodotto e

trasmesso persino da quei super esigenti degli americani». Anche tra le mura della reggia di Davide, per la verità, i telespettatori possono trovare una ricca galleria di strani amori. Amori della passione e della colpa, a cominciare da quello che legò tutta la vita il re a Betsabea, nato solo dopo la morte del suo primo marito, Uriah, ucciso proprio da Davide.

«È proprio questo è stato il nostro obiettivo» ha detto ancora Bernabei. «Mostrare Davide non come l'eroe a tutto tondo che ci è stato tramandato, ma come l'uomo pieno di contraddizioni e debolezze, che, anzi, fa risiedere la sua forza e la sua grandezza nella capacità di riconoscere i propri errori e di espriarli». Errori di violenza e di sopraffazione, di calcolo spregiudicato e di cieco amore paterno, per esempio, come nei disperati tentativi di perdonare e salvare i suoi figli, uno incestuoso, l'altro fratricida e usurpatore del regno. A ricordare al re Davide passi falsi e retta condotta, espiazioni e volere divini ci penserà per tutto il tempo quell'uccellaccio di Natan, il profeta affidato nel film a Franco Nero, uno degli italiani della produzione, insieme a Lina Sastri-Abigail, seconda moglie di Davide, «un ruolo - assicura l'attrice - che ho sentito molto vicino anche per il profondo senso di spiritualità che sostiene la mia vita. Una donna il cui nome significa "portatrice di gioia" e che creò con Davide un'unione fondata sulla saggezza e sull'armonia».

Accanto a Sastri e Nero anche Marco Leonardi (Uriah) e Angelo Infanti (Achimelech), mentre i ruoli portanti del film sono affidati a Jonathan Pryce (migliore attore a Cannes '96 con *Carrington* nonché presidente Peron nell'*Evita* di Parker) che è Saul; Nathaniel Parker-Davide, a Sheryl Lee (ricordate Laura Palmer nel mitico *Twin Peaks* di David Lynch?) nella parte della fascinosa e saggia Betsabea.

Stefania Chinzari

«I giorni di Cabiria» Tre giorni di proiezioni

TORINO. «I giorni di Cabiria» è il titolo di un'ampia retrospettiva, organizzata da Museo Nazionale del Cinema, in collaborazione con gli assessorati alla cultura del Comune e della Regione Piemonte, che si svolgerà da domani al 26 marzo al cinema Massimo. Più di ventiquattrore di proiezione e oltre cinquanta film, tra lungometraggi e cortometraggi, prodotti dall'ormai «mitica» Itala Film. Tra i vari titoli in cartellone: «Tigre reale», realizzato da Giovanni Pastrone nel 1916, con Pina Menichelli e Febo Mari; «Il fuoco», sempre di Pastrone (1915); «La guerra e il sogno di Momi», di Segundo De Chomon (1917). Tra i documentari, «Ascensione al Cervino» e «Ascensione al Dente del gigante» di Mario Piacenza, realizzati nel 1912. In cartellone inoltre una serie di cortometraggi comici interpretati da André Deed, nel personaggio di «Cretinetti». La rassegna, coordinata da Gianni Rondolino, verrà inaugurata domani alle 21,15, con la proiezione della copia restaurata di «Cabiria», regia di Pastrone (1914). Le didascalie del film, scritte da Gabriele D'Annunzio, saranno lette da Giorgio Albertazzi. Inoltre, secondo «l'antico uso» del cinema muto, le immagini del film saranno accompagnate dal vivo dal pianista Antonio Coppola. In programma anche la proiezione dei «materiali del tournage» di «Cabiria» e nel pomeriggio di lunedì una tavola rotonda, con numerosi critici, scrittori e studiosi di cinema, tra cui: Livio Jacob, Riccardo Redi, Paolo Bertetto, Aldo Bernardini, Giulia Carluccio, Elena Dagrata e Monica Dall'Asta.

N. F.

Domani su Canale 5

Goggi e Dorelli genitori per fiction

MILANO. Mediaset continua nella produzione di sit com all'italiana. E fa molto bene a specializzarsi in un campo che la Rai diserta. Tutto cominciò con *Zanzibar*, che aveva un cast oggi stratosferico (da Silvio Orlando a Claudio Bisio, Davide Riondino, Angela Finocchiaro) e continuò con *I vicini di casa* (sempre con Silvio Orlando, Teo Teocoli e Gene Gnocchi). Ma erano produzioni pensate per la tarda serata di Italia 1, la prima ideata da Giorgio Gori, con Gino e Michele a scrivere i testi e la seconda sempre scritta da Gino e Michele con i ragazzi della Gialappa's Band. Cosicché sono seguiti tanti altri titoli (da *I 5 del quinto piano*, a *Casa dolce casa*, *Nomio Felice*, *Norma e Felice*, *Io e la mamma*), ma le produzioni non sono migliorate rispetto ai due capostipiti, che rimangono a tutt'oggi le cose più riuscite della produzione italiana di telefilm comici.

Questo senza offendere nessuno, e tantomeno gli autori (tra cui Jaja Fiastri) della serie che debutterà domani, nel corpo di *Buona domenica* alle 18,10, al posto di *Io e la mamma*. Bravissimi i protagonisti Johnny Dorelli e Loretta Goggi, che non si sprecano in tv e che hanno tante qualità canore, imitative, etc, alle quali si aggiunge una recitazione molto misurata e adatta alle telecamere. Li troviamo nel ruolo di mamma e papà con tre figli (da cui il titolo *Due per tre*), uniti, spiritosi, proprio ben assortiti. Il ritmo è veloce e scandito, all'americana, dalle risate (che però negli Usa sono vere, perché le sit-com sono registrate davanti al pubblico, come a teatro), le scene sono fisse e tutto il movimento deriva dal dialogo. Spigliati i tre ragazzini, «pure troppo», come direbbe lo scrittore pulp Thomas Prostate di *Mai dire gol*. La piccolina in particolare sembra caricata a molla, ma è così anche nella vita, come ha dimostrato nel corso della conferenza stampa.

Se un difetto si può trovare subito, dopo la visione della sola prima puntata (alla quale ne seguiranno almeno una ventina) è quello di un eccesso di idillio domestico e di melassa esistenziale. In carattere con il tutto, anche Dorelli si è mostrato ai giornalisti meno brusco e irritabile del solito. Ha dichiarato la sua grande soddisfazione per un lavoro che gli piace moltissimo, anche se ha scelto da tempo di dedicarsi più al teatro che alla tv. Loretta Goggi poi ha spiegato che ora può davvero dire di aver fatto proprio tutto, tranne il tg. Ha lodato le doti del partner e addirittura quelle dei tre ragazzini, che secondo lei «possono aiutare a togliersi di dosso un po' di difetti acquisiti in tanti anni di professione». Davvero troppo generosa. Artisti così non ne fabbricano più.

M.N.O.

NOVITA Il programma di Soldi su Italia 1

«Alex», il dossier piace horror

Romina Mondello nei panni di un'«investigatrice» tra finzione e magia vera.

ROMA. Va in scena il dossier-horror. Con tanto di manine staccate dal corpo, facce inscatolate da qualche centinaio di anni, lettighe macabre, mummie scricchianti. Ma niente paura: è tutto finto, anzi è tutto vero. *Alex*, il programma che ha debuttato due sere fa su Italia 1 (per la regia di Giancarlo Soldi), non vuole competere con l'immaginario febbricitante di Dario Argento. Lanciato come la risposta italiana a *X-Files*, *Alex* non si allinea in realtà con il prototipo. Non è fiction e neanche documentario. Sperimenta una nuova curiosa formula, che può irritare e affascinare insieme. Irritare quanti hanno in mente e nel cuore le note thrilling della serie televisiva americana. Affascinare chi conserva qualche caramelloso ricordo degli sceneggiati italiani basati sul mistero.

All'inizio sconcerta. Parte, il telefilm, con una sigla intrigante, che annuncia un'immersione nel soprannaturale. Romina Mondello (*Alex*), bella, nera, plastica, trucca-

ta come una strega del Macbeth, si alza dal letto e va dritta, automaticamente, verso il computer, che manda il messaggio di un certo Leo, il quale vorrebbe spingere Alex verso l'insondabile. E lei si spinge, motivata da una tesi di laurea che la obbligherebbe a seguire i segreti della mummificazione. Sulla sua strada di studentessa dall'animo *dark* incontra egittologi, ordinari di anatomia, psichiatri, un pittore: la presenza del registratore sposta subito l'ambito del discorso. Ci troviamo difatti di fronte a personaggi non inventati, ricercatori veri che gli autori del programma hanno scovato in giro per l'Italia. I quali, con le loro testimonianze, rilanciano una serie di domande: chi sono i pietrificatori? perché da oltre due secoli si compiono terribili esperimenti sugli esseri umani? chi iniettava il siero dell'immortalità nelle vene dei matti costringendoli a passaggi agonici?

Domande a cui - e qui subentra la fiction - gli esperti naturalmente

non rispondono, lasciando agli autori di *Alex* (tra questi Alfredo Castelli) la libertà di ricamarci su, con le solite note di *suspense* che rimandano a *Ritratto di donna velata* ma soprattutto a *I ragazzi di Padre Tobia*, che veniva in qualche episodio gonfiato con iniezioni di mistero. Spuntano, tra le parole dei medici, destini in bilico tra scienza e magia, come quella di John Dee, un mummificatore del Seicento, da cui partirebbe una immaginaria rete di operazioni alchemiche volte a creare la potentissima «mano di gloria». E via congetturando.

Le altre undici puntate di *Alex* (ogni giovedì su Italia 1 alle 23.15) indagheranno su questo e altri mondi segreti. Presumiamo con lo stesso stile ibrido-timido, metà scientifico metà filmico, che se inaugura un genere, obbliga ad una domanda: con tutto questo materiale, non valeva la pena di farci su una bella sceneggiatura?

Katia Ippaso

TEATRO Irresistibile la nuova pièce «Zius» in scena a Parma

Tre gemelli e un solo delirio: Bergonzoni

Uno e trino, il comico fiorentino mette su una storia para-poliziesca animata dai consueti giochi di parole.

PARMA. Tempi imprevedibili per i gemelli soprattutto se sono addirittura tre, due uguali e uno diverso dagli altri. E brutti tempi se c'è in ballo un'eredità lasciata da uno zio squinternato come loro se non di più... È in scena la tragicomica ed esilarante storia di parole e di situazioni scritte e interpretate da Alessandro Bergonzoni, regia di Claudio Calabrò, rappresentata con tifodastadio al Teatro Duedi di Parma. Ovvero quando tutti i nodi vengono al pettine perché «l'asmania ti seduce e la ragione ti conduce». Paradossali tuonome è Bergonzoni.

Dunque ecco lo zio Gianni Goodman detto «zius» (e *Zius* si intitola il nuovo spettacolo dell'intrattenitore più scervellato e paradossale attualmente in circolazione). Il problema nascono proprio dall'eredità che zio Goodman vuole lasciare ai suoi tre nipoti Jan, Jan Jan e Jan per Jan: i primi due fotocopie di se stessi, il terzo, il più dritto di tutti, nonché erede unico perché fa la voce più grossa e poi perché gli eredi, da che mondo è mondo,

nella personale filosofia bergonzoniana non patriziano né matriciano ma ziazzano... Una storia «poliziesca» in cui Bergonzoni, in una scena popolata di specchi di plexiglas che ne rimandano l'immagine, mette in scena il grande tema del doppio anzi del triplo. Lo fa ovviamente alla sua maniera cioè in modo fantastico e squinternato ma rigorosamente logico nella «folia» apparente delle parole in libertà, delle storie che si perdono in infiniti rivoli per poi, improvvisamente, riinterciarsi, delle situazioni che si ingigantiscono per superfezione, per un delirio della parola che sembra andare di pari passo con un delirio della mente. Quando si dice partire per la tangente... ma di tangenti Bergonzoni ne conosce parecchie come infiniti possono essere gli «incipit» delle sue storie. Perché nell'universo onnivoro di questo comico, tutto può essere tutto e il contrario di tutto: un cerchio magico, quasi apocalittico che si divora la coda,

che si riproduce con ossessiva regolarità, in un universo scambierato di discorsi, fonte primaria della sua comicità, in un pastrocchio di lingue dal latino all'inglese che si trasforma in grammelot...

Bergonzoni ci avvolge, ci ubriaca di parole. Ma le situazioni che vedono in scena i tre gemelli, due monozigoti e uno nato da uno zigote solitario, non ci permettono di starcene in pace, anche se crediamo di aver capito il marchingegno. Che viene subito rovesciato perché Bergonzoni è di quei calciatori che non giocano d'attacco ma in contropiede, provocando una grande ammirazione per la sua capacità di prendersi gioco anche di se stesso, oltre che di noi, magari in una confessione un po' blasfema a un paterno san Pietro, fra letture di testamenti e di dichiarazioni di identità continuamente rinvoltate perché «my name is uncle», il mio nome è zio, facendo il verso non solo a James Bond, ma anche all'americano fasullo cele-

bre film di Alberto Sordi. Rotolando sui bidoni, celandosi dietro gli schermi di plexiglas, parlando al microfono, smarrendosi per sentieri impossibili, il Bergonzoni pensiero stupisce per l'abilità funambolica, cattura con il divertimento dell'intelligenza, impedisce il relax delle false convenzioni. Toglie la sedia di sotto il sedere, proibendoci quel «inello dell'apatia che è l'indifferenza», magari con un impensabile omaggio a Strehler, cantando, immaginario cappello sulle ventitré, niente di meno che *Ma mi*.

In un mondo di comici incalzanti, di comici profetici, di comici «politici», di comici malati di leadership, Bergonzoni ha la saggezza di guardare le cose all'incontrario, di giocare con le paure, con un assurdo che ha smarrito le coordinate di tempo e di spazio. Insomma, se non ci fosse Bergonzoni, bisognerebbe proprio inventarselo.

Maria Grazia Gregori

Maurizio Fondriest bloccato dal mal di schiena

Maurizio Fondriest, da diversi giorni afflitto dal mal di schiena, dà forfait. «Ieri mattina - spiega il corridore trentino - ho fatto un ultimo test per verificare le mie condizioni. Il dolore persiste. Troppo per una corsa impegnativa come la Sanremo. Le ho tentate tutte: sono anche andato dal mio fisioterapista, il dottor Gert Messmerman, ma non è stato sufficiente».

Antidoping: I controlli arrivano all'alba

Per la Sanremo, prima prova di coppa del Mondo, la commissione antidoping dell'Uci potrebbe effettuare a sorpresa dei controlli sul sangue per la verifica degli ematocriti (50 il valore massimo). I controlli, nel caso, verranno fatti prima delle sette del mattino. Alla Parigi-Nizza, sono stati colti in flagrante due corridori italiani (Luca Colombo e Della Santa) e il francese Mentheour.



Partenza da via Chiesa Rossa In tv su Italia 1

Il ritrovo dell'88esima Milano-Sanremo è fissato alle 7,30 in piazza Sant' Ambrogio. Alle 8,50 ci si incolonna verso la partenza che avverrà da via Chiesa Rossa alle 9,20. L'arrivo è previsto intorno alle 16,30. Al traguardo il quartier generale è fissato quest'anno al Palafiori, 300 metri prima dell'arrivo. La diretta della corsa è prevista su Italia 1 dalle 14,45 alle 16,30. Il dopo-corsa dalle 16,30 alle 17.

Con la Sanremo parte la Coppa del mondo

Oggi con la Milano-Sanremo scatterà anche la Coppa del Mondo 1997. L'anno scorso fu vinta dal belga Johan Museeuw, quest'anno alla Mapei. I nuovi punteggi di Coppa del Mondo: 100 al primo, 70 al secondo, 50 al terzo, 40 al quarto, 36 al quinto e poi a scendere. I corridori ex aequo saranno classificati in base al miglior posto ottenuto. Il secondo appuntamento di coppa è il Giro delle Fiandre.

Oggi la classicissima, previsti test sul sangue a sorpresa. Colombo: «Io punto al bis»

Vecchia Sanremo nuovo antidoping

Il ritorno di Pantani: «Un segno lo lascerò»

Non eravamo più abituati a vederlo nel gruppo. Marco Pantani, il grimpeur romagnolo, questa mattina sarà al via della Milano-Sanremo.

In pratica, dopo la sua lunghissima via crucis (l'incidente in cui fu investito avvenne nell'ottobre '95), il corridore della Mercatone oggi debutta in Italia. «Sì, è vero. Se penso che un anno fa stavo ancora lottando per guarire mi sembra un sogno. Solo per questo sono felice. Ora però devo dire la verità: il mio programma è quello di arrivare al massimo della forma per il Giro d'Italia, una corsa che si adatta alla mie caratteristiche. Questo però non esclude che alla Sanremo non tenti qualche colpo a sorpresa. Il Poggio è comunque una rampa di rilievo. Lo so che anche un velocista, di slancio, può farla bene, io comunque un piccolo segno voglio lasciarlo».

«La Sanremo è splendida. L'ho corsa due volte nel 1994 e nel 1995, e l'ho sempre terminata insieme ai dannati delle retrovie. È una corsa strana, un po' indecifrabile. Sulla carta direi che i favoriti sono Jalabert e Museeuw, ma poi può sempre succedere qualcosa d'inaspettato. L'aspetto più affascinante è che la possono vincere tutti».

Ma Sanremo a parte, come sta Marco Pantani? «Qualsiasi cosa dica, sarebbe fuori posto. Fisicamente mi sento a posto. La gamba non mi dà più preoccupazioni. Il problema sarà l'impatto con le corse vere. Il mio primo mese di corsa, soprattutto in Spagna, mi dato tante soddisfazioni, non però la serenità e la tranquillità. Io deve ricevere conferme continue, capire che ho lasciato alle spalle tutti i miei guai. Qualche settimana fa, in salita, uscivo fuori dal gruppo. Ma l'ho fatto perché ero in ottime condizioni rispetto agli altri, o perché sono davvero tornato quello di un tempo? Ecco, a questo domande non so ancora rispondere. In Spagna è stato bellissimo: la gente mi riconosceva per strada, mi chiamava per nome. La gente e i tifosi sono convinti che io sia tornato forte come un tempo. L'unico che non è ancora convinto sono io».

Da.Ce.

MILANO. Con questo cielo tropicale, e le Alpi che sembrano guglie del Duomo, forse conviene invertire il percorso: è fare la Sanremo-Milano con arrivo all'Idroscalo. A Milano il sole si trova di sicuro. E forse, se va avanti così, spunteranno anche gli oleandri, le agavi e le palme. Magari è solo una coincidenza, (oggi il maltempo ci punirà di sicuro) ma come dicono i saggi non ci sono più le Sanremo di una volta: l'alba fredda e scura, la nebbia velata della pianura, la cupa minaccia del Turchino. Ma quando mai? Adesso ci si abbronzano già a Binasco e il Turchino, con i suoi 532 metri, è un cavalcavia da ragazzini con mountain bike.

Cambia tutto, bisogna adattarsi. Perfino i controlli del sangue: adesso si fanno (quasi) sul serio, e difatti di marziani a due ruote, con lo spauracchio di un blitz all'alba prima della partenza, se ne vedono pochi. Cambia anche la punzonatura: dalla piazzetta Reale ci si è trasferiti all'Università Cattolica, luogo di studio e di concentrazione. Chi non ha gambe, insomma, è invitato a usar la testa. Stamattina anche il ritrovo (in piazza Sant' Ambrogio alle 7,30, partenza volante alle 9,20 da via Chiesa Rossa)

non sarà più all'ombra della Madonna. Pazienza. Semmai è più antipatico, alla punzonatura, non trovare uno straccio di corridore. Vecchia storia. Alloggiati nei mega hotel della periferia, i corridori preferiscono starsene tranquilli evitando il traffico (e le buche) di Milano. Qualche ragione ce l'hanno. Così però si appiattiscono le viglie, e tutto diventa una marmellata informe da metabolizzare in televisione.

Al nord, e non solo per la Roubaix, si valorizzano con manifestazioni adeguate le corse più prestigiose. In Italia, da masochisti incalliti, facciamo il contrario. Peggio per noi.

Dei favoriti, sapete tutto. Tra gli stranieri troviamo Jalabert, Museeuw, Konyshov, Sorensen, Ouchakov. Tra gli italiani spicca soprattutto Michele Bartoli. Gli altri azzurri, almeno sulla carta, non sono in pole position. Casaragone convince a metà. Colombo, il sorprendente vincitore dell'anno scorso, dà segnali contraddittori. Fondriest, per i noti guai alla schiena, non parte. Quanto a Roberto Petito, reduce dal successo nella Tirreno-Adriatico, non sembra tagliato su misura per un appuntamento così importante. Ci sono anche i

velocisti da considerare. Ma sugli sprinter, come insegnano le ultime edizioni (l'ultimo velocista puro a vincere la Sanremo è stato Gavazzi nel 1980), è meglio non contarci troppo. I più in forma sono Steels, Zabel e Minali. Cipollini non viene da un periodo brillante. Gli altri, a occhio, non danno sufficienti garanzie.

Ma Gabriele Colombo, l'enfant prodige che l'anno scorso fulminò i senatori del gruppo, come sta? Bene, ma non benissimo. Nel senso che, dopo quel magnifico successo, il corridore della Batik è scivolato in un triste silenzio.

Lui conferma: «Ero appagato dopo quel periodo fantastico. Ma abbiamo deciso lo stesso di fare il Giro, chiedendo troppo al mio fisico. Lì ho sbagliato. Avrei dovuto staccare per un po', prendere respiro. Dopo ci si è messa anche la sfortuna: bronchiti, problemi di stomaco, debolezza. E così ho chiuso la stagione. Quest'anno preferisco un approccio diverso. Partenza buona ma non fulminante. Alla fine della classica, dopo la Liegi, tirerò un bilancio. Intanto sono qui e punto a fare il bis».

Dario Ceccarelli



Il francese Laurent Jalabert

Patrick Gardin/Ap

Corsa vera e non aspettando il Poggio

Sappiamo tutti che la stagione ciclistica comincerà oggi, giorno dell'ottantesima Milano-Sanremo.

Sappiamo che pur avendo già archiviato i risultati di una trentina di corse, il primo squillo di tromba verrà dalla classicissima di primavera, quando con circa un'oretta di anticipo sulle cinque della sera conosceremo il verdetto di una prova assai importante, una delle poche che per il suo prestigioso passato suscita ancora l'interesse, la passione, l'amore del grande pubblico per lo sport della bicicletta. Purtroppo sono lontani i tempi in cui la popolarità del ciclismo era uguale a quella del calcio, se non addirittura superiore.

I guasti provocati da un calendario pazzesco, costruito da dirigenti imbecilli, hanno rovinato un ambiente che aveva nella sua semplicità l'arma migliore e che volendo togliersi quella santa puzza che lo circondava, per meglio dire quella dignitosa povertà che lo esaltava, è precipitato in un gigantismo distruttivo. È noto e arcinoto a che punto siamo arrivati. Noto che si sta vedendo come togliere i veleni dal gruppo.

Vittime di un sistema banditesco, i corridori stanno dando segnali promettenti allo scopo di uscire dalle tenaglie del doping e di ottenere un'attività più pulita e più umana.

E comunque, al di là di questi discorsi che mi danno tristezza, ho qualcosa da chiedere ai duecento concorrenti di una competizione che rimane una festa, un appuntamento radioso. Chiedo una Sanremo vibrante, piena di slancio, vigore e inventiva, decisamente fuori dal concetto che bisognerà aspettare il Poggio per entrare nel vivo della battaglia.

Se così fosse avremo 285 km. su 294 senza storia, cioè una gara deludente, mortificata dalle tattiche e dalle invidie, favorevole ai succhiaruote che risparmiando energie avrebbero modo di emergere nel finale. E attenzione italiani, attenzione perché se sul Turchino, sul Capo Mele, il Capo Berta e la Cipressa sarete fratelli di un gioco che non paga, è pressoché certo che sul podio andrà un forestiero.

Dunque, avanti col sostegno del coraggio e della fantasia. C'è in me la nostalgia delle Sanremo spettacolari ricche di assalti, di fughe corionate dal successo e spero tanto di non vivere di solo Poggio. Che abbia la meglio un tipo uscito dalla fila degli audaci è il fervido augurio del vecchio cronista.

Gino Sala

I VIAGGI PER I LETTORI I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH (minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000.
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bacciana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuata nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenze da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.200.000 giugno e settembre L. 5.900.000 agosto (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaid Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione giugno e luglio L. 3.500.000 agosto L. 3.920.000 settembre L. 3.520.000
Partenza di ottobre (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.





8 l'Unità

Sabato 22 marzo 1997

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Non irritate Adolf

MARIA NOVELLA OPPO

Dopo Santoro, «Cuori di pietra». Come se il cuore di Tabladini fosse tenero. Poco ci mancava che chiedesse di bombardare donne e bambini albanesi in mare. Non lo ha fatto forse perché, come ha giustamente insinuato lo stesso Santoro, anche le pallottole costano e i leghisti sono molto sensibili agli extra. Ha proposto però un bel campo di prigionia da costruire in Albania per impedire a quelle genti colpevolmente povere di arrivare in Padania, terra di libertà. I leghisti non conoscono la storia, ma qualcuno dovrebbe far loro sapere che i campi di concentramento non sono un'idea originale e bisogna pagare i diritti d'autore a un certo Adolf Hitler. Passando ai «Cuori di pietra», si è trattato del debutto del serial «Alex», che non appartiene a nessun genere perché è un misto di fiction alla «X-Files» e di inchiesta nell'occulto. Ben girato dal regista Giancarlo Soldi, ha il merito principale di farci guardare con occhio diverso ai luoghi più scontati della nostra vita quotidiana. Così, per esempio, questa prima puntata ci ha fatto scoprire il fascino misterico di una Milano sempre percorsa da folle frettolose e che invece, essendo antica città romana (qualcuno lo dica con cautela a Tabladini), porta dentro di sé i segni millenari di tanti segreti crudeli come cuori leghisti. La bella Romina Mondello, nei panni della protagonista epomica, è molto credibile, anche se, quando intervista personaggi reali, studiosi della più diverse discipline, il vezzo manieristico della telecamera ubriaca rende stridente la differenza di linguaggi. I professori parlano il loro gergo scientifico-burocratico, anche se inquadrati dal basso e in quella perenne oscurità destinata a farci ricordare che dobbiamo a tutti i costi avere paura.

24 ORE

CHECK POINT 8 TELEMONTECARLO 20.10
Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, sarà intervistato stasera Carmine Fotia.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40
Si parlerà delle abitudini delle iene nel programma di Giorgio Celli. In scaletta anche servizi su crostacei e lupi e zebre.

HAREM RAITRE 22.55
«Gli uomini che mascalzoni - ovvero verifica semiseria di un luogo comune» è il tema della puntata di stasera. Ospiti di Chaterine Spaak: Paola Quattrini, Ilona Staller e Eva Robin's.

SPECIALE TGI RAIUNO 23.25
Spiazzati, disorientati, allarmati, pazienti e medici negli ospedali azienda. Chi ci guadagna? Chi ci rimette? Stasera il tema del ricovero, delle cure, dell'assistenza negli ospedali.

RADIOTRE SUITE RAIOTRE 19.30
In diretta dal Metropolitan di New York la *Carmen* di Bizet, diretta da James Levine, regia di Zeffirelli. Interpreti Waltrud Meier, Plácido Domingo, Sergei Leiferkus.

AUDITEL

VINCENTE:
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.40) 7.135.000

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.30)..... 6.691.000
La zingara (Raiuno, 20.50)..... 6.017.000
Per tutta la vita (Raiuno, 20.57)..... 5.887.000
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... 5.597.000

DA VEDERE



Canzoni, canzonette e canzonature su Raitre

1.10 SENZA FINE
Fuori Orario - Venti Anni Prima presenta una «notte senza fine tra canzoni, canzonette e canzonature» dall'1.30 di stasera fino alle 8.30 di domattina.

RAITRE

Una notte canora su Raitre, con la carrellata proposta da Fuori Orario che indaga sull'evoluzione della musica leggera tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, in bilico tra innovazione e tradizione. Un mix di cantautori, urlatori, cantanti melodici e tradizionali, da Carosone a Orietta Berti. Un percorso a tutta voce, dal quale non possono mancare personaggi come Mina, Adriano Celentano e persino Chet Baker.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LA LEGGE DEL SIGNORE
Regia di William Wyler, con Gary Cooper, Dorothy McGuire, Anthony Perkins. Usa (1956). 139 minuti.
Jess è un quacchero e abborre la violenza. Sembrava facile ma non lo è negli States divisi in due dalla guerra di secessione. Specialmente dopo che il figlio Josh si arruola nella guardia civile. Qualcosa di più di un western.

20.35 JOE BASS L'IMPLACABILE
Regia di Sydney Pollack, con Burt Lancaster, Shelley Winters. Usa (1968). 102 minuti.
Cronaca di un soprano. Il cacciatore Joe Bass cerca di riprendersi le pelli che gli indiani gli hanno trafugato. Nella caccia rischia la pelle e non è detto che gli vada bene. Un vecchio film di Pollack da rivedere con gusto.

0.25 LA CADUTA DEGLI DEI
Regia di Luchino Visconti, con Dirk Bogarde, Ingrid Thulin, Helmut Berger. Italia/Germania (1969). 150 minuti.
Una grande saga per ricostruire l'avvento del nazismo in Germania, quella della famiglia Esenbeck. Il vecchio padre, magnate dell'acciaio, vorrebbe passare la mano ai figli che si dividono tra fautori e oppositori di Hitler. Lo spirito è quello dei romanzi di Thomas Mann.

4.00 STRANE STORIE
Regia di Sandro Baldoni, con Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Mariella Valentini. Italia (1994). 82 minuti.
L'exploit cinematografico del pubblicitario Sandro Baldoni è un azzeccato collage di tre storie italiane, surreali e mica tanto futuribili. Dalla bolletta dell'aria al partner comprato in saldo fino alla guerra condominiale tra nordisti e sudisti.

ITALIA 1



MATTINA	
7.00 LA VALLE DEI WAPITY. Documentario. [4629]	6.40 VIBBOCOMIC. [5221025]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [6618377]	7.00 TG 2 - MATTINA. [71919]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [2077667]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - MATTINA. [94826822]
9.55 LARAI-CHEVEDRAI. [7817716]	10.00 TG 2 - MATTINA. [48782]
10.25 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film commedia (Italia, 1981). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti. [26100803]	10.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. [2275174]
12.20 CHECK-UP. Rubrica di medicina. All'interno: Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [7356984]	10.35 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [9308193]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [465445]
	7.20 LE AVVENTURE DI MARY READ. Film avventura (Italia, 1961). [9828803]
	8.45 LARAI-CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". [2481483]
	9.15 GRANDI SPERANZE. Film drammatico (GB, 1946, b/n). Regia di David Lean. [3120862]
	11.10 PRESA DIRETTA. Telefilm. "Il fiume della vita". [2164938]
	12.00 TG 3 - ORE DDDICI. [18464]
	12.15 QUESTI FANTASMI. Film commedia (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman. [9022071]
	7.00 DIMENTICA IL PASSATO. Film-Tv (USA, 1986). [1282006]
	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5825445]
	9.00 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [2629]
	9.30 CASA PER CASA. Conduce Patrizia Rossetti. [6614551]
	11.30 TG 4. [8010551]
	11.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. News (Replica). [9039377]
	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. [2652209]
	7.30 Tutti svegli con Ciao Ciao. Show. Giochi con Ciao Ciao. Show. La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. Ancora insieme con... Show. [22064377]
	10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (R). [8765803]
	10.20 MAGNUM P.I. Tf. [2013551]
	11.30 ADAM 12. Telefilm. [3725006]
	12.05 PIANETA BAMBINO. [1256464]
	12.20 STUDIO SPORT. [3622261]
	12.25 STUDIO APERTO. [3089416]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [1660396]
	12.55 HAPPY DAYS. Tf. [892193]
	8.45 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Colpo duro per Jaime". [7666445]
	9.45 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [7887349]
	10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. [9824551]
	10.30 DICHI SONO POCHI. Telefilm. [9613]
	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [1782]
	11.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [731990]
	7.30 ZAP ZAP. Contenitore. [8050006]
	9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [57629]
	10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Tocchi. [2689803]
	12.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [581667]
	12.45 METEO. -- -- TMC NEWS. [429532]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [1938]	13.00 TG 2 - GIORNO. [56006]
14.00 MADE IN ITALY. [8692939]	13.20 TGS - DRIBBLING. [6962613]
15.25 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [7326803]	13.55 METEO 2. [5469629]
15.55 OGGI A DISNEY CLUB. Contenitore. [5984551]	14.00 LA NIPOTE SABELLA. Film commedia (Italia, 1958). [6848754]
16.10 DISNEY CLUB. [4175822]	15.35 SCANZONATISSIMA. Musicale. [8781385]
18.00 TG 1. [44648]	16.00 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [1698071]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [9837445]	16.35 PERCHÉ. Attualità. [9129990]
18.30 LUNA PARK. Gioco. Con Fabrizio Frizzi. All'interno: Che tempo fa. [57754]	18.00 SERENO VARIABILE. [50006]
	18.40 METEO 2. [1613677]
	18.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [696803]
	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [16464]
	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [880990]
	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [350777]
	15.15 TGS - SABATO SPORT. Rb. All'interno: Rally Rai. Rb sportiva; Reggio Calabria; Volley. Coppa Italia femminile. Final Four; Cerreto Laghi; Sci. Campionati italiani assoluti; Casalecchio di Reno; Basket. Coppa Italia maschile. Final Four. [12560071]
	19.00 TG 3/TGR [2648]
	13.30 TG 4. [4648]
	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [642532]
	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini con Flaviana Moniglia. [51236]
	17.00 CHI MI HA VISTO? Conduce Emanuela Folliero. [14464]
	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [57919]
	18.55 TG 4.
	-- -- METEO. [2219209]
	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4480754]
	13.00 CIAO CIAO. Contenitore. All'interno: 13.55 Ciao Ciao Parade. Show. [899342]
	14.10 CICLISMO. Milano-Sanremo. [7685396]
	16.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà (Replica). [3693558]
	17.45 JAMMIN'. (Replica). [74919]
	18.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [773558]
	18.30 STUDIO APERTO.
	-- -- METEO. [75378]
	18.50 STUDIO SPORT. [1549984]
	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [9209]
	13.00 TG 5. [23280]
	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [7110464]
	13.40 AMICI. Talk-show. [2046919]
	15.30 LA TATA. Telefilm. "Lo spettacolo va avanti". [6668358]
	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4824919]
	17.25 BATROBERTO 2. Show. [2717445]
	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. "Il vero amico". [3385]
	18.00 QUEI DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. [1464]
	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. [25613]
	13.00 TMC SPORT. [46754]
	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2046396]
	14.00 ASSASSINIO PREMEDITATO. Film poliziesco (USA, 1953, b/n). [9389667]
	15.35 TAPPEO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [9306803]
	17.50 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallari.
	-- -- TMC NEWS. [8872938]
	19.50 TMC SPORT. [659551]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [735]	20.30 TG 2 - 20.30. [68629]
20.30 TG 1 - SPORT. [85342]	20.50 SCAM - UNA PROVA PER MAGGIE. Film drammatico (USA, 1993). Con Christopher Walken, Lorraine Bracco. Regia di John Flynn. [727290]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [8454532]	22.40 PALCOSCEMICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. "Uno sguardo dal ponte". Con Michele Placido. Regia di Luciano Odorisio. [9800667]
20.50 I CERVELLONI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Wendy Windham, Nino Frassica. Regia di Sergio Japino. [86887071]	
	20.00 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [37532]
	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI MAGAZINE. Rubrica. Di Giorgio Celli ed Ezio Torta. Regia di Ezio Torta. [460754]
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [39700]
	22.45 TGR. [1827025]
	22.55 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [5916358]
	20.35 JOE BASS L'IMPLACABILE. Film western (USA, 1967). Con Burt Lancaster, Telly Savalas. Regia di Sydney Pollack. [758025]
	22.30 IL CITTADINO SI RIBELLA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Franco Nero, Renzo Palmeri. Regia di Enzo G. Castellari. [71358]
	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [4342]
	20.30 COBRA. Film avventura (USA, 1986). Con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen. Regia di George Pan Cosmatos. [159716]
	22.15 THE PRINCIPAL - UNA CLASSE VIOLENTA. Film drammatico (USA, 1987). Con James Belushi, Louis Gossett Jr. Regia di Christopher Cain. [7609193]
	20.00 TG 5. [6700]
	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [34174]
	20.50 VIVA L'ITALIA! Show. Con Pippo Franco, Oreste Lionello, Manlio Dovi, Lorenza Mario, Martufello, Leo Gullotta. [74525613]
	20.10 CHECK POINT 8. [9550483]
	20.30 LA LEGGE DEL SIGNORE. Film commedia (USA, 1957). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler. [67667]
	22.30 TMC SERA. [84716]
	22.50 I TOPI DEL DESERTO. Film Con James Mason, Richard Burton. Regia di Robert Wise. [4394174]

NOTTE	
23.15 TG 1. [4917445]	23.40 TG 2 - NOTTE. [9861803]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [4916716]	1.00 METEO 2. [5946255]
23.25 SPECIALE TG 1. [431938]	1.05 LARAI-CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". Conduce Guido Barlozzetti. Regia di Antonio Menna. [7262526]
0.05 TG 1 - NOTTE. [1513014]	1.35 DESTINAZIONE UOMO. "Figli d'Aquila". [2848472]
0.15 AGENDA. [1542526]	2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [3331946]
0.25 LA CADUTA DEGLI DEI. Film (Italia/Germania Occidentale, 1969). Con Dirk Bogarde, Ingrid Thulin. Regia di Luchino Visconti V.M. di 14 anni. [87372052]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.
3.00 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. [6503052]	
3.15 PROGETTO BIBBIA.	
23.55 TG 3.	23.55 TG 3.
-- -- METEO 3. [1629629]	-- -- METEO 3. [1629629]
0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: Monifalcone; Boxe. Campionato intercontinentale Pesì Piuma. Zoff-Badilla. [7902859]	0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5937507]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Uslacci alla stazza. Film musicale (Italia, 1960, b/n). In bacio... tu Italia. Film commedia (Italia, 1960).	0.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Attualità (Replica). [13928304]
	3.00 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [2647168]
	3.50 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [4429743]
	4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson, Karen Austin. [8233878]
	5.10 CARIBE. Televisione.
	0.30 FATTI E MISFATTI. [4914762]
	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [7832656]
	1.40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rb (R). [3018033]
	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirlis. [4592526]
	3.00 MAGNUM P.I. Tf (R). [8086410]
	4.00 STRANE STORIE (RACCONTI DI FINE SECOLO). Film fantastico (Italia, 1994). Con Ivano Marescotti, Silvia Cohen. Regia di Sandro Baldoni.
	23.00 TG 5. [40342]
	23.15 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Speciale. [6822087]
	23.20 SIGNORINA GIULIA. Film. All'interno: Tg 5. [65548919]
	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5451526]
	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7478946]
	2.00 TG 5 EDICOLA. [6084897]
	2.30 NONSOLOMODA. (R). [6069588]
	3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.
	0.40 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [3748965]
	0.55 TAPPEO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Roberto Cappa. (Replica). [30749043]
	3.10 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1848304]
	3.20 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2	Odeon
12.00 FLASH TG. [296342]	12.00 CNN I FIDDI PER TERRA. [791087]
12.05 THE MIX. [863548]	13.00 ASB. (R). [302342]
14.00 FLASH TG. [254667]	14.00 INF. REG. [331209]
14.05 HIT HIT. [5108822]	14.30 POMERIGGIO IN-SIEME. [1652716]
15.30 IL MEGLIO DI "HELIP". [4551613]	16.50 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. [9316261]
17.15 RUBY. Finale Coppa Europa. [2914377]	17.15 TG ROSA WEEK-END. [7671209]
18.45 FLASH TG. [532532]	18.00 COPERTINA. Rubrica (R). [768984]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [519438]	19.00 INF. REG. [547495]
19.30 CARTOON NET-WORK. [506551]	19.30 ODEON REGIONE. Show. [599261]
20.30 FLASH TG. [411464]	20.30 EVENTI DA COPERTINA. [930754]
20.35 CALCIO. Campionato europeo. [461919]	22.30 INF. REG. [629844]
22.30 SEINFELD. [124434]	23.00 FEMME. (Replica). [893071]
23.00 TMC 2 SPORT. [773291]	23.30 FRATELLI DI SAN-GUE. Film horror (USA, 1989)
23.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. [772532]	
24.00 RADIO INSIDE. Film (USA, 1994).	

Italia 7
8.00 A TUTTO GAS. Rb. (R). [595445]
8.30 MATIMANTA CON... Contenitore. [2534790]
11.45 CINEMA. [4084777]
12.00 SPAZIO LOCALE. [9028200]
14.30 SQUADRA ANTI-CRIMINE. Tf. [9075193]
17.30 LA COCCINIA. Film Tv. [8130445]
19.35 TE. [2789629]
20.40 IL CORPO DEL MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [724488]
22.00 MOVING. Rubrica (Replica). [479321]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Cinquestelle
16.45 DIAGNOSI. Talk-show di medicina ideato e condotto dal Professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [9262607]
19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [661087]
20.30 LE SEI. Telefilm. Con Bill Cosby. [137445]
21.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [724488]
22.00 MOVING. Rubrica (Replica). [479321]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1
14.00 QUANTANAMERA. Film. [644551]
16.00 LEGEND OF THE RUBY SILVER. Film [631087]
18.00 TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROC-CIOSE. Film. [787547]
20.00 MOVIE MAGIC. Rubrica. [139358]
20.15 SET - SPECIALE O-SER 1997. [4262483]
20.35 SET. Rb. [319822]
21.00 UN ADORABILE TE-STARDO. Film commedia (USA, 1995). [4044087]
23.05 I RICORDI DI ABBERT. Film drammatico (USA/GB, 1994). [4586700]
0.40 SET. Rb. [95215526]
3.05 CRONACA DI UN A-MORE VIOLATO.

Tele +3
10.30 CONCERTO PER FRANCOFONIA N. 22. Musica sinfonica. Di Mozart. [14587754]
11.00 RECITAL DI C. LIMIG. Musica da camera. Di J. Brahms. [761551]
12.00 CONCERTO PER CLARINETTO IN LA MAGGIORE. Musica sinfonica. Di W.A. Mozart. [974826]

Comunista tra gli inglesi

Il Nicaragua, la guerra di Spagna, i soprusi del thatcherismo: Kenneth Loach -inglese, 61 anni- è uno dei registi più impegnati d'Europa. Comunista dichiarato, ha pagato le sue posizioni politiche con un lungo ostracismo in patria negli anni '70, quando riusciva a lavorare quasi esclusivamente per la tv. La rinascita, e la fama internazionale, sono arrivate con un'ondata di film bellissimi e appassionati: «Riff raff», «Piovono pietre», «Ladybird ladybird». Le sue opere più recenti sono «Terra e libertà» e «La canzone di Carla». Ha appena realizzato un documentario sulle lotte dei portuali di Liverpool.

«Mi preoccupano i reazionari che incombono come un pericolo sull'Europa e sull'Italia»
Intervista a tutto campo col regista

Il grandangolo è di destra

Loach: «Niente trucchi, racconto la vita vera»

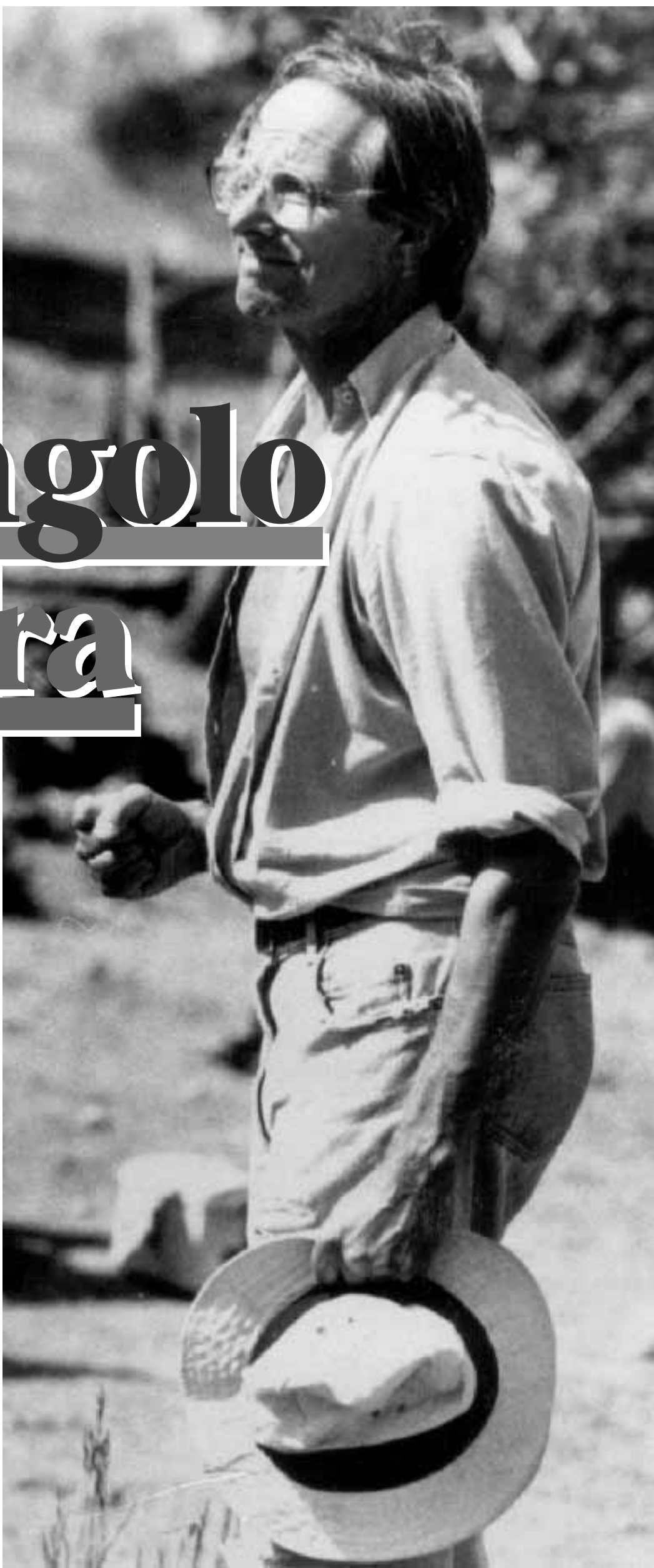
MILANO. Ken Loach oggi sarà a Savignano sul Rubicone in occasione di una rassegna dei suoi film. Giovedì invece ha fatto tappa a Milano, su invito del British Council e dell'Ufficio Cinema del Comune, che hanno allestito rapidamente due incontri in successione (e purtroppo separati) con la stampa e con il pubblico. Per l'occasione si proiettano i suoi due ultimi film, *Terra e libertà* e *La canzone di Carla* - il cinema De Amicis è pieno, e Loach si presenta al pubblico dopo un non lieve *tour de force* con gli addetti ai lavori. Giornata di traffico ingigantito dallo sciopero dei mezzi pubblici, quella dell'altro ieri, cosa che si ripercuote anche nella sala attraverso una divertita risposta del regista a una domanda venuta dal pubblico. Qualcuno gli chiede quale sia il suo giudizio sull'ultimo film di Cronenberg, *Crash*, e lui risponde di avere un problema con quel film, soprattutto dopo aver attraversato Milano in macchina.

È rilasciato Ken Loach, malgrado l'aereo e il traffico milanese. Mostra la sua abituale aria timida e gentile, dietro la quale però si nasconde la tenace determinazione delle sue idee e delle sue scelte di campo, e soprattutto quella sua inesauribile curiosità intellettuale. Ce ne siamo accorti a nostre spese non appena terminato l'incontro con la stampa. Il vostro cronista voleva porre qualche domanda, per così dire «in disparte», al cineasta inglese, ma, al contrario, si è trovato inaspettatamente nelle vesti dell'«intervistato». «Allora, a Roma sabato ci sarà una manifestazione di lavoratori?». Sì, certo. «Ma da chi è stata indetta?». Dalle federazioni sindacali. «Ma contro chi?». Diciamo contro la disoccupazione e per il lavoro. «Ma è vero che c'è un po' di conflitto tra Pds e sindacato?». Sì, c'è una divergenza di idee. «Ma è una divergenza tra leader o un contrasto più di fondo?». Beh, non si tratta semplicemente di leader, ma di problemi concreti, e comunque il Pds aderisce allo

sciopero... Loach ci guarda con un sorriso tra il divertito e l'ironico, e meno male che finisce qui, perché questa inversione di ruoli ci spiazza un po'. Per la verità, avevamo innescato noi la miccia, durante l'incontro con la stampa, chiedendogli, del tutto retoricamente, se considerava giusto che un sindacato indicesse una manifestazione di protesta in presenza di un governo di cui la sinistra, compresa quella radicale, era gran parte. La risposta era stata netta: «I lavoratori hanno il diritto di difendere le proprie conquiste anche se entrano in contrasto con il loro sindacato e il loro partito».

Il solido radicamento a sinistra di Ken Loach è universalmente noto. Lui non si tira mai indietro quando vengono in causa i lavoratori e le loro lotte. Non lo fa solo con interventi lucidi, e spesso appassionati, ma soprattutto (ovviamente) con i suoi film, come dimostra, se ce ne fosse bisogno, *The Flickering Flame*, il documentario sullo sciopero dei portuali di Liverpool di cui si è parlato qualche giorno fa su questo giornale. Il regista si dice piacevolmente sorpreso del successo ottenuto dal film presso il pubblico parigino. Non era presente, e non sa dire se l'interesse fosse per lo sciopero dei *dockers* o per il suo cinema; si limita a constatare che «il problema del lavoro, e del lavoro non precario, ha ormai una dimensione unificante europea, come rivelano le manifestazioni generalizzate contro la chiusura della fabbrica belga della Renault».

Comunque Ken Loach non si tira indietro neppure quando entrano in gioco questioni di linguaggio e di tecnica espressiva. Per esempio sull'uso del doppiaggio. «Il doppiaggio ammazza il film. Non solo cancella la dimensione esistenziale e culturale dei personaggi e delle loro storie, ma in un certo modo snatura anche i loro corpi». Oppure sull'uso del grandangolo e del teleobiettivo. Nei suoi



Enrico Livraghi

film l'obiettivo grandangolo ha poca cittadinanza, mentre, al contrario, il teleobiettivo ha una posizione cruciale e viene usato anche per i dialoghi in primo piano, tanto è vero che spesso gli sfondi appaiono completamente sfocati, come fa notare qualcuno. Qui Loach da una risposta fulminante: «Il grandangolo è di destra». Accidenti, chissà cosa direbbe Orson Welles. Naturalmente il tono è ironico, ma la risposta non rimane immotivata: «Se si mette la camera in un punto distante e si usa un teleobiettivo adeguato, gli attori si trovano in una condizione espressiva più libera e spontanea. Se invece si piazzano una luce e un obiettivo negli occhi di chi sta recitando, si distorce la sua interpretazione. È lo stesso, per esempio, con il carrello. Se il percorso è predeterminato, anche gli attori devono recitare in modo predeterminato, restare in spazi fissi, classicamente segnati sul pavimento con il gesso, eccetera. È così che si manipola il materiale di un film».

Che Loach all'inizio della sua carriera di film-maker, a metà degli anni Sessanta, abbia afferrato gli ultimi sussulti del Free Cinema inglese, è risaputo dai suoi dati biografici e appare evidente in gran parte dei suoi film, anche se dichiara di ritenere che gli esponenti di quella grande stagione, a parte Lindsay Anderson, abbiano fatto poi scelte un po' «opportunistiche». Ma appare anche evidente il suo legame con il neorealismo italiano, comune del resto a tutto il Free. In tema di cinema italiano, e di cinema europeo in generale, entra in campo lo strapotere di Hollywood. Ken Loach è favorevole al protezionismo in favore dei film europei? Battuta al fulmicotone: «Assolutamente sì». Sorge un dubbio: non c'è il pericolo di finire per emarginare i film extracomunitari e magari solo i piccoli film americani indipendenti? Loach precisa il suo pensiero con una proposta puntuale: «L'Europa dovrebbe trattare e accordarsi perché in tutti i cinema che hanno più schermi almeno uno sia sempre riservato a un film europeo». Idea discutibile, forse, ma che ha il pregio della chiarezza. A proposito di neorealismo italiano, arriva una domanda un po' «impertinente». Lei come rappresenterebbe l'Italia se dovesse fare un film da noi? «Non sono qualificato per parlare dell'Italia. Certo sono sorpreso di come un popolo che ha alle spalle una cultura politica così densa, e anche così sofisticata, non la abbia poi utilizzata al meglio. Penso, per esempio, all'idea del compromesso storico, che per me era completamente sbagliata. Sono comunque preoccupato perché la destra oggi incombe su tutta l'Europa, Italia compresa».

Non si può certo dire che l'uomo abbia peli sulla lingua. Da parte nostra ne approfittiamo per porgli un'altra domanda «tendenziosa». Cosa ne pensa del *feeling* che sembra esserci tra il Labour Party e il Pds? Qui al regista di *Terra e libertà* quasi si illumina il viso. Mette lì una battuta, chiedendo quanto tempo ha per rispondere, poi attacca: «Chiarissimo. Il Labour Party ha sempre rappresentato, da sinistra, gli interessi del capitale. In Inghilterra ora abbiamo due partiti e mezzo, che parlano solo di business, con piccole differenze. Quando, a partire dal dopoguerra, il sindacato ha strapotato conquiste per i lavoratori, ha sempre trovato resistenze nella leadership laburista. Dagli anni Ottanta c'è stato un attacco al mondo del lavoro su tre piani: disoccupazione di massa come spauracchio; legislazione contro alcune forme di lotta, per esempio i picchetti, cioè contro la solidarietà di classe; scatenamento ad arte di alcuni scioperi per poterli sconfiggere sul campo. Oggi sono cambiati gli equilibri di potere, il thatcherismo ha spostato la destra ancora più a destra e il Labour Party ha semplicemente acciappato il centro». Insomma, pare di capire che quel *feeling* a Ken Loach non piaccia per niente. Lui certo andrebbe avanti a lungo in questa radicale lezione di socio-politica, tanto che appare quasi stupefatto quando arriva, improvvisa, una domanda sugli Oscar. «L'Oscar? Non lo trovo uno spettacolo particolarmente esaltante». Ma come, c'è una nomination per un film inglese, *Segreti e bugie*... «Beh, Mike Leigh è un mio grande amico, spero che vinca».

ARCHEOLOGIA Proiettato a Milano spot-documentario con la sua firma

Quando Craxi era un cineasta di «classe»

1963: emigranti senza letto e palazzi prodotti dal Garofano. Pillitteri regista, Bettino e Tognoli sceneggiatori

MILANO. È stato proiettato l'altra sera a Milano, nella sala oratoriale di via Otilia, un reperto di archeologia politica e cinematografica avventurosamente riscoperto dai responsabili della Cineteca Italiana. Titolo *Milano o cara*, anno 1963, durata 30 minuti, genere documentario-propagandistico. Unico momento spettacolare, la comparsa nei titoli di testa dei nomi degli autori, cioè del regista Paolo Pillitteri e degli sceneggiatori Bettino Craxi, Carlo Tognoli e lo stesso Pillitteri. Insomma la Milano da bere al completo, prima che la bevessimo, il rischio è di guardare a questa opera dell'ingegno umano con un eccesso di pregiudizi postumi. Perciò abbiamo fatto lo sforzo di rinfantilirli per vedere tutto con occhi innocenti.

Ed ecco che cosa abbiamo visto. Valigie di cartone legate con lo spago alla stazione Centrale di Milano. Arrivano gli immigrati coi loro pochi stracci. Fotografati

in un commosso bianco e nero neorealistico, vengono accompagnati nelle loro periferie, tra casine e pozzanghere, dove vanno ad aggiungersi a parenti e compaesani che già riempiono le case dormitorio a dieci per stanza. Poi li vediamo nei cantieri edili, durante l'intervallo dei miseri pasti. E qui sentiamo anche la voce del giovane Tognoli che li intervista con il suo forte accento meneghino. Le risposte in dialetto meridionale parlano di fatica e di speranza, della possibilità di passare da manovale a operaio e dell'arrivo della famiglia dal Sud. Il commento spiega quello che le immagini già proclamano: lo sfruttamento dei padroni e dei caporali, la mancanza di tutela e di sicurezza, la solitudine e il disprezzo di una società più ricca ed evoluta. Tali e quali agli extracomunitari di oggi, gli immigrati affrontano senza far conto su alcuna accoglienza pubblica, i due problemi fondamentali: la so-

pravvivenza e l'abitazione. Dice con trasporto poetico il commento: «Casa significa un letto per dormire e per fare l'amore».

E, dopo aver con tanta partecipazione documentato le condizioni degli immigrati venuti ad arricchire Milano col loro lavoro, il film cambia stile e intonazione. Perfino la voce del commentatore non sembra più la stessa, quando comincia a decantare quali e quanti miracoli gli amministratori socialisti dell'hinterland hanno fatto per i lavoratori. Parlano i sindaci di San Donato e di Cinisello e, mentre loro parlano, ecco quartieri che sorgono: case, scuole, piazze. Una nuova civiltà sotto il simbolo del garofano, che viene spiegata dalla calda oratoria di Pietro Nenni. Il quale però non si accontenta di fare promesse, in imminente delle elezioni del 28 aprile, ma polemizza anche con i comunisti, sostenendo che il PSI è l'unico partito che difende l'unità della clas-

se operaia. E qui il film finisce con il simbolo socialista e l'emozione ritmata dell'Inno dei lavoratori.

Nel complesso e nonostante lo scarso pubblico, è stata una visione emozionante che ci ha insegnato tante cose. Anzitutto che la storia si ripete e non è detto che si replichi necessariamente in forma di farsa. Spesso cambiamento è che nessuno è tanto corrotto che da giovane non possa credere in qualcosa. Il terzo insegnamento è legato alla condizione materiale delle pellicole e al merito di chi, come la Cineteca Italiana e il suo direttore Gianni Comencini, ancora si batte per salvarle. Nonostante il disinteresse più completo del Comune, che considera la cultura un'extracomunitaria, cioè uno spreco assistenziale da respingere alle frontiere della Padania.

Maria Novella Oppo

Teatro: mutui per 200 miliardi dal governo

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri mattina, su proposta del vicepresidente del Consiglio con delega allo spettacolo, Walter Veltroni, una disposizione che consente la concessione di finanziamenti per lavori di ristrutturazione dei teatri. La norma, contenuta nel decreto legge sull'occupazione e quindi immediatamente operativa, prevede la concessione di mutui per un totale di circa 200 miliardi. Si tratta di un'anticipazione di quanto già previsto nel disegno di legge di disciplina dell'attività teatrale approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 7 marzo.

Condannata a pagare 25 milioni

Valeria Marini perde la causa sulle scene osé di «Bambola»

ROMA. Valeria Marini ha perso il ricorso d'urgenza che aveva presentato contro il produttore cinematografico Marco Poccioni per il film *Bambola*, uscito nel settembre scorso dopo la movimentata anteprima alla Mostra di Venezia. Nel provvedimento l'attrice aveva chiesto che fosse vietata la distribuzione del film nelle sale come era stato montato nella versione finale decisa dal regista Bigas Luna; secondo la Marini, infatti, quella versione, a causa di alcune scene osé (resta famosa la sequenza dell'anguilla), era lesiva della sua immagine di attrice e contraria alla sceneggiatura approvata all'inizio delle riprese; la Marini, inoltre, aveva fatto ricorso perché nel suo contratto era prevista una clausola secondo cui il film sarebbe stato vietato ai minori 14 anni, mentre, invece, venne vietato ai 18 (in realtà, poi, il divieto, in sede di appello, venne abbassato ai 14 anni).

Il giudice aveva respinto il 22 novembre scorso la richiesta di inibitoria alla diffusione del film (anche se, nel corso del procedimento, *Bambola* aveva esaurito la programmazione nelle sale). L'ex presentatrice del festival di Sanremo, in questi giorni impegnata a teatro in *Nata ieri*, è stata condannata a pagare 15 milioni di lire per le spese di giudizio; nella motivazione si legge che l'attrice, avendo girato il film, non poteva non essere al corrente di quello che faceva. Contro questo provvedimento la Marini ha di nuovo fatto opposizione, ma anche in questo caso il reclamo è stato respinto il 29 gennaio scorso, con conseguente esborso di altri cinque milioni. Infine la Marini dovrà pagare ulteriori cinque milioni di spese legali perché aveva fatto causa anche contro alcune foto che erano uscite su settimanali: secondo la versione dell'attrice, si trattava di foto di scena. Ma anche in questo caso il tribunale ha dato torto alla Marini.

La Testimonianza

Elvira Sellerio
«Le mie ore in cella
con Adriano Sofri»

ROBERTO ROSCANI

ELVIRA SELLERIO, editrice e intellettuale siciliana, è una vecchia amica di Adriano Sofri e ha pubblicato i suoi ultimi libri. Dopo la condanna a 22 anni è stata tra quanti hanno iniziato una campagna a suo favore. Nei giorni scorsi ha potuto visitare Sofri in carcere, compiendo (insieme a deputato Giuseppe Giulietti) un viaggio tra le strutture e le celle del «penale» di Pisa. Ne abbiamo parlato con lei: ecco il racconto di questa visita.

«All'ingresso, subito dopo il grande portone, non ho visto nulla che colpisse. Sembrava semplicemente l'atrio di un tribunale o di un ministero. La prima cosa che mi ha colpito è stato l'odore: un odore da ospedale. Non so se fosse vero, se c'era davvero. Io non avevo mai messo piede in un carcere, ma gli ospedali li conosco e quell'odore è inconfondibile. Poi ci hanno fatto entrare al pian terreno e lì un ospedale c'è davvero. Non una semplice infermeria: al «penale» di Pisa c'è una grande camera operatoria, una sala per la Tac. Ma non ci sono corsie, affacciate sul corridoio ci sono celle e, dietro le sbarre, i detenuti ammalati.

«La mia visita a Adriano Sofri era cominciata dall'ufficio del direttore. Ci ha accolto gentilmente nella sua stanza. Io mi sono guardata intorno e dalla sinistra ho guardato fuori, a un albero lì davanti, ancora spoglio. Dai rami pendevano, come frutti o forse come fiori, dei palloncini gialli. Gli stessi che avevo visto in tv lanciati da quanti, un mese fa e più hanno manifestato per lui. E subito quella stanza mi è sembrata più familiare. Il carcere: quello che mi ricordo di più è la serie infinita dei corridoi, interrotti ogni pochi metri da un grande cancello. E poi il rumore, dell'apertura e del chiudersi, delle serrature e delle chiavi. Le chiavi: le senti ma non si vedono mai, escono e entrano dalle tasche dei secondini come oggetti magici, invisibili. Il viaggio dentro il carcere è una specie di pellegrinaggio: ho visto anche la biblioteca, che è piccolissima e con qualche misero scaffale di libri, quando l'ho vista ho deciso di regalargliene uno».

«Ma mano che avanzavo mi chiedevano sempre più spesso al funzionario che ci accompagnava: "e le celle, dove sono le celle?" All'improvviso mi ha risposto: "Sono qui". E da dietro la porta ho sentito la voce di Adriano che diceva: "Elvira, tu qui, non ci credo... Elvira".

«La cella dove si trova Adriano Sofri l'avevo vista descritta sui giornali: una stanzetta di due metri e mezzo per uno e mezzo. L'ho vista coi miei occhi e non saprei dire quant'è grande. Ho visto un letto e Adriano sdraiato sopra. S'è alzato e lo spazio tra il letto e il muro non gli permetteva neppure di infilarsi le scarpe ai piedi. Però c'è una finestra, una piccola finestra da cui entra la luce.

«Un muro basso divide la cella a metà, di là ci sono il lavandino, il gabinetto, credo. E una tenda di un color crema triste. Ho chiesto: "Ma se mando una tenda a fiori gliela fate mettere?" mi hanno risposto che si sarebbero informati. Sul muro, sugli scaffali tanti libri. Ero molto curiosa di vedere quella cel-

la, eppure mentre guardavo intorno mi sono sentita improvvisamente un'intrusa che non aveva il diritto di guardare: una cella non è una stanza, è un ambiente obbligato, un luogo che finisce per svelarti impudicamente. Abbiamo parlato, non voglio dire di che. Ricordo mille particolari, la sua solita voglia di fare, l'arrivo in cella di un altro detenuto, un ragazzo col codino e con un orecchino con un piccolissimo brillante, che doveva restituire un libro. Ricordo il colore, un verdino ospedale, e le due porte della cella: una fatta solo di grate, l'altra tutta di ferro con un quadratino aperto in alto da cui il detenuto può tirar fuori la testa.

«La cosa più dura è stata andarcene. Chi ci accompagnava ci ha fatto capire che non potevamo trattenerci oltre. Adriano mi ha accompagnato alla porta, stava rientrando quando ha detto ai secondini: "fatemi abbracciare Elvira, questo non me lo potete negare". Ha superato le sbarre un momento e ci siamo salutati».

«E poi è ripreso il viaggio per i corridoi: ho perso il conto, ho smarrito l'orientamento: ogni corridoio è uguale all'altro, ogni cancello identico al precedente. Abbiamo visitato tutto, coscientemente: il cortile dell'aria, il campo da tennis dove non gioca nessuno, il campo di calcio dove Adriano m'ha raccontato di giocare spesso e dove ha preso il sole. Con una punta d'orgoglio ci hanno fatto vedere il piccolo teatro.

A me quel luogo che probabilmente i detenuti amano, è sembrato terribile. E subito quella stanza mi è sembrata più familiare. Il carcere: quello che mi ricordo di più è la serie infinita dei corridoi, interrotti ogni pochi metri da un grande cancello. E poi il rumore, dell'apertura e del chiudersi, delle serrature e delle chiavi. Le chiavi: le senti ma non si vedono mai, escono e entrano dalle tasche dei secondini come oggetti magici, invisibili. Il viaggio dentro il carcere è una specie di pellegrinaggio: ho visto anche la biblioteca, che è piccolissima e con qualche misero scaffale di libri, quando l'ho vista ho deciso di regalargliene uno».

momento peggiore di tutta la visita è quando sono arrivata sulla strada.

L CARCERE era alle mie spalle e io ero piena di un senso di colpa, di tradimento. Noi di fuori e Adriano Sofri dentro. Ho pensato che stare dentro è terribile in ogni caso, starci da innocenti è insopportabile. Mi son tornate in mente le mie visite al cimitero, quando si esce da un cimitero dopo aver fatto visita ai propri cari in fondo si ha un senso di allegria e di conforto, per quel legame che si è rinnovato. Il carcere degli innocenti non dà conforto. Io sono siciliana e noi siciliani siamo abituati all'ingiustizia, ma quando è nella legge l'ingiustizia è tremenda. Solo allora ho capito bene una cosa che mi aveva detto parlando Adriano: "viste da qui dentro le cose sono diverse".

«Tra poco sarà Pasqua. In questi ultimi anni Adriano veniva spesso a passare la Pasqua da me in Sicilia. Si parlava di libri, si mangiava, era diventato quasi un piccolo rito, c'era un dolce che gli piaceva moltissimo. Ho chiesto il permesso di mandarglielo in carcere. Glielo manderò, chissà se visto da lì dentro anch'esso sarà diverso»



In Primo Piano

Lavoro

con
l'Ulivo
contro
l'UlivoOperai, disoccupati, giovani
«A Roma delusi dal governo
ma sicuri di votarlo ancora»

BRUNO UGOLINI

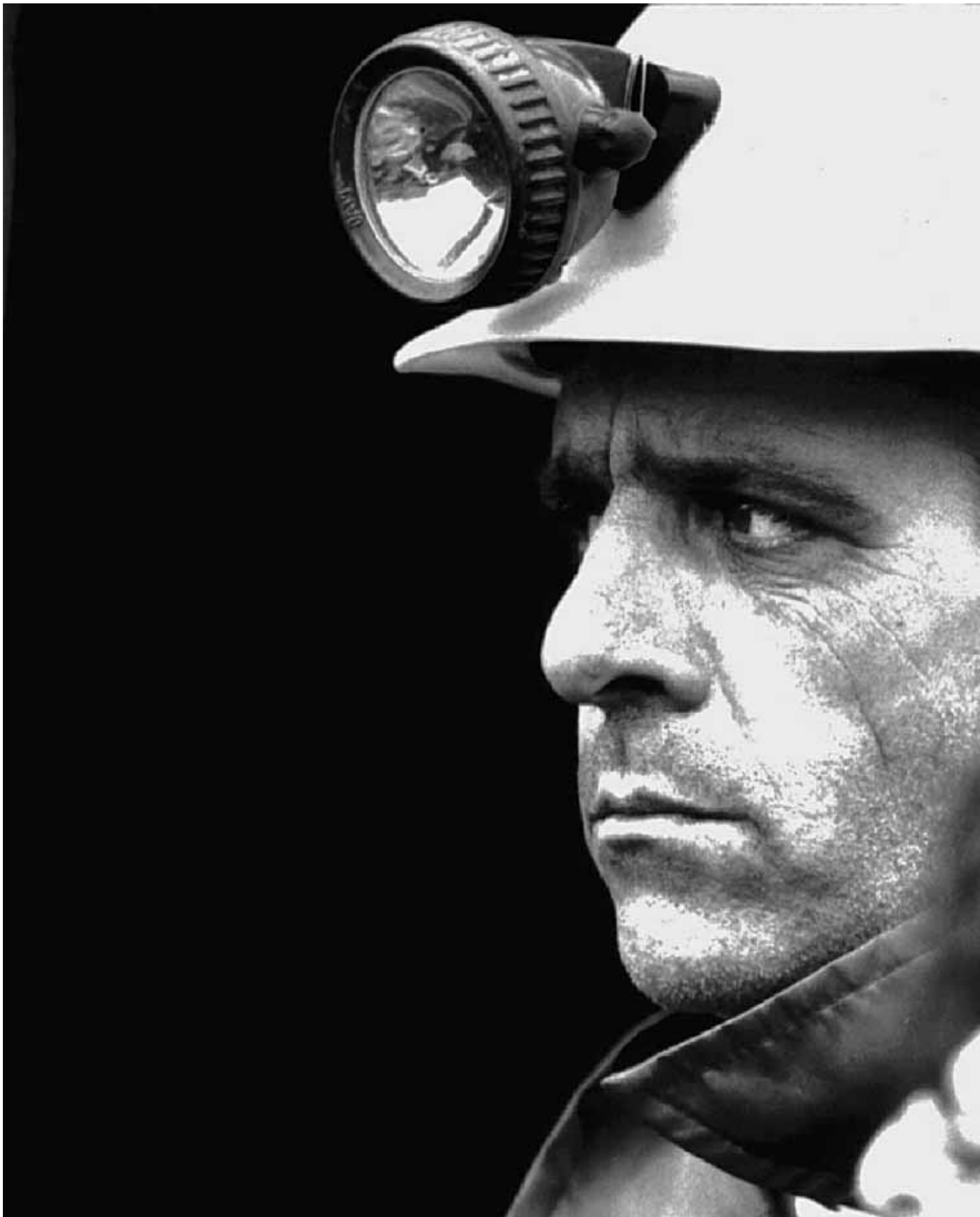
no, di 53 anni. Abita a Pomezia dal 1970. La sua fabbrica era la tessile Mac Queen, con ragazze di 14-15 anni, protagoniste di grandi lotte, oggi tutte madri di famiglia, immortale a suo tempo dai corsivi graffianti di Fortebraccio sull'Unità. C'è stata la lunga, interminabile trafila della cassa integrazione e delle altre leggi che accompagnavano le grandi ristrutturazioni di quegli anni. Oggi l'ex operaio della Mac Queen fa i cosiddetti "lavori socialmente utili". Sta in un ufficio del comune di Pomezia, l'ufficio ambiente, con altri quattro, e si occupa, appunto, di problemi ambientali. Lo stipendio, tra Inps e Comune, si aggira sul milione e mezzo. Il futuro? Non ha molte incertezze. D'Antonio: "Ho ancora un anno, poi avrò 35 anni di contributi e potrò andare in pensione". Altri lavoratori rischiano, invece, di rimanere senza sussidio e senza lavoro, "socialmente utile" per assenza di progetti. Tante ragioni per manifestare. "Non sono preoccupato delle polemiche con il governo, ciascuno deve fare il suo mestiere". Ma il governo lo svolge bene questo mestiere? "Io sono soddisfatto soprattutto per l'impegno a risanare l'Italia e farla entrare in Europa. Qui i risultati sono stati ottenuti. Viene trascurato, però, il tema dell'occupazione...".

Trova accenti più aspri Angelo Cappucci, 49 anni, tecnico al settimo livello di qualifica. 27 anni nella stessa fabbrica, Elettronica spa, contromisure elettroniche, in cassa integrazione dal dieci marzo, senza tessera di partito. Il suo giudizio è folgorante: un governo moscio sui nostri problemi. L'azienda della sua vita è giunta al quarto piano di ristrutturazione in sette anni. "La cassa integrazione l'aspettavo... Non avendo famiglia ero più

vulnerabile di altri...". Ora Angelo Cappucci prenderà un milione 450 mila nette su cui poi pagare l'Irpef. Nega di compiere altri lavori: "non ti prendono tanto facilmente alla mia età". Aveva avuto un'offerta, l'anno scorso, per passare ad un'altra azienda. Ma gli avevano proposto di passare dal settimo livello al quarto livello. Dai tre milioni e tre lordi a uno e nove lordi. Non ha accettato. E ora? Ora il neo-cassintegrato trascorre il suo tempo facendo il presidio davanti ai cancelli dell'azienda con gli altri suoi compagni. La giornata così diventa anche più lunga di quella trascorsa dentro a lavorare. Il futuro? Cappucci risponde così: "La vita del cassintegrato che non trova altri lavori è dura. Ti trovi improvvisamente dopo tanti anni di un'abitudine a certi ritmi di vita, con giornate vuote davanti e devi cercare di riempirle. Ho per fortuna parecchi hobby come suonare la chitarra, ascoltare musica, lavorare con il computer". La manifestazione di sabato? Il governo? Il mio interlocutore risponde con un lungo sospiro: "Ogni tanto bisogna mettere un'altolà".

I giovani sono meno aggressivi. Come Fabio Calè, 24 anni. E' reduce da tanti lavori casuali: il facchinaggio, i sondaggi telefonici. E' stato nei ristoranti di Londra dove il lavoro si trova anche a giornata e spesso sono occupazioni regolari anche se pagate poco rispetto al costo della vita. Niente a che vedere con i sistemi italiani. Ogni quartiere ha il suo utilissimo «job center». "La differenza con l'Italia è che da noi hai bisogno di rapporti personali, per trovare anche questi piccoli lavori. E poi ti imbatti in mezze truffe come i corsi di formazione falsi, ditte fantasma...". Anche Fabio sarà nel corteo di Cofferati,

D'Antoni e Larizza. "E' importante che i sindacati si mobilitino rivendicando lavoro per la nostra generazione e non solo per le categorie che rappresentano direttamente come i pensionati". Già: giovani all'inizio di una agognata vita lavorativa e donne e uomini che hanno alle spalle tanti anni di lavoro, etichettati come garantiti. Torniamo da Elisa Cancellieri di 45 anni. Aveva 18 anni quando era entrata alla Voxson, quella che era la fabbrica simbolo di Roma, un vero e proprio covo di leggendari capi operai super politicizzati. E' stata chiusa negli anni ottanta, dopo infinite traversie. Molti di quei metalmeccanici sono passati, come Elisa, ai lavori socialmente utili, facendo quelli che staccano i manifesti o puliscono le scuole. Oggi Elisa lavora al mattino come coadiutrice, cioè segretaria, presso il ministero dei Beni Culturali. Il pomeriggio presta la sua attività nella segreteria della Fiom romana. Ricorda ancora quella sua fabbrica gloriosa: quando passa davanti a Tor Sapienza, confessa, le viene "un nodo alla gola". Eppure all'inizio - linea di montaggio, cottimo - usciva la sera con il mal di testa. Le chiediamo se almeno quel mal di testa oggi sia passato. E lei risponde con una specie di nostalgia per il taylorismo aziendale: "Il mal di testa oggi mi viene per altre cose... E' uno stato d'animo di tanti che vengono da realtà industriali. Se oggi tu chiedessi a qualsiasi di noi se preferirebbe rientrare in fabbrica o lavorare in un ministero ti risponderebbe, senza esitazioni, di desiderare la fabbrica. Anche se quasi tutte e tutti sono impiegati, o magari uscieri. Perché era un ambiente di lavoro diverso, dove sicuramente anche se tu dovevi lottare, confrontarti con la realtà del cotti-



Gabriella Mercadini

mo, avevi a fianco delle persone con i loro pregi e difetti... Pesa il ricordo di una esperienza di vita straordinaria e, soprattutto, ora cozzi con una organizzazione del lavoro assai diversa. Quando entrammo per la prima volta in queste strutture ministeriali siamo stati malvisti perché avevamo un concetto del lavoro diverso: se ti davano da fare una fotocopia la facevi immediatamente. Poi a poco a poco sei entrato all'interno di questo meccanismo."

C'è però sempre quella polemica verso il sindacato difensore di quelli in qualche modo tutelati... Elisa non la nega e racconta: "Quando faccio le assemblee oggi con la mia gente dico che noi tutto sommato dobbiamo sentirci come dei privilegiati. Mi trovo a ragionare con gente di 35-40 anni che sta in una fabbrica dove non è previsto l'ombrello della mobilità e gli dici che saranno licenziati e che non avranno alcuna tutela. E' vero che rispetto a loro mi sento fortunata. Vengo da anni e anni di cassa integrazione, poi il periodo di mobilità ed ora sussidiata. Percepisco il sussidio perché faccio il lavoro socialmente utile, faccio il lavoro socialmente utile perché ho il sussidio, l'uno lega l'altro".

Anche per questo Elisa sarà in piazza con gli altri. Ma con tanta amarezza e con quelle due tessere che non molla: una della Cgil, l'altra del Pds.

Il primo piano di un minatore con lo sguardo preoccupato durante uno sciopero
A SINISTRA: Nella foto in alto Elvira Sellerio, in quella sotto Adriano Sofri.
A DESTRA: una immagine del centro della storica città di Sana'a nello Yemen

La Scheda

Sei mesi di contrasti sul Patto per il lavoro

Era il 24 settembre dell'anno scorso, e mancavano tre giorni al varo della maxi-Finanziaria da 62.500 miliardi. A Palazzo Chigi, presenti telecamere e fotografi, Romano Prodi e i dirigenti di praticamente tutte le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e del lavoro autonomo siglano un documento di ben 75 pagine, il «Patto per il lavoro». L'ambiziosa scommessa, ripetere-stavolta per creare nuova occupazione - l'operazione-consenso con le parti sociali del luglio del 1993 che ha sconfitto l'inflazione.

A quasi sei mesi di distanza da quella cerimonia, per i leader di Cgil-Cisl-Uil il bilancio dell'intesa è decisamente negativo. Di attuato, nero su bianco, non c'è assolutamente nulla. La cosa più vicina alla realizzazione è il cosiddetto «pacchetto Treu» di riforma della politica attiva del lavoro,

che con grandissima fatica e innumerevoli complicazioni politiche il Senato ha appena finito di approvare, e che dalla prossima settimana passerà all'esame di Montecitorio.

Qualcosa è stato fatto per i «contratti d'area», il nuovo strumento ideato per favorire, attraverso la concertazione, lavoro e investimenti nelle aree di crisi. Tutti gli altri impegni (formazione permanente, sostegno alla ricerca e all'innovazione, promozione dell'occupazione, opere pubbliche, ambiente, e così via) sono rimasti più o meno sulla carta. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, presentando ieri il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri, ha detto che ora «c'è un quadro completo dei provvedimenti attuativi dell'accordo di settembre», e ha invitato le confederazioni a tenere conto degli sforzi del governo. Basterà?

Certo che la diffidenza di Cgil-Cisl-Uil non sembra affatto ingiustificata. Per la prima delusione bastano pochi giorni: il 3 ottobre la Conferenza nazionale sull'occupazione (un forum straordinario da cui avrebbero dovuto scaturire proposte operative da tramutare in legge, annunciata in pompa magna da Romano Prodi per la fine di settembre) viene rinviata al 21 novembre. Il 25 ottobre il governo comunica un secondo rinvio (a gennaio, si assicura) della Conferenza, ma tutt'oggi una data non c'è.

Sono due le ragioni dello stop. Da

un lato, l'Esecutivo è impegnato esclusivamente sul risanamento dei conti pubblici: non c'è attenzione, e soprattutto non ci sono risorse da investire, per la questione del lavoro. E poi, c'è la politica: Rifondazione comunista (ma trova consensi in parte della maggioranza...) di molte delle misure previste nel Patto non ne vuole proprio sapere, dall'introduzione del lavoro interinale alla flessibilità dei salari nelle zone di «contratto d'area». Un gioco da ragazzi far pesare i propri decisivi voti su un governo che appare comunque - se ne lamenterà pubblicamente Sergio Cofferati - «poco determinato» e con le idee confuse.

Mentre i rapporti sindacati-governo peggiorano a vista d'occhio, il 28 novembre il ministro Treu illustra in Consiglio dei ministri il suo disegno di legge, che sarà varato formalmente il 6 dicembre: tra le misure, ci sono il lavoro interinale, gli incentivi per il *part-time*, il rilancio dell'apprendistato, l'allungamento di un anno della durata dei contratti di formazione al Sud. Il tutto mentre Cgil-Cisl-Uil tentano, non riuscendovi, di far inserire alcune delle misure del «Patto» nel decreto collegato alla legge Finanziaria.

Si arriva a febbraio. Il 12 Cgil-Cisl-Uil incontrano il governo per verificare l'applicazione del «Patto»: la riunione va male, e i sindacati annunciano la manifestazione

nazionale per il 22 marzo.

Il 21 febbraio, proprio mentre a Napoli si verificano gravi incidenti tra disoccupati e polizia, il numero uno di Corso d'Italia Sergio Cofferati interviene al congresso del Pds, denunciando le inadempienze del governo e respingendo al mittente l'invito del vicepremier Walter Veltroni ad avere più «coraggio» sulle regole della flessibilità del lavoro. L'indomani, la dura replica di D'Alema e lo «strappo» con fatica ricucito proprio nei giorni scorsi.

Si arriva a queste settimane. Il 25 febbraio, dopo una riunione interministeriale, il governo decide di stringere i tempi sul pacchetto Treu, e di tentare di sbloccare le opere pubbliche.

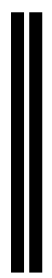
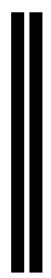
Poi, il 5 marzo Oscar Luigi Scalfaro convoca al Quirinale i ministri, dichiarandosi pronto a «firmare decreti». Tre giorni dopo, i consigli generali delle confederazioni, riuniti in seduta straordinaria a Reggio Calabria, confermano la manifestazione del 22.

Un nuovo vertice di maggioranza vede Rifondazione abbandonare le sue pregiudiziali sul «pacchetto Treu», che passa al Senato. E così arrivano anche i «tirocini» e i lavori di pubblica utilità per i giovani disoccupati delle regioni meridionali.

Roberto Giovannini

22UNI08A2203 ZALLCALL 11 22:46:50 03/21/97

+



UNITÀ X CASSETTA

+

Il Reportage

Nell'ozio di Sana'a masticando il «qat»



SANA'A. *Sukh* di Sana'a, mezzogiorno di fuoco di un giorno qualunque. Gruppi di uomini si accalcano già da un po' intorno ai venditori che, seduti in terra a gambe incrociate, mostrano la preziosa merce contenuta nei loro sacchi: piccole montagne di tenere foglie verdi o rosse; foglie da masticare; qat. Intorno ad ogni sacco c'è un esercito di occhi che esaminano, un brusio di bocche che tirano sul prezzo, ma soprattutto un gran traffico di mani: polpastrelli che tastano le foglie, mani che selezionano mazzetti e ramoscelli e li avvolgono in celofan rosa; mani che consegnano banconote e mani che, in un attimo, le contano e le fanno sparire sotto le camicie mezzo sbottonate; mani che tendono una bustina per l'elemosina, e tre dita del venditore che, ogni volta, vi gettano dentro velocemente un pizzico di qat colto alla rinfusa... Scene analoghe a queste si stanno ripetendo contemporaneamente in tutto lo Yemen, dove masticare qat era un'usanza già antica quando, nel 1763, la pianta fu vista per la prima volta da un botanico occidentale, nella fattispecie svedese. Attualmente masticata dal 80% della popolazione yemenita (16 milioni che crescono a un ritmo di oltre 7 figli per donna) e circa altrettanto accade in quasi tutto l'Est e il Sudest africano, dove la pianta viene chiamata *ciat*, *catha* o *jimma*.

Il qat è una pianta sempreverde della famiglia delle Celastraceae. Può essere piccola come quella del tè o crescere fino a 5 metri. Le foglie di qat sono ovali e dentate; soltanto le più piccole e tenere sono masticabili. Il loro sapore è fondamentalmente amaro e vanno consumate il giorno stesso in cui vengono tagliate, altrimenti non producono alcun effetto. Il qat è robusto e può sopravvivere in un'ampia gamma di climi, ma rende al meglio in montagna, tra i 1.500 e i 2.500 metri di altezza. Masticare qat è stato, per secoli, un privilegio esclusivo delle classi dirigenti dello Yemen, un simbolo legato al potere dei re, degli sceicchi e degli *imam*. In realtà, la liberalizzazione del qat data soltanto dagli inizi degli anni 70. Da allora molti agricoltori yemeniti hanno sostituito le tradizionali piantagioni di caffè con quelle di qat - più robusto e redditizio - fino a far calare la produzione del celebre *moka* ai livelli più bassi della sua storia; e sebbene pare che a tale squilibrio si sia, almeno in parte, rimediato dopo la riunificazione dello Yemen avvenuta nel 1990, è evidente che il qat costituisce il principale articolo di consumo della popolazione, seguito - ma a distanza e solo in second'ordine - dalla televisione e dall'antenna parabolica. L'importanza sociale del qat è ormai tale che spesso viene contemplato persino negli accordi di matrimonio, nel senso che, per ottenere la mano dell'amata, l'aspirante sposo deve poterle garantire il qat giornaliero; altrimenti non se ne fa niente.

È l'una, e al mercato continuano ad affluire ondate di compratori che ronzano sempre più frenetici intorno ai sacchi ormai dimezzati. Si vedono poveri venir via con miseri sacchetti di foglie sciolte da 150 rials, meno poveri coi loro mazzetti scelti da 300 o 400, e ogni tanto un benestante che porta su una spalla un grande fascio di rami, di quelli da 700 rials in su, avvolto da un'umida tela di sacco per proteggerne le foglie dal caldo e dalla siccità. Uno yemenita medio spende circa 10.000 rials al mese in qat (110.000 lire), ovvero la metà del suo stipendio; più che per l'affitto di casa. Il qat dei ricchi, poi, può arrivare a costare migliaia di rials, e si mormora che il presidente della Repubblica ne mastichi uno da ben 20.000 al giorno; ma ai mercati quel qat non si trova. Ore tredici e trenta: le strade pullulano di

gente (quasi tutti uomini) che s'affretta verso il solito piatto di riso, pezzo di pollo o pesce, verdure cotte e peperoncino a parte. Il qat, infatti, va masticato a stomaco pieno, e l'ora ideale per iniziare il *party* è intorno alle due e mezza, quando il sole tira stoccate alla nuca, perché una delle proprietà delle foglie è appunto quella di... trasformare il caldo in fresco. Il rito richiede, inoltre, che la masticazione avvenga in gruppo; tale condizione è assai importante per gli yemeniti, secondo i quali masticare in solitudine fa male. Quindi, all'ora indicata ci si siede insieme - gli uomini si riuniscono dovunque; le donne, invece, quasi sempre nel comodo *diwan* di una casa; le coppie masticano insieme solo in privato, perché all'occasione il qat funge anche da discreto afrodisiaco -, ognuno col proprio sacchetto e una bottiglia di acqua minerale, e inizia la scelta delle foglie più tenere, che vengono immagazzinate in una guancia e compresse fino ad ottenere la caratteristica «palla». Infine, prende il via la lenta masticazione quotidiana che, in genere, dura fino al tramonto.

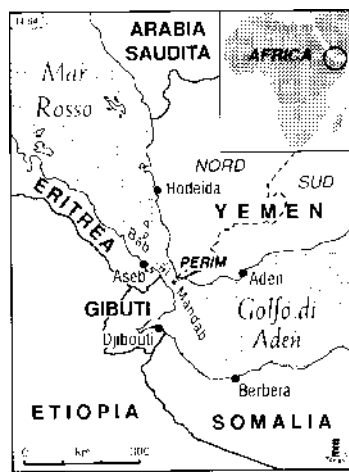
Per quanto riguarda gli effetti psicologici del qat, gli studi realizzati negli ultimi 15 anni (da esperti quali l'americano John Kennedy o l'inglese Shelagh

Weir, autore di *Qat in Yemen: Consumption and Social Change*) hanno permesso di individuare diverse fasi che si susseguono con l'andar delle ore e della masticazione. Così, di solito «la prima ora è dominata da un'allegria generale, in cui i componenti del gruppo raccontano barzellette, storie e aneddoti che tutti ascoltano con crescente attenzione e partecipazione. Durante la seconda ora, invece, subentra il cosiddetto *kayf*, una fase in cui i masticatori sperimentano uno stato di grande ottimismo e, soprattutto, un'enorme capacità di concentrazione e di approfondimento di temi concreti - di lì che, nello Yemen, il qat presta incontri politici o d'affari anche di altissimo livello. Poi, verso la fine della terza ora, il brusio del *kayf* viene sostituito da un periodo di calma riflessione e contemplazione - la cosiddetta "ora di Salomone" - in cui l'apparente stanchezza dei masticatori cela, in realtà, un'intensa attività cerebrale che il più delle volte è "positiva", volta cioè a fare bilanci del passato e a progettare il futuro fin nei minimi dettagli. Infine, dopo quattro o cinque ore di masticazione, il gruppo comincia a sciogliersi e ciascuno, dopo aver sputato quel che resta della "palla", prende la strada di casa o della moschea».

Se il qat sia una droga oppure no è una questione ancora tutta da decidere. È vero che all'Onu è catalogato come «stupefacente di tipo amfetaminico», ed è quindi illegale; ma è altrettanto vero che finora, in trent'anni di studi, nessuno è ancora riuscito a dimostrare che masticare qat nel modo qui descritto crei assuefazione, né che i suoi effetti rechino danno alla salute fisica o mentale. Del resto, nei periodi di siccità, quando nello Yemen è impossibile trovare qat, nessuno dà in escandescenze da astinenza, almeno non più di quanto accadrebbe a un inglese privato del suo thé o a un italiano a cui venisse di colpo a mancare la pasta-sciuma. Il disaccordo in merito è tale che a Londra esiste un importante mercato di qat, pubblico e legale, che arriva fresco ogni giorno, via aerea, dal Kenya o dall'Uganda; a Roma, invece, legale non è, ma se ne può trovare facilmente nei pressi della stazione Termini. Nello Yemen, intanto, è calata la notte, e solo chi ha masticato troppe ore la passerà in bianco.

Alessandro Ryker

Un racconto dallo Yemen
La droga più leggera che c'è
accompagna per tutti
riposo e svago



LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

TITOLI DI STATO

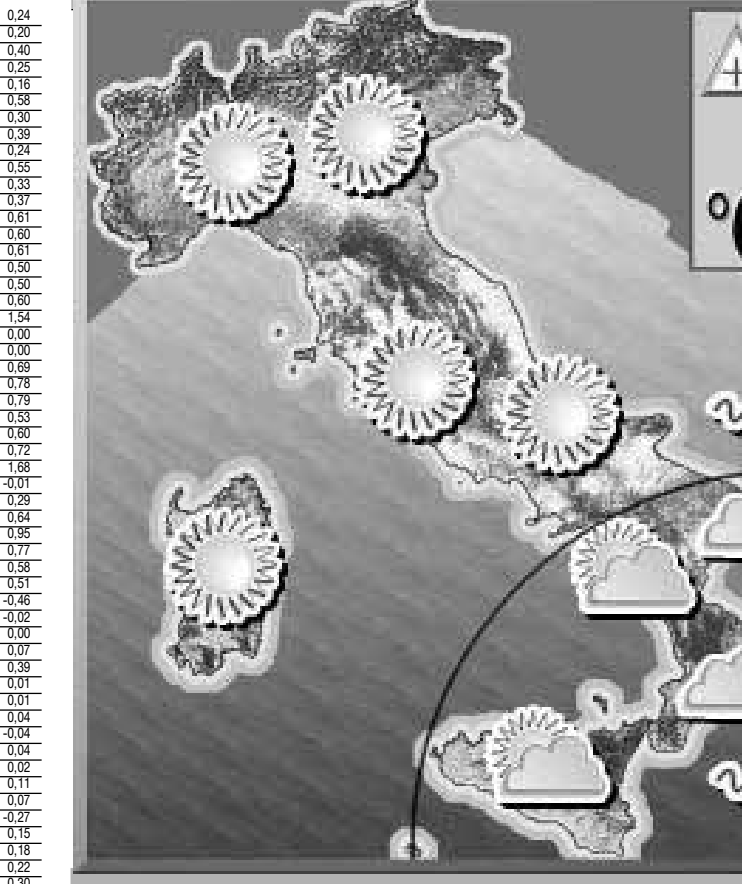
TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for fund symbols and prices.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city, temperature, and other weather data.



SPETTACOLI DI MILANO

l'Unità **21** Sabato 22 marzo 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks!
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30**
L. 12.000

Anteo Bus in viaggio
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.15-17.30
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000

Apollo Jerry McGuire
Gall. De Cristoforo, 3
tel. 780.390
Or. 14.30-17.10
19.50-22.35
L. 12.000

Arcobaleno Mars Attacks
via Tunisia, 11
tel. 294.000.54
Or. 15.45-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000-12.000

Ariston Finalmente soli
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.45-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000-12.000

Arlecchino Creature selvagge
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Astra Il senso di Smilla per la neve
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.012.14
Or. 15.15-17.50
20.05-22.30
L. 12.000

Brera sala 1 Nirvana
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.10-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.10-17.30
20.10-22.30
L. 12.000

Cavour Emma
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00**
20.15-22.30**
L. 10.000-12.000

Colosseo Allen Creature selvagge
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000

Colosseo Visconti Segreti e bugie
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Corallo Ridi
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.00-18.10**
20.20-22.30**
L. 10.000-12.000

Corso Il paziente inglese
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.45-18.00**
19.00-22.15**
L. 10.000-12.000

Eisei La tregua
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000

Excelsior Il ciclone
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Maestoso Il ciclone
corso Lodi, 39
tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30-0.30**
L. 10.000-12.000

Manzoni Guerre stellari
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30-0.30**
L. 10.000-12.000

Mediolanum Uomo d'acqua dolce
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Metropoli Larry Flint - Oltre lo scandalo
via Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Mignon Kolya
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Nuovo Arii Disney La carica dei 101
via Mascagnini, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 15.15-18.00
20.35-22.30**
L. 10.000-12.000

Odeon 5 sala 1 La carica dei 101
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 2 Larry Flint - Oltre lo scandalo
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Shine
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Michael
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5 L'agguato
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 7 Testimone a rischio
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8 Fratelli cottelli
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9 Dragonheart
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000

Orfeo La carica dei 101
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Pasquirolo Romeo e Giulietta
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000

Plinius sala 1 Il paziente inglese
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.20-17.50**
18.40-22.00**
L. 10.000-12.000

Plinius sala 2 Shine
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Plinius sala 3 Big Night
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Plinius sala 4 Il vestito
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000

Plinius sala 5 Le mani forti
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 16.18-18.10**
20.20-22.30**
L. 10.000-12.000

President Shine
largo Augusto, 1
tel. 760.219.36
Or. 15.45-17.55
20.15-22.30
L. 12.000

San Carlo Space Jam
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00-17.30**
20.30-22.30**
L. 10.000-12.000

Splendor Guerre stellari
via Gran Sasso, 28
tel. 295.131.43
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000

Tiffany Space Jam
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.00-17.30**
20.30-22.30**
L. 10.000-12.000

Vip Marianna Ucrìa
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Or. 15.45-17.30-19.20-40-22.30
L. 7.000 + tessera
Or. 15.45-17.30-19.20-40-22.30
L. 7.000 + tessera
Or. 15.45-17.30-19.20-40-22.30
L. 7.000 + tessera

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10 L. 8.000
Or. 20.20-22.30 L. 10.000
Or. 20.20-22.30 L. 10.000

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10 L. 8.000
Or. 20.20-22.30 L. 10.000

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
Or. 15-20-24
Rassegna - Casa Russia -
Amico tra i nemici, nemico tra gli amici
di N. Michalok (sottotitoli in italiano)
Or. 18-22 Schiava d'amore
di N. Michalok (sottotitoli in italiano)

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Or. 15-20-22-30
Or. 24 Rassegna per quelli della notte
Dai tramonti all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel Vm 18

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Or. 15-17-30-22-30

EVITA
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Or. 15-17-17 Cinema ragazzi
Quattrozampe a San Francisco
di D. R. Ellis, con R. Hays
Or. 20.15-22.15

CESANO
La felicità è dietro l'angolo di E. Chatiliez
con S. Azema, E. Micheli

PROVINCIA

ARCORE NUOVO
tel. 039/6012493
Ransom - Il riscatto
di R. Howard
con M. Gibson Vm 14

BRESSO S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Spettacolo teatrale

BRUGHERIO S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale

CARATE BRIANZA L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

CARUGATE DON BOSCO
via Pio XI 36
Space Jam
di J. Pytka, con M. Jordan

CASSANO D'ADDA ALEXANDRA
via Divozza 33, tel. 0363/61236
Romeo e Giulietta
di L. Lurhmann, con L. Di Caprio

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO
via Carrà Ferrarè 2, tel. 9529200
La tregua di F. Rosi
con J. Turturro, M. Ghini

CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
La carica del 101
di S. Herek, con G. Close

CESANO BOSCONO CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
La carica del 101
di S. Herek, con G. Close

CESANO MADERNO EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Spettacolo teatrale

CINISELLO PAX
via Fiume, tel. 660102
Space Jam
di J. Pytka, con M. Jordan

COLOGNO MONZESE CINETEATRO COMUNALE
via Volta, tel. 25308352
Riposo

CONCOREZZO S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Space Jam
di J. Pytka, con M. Jordan

CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
MicroCosmos il popolo dell'erba

di C. Nuridsani, M. Perennou
Space Jam di J. Pytka

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9569878
Creature selvagge
di R. Young, con J. Cleese

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Mars Attacks!
di T. Burton, con J. Nicholson

LISSONE EXCELSIOR
via Don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Uno sguardo dal cielo
di P. Marshall, con D. Washington

MONZA APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Shine di S. Hicks
con A. Muller Stahi

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Guerre stellari ed. speciale
di G. Lucas, con H. Ford, A. Guinness

CAPITOL
via Penna 10, tel. 039/324272
Jerry McGuire
di C. Crowe, con T. Cruise

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il paziente inglese di A. Minghella
con R. Fiennes, K. Scott Thomas, J. Binoche

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
La carica del 101
di S. Herek, con G. Close

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Chiusura per lavori ristrutturazione multi-sala

TEODOLINDA
via Cortelona, 4 Tel. 039/933788
Mars Attacks!
di T. Burton, con J. Nicholson

PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA
via S. Maria, tel. 9189181
Sala Blu: Jerry McGuire
di C. Crowe, con T. Cruise
Sala Verde: La tregua
di F. Rosi, con J. Turturro

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Jerry McGuire
di C. Crowe, con T. Cruise, C. Gooding

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes

DANTE
via Faick 13, tel. 22470878
La carica del 101
di S. Herek, con G. Close

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Guerre stellari ed. speciale
di G. Lucas, con H. Ford

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Segreti e bugie
di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Shine
di S. Hicks
con A. Muller Stahi

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
Conservatorio 12, tel. 7621101
Or. 17.00 per i Pomeriggi Musicali:
Concerto serie rossa direttore B. Giuranna, con l'Orchestra I Pomeriggi Musicali e l'Orchestra Guido Cantelli

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Or. 15.00 L'avaro
di Moliere, con A. Boni, M. Bottini, G. Detori, P. Villaggio, Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler, L. 36-50.000

NUOVO PICCOLO TEATRO
Via Rivoli 1 (Mm2/Lanza)
Or. 21.00 Comune di Milano - Settore Cultura e Spettacolo 1848 L'insurrezione di Milano - Cinqe giornate di lotta per la libertà. Ingresso libero (per informazioni tel. 86464094)

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Or. 16.00 e ore 20.30
La storia della bambola abbandonata spettacolo per bambini e per grandi di G. Strehler da A. Sastre e B. Brecht, regia G. Strehler, riprese da C. Battistoni, L. 27.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Or. 21.15 La terra desolata di T.S. Eliot, con A. Raimondi, L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Or. 21.00 Il pifferaio magico fiaba in due

tempi di E. Monti Colla, musica D. Lorenzini, L. 10-14-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Or. 21.00 Benvenuti in casa Gori di A. Benvenuti e U. Chiti, con A. Benvenuti, L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Or. 21.30 Va' dove ti porta il cilito di e con Daniele Luitzakis, L. 25-35.000

CRIT - SALONE
via U. Dini 7, tel. 8619191
Or. 21.00 Giovonni senza Dio con B. Storti, C. Leonardi, G. Previali, R. Falcone, Regia M. Balliani, L. 16-24.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55213000
Or. 21.00 Quand la suocera esagera di R. Silveri, con P. Mazzarella, M. Colombi, regia di R. Silveri, L. 18-25-37.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Or. 15.30/17.00 teatro di G. e C. Colla in: Il segreto del bosco vecchio di Dino Buzzati, L. 14-20.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Or. 20.30 Oh les beaux jours (Giorni felici) di S. Beckett, con N. Parry, regia di P. Brook, L. 30-50.000
Sala Piccola
Or. 22.00 Cose da pazzi o cose dei pazzi

di e con Dario D'Ambrosi L. 15-25.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66989893
Or. 21.00 Asymmetrical con A. Ferretto, D. Germani, D. Massara, M. Modica, Ideato da S. Pirovano, coreografie di M. Modica, L. 15.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Or. 21.00 Rosel di H. Muller, con Carla Cassola, regia C. Schiarelli, L. 30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Or. 20.45 Mercedes l'affarista con E. Cagnini, R. Feldmann, regia A. Moretti, L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Or. 20.30 Letto a tre piazze con Zuzzuro (Andrea Brambilla) e Gaspare (Nino Formicola), Eather Paris, regia M. Mattolini, L. 25-35-49.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Or. 16.00 e 20.45 Musical Italia presenta Grease con L. Cuccarini, G. Ingrassia, Regia S. Marconi, L. 60.000

OFFICINA
via Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Or. 21.00 Concerto Altri canti latini con F. Mazza chitarra e voce, S. Cirino chitarra. Ingresso con tessera

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Or. 20.45 Romeo e Giulietta regia di Serena Sinigaglia, L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Or. 21.00 Nouvelle Vague - Omaggio a J. L. Godard, con R. Traverso, con N. Man-

delli, P. Scheriani. Regia A. Syxty. L. 25.000

SALA FONTANA
via Boltraffini 21, tel. 29000999
Or. 21.00 Ladies & Gentlemen con P. Leonardone e C. Rossi, L. 13-15-18.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Or. 21.00 Quando il marito va a caccia con G. Tedeschi, M. Laszio, L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 2906767
Or. 21.00 L'uomo che inventò la televisione di J. Fiastri, E. Vaime, con P. Baudouin, L. Arena. Regia di P. Garinei, L. 30-40-50.000

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
via Turroni 21, tel. 7490354
Or. 21.00 Delitti Cult ovvero Assassini e natiie rielaborazione di R. Di Gioia e G. Sobrito da Delitti esemplari di Max Aub. Regia di R. Di Gioia, L. 10.000

TEATRITRIBUNA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Or. 20.45 Le lacrime amare di Petra Von Kant di R.W. Fassbinder, con I. Marinelli, C. Crippa, P. Rota, regia F. Bruni, E. De Capitani, L. 22-30.000

TEATRITRIBUNA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Or. 20.45 Le cognate di M. Tremblay, regia di B. Natvli, L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Or. 21.00 La cacciatrice di sogni di R. D'Onghia, con J. Cappi, regia S. Piccardi, L. 15-20.000

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 + tessera
Or. 21
«Filmaker 97 - Rassegna di film e video di giovani autori»

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

COMUNA BAIRES
Via Favretto 11, tel. 4223190 Ingresso con tessera
Or. 20.30 Scuola Europea di Teatro e Cinema: segreteria ore 9-19

PALAZZINA LIBERTY
largo Marzani d'Italia
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Or. 21.15
Grande Festa del cabaret e della canzone milanese, spettacolo comico-musicale in due tempi ideato e condotto da F. Francesco

MANZONI • SPLENDOR

Nella magnificenza del **DOLBY S R** e del **dts** DIGITAL SOUND

IL FILM DI MAGGIORE INCASSO NELLA STORIA DEL CINEMA DI TUTTI I TEMPI

TORNA SUL GRANDE SCHERMO

GUERRE STELLARI

A Milano come in tutta Europa, questa sera alle ore 0.30
"SPETTACOLO ECCEZIONALE DI MEZZANOTTE" al solo cinema MANZONI, oltre gli spettacoli normali

COSTRUIAMO APPARTAMENTI & VILLETTE DI QUALITÀ IN EDILIZIA RESIDENZIALE

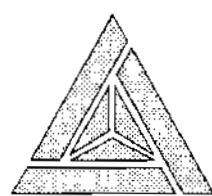
CMB InfoService PROMEA

IL NOSTRO MESTIERE

è

FARVI DIVENTARE PROPRIETARI DI CASA

direttamente dal costruttore
soluzioni per la famiglia e le giovani coppie



CMB
cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

CMB InfoService PROMEA
chiamateci e parliamone
tel. 02/33.10.16.02

Numero Verde
167-013093



A Nel cuore di ZELO SURRIGONE,
nel verde ma a due passi da Milano - uscita
Lorenteggio Tang. Ovest - realizzate il sogno di
una villetta con costruzione in muratura tradizio-
nale, NON prefabbricata, a Lit. 1.930.000 al MQ:
- acconto minimo al compromesso;
- MUTUO AGEVOLATO e ordinario;
- 4 anni di rate ZERO interessi
UFFICIO VENDITE Tel. 02/944.09.48



B PESCHIERA BORROMEO
Milano Sud-Est, qui trovate appartamenti con
ottime finiture: ceramiche monocottura -
termoautonomi - portoncino di sicurezza -
serramenti termo acustici - ascensori hi/tech -
box e cantine - ampio giardino piantumato.
Lit. 1.890.000 al MQ
agevolazioni di pagamento e mutui personalizzati
UFFICIO VENDITE Tel. 02/55.30.29.40



C SENAGO, APPARTAMENTI
ORA IN PRONTA CONSEGNA
con contributo regionale di
Lit. 25.000.000, una bella
somma che voi risparmierete!
UFFICIO VENDITE Tel. 02/33.10.16.02



D Appartamenti in ROZZANO
Lit. 1.984.0000 al MQ - prezzo bloccato alla
consegna - pagamenti, dopo la consegna,
dilatati in tre anni e SENZA INTERESSI -
MUTUO AGEVOLATO - ottime finiture e con doppi
bagni completi - parco interno alla Residenza
ORA IN PRONTA CONSEGNA
UFFICIO VENDITE Tel. 02/82.43.395



E BOX DI VIA CESARIANO MILANO zona Sempione
subito usi il tuo box, e dopo paghi
DISPONIBILITÀ IMMEDIATA - PERSONALE DI GUARDIA 24 ORE AL GIORNO
Rateizzazioni globali e personalizzate. UFFICIO VENDITE tel. 02/33.10.16.02

CMB - CENT'ANNI DI CULTURA NEL COSTRUIRE

I Savoia volevano una Caienna italiana

Il Regno d'Italia voleva creare la sua «Caienna» in Argentina, in una delle regioni deserte della Patagonia. In quella lontana colonia penale il governo di Vittorio Emanuele II avrebbe inviato i criminali che minacciavano il giovane stato unitario. Il concetto di criminale era però ampio e discutibile: si andava dai briganti del Sud ai militari rimasti fedeli ai Borboni, passando anche per qualche repubblicano seguace del «sovversivo» Mazzini. Il documento che riporta queste intenzioni, non proprio animate da tolleranza, è stato scoperto dallo storico fiorentino Ennio di Nolfo. A ispirare il governo italiano sarebbe stata proprio la famigerata colonia penale francese, creata nel 1854 e conosciuta dal grande pubblico grazie a «Papillon» di John Le Carré, ambientato nell'isola del Diavolo. Venuti a conoscenza dell'esistenza di quella terribile prigione, cominciammo a desiderarne una analoga. Fu in particolare il presidente del Consiglio, generale Luigi Menabrea a sollecitare nel 1868 la creazione della «nostra Caienna». L'Argentina rispose però alle insistenze italiane con un secco no e i «sogni di colonie penali» da usare magari anche per dissidenti per fortuna finiti.

Secondo Menabrea la «Caienna nostrana» sarebbe stata «utile per migliorare la condizione morale del paese». La colonia penale sarebbe riuscita a fare ciò in cui le patrie galere avevano abbondantemente fallito, parola del generale-premier. Così, viste le disposizioni provenienti dall'alto, il ministro plenipotenziario italiano a Buenos Aires, Enrico Della Croce di Dojola prese contatti con le autorità argentine. Il ministro degli Esteri rispose però che «il suo governo non avrebbe aderito» alla richiesta. C'era infatti il timore che l'Italia volesse tentare «un'espansione territoriale a danno delle repubbliche meridionali dell'America», proprio a partire da quella colonia penale in Patagonia.

«I meccanismi dello scambio occulto in Italia» di Alberto Vannucci, analisi di un fenomeno dilagante

Tra le macerie dei partiti di massa si annida la ragnatela della corruzione

Il peso negativo di una modernizzazione troppo rapida e disordinata. Per reazione si sono rafforzati i vecchi rapporti di stampo localistico e familistico. Come il sistema politico britannico riuscì a risanarsi alla fine dell'Ottocento.

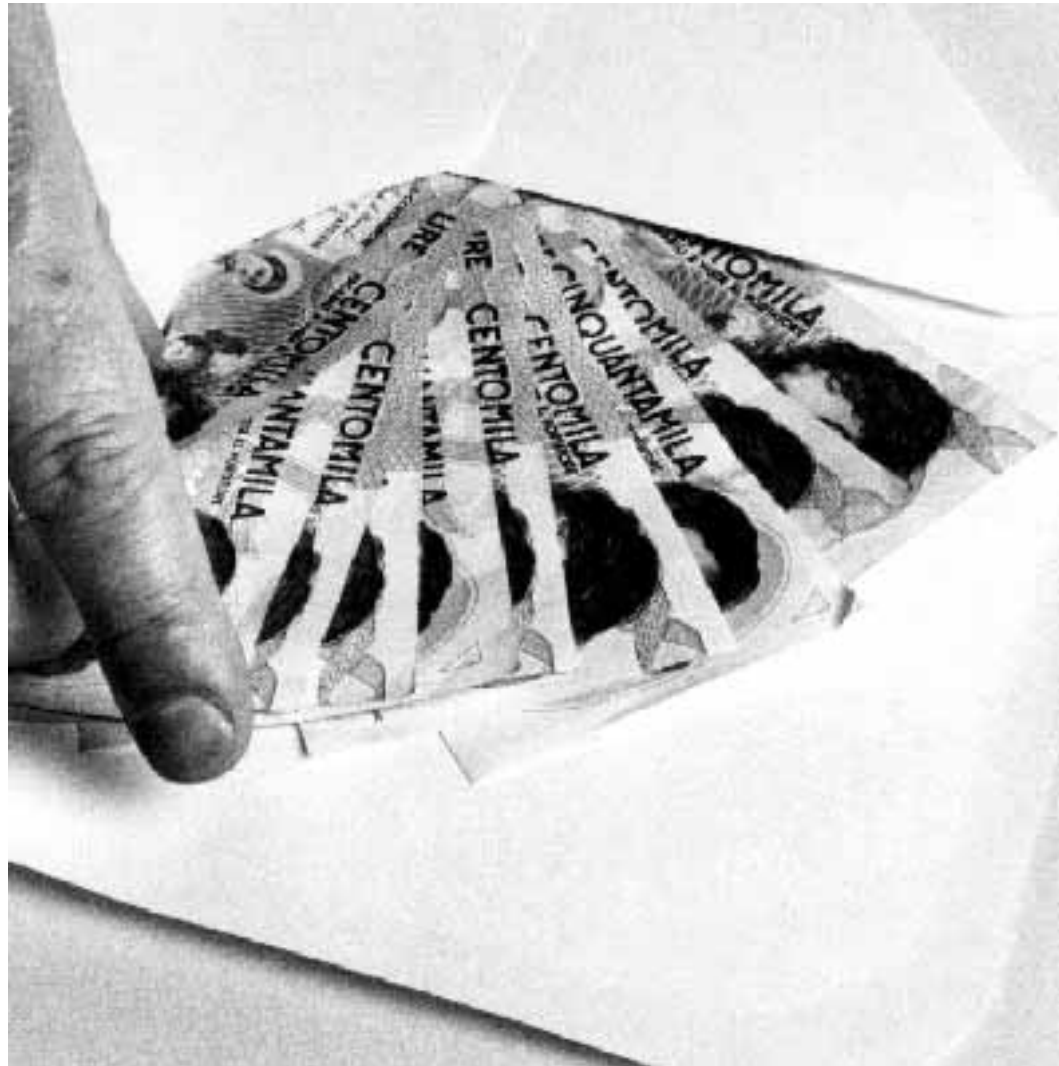
Negli ultimi quattro anni, di corruzione si è scritto a iosa, cose serie e meno serie. Forse si è scritto tanto che il pubblico ormai crede di conoscere tutto. Ma conosce soprattutto episodi, casi giudiziari, storie personali e, qualche volta, storie di gruppi e cerchie e società più o meno segrete. C'è poco, e si è discusso poco, invece, sulla logica che ha tenuto insieme il sistema della corruzione.

Alberto Vannucci ha scelto di distillare, in questo suo «Meccanismi dello scambio occulto in Italia», ciò che mette in luce l'essenziale dei vari meccanismi che hanno fatto muovere il sistema della corruzione; e di questo dà una ricostruzione analitica e organica, riccamente documentata, utilizzando categorie ben definite e teoricamente fondate. Qui aggiungo solo alcune rapide considerazioni riguardanti due interrogativi che sempre viene spontaneo di porsi: perché proprio in Italia? E, se tali sono i meccanismi, come fare ad disinnescarli?

Perché proprio in Italia?

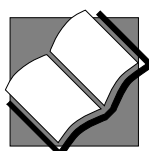
Tutti sappiamo che corruzione può essercene, e anche molta, ma senza che di essa se ne sappia pubblicamente, o, almeno, in modo tale che si possa documentare. Anzi, a volte si può dire che quando non scoppiano scandali, è proprio perché la corruzione è penetrata dappertutto. Quando viene alla luce, è in genere o perché c'è una parte della popolazione che ne è stata coinvolta che non ne può più; o perché ci sono cittadini onesti che denunciano e magistrati indipendenti dal potere politico che hanno il coraggio di indagare. Queste appunto sono state le due condizioni che hanno reso possibile «Mani Pulite» in Italia. I casi ben conosciuti, nella storia, di corruzione diffusa contengono, però, componenti comuni che permettono di proporre alcune considerazioni generali sulle condizioni entro le quali la corruzione prospera.

Quando si svolgono in maniera troppo rapida e disordinata i due processi tipici della razionalizzazione modernizzante, l'esposizione dell'economia a un mercato competitivo e l'espandersi nella società dei rapporti burocratico-legali che accompagnano la presenza delle grandi organizzazioni pubbliche e private, si generano resistenze di vario genere. Potrà trattarsi di movimenti di contestazione e protesta, o correnti di rinnovamento morale o religioso, o altri fenomeni volti a produrre effetti consolatori. O invece semplicemente proseguiranno e si rafforzeranno i vecchi tipi di rapporti familiari, localistici, di amicizia e mutuo appoggio, volti ad offrire rifugio contro le tensioni generate dalla concorrenza individualistica, dalle aspettative di ruolo che si presentano uguali per tutti e non si adattano alla persona. La razionalizzazione modernizzante richiede che si abbia fiducia nella cosa pub-



Patrizia Cuonzo/Sintesi

blica e nel mercato, e quindi nelle persone con le quali si hanno rapporti di scambio o istituzionali. È un assunto non facile. Su che fondamento dobbiamo aver fiducia in persone che non conosciamo? Si pensi al dilatarsi della produzione di leggi e di regole, per ogni livello organizzativo, per ogni situazione sociale di qualche importanza. Non prova appunto che si presume che i rapporti organizzativi non possano essere retti dalla fiducia fra i partecipanti? Da qui il circolo vizioso che inizia con la mancanza di fiducia e conduce all'emanazione di regole per porvi rimedio; quindi agli accorgimenti volti ad evadere tali regole, da una parte, e all'uso arbitrario di esse da parte di chi ne controlla l'osservanza, dall'altra; da cui il coinvolgimento di tutti in situazioni esposte al ricatto. Inoltre, la razionalizzazione modernizzante vuole che si accetti che il successo o l'insuccesso dei propri piani di vita vengano decisi impersonalmente, con criteri determinati una volta per tutte, automaticamente, che non sta a noi negoziare, che non ci è dato eludere. Anche a



■ **Alberto Vannucci**
Società aperta
pp. 224, lire 25.000

questo è difficile abituarci, e si preferisce farsi passare il compito dal compagno, o la cifra di riferimento dell'appalto da qualcuno della commissione giudicatrice. E si chiede solidarietà a chi, per una ragione o per l'altra, non potrebbe non arrossire se non la offrisse: al parente, se c'è, o all'amico, all'amico dell'amico. Si stringono, allora, legami di reciprocità e di lealtà con cerchie così formate, e lì si giudica più stringenti di quelli, non ancora interiorizzati, che dovrebbero formarsi con lo Stato o con la società civile, e si scaccia chi infrange questi legami, e lo si punisce, magari usando le stesse istituzioni legali che d'altra parte si violano. Così la capacità diffusa di ricatto reciproco è il legame che tiene insieme gran parte di quella che dovrebbe essere la società civile. Non è chi non veda come questo sia il terreno sul quale fiorisce rigogliosamente anche la corruzione in senso proprio.

Fra le forme sociali che accompagnano un processo di modernizzazione, e sia lo orientano, sia costituiscono riparo offerto agli individui che ad esso risultano vulnerabili,

vanno annoverati i partiti politici di massa. Non soltanto offrono guida alle scelte politiche, ma costituiscono il terreno su cui nasce la solidarietà, si formano amicizie fondate su comunanza di idee, si organizza il mutuo appoggio nella risoluzione di problemi quotidiani, nell'organizzazione del tempo libero, a volte anche nello svolgimento di piccole iniziative economiche. I partiti di massa, sotto questo punto di vista, rappresentano il primo passo modernizzante di superamento delle strutture comunitarie di mutuo appoggio. In Italia, durante i primi decenni postbellici di espansione modernizzante, i partiti di massa, soprattutto quelli di opposizione, hanno svolto in maniera precipua la funzione che ho descritto. Quando hanno cominciato a sgretolarsi, a perdere la visione delle mete da perseguire e quindi ogni capacità di suscitare partecipazione, di socializzare le nuove generazioni a una cultura politica, che pur era di parte, ma sempre diretta all'impegno nei problemi della collettività, sono diventati, quale più e quale meno, aggregati di cricche al centro e clan al servizio di capi locali in periferia. Così, il terreno dei rapporti tra i cittadini e lo Stato è rimasto occupato dalle ragnatele degli scambi occulti e dalle colleganze di «protezione/

vassallaggio». Il sistema politico ha smesso di funzionare come sistema di partecipazione e si è costituito come sistema di protezione. Da qui la logica — che Vannucci ricostruisce assai bene — dell'estendersi delle collusioni, e del formarsi prima di coppie, poi di cerchie di corrotti, tenute insieme dalla capacità di ricatto. E, si potrebbe aggiungere, da qui anche il formarsi di una classe dirigente arrogante ma debole, ma sicura di quello che fa, perché sempre vulnerabile ai ricatti, incapace di resistere alle richieste e alle rivendicazioni per perseguire un cammino fissato. Da qui anche l'incapacità di disciplinare la spesa pubblica.

Il colpo di scopa inglese

Le più importanti fonti materiali della corruzione sono tre: la disponibilità di fondi occulti da parte delle imprese; la moltiplicazione delle regole che disciplinano i rapporti tra la pubblica amministrazione e i cittadini, e il controllo delle regole da parte dei funzionari; il bisogno di fondi monetari da parte del personale politico per partecipare alla competizione per la rappresentanza. La riforma del diritto delle società per azioni e la riforma e semplificazione della pubblica amministrazione sono gli strumenti per agire sulle prime due circostanze.

Quanto alla terza, cioè la corruzione politica in senso proprio, la via è quella della riforma del sistema del finanziamento dei partiti, e delle campagne elettorali. Non è una via semplice. Stranamente è anche una di cui si parla poco — e le recenti proposte di una commissione della Camera sembrano ignorarla del tutto. Benché i modi per regolare le finanze politiche siano più d'uno, c'è una via maestra, che vorrei rapidamente indicare qui. È quella di limitare radicalmente le spese necessarie ai politici. E, per valutarne gli effetti, più che una lunga dimostrazione, valga un episodio storico che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto.

Il sistema politico inglese del Settecento e Ottocento è stato il più corrotto sistema politico che si conoscesse. I candidati corrompevano gli elettori e il Governo, con i fondi dei servizi segreti, corrompeva gli eletti per far votare i suoi provvedimenti. Intorno alla fine del secolo le cose cambiarono radicalmente. Ci furono gli allargamenti del suffragio, e la conseguente formazione dei partiti organizzati. Ma soprattutto ci fu una legge, la Corrupt and Illegal Practices (Prevention) Act, del 1883, che introduceva stretti limiti di spesa per i candidati, e naturalmente rigidi controlli. Fu la fine della proverbiale corruzione politica inglese.

L'avvento della televisione fu risolto semplicissimamente: offrendo ai candidati pari e limitato accesso, gratuitamente.

Alessandro Pizzorno

PAMPHLET

L'«onesto» qualunque secondo Ricossa

Sergio Ricossa è, innanzitutto, un economista. Poi è anche un uomo di spirito. O, almeno, che irrita molto spiritoso. Del suo spirito possiamo farci un'idea leggendo l'ultimo parto, che l'editore Rizzoli ha donato al pubblico in una veste di messa ma suadente (la copertina riproduce una stampa ottocentesca raffigurante un uomo nudo — perché spogliato di tutto — che indossa, come ultimo baluardo del suo pudore, una botte): il *Manuale di sopravvivenza ad uso degli italiani onesti*.

L'italiano onesto, si capisce, è il Ricossa medesimo, ma non senza lanciare un ultimo grido, un'alta testimonianza, attraverso la pena del loro vate e cantore. Ecco un piccolo florilegio del suo canto. «Troppa onestà, ragazzi... Il manuale non dice di fare i furbi: restate onesti ma con giudizio... L'onesto medio cerca e trova la terza opportunità. Paga un prezzo, non si arricchisce... Ma si salva la vita e l'anima. Sotto la dittatura fascista il prezzo era molto modesto» (p. 51). «Come deve comportarsi, durante le liberazioni, l'onesto medio? ... Cerca di non farsi lanciare o altrimenti uccidere, rischio al quale, nei primi giorni delle liberazioni, è esposto il più onesto degli onesti, il più innocente degli innocenti» (p. 64). «La politica va lasciata ai furbi, o meglio ai furbissimi. Non è cosa da onesti medi» (p. 77). «Tendenzialmente anarchici, gli



■ **Sergio Ricossa**
Manuale di sopravvivenza ad uso degli italiani onesti
Rizzoli
1997
lire 20.000

onesti considerano il governo un male inevitabile» (p. 77). «Questa Italia unita e zoppicante corre dietro all'Europa unita, in attesa di inseguire il Mondo unito e l'Universo unito. Avvertiamo l'onesto letterale che, effettivamente, la perfezione è unitaria» (p. 79).

Il libro è ancora ricco di folgoranti *aperçu* come la seguente: «L'aruffio delle leggi permette di abusarne. Le procure della Repubblica, talvolta, sembrano nostalgiche dell'autodafé» (p. 92). Oppure come questa: «I lavoratori italiani avrebbero «giuste scappatoie di coscienza» per evadere [il fisco, n.d.r.] (non tutto quanto è illegale è immorale: volle ricordarlo Luigi Einaudi)» (p. 100).

Da queste «briciole di filosofia» ricossiana si possono ricavare insegnamenti istruttivi sul modello di italiano medio che ha in mente l'autore e soprattutto sulla sua onestà. In effetti, se il liberismo «integralista» alla Ricossa ha trovato da noi sostenitori così zelanti e pateticamente entusiasti, un motivo c'è. Ciò che caratterizza l'italiano medio e la sua classe di riferimento (quella borghesia che, altrove ma non in Italia, è stata un elemento propulsivo di sviluppo civile politico e sociale) è una coriacea diffidenza, sorda e ostinata, nei confronti dello Stato. Sarebbe lungo esaminarne le ragioni storiche, ma una cosa si può dire con certezza: le deboli e spesso caotiche istituzioni che l'Italia si è data a partire dalla sua unificazione non sono tanto la causa quanto il prodotto di quella diffidenza, anche se hanno contribuito a rafforzare. Per questo, in fondo, sono state lo specchio fedele di un Paese che, al contrario di quanto credono molti, non è mai divenuto davvero una Nazione. Come si spezza questo cerchio perverso? Di sicuro c'è questo: per chi ha un «onesto» interesse al problema, le «oneste» e mediocri facce di un Ricossa non servono a nulla, (neppure a ridere).

Mauro Visentini

In un convegno gli eredi del pensiero laico sottolineano i limiti culturali del centrodestra

Forza Italia, agli antipodi del liberalismo

Berlusconi «emblema della logica di omologazione». Strali anche per la sinistra, considerata prigioniera di stereotipi.

È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un berlusconiano entri nel paradiso dei liberali. L'apparente paradosso è certificato dalle tre maggiori fondazioni liberali italiane, vestali dell'idea della libertà individuale, della bontà del libero mercato e della parità dei punti di partenza. In occasione di un convegno internazionale dal titolo *Liberalism on the eve of the third millennium*, a Bergamo, *Critica Liberale*, la fondazione Einaudi di Roma e quella per la Libertà hanno spiegato in un comunicato le ragioni dell'assenza: «Come è noto, l'Internazionale liberale prosegue un autonomo disegno ispirato a un liberalismo critico, aperto e progressista, radicato su un individualismo inteso anche come impegno sociale. Ciò spiega perché al Convegno di Bergamo non interverranno personalità e formazioni sedicenti liberali del centro destra italiano, data la loro estraneità alla cultura e ai metodi del liberalismo internazionale».

Argomenti noti assumono un peso rinforzato considerate le bocche dalle quali provengono: «Forza Italia non fa battaglie per la libertà, ma per un'azienda, sono degli impiegati — commenta Enzo Marzo, coordinatore di *Critica Liberale* —: non esiste rappresentanza politica e poi: che liberalismo è il volere le scuole private finanziate dallo stato? Einaudi chiedeva il rischio imprenditoriale, non il farraginoso...». Raffaello Morelli, segretario di quello che rimane del partito liberale italiano al telefono rincara: «Anche i professori... si salva giusto Urbani. Berlusconi è l'emblema della logica dell'omogeneizzazione, quanto di più lontano dal liberalismo: che possiamo aspettarci da chi, recentemente, ha liquidato le polemiche sui continui rinvii del convegno di Forza Italia con un'uscita del tipo «non diamo troppa importanza a questi falsi riti della democrazia?»».

E allora? Con la destra il liberalismo italiano — sembra di capire —

non ha margini di dialogo, la sinistra è «perlomeno disattenta» e deve togliersi dalla testa degli stereotipi polverosi tipo quello di vedere i liberali come grigi moderati. Cinquant'anni fa l'Internazionale liberale aveva lanciato il Manifesto liberale dove si enunciavano i diritti di libertà e si metteva in guardia contro tutti i monopoli economici. «Il documento preparato da lord William Wallace of Saltire che costituisce la base del manifesto che sarà stilato a Oxford nel novembre prossimo è su una linea che potrebbe addirittura mettere in crisi D'Alema per quanto riguarda la difesa dello stato sociale. La polemica sui lacci e laccioli alla libera impresa è superata in tutto il mondo anglosassone. Da noi sarebbe già un risultato non fare confusione tra stato e statalismo». La faccia del liberalismo internazionale ha certo un'espressione più sfrontata della bonomia nostrana di Bogi e Macchiano: «Il liberalismo è nato come lotta al po-

tere — insiste Marzo, scherzando su un rapporto di cuginanza con l'anarchismo —. Finiti fascismo e comunismo adesso il nuovo nemico è l'integralismo, religioso e non solo, e ancora una volta il potere, che sta diventando sempre più invisibile e televisivo». È proprio sulla sinistra che i liberali doc nutrono maggiori speranze: «Se il Pds avesse la pazienza di confrontarsi... se la sinistra si accorgesse di noi, senza essere dominata dall'idea quantitativa che un gruppo è grosso o non conta» si sussurra. Nell'era del «liberali ossimorici», con Fini che inaugura Circoli Croce e riviste che «si chiamano «liberal» ma si leggono «clerical» — secondo l'impetosa analisi di Marzo — il compito del liberalismo alle soglie del terzo millennio è lo stesso di cinque secoli fa: libertà sostanziale. «Se nasci a Milano o a Catanzaro formalmente sei libero uguale, in pratica no».

Riccardo Stagliano

L'individuo è una «nazione» da cui nasce la democrazia

È attingendo ed ispirandosi ai testi degli autori americani più rappresentativi nei vari campi della cultura americana, dai poemi di Walter Whitman, ai saggi di Dewey, dai racconti di Hawthorne al pensiero di Emerson e Thoreau, che Nadia Urbinati, studiosa e teorica del liberalismo, ha ricostruito l'idea di individualità democratica sviluppatosi nel pensiero filosofico e politico partire dal secolo scorso. Un'idea, tornata energicamente nelle discussioni di filosofia politica di questa fine secolo, e di cui l'autrice ha ripercorso l'itinerario in «Individualismo democratico. Emerson, Dewey e la cultura politica americana» (Donzelli Editore Roma, pp. 214, lire 32.000).

L'idea centrale della dottrina democratica dell'individualità non si esaurisce nell'affermazione che il sistema politico debba difendere i diritti dell'individuo. Il sistema politico — e la società civile nel suo complesso — devono piuttosto svolgere un'opera positiva di stimolazione e costruzione dell'individualità. La democrazia, in questo senso, supera quindi i limiti negativi della politica, giacché chiede a ciascuno di costruire una prospettiva di miglioramento, mediante le leggi, il voto, il discorso, il consenso, il compromesso.

«Ogni uomo vero è una causa, una nazione e un'età; — scriveva Emerson — richiede spazi e numeri e tempo infiniti per condurre pienamente a compimento il suo disegno». La democraticità, dunque, spiega l'autrice nella premessa al volume, si spingono da questa idea di individuo, contingente e pluralista, diviso fra la difesa della propria solitudine e la ricerca della comunicazione.

Sabato 22 marzo 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Flessibilità Un orco cattivo

IVANA ZOMPARELLI

Perché le donne si interessano poco alla discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro? Senza entrare nel merito delle teorie che vedono nella riduzione generalizzata dell'orario di lavoro la soluzione al più grave dei problemi attuali, e cioè quello delle due società, dei super occupati e dei super disoccupati, in cui ci stiamo divaricando, provo a formulare una domanda meno «complessiva». E cioè se una rimodulazione flessibile dell'orario di lavoro possa andare incontro a quel bisogno forse anche «immaterialmente», però senz'altro lancinante, di tempo, su cui le donne hanno avuto la capacità di dire molto. E di cui alcune si sono fatte carico, con numerose ricerche di soluzioni ed elaborazioni di proposte, a partire da quella di legge popolare «Le donne cambiano i Tempi», che ha messo insieme le tre dimensioni cruciali dentro le quali fluiscono le nostre esistenze: il Tempo nell'arco della vita, il Tempo nel lavoro e quello nelle città. Ma poi è successo che l'invenzione del concetto di flessibilità, necessaria per ripensare l'organizzazione maschile e fordista del tempo (e quindi del lavoro, degli stili di vita, del vivere aggregato), è diventato l'orco cattivo della favola. Ha infatti assunto una connotazione del tutto diversa, tanto da trasformarsi nell'imperativo del doversi adattare alle esigenze del lavoro, anziché di «poter» adattare il lavoro a sé, con buona pace della Marisa Bellisario, da anni impegnata sul fronte della valorizzazione delle capacità femminili nel mondo dell'impresa.

La base di questa convinzione è in una ricerca compiuta nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo anno. A un ampio campione di donne imprenditrici e dirigenti è stato chiesto quali orientamenti avessero maturato a proposito dei requisiti ritenuti essenziali allo sviluppo di aree ancora largamente depresse. Gli esiti sono stati se non proprio sorprendenti, sicuramente molto interessanti. Lo studio è stato presentato ieri in occasione della nona edizione del premio che la Fondazione annualmente assegna a un certo numero di donne che si siano particolarmente distinte nella direzione di imprese o che abbiano in ogni caso acquisito meriti nella promozione dell'im-

Il bando approvato dal Congresso con una maggioranza che annulla il veto di Clinton

Usa, no all'aborto terapeutico alla fine della gravidanza

I medici statunitensi non potranno servirsi più della tecnica comunemente chiamata «nascita parziale» possibile senza limiti di tempo. Ora la parola passa al Senato: battaglia per un pugno di voti.

NEW YORK. Con una maggioranza a prova di veto, il Congresso americano ieri ha approvato il bando della procedura di aborto che viene comunemente chiamata «nascita parziale», uno dei tre metodi più usati dopo la ventesima settimana di gravidanza. Al Senato tale maggioranza non esiste, e per questo la leadership repubblicana ha rinviato il voto alla fine di aprile. Ma si prepara battaglia alla Casa Bianca, dove per la seconda volta in un anno Clinton quasi certamente porrà il suo veto alla legge, interpretata dagli abortisti come un tentativo strisciante di limitare il diritto all'aborto.

A differenza del maggio scorso, questa volta la pattuglia a favore del bando è molto più ampia. 77 democratici sono passati infatti dalla parte degli anti-abortisti. La ragione è nella natura particolarmente agghiacciante della procedura, che in linguaggio tecnico si chiama «dilatazione ed estrazione», e nella confusione creata nel campo abortista da un portavoce della libertà di scelta, Ron Fitzsimmons. La dilatazione ed estrazione è definita infanticidio dai suoi oppositori, e dovrebbe essere usata solo in casi estremi, cioè quando la vita della madre è a rischio. Come ormai tutti sanno in America (dopo che alcuni

deputati hanno mostrato espliciti grafici della procedura), la tecnica consiste nel dilatare il collo dell'utero, estrarre il feto dai piedi, girarlo in modo che resti supino, e poi quando è fuori fino alle spalle schiacciarne il cranio aspirando il cervello. Spalleggiato da cinque donne che hanno raccontato le loro tristi storie di aborti terapeutici, a causa delle terribili malformazioni del feto scoperte solo verso le ultime settimane della gravidanza, il presidente Clinton ha respinto il bando nel 1996 per due motivi: è una procedura rarissima, e non si può negare a donne che magari non staranno rischiando la vita, ma rischiano certamente gravi conseguenze psicologiche e la possibilità di avere altri figli.

Hanno sostenuto il presidente nella sua opposizione al bando deputati senatori cattolici, tra cui Ted Kennedy, messi nella lista immediatamente dalla chiesa americana, il cardinale O'Connor in testa. Ma un paio di settimane fa Ron Fitzsimmons, un lobbista per cliniche dell'aborto che aveva confermato in una trasmissione televisiva il piccolo numero di aborti fatti nel terzo trimestre, ha ritrattato tutto. Non sono 450 all'anno gli aborti di questo tipo, ma bensì cinque. E non si effettuano sola-

mente quando le madri corrono il rischio di perdere la propria fertilità. Le donne si sottopongono a questa procedura quando i test prenatali, solitamente nel secondo trimestre, rivelano delle malformazioni irreparabili, ma anche in altri casi. Come confermano alcuni medici, il gruppo più ampio di donne che chiede di abortire nel terzo trimestre consiste di giovanissime o poverissime. Chi non ha soldi aspetta fino all'ultimo momento e comunque fino a quando non ha trovato la somma necessaria per l'aborto. Le giovani invece spesso negano la propria gravidanza fino a quando è possibile farlo, e così le tossicodipendenti.

Le rivelazioni di Fitzsimmons hanno dato fiato al partito che ha fatto del bando la propria crociata, e che lo considera il cavallo di Troia nella questione dell'aborto. Alcuni medici cercano di sminuire la natura particolarmente rivoltante della dilatazione ed estrazione, assicurando che il feto non prova alcun dolore, essendo anch'esso anestetizzato come la mamma. Ma la vera questione non è il grado di dolore provocato da questa o quella pratica di aborto. Se fosse così, ci si dovrebbe aspettare che i conservatori abbatterebbero le barriere che spingono le donne ad abortire tardi:

ciò revocassero il permesso obbligatorio dei genitori per le minori, assicurassero l'assistenza sanitaria, bloccassero la mobilitazione militante contro le cliniche, e accogliessero con entusiasmo l'introduzione della pillola Ru-486. Ma non così.

Il bando che si troverà presto sul tavolo di Clinton, pronto per l'ennesimo veto, proibisce la dilatazione ed estrazione a meno che non sia a rischio la vita della madre, e senza altre eccezioni. Prevede una multa e una sentenza fino a due anni di carcere per i medici che la praticano. E permette al padre del feto di denunciare la donna, ma solo se i due sono sposati. I repubblicani sono trionfanti. Con le parole di Henry Hyde, il deputato dell'Illinois e il più noto degli anti-abortisti, «non possiamo riparare l'ingiustizia fatta a 35 milioni di piccolissimi membri della società umana che sono stati giustiziati sommarariamente da quando la Corte Suprema ha scoperto che esiste il diritto fondamentale all'aborto. Ma possiamo fermare il barbarismo della nascita parziale». Con questo programma cercherà di convincere i sette che sono ancora rimasti al Senato a favore della libertà di scelta.

Anna Di Lello

Presentata ieri una ricerca della Fondazione Bellisario e de «Il Sole 24 Ore»

Nuova imprenditoria nel Mezzogiorno Le manager credono nell'innovazione

L'indagine, condotta su un campione di 1.092 soggetti, rivela che il 64% crede che il modello d'impresa al Sud non debba essere dettata dall'occasionalità. Al dibattito è intervenuto anche Giorgio Fossa.

ROMA. Sono le donne, per loro natura, più inclini degli uomini all'innovazione? La questione è probabilmente ardua. Una risposta positiva, e certamente intrigante, l'ha comunque azzardata la Fondazione Marisa Bellisario, da anni impegnata sul fronte della valorizzazione delle capacità femminili nel mondo dell'impresa.

La base di questa convinzione è in una ricerca compiuta nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo anno. A un ampio campione di donne imprenditrici e dirigenti è stato chiesto quali orientamenti avessero maturato a proposito dei requisiti ritenuti essenziali allo sviluppo di aree ancora largamente depresse. Gli esiti sono stati se non proprio sorprendenti, sicuramente molto interessanti.

Lo studio è stato presentato ieri in occasione della nona edizione del premio che la Fondazione annualmente assegna a un certo numero di donne che si siano particolarmente distinte nella direzione di imprese o che abbiano in ogni caso acquisito meriti nella promozione dell'im-

agine del lavoro femminile. Tra le premiate, Isabella Adriani Guastini, vicedirettore centrale della Stet, Rossana Venneri, responsabile dell'area finanza della Banca del Salento, e Inge Feltrinelli. Un riconoscimento speciale è andato alla scrittrice pakistana Tehmina Durrani, nota attivista a favore dei diritti umani.

I risultati sono stati poi discussi in una tavola rotonda alla quale ha partecipato, tra gli altri, anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. L'indagine ha coinvolto 1.092 imprenditrici, per l'80% donne d'impresa e dirigenti. Smentendo molti correnti cliché, una larga maggioranza del campione (il 64% del totale) si è detta convinta della necessità di definire un modello di progettazione d'impresa che possa essere efficace nelle regioni del Sud, rifiutando di considerare l'attività imprenditoriale come un'operazione meramente occasionale fondata sullo sfruttamento di eventuali circostanze favorevoli. Un indice di una riflessione che è andata molto più avanti di quanto comunemente si creda: il modello al quale si guarda

non è quello tradizionale e centralistico ma punta a far ruotare le opportunità di sviluppo intorno alla creazione di centri territoriali di innovazione.

Quanto ai requisiti fondamentali del fare impresa nel Mezzogiorno le risposte non sono meno avanzate. Il 66% degli intervistati ritiene che sia la cultura, creata attraverso un'adeguata formazione, la leva decisiva. E poi: il lavoro di équipe, al quale le donne si dicono decisamente portate (il 58,9% del campione lo considera importante), la necessità di innovare (61%), la capacità di realizzare una nuova cultura di impresa (62%).

La signora Maria Clara Jacobelli, presidente della Fondazione, ne ha tratto nel dibattito la conclusione che la «progettazione» rappresenta una «spiccata attitudine» delle donne e che, proprio per questa ragione, quella femminile è una risorsa preziosissima per lo sviluppo del Sud. Lella Golfo, che della Fondazione è segretario generale, ha voluto aggiungere che tutto lascia intendere come le donne che dirigono impre-

se nel Mezzogiorno «vogliono rompere con il passato e credono fermamente in una nuova flessibilità».

Più di una lancia a favore dei risultati dell'analisi l'ha spezzata Fiorella Padoa Schioppa, presidente dell'Ispc, che ha notato come siano percentualmente superiori, al Sud come al Nord, le donne dirigenti che operano in attività indipendenti piuttosto che quelle che riescono ad arrivare a posti di comando nei settori dipendenti, sia pubblici che privati.

Riecheggiando l'indicazione dei molti mali che fanno da ostacolo allo sviluppo nel Sud, anch'essi ben presenti nelle risposte all'indagine, il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ha però lamentato la mancanza di un «progetto strategico» per il Sud e ha indicato in quattro fattori il perno di una politica che voglia spianare la strada alla riscossa meridionale: lotta alla criminalità, promozione di infrastrutture, flessibilità del lavoro e adeguata politica di incentivi fiscali.

Edoardo Gardumi

Le Eminent



Maria Luisa Massimo Oncologa genovese al servizio della Nato

ROSSELLA MICHENZI

È genovese e donna uno dei 126 consiglieri che, divisi in dodici commissioni con potere deliberante, amministrano il 20 per cento del budget della Nato. Fresca di nomina, designata direttamente da Washington, Maria Luisa Massimo, pediatra di fama internazionale, ha partecipato per la prima volta il 28 febbraio scorso ai lavori della sua commissione, la «Priority area - science and technology policy». Dice che «è stata una esperienza fantastica» e aggiunge, con una punta di civetteria, che questo in seno all'Alleanza Atlantica è un traguardo che le sembrava «impensabile, impossibile da toccare con mano».

Possibilissimo, invece, trattandosi di una donna che, per elencare anche i titoli, le cariche, gli incarichi e le consulenze, avrebbe bisogno di un biglietto da visita chilometrico. Per non parlare degli innumerevoli premi e riconoscimenti, piuvitigli addosso nel corso di una luminosa carriera. Uno per tutti? Il premio di Pioniere per l'Italia per l'oncologia pediatrica. «Mi è stato conferito - racconta Maria Luisa Massimo - nel 1991 a New York, dove vent'anni prima ero approdata per approfondire studi e specializzazioni». Un quadro ricco, completato anche da qualche proficua incursione in politica, nelle file dell'allora Dc, che una volta la candidò a sindaco di Genova e poi la schierò per cinque anni come assessore a palazzo Tursi.

Fino a ieri primario di oncologia ed ematologia all'istituto pediatrico Gaslini di Genova, si è persuasa ad andare in pensione a «soli» sessantotto anni (portati, tra l'altro, magnificamente) per non rischiare di restare, poi, «disoccupata». Così oggi fa la spola tra una riunione a Bruxelles e una puntata, ad esempio, a Losanna, dove è membro dell'ufficio di presidenza del «World Laboratory», una organizzazione umanitaria che promuove progetti di ricerca e sviluppo in tutto il mondo. Per il momento, comunque, il fiore all'occhiello è l'incarico alla Nato dove solo otto, lei compresa, sono le donne chiamate a far parte del comitato scientifico, e due soli, compresa lei, i medici.

Lo specchio di Eros



Signora Nair ci regala un «Kamasutra» più scabroso

SUSANNA SCHIMPERIA

È stata acclamata come talentosa e coraggiosa regista finché si è occupata di periferie miserabili e paria disperati. Ma quando, dopo «Salaam Bombay» e «Mississippi Masala», ha osato rappresentare un dramma d'amore e morte su sfondi sontuosi, la critica le ha dato addosso. Cosa pensava di fare, signora Mira Nair, raccontando una banale storia di rivalità tra donne che si combattono a colpi di prestazioni sessuali? e non si è accorta quanto sia ingenua la sceneggiatura? e le scene erotiche, poi, talmente stupide e ingenua, che la censura italiana ha deciso di vietare il film soltanto ai minori di 14 anni. Una vera delusione. Non si vedono neppure i peli pubici. Con l'aria della colpevole sinceramente pentita, Mira Nair ha provato a difendersi. Ha parlato di censura, della visione cristiana del sesso peccaminoso che ha prevalso ed è responsabile di una filmografia ipocrita, dove si possono mostrare violenza e stupri ma non baci appassionati. D'accordo, signora Nair, per questa volta passi, dato che ci ha fornito una chiave di lettura intrigante e morbosa: buona parte della colpa del suo «Kamasutra» è della sessuofobica censura indiana, che le ha tagliato le scene meno soft. Ma non ci riprovi più, e in futuro lasci perdere gli harem, le cortigiane, le overdosi di sensualità, i corpi morbidi e le facce espressive e gli amplessi i cui protagonisti sembrano sconvolti dall'emozione al primo tocco di labbra. Ma non le ha insegnato niente «Basic Instinct»? Corpi tosti e seriali, grugni feroci, giochi sessuali pericolosi, psicopatologie affettive. Escia dall'ingenuità, signora. E faccia un film che i minori non possano vedere.

Risponde Alice Oxman

L'Italia conosce bene la parola «americana»



Bolivia, in Uruguay, in Argentina e ho sempre definito la mia nazionalità, nel corso di quei viaggi, come «nordamericana» e mai come «americana», che sarebbe improprio (e su questo sono assolutamente d'accordo con lei). Tutti, in quel continente, siamo americani. La sua lettera dimostra una sensibilità verso quel continente che condivido in pieno. Fra americani (nord, centro e sud), bisogna precisare l'origine, per non creare confusione. Nessuno contesta il diritto di essere chiamato americano. È un fatto. Sarebbe senza senso ma non scorretto se io dicessi «sono americana» a una peruviana o a una cilena. La parola «americana» in quel continente ha un significato geografico, non politico. E non è una parola offensiva. Detto questo, quando una america-

na del nord, una statunitense preferisce, esce dal continente americano per andare, diciamo in Europa, deve fare i conti con il continente Europa. Ed è a questo punto che comincia il problema che lei ha sollevato nella sua lettera. Alla domanda: «lei da dove arriva?», ho due scelte, anzi tre. 1) dall'America 2) dall'America del nord (ma non sono messicana) 3) dagli Stati Uniti. E dalla domanda: «di che nazionalità?», deve scegliere fra le parole: americana, americana del nord (ma non messicana), oppure statunitense. La terza risposta, secondo me, va

bene solo per la Farnesina ma lascerebbe stupiti conoscenti e amici e forse anche l'ambasciata americana (ambasciata degli Stati Uniti). La seconda risposta contiene una spiegazione non richiesta che potrebbe risultare bizzarra (come mai rifiuta il Messico?). Ma la risposta, mentre risulta forse scorretta nel continente americano, in Europa è del tutto priva di equivoci. Anzi corrisponde a una abitudine radicata. Se lei rivede come si presentava Benjamin Franklin a Parigi, troverà che già allora diceva di se stesso «americano». E così Henry James a Venezia. E così Francis Scott Fitzgerald sulla Costa azzurra. E così Hemingway in Spagna. E così Paul Bowles in Africa. In nessuno dei loro scritti (o negli scritti che li riguardano) lei troverà la parola statunitense. Ora non è che io mi consi-

**Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**

dero importante come loro. Solo che mi rendo conto che è stato stabilito in Europa, continente di cui fa parte l'Italia, un'abitudine lunga e radicata da dire «americano» quando si parla dei cittadini degli Stati Uniti. Quando in Europa si discute un paese del continente americano che non siano gli Usa si deve precisare: Perù, Cile, Argentina, eccetera. Questo non vuol dire che un paese conta meno di un altro. Bisogna accettare però il fatto che in Italia non c'è confusione sul termine «americano». Quando si sente parlare di film americani, di musica americana, di giovani americani, di moda americana, di neri americani, della violenza americana, della pena di morte americana, nessuno sbaglia. Non viene in mente a nessuno che stiamo parlando del Brasile o dell'Uruguay. Ma nessuno di noi, americani e non, si sogna di dire «statunitense» di Robert de Niro o di Madonna. Suona strano. Forse si dice solo in dogana. Ma ho i miei dubbi. Per esempio io non ho mai visto, neanche durante la guerra nel Vietnam, la scritta sul muro «STATUNITENSE GO HOME!». Nel bene e nel male quando si dice americano, in Italia, si intendono stelle e strisce e nient'altro. Sarà una definizione impropria, ma, come spero di aver dimostrato, non scorretta.

Omosessuali Inaugurato fax «Salvalavita»

«Un servizio gratuito che rischia di salvarvi la vita o di farla pagare cara a chi ti ha fatto del male». L'Archivio Massimo Consoli - principale centro di studio e documentazione gay in Italia, presenta così il «Fax Salvalavita» (numero 06-93547483), iniziativa nata per contrastare gli episodi di criminalità. «Quando a casa ti trovi a tu per tu con un amico che per qualsiasi motivo non ti ispira il 100% di fiducia - è il messaggio di Massimo Consoli ai gay italiani - utilizza il numero di cui sopra per mandare al nostro Archivio, via fax, tutti i dati che ritieni utili. Se ti riesce, manda perfino il documento di riconoscimento di questo amico appena conosciuto». Garanzia, ovviamente, la «discrezione più assoluta» sulle segnalazioni. Tutti i fax ricevuti «verranno bruciati quasi subito se non subentreranno i seguenti due (e soli) motivi: in caso di omicidio (in questo caso il fax verrà automaticamente consegnato all'autorità giudiziaria) o in caso di aggressione (in questo caso sarà l'agredito a dirlo cosa fare del fax)».

Sabato 22 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

La Testimonianza

Elvira Sellerio
«Le mie ore in cella
con Adriano Sofri»

ROBERTO ROSCANI

ELVIRA SELLERIO, editrice e intellettuale siciliana, è una vecchia amica di Adriano Sofri e ha pubblicato i suoi ultimi libri. Dopo la condanna a 22 anni è stata tra quanti hanno iniziato una campagna a suo favore. Nei giorni scorsi ha potuto visitare Sofri in carcere, compiendo (insieme a deputato Giuseppe Giulietti) un viaggio tra le strutture e le celle del «penale» di Pisa. Ne abbiamo parlato con lei: ecco il racconto di questa visita.

«All'ingresso, subito dopo il grande portone, non ho visto nulla che colpisse. Sembrava semplicemente l'atrio di un tribunale o di un ministero. La prima cosa che mi ha colpito è stato l'odore: un odore da ospedale. Non so se fosse vero, se c'era davvero. Io non avevo mai messo piede in un carcere, ma gli ospedali li conosco e quell'odore è inconfondibile. Poi ci hanno fatto entrare al pian terreno e lì un ospedale c'è davvero. Non una semplice infermeria: al «penale» di Pisa c'è una grande camera operatoria, una sala per la Tac. Ma non ci sono corsie, affacciate sul corridoio ci sono celle e, dietro le sbarre, i detenuti ammalati.

«La mia visita a Adriano Sofri era cominciata dall'ufficio del direttore. Ci ha accolto gentilmente nella sua stanza. Io mi sono guardata intorno e dalla finestra ho guardato fuori, a un albero lì davanti, ancora spoglio. Dai rami pendevano, come frutti o forse come fiori, dei palloncini gialli. Gli stessi che avevo visto in tv lanciati da quanti, un mese fa e più hanno manifestato per lui. E subito quella stanza mi è sembrata più familiare. Il carcere: quello che mi ricordo di più è la serie infinita dei corridoi, interrotti ogni pochi metri da un grande cancello. E poi il rumore, dell'apertura e del chiudersi, delle serrature e delle chiavi. Le chiavi: le senti ma non si vedono mai, escono e entrano dalle tasche dei secondini come oggetti magici, invisibili. Il viaggio dentro il carcere è una specie di pellegrinaggio: ho visto anche la biblioteca, che è piccolissima e con qualche misero scaffale di libri, quando l'ho vista ho deciso di regalargliene uno».

«Ma mano che avanzavo mi chiedevano sempre più spesso al funzionario che ci accompagnava: "e le celle, dove sono le celle?" All'improvviso mi ha risposto: "Sono qui". E da dietro la porta ho sentito la voce di Adriano che diceva: "Elvira, tu qui, non ci credo... Elvira".

«La cella dove si trova Adriano Sofri l'avevo vista descritta sui giornali: una stanzetta di due metri e mezzo per uno e mezzo. L'ho vista coi miei occhi e non saprei dire quant'è grande. Ho visto un letto e Adriano sdraiato sopra. S'è alzato e lo spazio tra il letto e il muro non gli permetteva neppure di infilarsi le scarpe ai piedi. Però c'è una finestra, una piccola finestra da cui entra la luce.

«Un muro basso divide la cella a metà, di là ci sono il lavandino, il gabinetto, credo. E una tenda di un color crema triste. Ho chiesto: "Ma se mando una tenda a fiori gliela fate mettere?" mi hanno risposto che si sarebbero informati. Sul muro, sugli scaffali tanti libri. Ero molto curiosa di vedere quella cel-

la, eppure mentre guardavo intorno mi sono sentita improvvisamente un'intrusa che non aveva il diritto di guardare: una cella non è una stanza, è un ambiente obbligato, un luogo che finisce per svelarti impudicamente. Abbiamo parlato, non voglio dire di che. Ricordo mille particolari, la sua solita voglia di fare, l'arrivo in cella di un altro detenuto, un ragazzo col codino e con un orecchino con un piccolissimo brillante, che doveva restituire un libro. Ricordo il colore, un verdino ospedale, e le due porte della cella: una fatta solo di grate, l'altra tutta di ferro con un quadratino aperto in alto da cui il detenuto può tirar fuori la testa.

«La cosa più dura è stata andarcene. Chi ci accompagnava ci ha fatto capire che non potevamo trattenerci oltre. Adriano mi ha accompagnato alla porta, stava rientrando quando ha detto ai secondini: "fatemi abbracciare Elvira, questo non me lo potete negare". Ha superato le sbarre un momento e ci siamo salutati».

«E poi è ripreso il viaggio per i corridoi: ho perso il conto, ho smarrito l'orientamento: ogni corridoio è uguale all'altro, ogni cancello identico al precedente. Abbiamo visitato tutto, coscientemente: il cortile dell'aria, il campo da tennis dove non gioca nessuno, il campo di calcio dove Adriano m'ha raccontato di giocare spesso e dove ha preso il sole. Con una punta d'orgoglio ci hanno fatto vedere il piccolo teatro.

A me quel luogo che probabilmente i detenuti amano, è sembrato terribile. E subito quella stanza mi è sembrata più familiare. Il carcere: quello che mi ricordo di più è la serie infinita dei corridoi, interrotti ogni pochi metri da un grande cancello. E poi il rumore, dell'apertura e del chiudersi, delle serrature e delle chiavi. Le chiavi: le senti ma non si vedono mai, escono e entrano dalle tasche dei secondini come oggetti magici, invisibili. Il viaggio dentro il carcere è una specie di pellegrinaggio: ho visto anche la biblioteca, che è piccolissima e con qualche misero scaffale di libri, quando l'ho vista ho deciso di regalargliene uno».

momento peggiore di tutta la visita è quando sono arrivata sulla strada.

L CARCERE era alle mie spalle e io ero piena di un senso di colpa, di tradimento. Noi di fuori e Adriano Sofri dentro. Ho pensato che stare dentro è terribile in ogni caso, starci da innocenti è insopportabile. Mi son tornate in mente le mie visite al cimitero, quando si esce da un cimitero dopo aver fatto visita ai propri cari in fondo si ha un senso di allegria e di conforto, per quel legame che si è rinnovato. Il carcere degli innocenti non da conforto. Io sono siciliana e noi siciliani siamo abituati all'ingiustizia, ma quando è nella legge l'ingiustizia è tremenda. Solo allora ho capito bene una cosa che mi aveva detto parlando Adriano: "viste da qui dentro le cose sono diverse".

«Tra poco sarà Pasqua. In questi ultimi anni Adriano veniva spesso a passare la Pasqua da me in Sicilia. Si parlava di libri, si mangiava, era diventato quasi un piccolo rito, c'era un dolce che gli piaceva moltissimo. Ho chiesto il permesso di mandarglielo in carcere. Glielo manderò, chissà se visto da lì dentro anch'esso sarà diverso»



In Primo Piano

Lavoro

con
l'Ulivo
contro
l'UlivoOperai, disoccupati, giovani
«A Roma delusi dal governo
ma sicuri di votarlo ancora»

BRUNO UGOLINI

no, di 53 anni. Abita a Pomezia dal 1970. La sua fabbrica era la tessile Mac Queen, con ragazze di 14-15 anni, protagoniste di grandi lotte, oggi tutte madri di famiglia, immortale a suo tempo dai corsivi graffianti di Fortebraccio sull'Unità. C'è stata la lunga, interminabile trafila della cassa integrazione e delle altre leggi che accompagnavano le grandi ristrutturazioni di quegli anni. Oggi l'ex operaio della Mac Queen fa i cosiddetti "lavori socialmente utili". Sta in un ufficio del comune di Pomezia, l'ufficio ambiente, con altri quattro, e si occupa, appunto, di problemi ambientali. Lo stipendio, tra Inps e Comune, si aggira sul milione e mezzo. Il futuro? Non ha molte incertezze. D'Antonio: "Ho ancora un anno, poi avrò 35 anni di contributi e potrò andare in pensione". Altri lavoratori rischiano, invece, di rimanere senza sussidio e senza lavoro, "socialmente utile" per assenza di progetti. Tante ragioni per manifestare. "Non sono preoccupato delle polemiche con il governo, ciascuno deve fare il suo mestiere". Ma il governo lo svolge bene questo mestiere? "Io sono soddisfatto soprattutto per l'impegno a risanare l'Italia e farla entrare in Europa. Qui i risultati sono stati ottenuti. Viene trascurato, però, il tema dell'occupazione...".

Trova accenti più aspri Angelo Cappucci, 49 anni, tecnico al settimo livello di qualifica. 27 anni nella stessa fabbrica, Elettronica spa, contromisure elettroniche, in cassa integrazione dal dieci marzo, senza tessera di partito. Il suo giudizio è folgorante: un governo moscio sui nostri problemi. L'azienda della sua vita è giunta al quarto piano di ristrutturazione in sette anni. "La cassa integrazione l'aspettavo... Non avendo famiglia ero più

vulnerabile di altri...". Ora Angelo Cappucci prenderà un milione 450 mila nette su cui poi pagare l'Irpef. Nega di compiere altri lavori: "non ti prendono tanto facilmente alla mia età". Aveva avuto un'offerta, l'anno scorso, per passare ad un'altra azienda. Ma gli avevano proposto di passare dal settimo livello al quarto livello. Dai tre milioni e tre lordi a uno e nove lordi. Non ha accettato. E ora? Ora il neo-cassintegrato trascorre il suo tempo facendo il presidio davanti ai cancelli dell'azienda con gli altri suoi compagni. La giornata così diventa anche più lunga di quella trascorsa dentro a lavorare. Il futuro? Cappucci risponde così: "La vita del cassintegrato che non trova altri lavori è dura. Ti trovi improvvisamente dopo tanti anni di un'abitudine a certi ritmi di vita, con giornate vuote davanti e devi cercare di riempirle. Ho per fortuna parecchi hobby come suonare la chitarra, ascoltare musica, lavorare con il computer". La manifestazione di sabato? Il governo? Il mio interlocutore risponde con un lungo sospiro: "Ogni tanto bisogna mettere un'altolà".

I giovani sono meno aggressivi. Come Fabio Calè, 24 anni. E' reduce da tanti lavori casuali: il facchinaggio, i sondaggi telefonici. E' stato nei ristoranti di Londra dove il lavoro si trova anche a giornata e spesso sono occupazioni regolari anche se pagate poco rispetto al costo della vita. Niente a che vedere con i sistemi italiani. Ogni quartiere ha il suo utilissimo «job center». "La differenza con l'Italia è che da noi hai bisogno di rapporti personali, per trovare anche questi piccoli lavori. E poi ti imbatti in mezze truffe come i corsi di formazione falsi, ditte fantasma...". Anche Fabio sarà nel corteo di Cofferati,

D'Antoni e Larizza. "E' importante che i sindacati si mobilitino rivendicando lavoro per la nostra generazione e non solo per le categorie che rappresentano direttamente come i pensionati". Già: giovani all'inizio di una agognata vita lavorativa e donne e uomini che hanno alle spalle tanti anni di lavoro, etichettati come garantiti. Torniamo da Elisa Cancellieri di 45 anni. Aveva 18 anni quando era entrata alla Voxson, quella che era la fabbrica simbolo di Roma, un vero e proprio covo di leggendari capi operai super politicizzati. E' stata chiusa negli anni ottanta, dopo infinite traversie. Molti di quei metalmeccanici sono passati, come Elisa, ai lavori socialmente utili, facendo quelli che staccano i manifesti o puliscono le scuole. Oggi Elisa lavora al mattino come coadiutrice, cioè segretaria, presso il ministero dei Beni Culturali. Il pomeriggio presta la sua attività nella segreteria della Fiom romana. Ricorda ancora quella sua fabbrica gloriosa: quando passa davanti a Tor Sapienza, confessa, le viene "un nodo alla gola". Eppure all'inizio - linea di montaggio, cottimo - usciva la sera con il mal di testa. Le chiediamo se almeno quel mal di testa oggi sia passato. E lei risponde con una specie di nostalgia per il taylorismo aziendale: "Il mal di testa oggi mi viene per altre cose... E' uno stato d'animo di tanti che vengono da realtà industriali. Se oggi tu chiedessi a qualsiasi di noi se preferirebbe rientrare in fabbrica o lavorare in un ministero ti risponderebbe, senza esitazioni, di desiderare la fabbrica. Anche se quasi tutte e tutti sono impiegati, o magari uscieri. Perché era un ambiente di lavoro diverso, dove sicuramente anche se tu dovevi lottare, confrontarti con la realtà del cotti-

Il Reportage

Nell'ozio di Sana'a masticando il «qat»



SANA'A. *Sukh* di Sana'a, mezzogiorno di fuoco di un giorno qualunque. Gruppi di uomini si accalcano già da un po' intorno ai venditori che, seduti in terra a gambe incrociate, mostrano la preziosa merce contenuta nei loro sacchi: piccole montagne di tenere foglie verdi o rossicce; foglie da masticare; qat. Intorno ad ogni sacco c'è un esercito di occhi che esaminano, un brusio di bocche che tirano sul prezzo, ma soprattutto un gran traffico di mani: polpastrelli che tastano le foglie, mani che selezionano mazzetti e ramoscelli e li avvolgono in celofan rosa; mani che consegnano banconote e mani che, in un attimo, le contano e le fanno sparire sotto le camicie mezzo sbottonate; mani che tendono una bustina per l'elemosina, e tre dita del venditore che, ogni volta, vi gettano dentro velocemente un pizzico di qat colto alla rinfusa... Scene analoghe a queste si stanno ripetendo contemporaneamente in tutto lo Yemen, dove masticare qat era un'usanza già antica quando, nel 1763, la pianta fu vista per la prima volta da un botanico occidentale, nella fattispecie svedese. Attualmente masticano qat l'80% della popolazione yemenita (16 milioni che crescono a un ritmo di oltre 7 figli per donna) e circa altrettanto accade in quasi tutto l'Est e il Sudest africano, dove la pianta viene chiamata *ciat*, *catha* o *jimma*.

Il qat è una pianta sempreverde della famiglia delle celastracee. Può essere piccola come quella del tè o crescere fino a 5 metri. Le foglie di qat sono ovali e dentate; soltanto le più piccole e tenere sono masticabili. Il loro sapore è fondamentalmente amaro e vanno consumate il giorno stesso in cui vengono tagliate, altrimenti non producono alcun effetto. Il qat è robusto e può sopravvivere in un'ampia gamma di climi, ma rende al meglio in montagna, tra i 1.500 e i 2.500 metri di altezza. Masticare qat è stato, per secoli, un privilegio esclusivo delle classi dirigenti dello Yemen, un simbolo legato al potere dei re, degli sceicchi e degli *imam*. In realtà, la liberalizzazione del qat data soltanto dagli inizi degli anni 70. Da allora molti agricoltori yemeniti hanno sostituito le tradizionali piantagioni di caffè con quelle di qat - più robusto e redditizio - fino a far calare la produzione del celebre *moka* ai livelli più bassi della sua storia; e sebbene pare che a tale squilibrio si sia, almeno in parte, rimediato dopo la riunificazione dello Yemen avvenuta nel 1990, è evidente che il qat costituisce il principale articolo di consumo della popolazione, seguito - ma a distanza e solo in second'ordine - dalla televisione e dall'antenna parabolica. L'importanza sociale del qat è ormai tale che spesso viene contemplato persino negli accordi di matrimonio, nel senso che, per ottenere la mano dell'amata, l'aspirante sposo deve poterle garantire il qat giornaliero; altrimenti non se ne fa niente.

È l'una, e al mercato continuano ad affluire ondate di compratori che ronzano sempre più frenetici intorno ai sacchi ormai dimezzati. Si vedono poveri venir via con miseri sacchetti di foglie sciolte da 150 rials, meno poveri coi loro mazzetti scelti da 300 o 400, e ogni tanto un benestante che porta su una spalla un grande fascio di rami, di quelli da 700 rials in su, avvolto da un'umida tela di sacco per proteggerne le foglie dal caldo e dalla siccità. Uno yemenita medio spende circa 10.000 rials al mese in qat (110.000 lire), ovvero la metà del suo stipendio; più che per l'affitto di casa. Il qat dei ricchi, poi, può arrivare a costare migliaia di rials, e si mormora che il presidente della Repubblica ne mastichi uno da ben 20.000 al giorno; ma ai mercati quel qat non si trova. Ore tredici e trenta: le strade pullulano di

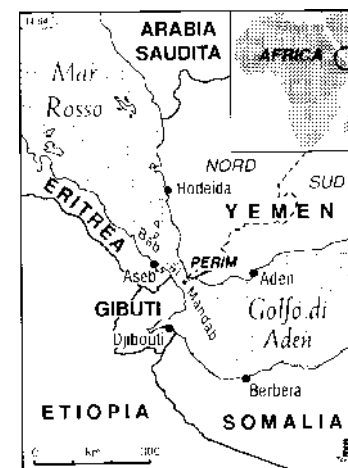
gente (quasi tutti uomini) che s'affretta verso il solito piatto di riso, pezzo di pollo o pesce, verdure cotte e peperoncino a parte. Il qat, infatti, va masticato a stomaco pieno, e l'ora ideale per iniziare il *party* è intorno alle due e mezza, quando il sole tira stoccate alla nuca, perché una delle proprietà delle foglie è appunto quella di... trasformare il caldo in fresco. Il rito richiede, inoltre, che la masticazione avvenga in gruppo; tale condizione è assai importante per gli yemeniti, secondo i quali masticare in solitudine fa male. Quindi, all'ora indicata ci si siede insieme - gli uomini si riuniscono dovunque; le donne, invece, quasi sempre nel comodo *diwan* di una casa; le coppie masticano insieme solo in privato, perché all'occasione il qat funge anche da discreto afrodisiaco -, ognuno col proprio sacchetto e una bottiglia di acqua minerale, e inizia la scelta delle foglie più tenere, che vengono immagazzinate in una guancia e compresse fino ad ottenere la caratteristica «palla». Infine, prende il via la lenta masticazione quotidiana che, in genere, dura fino al tramonto.

Per quanto riguarda gli effetti psicologici del qat, gli studi realizzati negli ultimi 15 anni (da esperti quali l'americano John Kennedy o l'inglese Shelagh

Weir, autore di *Qat in Yemen: Consumption and Social Change*) hanno permesso di individuare diverse fasi che si susseguono con l'andar delle ore e della masticazione. Così, di solito «la prima ora è dominata da un'allegria generale, in cui i componenti del gruppo raccontano barzellette, storie e aneddoti che tutti ascoltano con crescente attenzione e partecipazione. Durante la seconda ora, invece, subentra il cosiddetto *kayf*, una fase in cui i masticatori sperimentano uno stato di grande ottimismo e, soprattutto, un'enorme capacità di concentrazione e di approfondimento di temi concreti - di lì che, nello Yemen, il qat presiede incontri politici o d'affari anche di altissimo livello. Poi, verso la fine della terza ora, il brusio del *kayf* viene sostituito da un periodo di calma riflessione e contemplazione - la cosiddetta "ora di Salomone" - in cui l'apparente stanchezza dei masticatori cela, in realtà, un'intensa attività cerebrale che il più delle volte è "positiva", volta cioè a fare bilanci del passato e a progettare il futuro fin nei minimi dettagli. Infine, dopo quattro o cinque ore di masticazione, il gruppo comincia a sciogliersi e ciascuno, dopo aver sputato quel che resta della "palla", prende la strada di casa o della moschea».

Se il qat sia una droga oppure no è una questione ancora tutta da decidere. È vero che all'Onu è catalogato come «stupefacente di tipo anfetaminico», ed è quindi illegale; ma è altrettanto vero che finora, in trent'anni di studi, nessuno è ancora riuscito a dimostrare che masticare qat nel modo qui descritto crei assuefazione, né che i suoi effetti rechino danno alla salute fisica o mentale. Del resto, nei periodi di siccità, quando nello Yemen è impossibile trovare qat, nessuno dà in escandescenze da astinenza, almeno non più di quanto accadrebbe a un inglese privato del suo thé o a un italiano a cui venisse di colpo a mancare la pasta-sciuma. Il disaccordo in merito è tale che a Londra esiste un importante mercato di qat, pubblico e legale, che arriva fresco ogni giorno, via aerea, dal Kenya o dall'Uganda; a Roma, invece, legale non è, ma se ne può trovare facilmente nei pressi della stazione Termini. Nello Yemen, intanto, è calata la notte, e solo chi ha masticato troppe ore la passerò in bianco.

Alessandro Ryker



Picnic a Hanging Rock

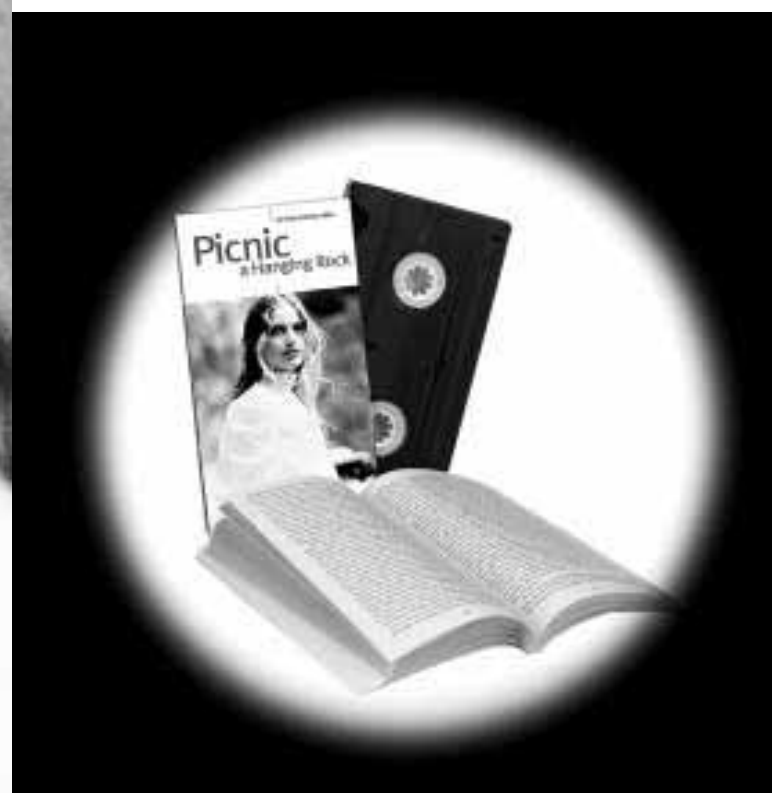
**Sabato
29 marzo**

Una videocassetta
straordinaria
e in regalo il libro.



In Australia, durante
una gita scolastica,
scompaiono
misteriosamente
due ragazze
e una maestra.
Un thriller
intrigante e
raffinatissimo
diretto da
Peter Weir.

E in regalo
il romanzo
di Joan Lindsay
(edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Il commento Religione come merce?

MATILDE PASSA

E così, chi si fa affascinare dal buddismo ha bisogno di autoerotismo spirituale. Parola di Ratzinger, riportata dall'«Express» sotto il titolo «Il cardinale Panzer». Visto che proprio di recente c'è stata una direttiva vaticana che più o meno invitava ad assolvere gli adolescenti che si masturbavano, i buddisti possono dormire tranquilli. Non andranno all'inferno. Semmai l'inferno che si prospetta ai tanti cristiani, ai molti cattolici che hanno ritrovato nelle pratiche interiori buddiste profondità spirituali smarrite, o messe ai margini dalla Chiesa cattolica, è quello del disprezzo. Meno scottante dell'inferno vero, ma più insidioso. Ma perché un fine intellettuale, un teologo come Ratzinger sbandiera luoghi tanto comuni da essere ormai superati persino in una chiaccherata da bar? Perché fa piazza di esperienze così profonde come le vie meditative, di quella contemplazione che pure è stata uno degli insegnamenti più intensi della spiritualità cristiana? Perché sembra passar sopra, come un «panzer» appunto, a quella ricerca di convergenze che ha tanto arricchito la religiosità dei buddisti e dei cristiani? Basta leggere un libro edito in questi giorni da Cittadella, intitolato «Dharma e Vangelo, due progetti di salvezza a confronto», che raccoglie gli atti dell'incontro interreligioso tenutosi nel 1995 ad Assisi, per sentir stridere le parole di Ratzinger come il gesso sulla lavagna. Stridere sulla coscienza. Ha un bel dire il Prefetto per la Congregazione della dottrina della fede che il dialogo interreligioso va bene purché non si smarrisca la propria identità. Solo chi la sente vacillare ha tanta paura di perderla. Piuttosto le parole di Ratzinger ricordano il meccanismo della «pubblicità comparativa»: svalutare la «merce» dell'avversario per vendere meglio la propria. Ma la religione si può ridurre a «merce»? »

Da 17 anni l'anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador raccoglie fedeli in tutto il mondo

Romero, il vescovo «conservatore» che si fece uccidere per la giustizia

Malgrado le centinaia di migliaia di richieste che continuano a giungere in Vaticano il prelado non è stato ancora beatificato. La Santa Sede continua a diffidare degli eroi popolari, eppure Romero è diventato un simbolo per i suoi successori.

ROMA. Quando, alle 18,26 del 24 marzo 1980 una fucilata spezzò di netto l'aorta di monsignor Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador aveva appena finito di predicare nella piccola chiesa dell'ospedale per malati terminali in cui aveva posto la sua residenza. Egli aveva ancora in mano il microfono e la pallottola lo sfiorò cosicché il colpo risuonò nell'altoparlante come una bomba. L'eco di quella esplosione raggiunse ogni luogo del continente latino-americano e ben presto San Romero d'America diventò il patrono di ogni lotta nonviolenta per aver giustizia.

Beatificazione difficile

Che è rimasto, oggi, di questa immagine? In Vaticano la causa di beatificazione proposta da centinaia di migliaia di fedeli continua a essere soppesata e rimandata dai canonisti che diffidano degli eroi popolari; quanto a El Salvador, sulla cattedra che fu del difensore dei poveri, torturati e uccisi dall'esercito salvadoregno e dagli squadroni della morte, siede un vescovo che nelle scorse settimane ha accettato di buon grado il rango di generale di brigata. Gli assassini, notori, di Romero e dei suoi gesuiti dell'Università del Centro America massacrati nel 1989 dai militari sono tutti in libera circolazione; le condizioni di vita del popolo rimangono miserabili; la sinistra ha vinto nei giorni scorsi le elezioni, ma di stretta misura, e continuerà ad avere la minoranza in parlamento, nel paese il tasso di violenza è ancora altissimo: troppi giovani per troppi anni sono stati in armi e adesso si trovano disoccupati.

Tuttavia nel Salvador, come nel resto del continente latino-americano, vi sono ancora grandi masse che cercano di avere giustizia e lo fanno nel nome di Romero. Una delle loro canzoni certifica le caratteristiche dell'arcivescovo che i poveri colsero nitidamente: era un «profeta» che «diceva la verità, parlando chiaramente» e che, «ascoltando i più poveri, denunciò ogni malvagità».

È per questo che Romero, di cui in questi giorni una grande parte del mondo cattolico, da Roma a Madrid e da Amsterdam a São Paulo del Brasile, commemora il martirio, viene additato dalla «base» ai vescovi, come modello di santità. Alcuni hanno già risposto a questo appello: Willi Romelus, vescovo haitiano, ha sfidato più volte la morte per levare alto il grido dei suoi fedeli torturati o assassinati dai ton-ton macoutes, versione caribica degli squadroni della morte; Samuel Ruiz, il vescovo dei Chiapas, a fianco degli indios sfruttati e derubati dai latifondisti, dice di avere preso ispirazione da Romero; e, da noi, monsignor Tonino Bello e monsignor Luigi Bettazzi hanno spesso parlato di lui come di un santo. Prima di morire assassinato dalla camorra, don Peppino Diana, par-

roco di Casal del Principe, lasciò aperta sulla sua scrivania la biografia dell'arcivescovo.

In un certo senso Romero fu una specie di anti-Che. Tanto il Che bello e ardito, tanto l'arcivescovo era brutto - un piccolo indio dal volto giallo, soltanto gli occhi vivi e profondi; e aveva paura: quanta paura ebbe Romero, quando capì che andava a morire. Ma proprio questo è lo straordinario: che, avendo tanta paura di morire per ciò che faceva, lo fece egualmente. Come diceva Alcide Cervi dei suoi sette figli partigiani: «Sapevano che c'era da morire per quel che facevano ma continuarono a farlo, come anche il sole fa l'arco verso il tramonto».

Muovendosi su piste enormemente diverse, il rivoluzionario e il piccolo arcivescovo furono simili nell'amore per la giustizia: non quella dei manuali, quella che si incarna in volti, dolori, destini.

Avevano detto i teologi che «la gloria di Dio è l'uomo vivente»; Romero cambiò questa definizione e disse: «La gloria di Dio è che il povero viva». Per lui, perseguire il povero significava perseguire il Cristo. In ciascuno dei 75 mila morti salvadoregni, e non soltanto nei molti suoi collaboratori sevizati a morte, ravvisò il crocifisso.

Era stato un parroco reazionario, convinto che il mondo era minacciato da una congiura bolscevica su scala planetaria; quando cominciò a vivere in mezzo ai poveri si accorse che i ricchi speculavano su questa mitologia per non perdere neppure uno dei loro privilegi: che, nel Salvador, volevano dire più del 50 per cento delle terre fertili in mano allo 0,7 per cento della popolazione. Perciò fu accanto alle comunità di base, ma anche alle organizzazioni popolari; non fece politica di partito ma levò alto il vangelo del «Non ti è lecito!» davanti ai potenti e della buona notizia dell'amore di Dio per i poveri.

«Non è lecito!»

Fu un vescovo tradizionalista, che anche dopo avere subito minacce mortali continuò una vita che ricorda quella di un vescovo di qualche tranquilla zona «bianca»: i corsi di esercizi spirituali, le visite alle suore, la devozione al Sacro Cuore; ma tutto questo muovendo su scarpelle dalle soles intrise di sangue; presente ovunque si piangesse e straziato dal fatto che i poveri soldati uccidevano i poveri contadini.

Così, un giorno, dopo avere scritto inutilmente al presidente Carter perché gli Stati Uniti non inviasero più aiuti al governo delle destre, si rivolse ai militari: «In nome di Dio, in nome di questo popolo sofferente, vi supplico, vi chiedo, vi ordino, in nome di Dio: cessi la repressione».

Trentasei ore più tardi fu abbattuto come un cane.

Ettore Masina

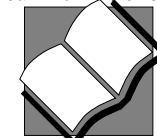


Il parroco anticomunista che scelse di difendere i poveri

Oscar Arnulfo Romero nasce a Ciudad Barrios, ai confini con l'Honduras il 15 agosto 1917. A 13 anni entra in seminario. È considerato un allievo modello. Nel 1937 viene inviato a Roma, a perfezionarsi in teologia; nella «città santa» viene consacrato sacerdote nel 1942. L'anno seguente ritorna in patria. Diventa parroco nella città di San Miguel. È austero, vive poveramente, e è intrinsecamente contro la massoneria, i protestanti, i comunisti: «i ribelli all'ordine costituito». Quando a Roma si svolge il Concilio ecumenico di Giovanni XXIII Romero ne teme gli sviluppi «progressisti». L'arrivo di un vescovo «conciliare» lo pone in conflitto con lui e Romero viene mandato a San Salvador, come vescovo ausiliare. È un conservatore convinto: si oppone alle comunità di base ed ai seguiti «innovatori». Piace, per questo, al Nunzio pontificio. Viene promosso vescovo di una poverissima diocesi,

E.M.

Santiago de Maria. È qui che conosce da vicino i poveri e scopre che quelli che cercano di uscire dall'oppressione dell'ingiustizia non sono pericolosi comunisti ma, per lo più, gente semplice, religiosa. Nel 1977 il Nunzio lo fa promuovere ad arcivescovo di San Salvador. Poche settimane più tardi i fascisti uccidono un gesuita, padre Rutilio Grande. Sul corpo di lui Romero scopre che il popolo è perseguitato dalla violenza dei latifondisti. Da quel momento diventa la voce dei poveri. Nella sua cattedrale denuncia le ingiustizie, i massacri, le desapariciones. Viene minacciato. Scrive al presidente degli Usa, Carter, perché non si mandino più armi alla repressione. Il 23 marzo 1980, in una predica, incita i soldati a «non uccidere più i fratelli».



Dizionario storico del Papato

Autori
ed. Bompiani
due volumi
pagg. 1564
lire 250.000

Il 14 marzo 1800 in un burrasco conclave tenutosi a Venezia, tornò nel 1814, dopo le traversie dell'esilio, non somigliava più a quella da cui si era separato allorché fu costretto da Napoleone a lasciare la sede apostolica romana. Così, dall'elezione di Leone XIII (1878) a quella di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1978), possiamo vedere i mutamenti di un secolo di storia e gli sforzi della Chiesa, non disgiunti da difficoltà e resistenze, per adeguarsi al nuovo. Un processo ancora in corso.

In questo «Dizionario» il lettore potrà, inoltre, trovare risposte a tutte quelle domande che riguardano la struttura del piccolo Stato Città del Vaticano con il suo vertice (Papa e Segreteria di Stato), il collegio dei cardinali con le modalità per il conclave e l'elezione del nuovo Pontefice fissate nel 1975 da Paolo VI e con gli ultimi aggiornamenti apportati nel febbraio 1996 da Giovanni Paolo II. Vengono illustrati i dicasteri della S. Sede, i suoi archivi, il suo ordinamento giudiziario, la sua guardia svizzera, i suoi mass-media (L'Osservatore Romano, la Radio Vaticana, il Centro televisivo Vaticano), i suoi uffici postali e filatelici, le sue monete e medaglie, i suoi musei. E poiché siamo giù nel clima del Giubileo del Duemila, vi è anche una storia delle indulgenze, il cui abuso favorì la Riforma di Lutero, a cui seguirono la Controforma e il recente confronto della Chiesa con la modernità fino alla svolta del Concilio Vaticano II per un nuovo rapporto con la diverse religioni, cristiane e non cristiane, con le culture e le realtà del mondo contemporaneo. Le illustrazioni a colori e le numerose note bibliografiche arricchiscono un'opera certamente importante.

Alceste Santini

Promossa a livello internazionale la famosa Santa Casa della Madonna nera

Loreto, santuario di prima classe

Un riconoscimento che prende atto di una devozione popolare mai venuta meno dal 1.300 in poi.

Radio: «Uomini e profeti» ricorda Quinzio

A un anno dalla morte di Sergio Quinzio, «Uomini e profeti», in onda domani alle 12 su Radiotre, propone una riflessione del teologo sulla resurrezione e brani inediti scritti dal '69 all'96. La festa ebraica del Purim (letteralmente delle «sorti») sarà poi raccontata dal rabbino Bahbout insieme ai bambini di una scuola elementare. Nella trasmissione di sabato, invece, sempre alle 12, il pastore Paolo Ricca affronta la penultima puntata del ciclo dedicato a San Paolo.

LORETO. Il santuario della madonna nera di Loreto, protettrice degli aviatori, ha ottenuto dalla Santa Sede la qualifica di «santuario internazionale». L'annuncio ufficiale sarà dato domani alle 11 durante la messa nella stessa città lauretana dall'arcivescovo Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione per il clero, alla presenza di mons. Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto, e delle autorità cittadine. «Il santuario lauretano» sostiene mons. Sepe - ben merita la qualifica di santuario internazionale. Esso, come scrive il Papa - «non è solo reliquia, ma anche preziosa icona concreta, icona non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero». Ma il santuario è anche la casa di Maria, a cui accorrono numerosi pellegrini, soprattutto malati e infermi».

Il riconoscimento, afferma l'arcivescovo Comastri, è in qualche modo un atto di fedeltà alla storia e la presa d'atto di una situazione accertata: da sette secoli, infatti, Lo-

reto è meta ininterrotta di pellegrinaggi. Per la precisione dal 1294, anno in cui secondo un'antica e autorevole tradizione, la Santa Casa di Nazaret fu trasportata sul colle marchigiano. Da allora, la storia di Loreto è un susseguirsi di pellegrinaggi da tutto il mondo fino allo storico raduno dei giovani d'Europa del settembre del '95 - arrivati dall'Atlantico agli Urali in cerca di una casa comune».

Pellegrinaggi e continue opere di abbellimento volute dai pontefici sin dalla fine del XV secolo. Già Sisto V, papa dal 1585 al 1590, rilevò che a Loreto «si operavano i più strepitosi miracoli e i cristiani da ogni parte del mondo vi accorrevano in gran numero». Nel secolo scorso, Pio IX inneggiò alla «casa di Loreto, consacrata dai misteri divini, illustrata da miracoli senza numero, onorata dall'affluenza dei popoli»: «sono tuttora ben cinque milioni i visitatori che annualmente affluiscono alla casa della Madonna nera».

Pochi santuari, ricorda ancora mons. Comastri, hanno potuto contare su un uguale elenco di santi pellegrini, da san Luigi Gonzaga, a santa Teresa di Lisieux, fino alla piccola grande suora della carità Madre Teresa di Calcutta. L'annuncio di domani mattina sancisce il ruolo che lo stesso Giovanni Paolo II ha di recente attribuito ai santuari, luoghi che, come nella prima evangelizzazione dell'Europa, «sono chiamati ora a svolgere le nuove ondate di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo».

Adesso, conclude l'arcivescovo, presidente Cei per Giubileo 2000 «il santuario dovrà allargare l'orizzonte verso il Giubileo. Il primo impegno sarà quello di accompagnare il Papa con la preghiera nel suo pellegrinaggio a Sarajevo, perché nel nome di Maria si abbraccino i figli delle due sponde dell'Adriatico».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 530.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Zona di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telet stampa Centro Italia, Orzola (Ag) - Via Colle Marangoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 9, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Sabato 22 marzo 1997

8 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Flessibilità Un orco cattivo

IVANA ZOMPARELLI

Perché le donne si interessano poco alla discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro? Senza entrare nel merito delle teorie che vedono nella riduzione generalizzata dell'orario di lavoro la soluzione al più grave dei problemi attuali, e cioè quello delle due società, dei super occupati e dei super disoccupati, in cui ci stiamo divaricando, provo a formulare una domanda meno «complessiva». E cioè se una rimodulazione flessibile dell'orario di lavoro possa andare incontro a quel bisogno forse anche «immaterialmente», però senz'altro lancinante, di tempo, su cui le donne hanno avuto la capacità di dire molto. E di cui alcune si sono fatte carico, con numerose ricerche di soluzioni ed elaborazioni di proposte, a partire da quella di legge popolare «Le donne cambiano i Tempi», che ha messo insieme le tre dimensioni cruciali dentro le quali fluiscono le nostre esistenze: il Tempo nell'arco della vita, il Tempo nel lavoro e quello nelle città. Ma poi è successo che l'invenzione del concetto di flessibilità, necessaria per ripensare l'organizzazione maschile e fordista del tempo (e quindi del lavoro, degli stili di vita, del vivere aggregato), è diventato l'orco cattivo della favola. Ha infatti assunto una connotazione del tutto diversa, tanto da trasformarsi nell'imperativo del doversi adattare alle esigenze del lavoro, anziché di «poter» adattare il lavoro a sé, con buona pace della Marisa Bellisario, da anni impegnata sul fronte della valorizzazione delle capacità femminili nel mondo dell'impresa.

La base di questa convinzione è in una ricerca compiuta nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo anno. A un ampio campione di donne imprenditrici e dirigenti è stato chiesto quali orientamenti avessero maturato a proposito dei requisiti ritenuti essenziali allo sviluppo di aree ancora largamente depresse. Gli esiti sono stati se non proprio sorprendenti, sicuramente molto interessanti. Lo studio è stato presentato ieri in occasione della nona edizione del premio che la Fondazione annualmente assegna a un certo numero di donne che si siano particolarmente distinte nella direzione di imprese o che abbiano in ogni caso acquisito meriti nella promozione dell'im-

Il bando approvato dal Congresso con una maggioranza che annulla il veto di Clinton

Usa, no all'aborto terapeutico alla fine della gravidanza

I medici statunitensi non potranno servirsi più della tecnica comunemente chiamata «nascita parziale» possibile senza limiti di tempo. Ora la parola passa al Senato: battaglia per un pugno di voti.

NEW YORK. Con una maggioranza a prova di veto, il Congresso americano ieri ha approvato il bando della procedura di aborto che viene comunemente chiamata «nascita parziale», uno dei tre metodi più usati dopo la ventesima settimana di gravidanza. Al Senato tale maggioranza non esiste, e per questo la leadership repubblicana ha rinviato il voto alla fine di aprile. Ma si prepara battaglia alla Casa Bianca, dove per la seconda volta in un anno Clinton quasi certamente porrà il suo veto alla legge, interpretata dagli abortisti come un tentativo strisciante di limitare il diritto all'aborto.

A differenza del maggio scorso, questa volta la pattuglia a favore del bando è molto più ampia. 77 democratici sono passati infatti dalla parte degli anti-abortisti. La ragione è nella natura particolarmente agghiacciante della procedura, che in linguaggio tecnico si chiama «dilatazione ed estrazione», e nella confusione creata nel campo abortista da un portavoce della libertà di scelta, Ron Fitzsimmons. La dilatazione ed estrazione è definita infanticidio dai suoi oppositori, e dovrebbe essere usata solo in casi estremi, cioè quando la vita della madre è a rischio. Come ormai tutti sanno in America (dopo che alcuni

deputati hanno mostrato espliciti grafici della procedura), la tecnica consiste nel dilatare il collo dell'utero, estrarre il feto dai piedi, girarlo in modo che resti supino, e poi quando è fuori fino alle spalle schiacciarne il cranio aspirando il cervello. Spalleggiato da cinque donne che hanno raccontato le loro tristi storie di aborti terapeutici, a causa delle terribili malformazioni del feto scoperte solo verso le ultime settimane della gravidanza, il presidente Clinton ha respinto il bando nel 1996 per due motivi: è una procedura rarissima, e non si può negare a donne che magari non staranno rischiando la vita, ma rischiano certamente gravi conseguenze psicologiche e la possibilità di avere altri figli.

Hanno sostenuto il presidente nella sua opposizione al bando deputati senatori cattolici, tra cui Ted Kennedy, messi nella lista immediatamente dalla chiesa americana, il cardinale O'Connor in testa. Ma un paio di settimane fa Ron Fitzsimmons, un lobbista per cliniche dell'aborto che aveva confermato in una trasmissione televisiva il piccolo numero di aborti fatti nel terzo trimestre, ha ritrattato tutto. Non sono 450 all'anno gli aborti di questo tipo, ma bensì cinque. E non si effettuano sola-

mente quando le madri corrono il rischio di perdere la propria fertilità. Le donne si sottopongono a questa procedura quando i test prenatali, solitamente nel secondo trimestre, rivelano delle malformazioni irreparabili, ma anche in altri casi. Come confermano alcuni medici, il gruppo più ampio di donne che chiede di abortire nel terzo trimestre consiste di giovanissime o poverissime. Chi non ha soldi aspetta fino all'ultimo momento e comunque fino a quando non ha trovato la somma necessaria per l'aborto. Le giovani invece spesso negano la propria gravidanza fino a quando è possibile farlo, e così le tossicodipendenti.

Le rivelazioni di Fitzsimmons hanno dato fiato al partito che ha fatto del bando la propria crociata, e che lo considera il cavallo di Troia nella questione dell'aborto. Alcuni medici cercano di sminuire la natura particolarmente rivoltante della dilatazione ed estrazione, assicurando che il feto non prova alcun dolore, essendo anch'esso anestetizzato come la mamma. Ma la vera questione non è il grado di dolore provocato da questa o quella pratica di aborto. Se fosse così, ci si dovrebbe aspettare che i conservatori abbattero le barriere che spingono le donne ad abortire tardi:

ciò revocassero il permesso obbligatorio dei genitori per le minori, assicurassero l'assistenza sanitaria, bloccassero la mobilitazione militante contro le cliniche, e accogliessero con entusiasmo l'introduzione della pillola Ru-486. Ma non così.

Il bando che si troverà presto sul tavolo di Clinton, pronto per l'ennesimo veto, proibisce la dilatazione ed estrazione a meno che non sia a rischio la vita della madre, e senza altre eccezioni. Prevede una multa e una sentenza fino a due anni di carcere per i medici che la praticano. E permette al padre del feto di denunciare la donna, ma solo se i due sono sposati. I repubblicani sono trionfanti. Con le parole di Henry Hyde, il deputato dell'Illinois e il più noto degli anti-abortisti, «non possiamo riparare l'ingiustizia fatta a 35 milioni di piccolissimi membri della società umana che sono stati giustiziati sommarariamente da quando la Corte Suprema ha scoperto che esiste il diritto fondamentale all'aborto. Ma possiamo fermare il barbarismo della nascita parziale». Con questo programma cercherà di convincere i sette che sono ancora rimasti al Senato a favore della libertà di scelta.

Anna Di Lello

Presentata ieri una ricerca della Fondazione Bellisario e de «Il Sole 24 Ore»

Nuova imprenditoria nel Mezzogiorno Le manager credono nell'innovazione

L'indagine, condotta su un campione di 1.092 soggetti, rivela che il 64% crede che il modello d'impresa al Sud non debba essere dettata dall'occasionalità. Al dibattito è intervenuto anche Giorgio Fossa.

ROMA. Sono le donne, per loro natura, più inclini degli uomini all'innovazione? La questione è probabilmente ardua. Una risposta positiva, e certamente intrigante, l'ha comunque azzardata la Fondazione Marisa Bellisario, da anni impegnata sul fronte della valorizzazione delle capacità femminili nel mondo dell'impresa.

La base di questa convinzione è in una ricerca compiuta nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo anno. A un ampio campione di donne imprenditrici e dirigenti è stato chiesto quali orientamenti avessero maturato a proposito dei requisiti ritenuti essenziali allo sviluppo di aree ancora largamente depresse. Gli esiti sono stati se non proprio sorprendenti, sicuramente molto interessanti.

Lo studio è stato presentato ieri in occasione della nona edizione del premio che la Fondazione annualmente assegna a un certo numero di donne che si siano particolarmente distinte nella direzione di imprese o che abbiano in ogni caso acquisito meriti nella promozione dell'im-

agine del lavoro femminile. Tra le premiate, Isabella Adriani Guastini, vicedirettore centrale della Stet, Rossana Venneri, responsabile dell'area finanza della Banca del Salento, e Inge Feltrinelli. Un riconoscimento speciale è andato alla scrittrice pakistana Tehmina Durrani, nota attivista a favore dei diritti umani.

I risultati sono stati poi discussi in una tavola rotonda alla quale ha partecipato, tra gli altri, anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. L'indagine ha coinvolto 1.092 imprenditori, per l'80% donne d'impresa e dirigenti. Smentendo molti correnti cliché, una larga maggioranza del campione (il 64% del totale) si è detta convinta della necessità di definire un modello di progettazione d'impresa che possa essere efficace nelle regioni del Sud, rifiutando di considerare l'attività imprenditoriale come un'operazione meramente occasionale fondata sullo sfruttamento di eventuali circostanze favorevoli. Un indice di una riflessione che è andata molto più avanti di quanto comunemente si creda: il modello al quale si guarda

non è quello tradizionale e centralistico ma punta a far ruotare le opportunità di sviluppo intorno alla creazione di centri territoriali di innovazione.

Quanto ai requisiti fondamentali del fare impresa nel Mezzogiorno le risposte non sono meno avanzate. Il 66% degli intervistati ritiene che sia la cultura, creata attraverso un'adeguata formazione, la leva decisiva. E poi: il lavoro di équipe, al quale le donne si dicono decisamente portate (il 58,9% del campione lo considera importante), la necessità di innovare (61%), la capacità di realizzare una nuova cultura di impresa (62%).

La signora Maria Clara Jacobelli, presidente della Fondazione, ne ha tratto nel dibattito la conclusione che la «progettazione» rappresenta una «spiccata attitudine» delle donne e che, proprio per questa ragione, quella femminile è una risorsa preziosissima per lo sviluppo del Sud. Lella Golfo, che della Fondazione è segretario generale, ha voluto aggiungere che tutto lascia intendere come le donne che dirigono impre-

se nel Mezzogiorno «vogliono rompere con il passato e credono fermamente in una nuova flessibilità».

Più di una lancia a favore dei risultati dell'analisi l'ha spezzata Fiorella Padoa Schioppa, presidente dell'Ispc, che ha notato come siano percentualmente superiori, al Sud come al Nord, le donne dirigenti che operano in attività indipendenti piuttosto che quelle che riescono ad arrivare a posti di comando nei settori dipendenti, sia pubblici che privati.

Riecheggiando l'indicazione dei molti mali che fanno da ostacolo allo sviluppo nel Sud, anch'essi ben presenti nelle risposte all'indagine, il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ha però lamentato la mancanza di un «progetto strategico» per il Sud e ha indicato in quattro fattori il perno di una politica che voglia spianare la strada alla riscossa meridionale: lotta alla criminalità, promozione di infrastrutture, flessibilità del lavoro e adeguata politica di incentivazione fiscale.

Edoardo Gardumi

Le Eminent



Maria Luisa Massimo Oncologa genovese al servizio della Nato

ROSSELLA MICHENZI

È genovese e donna uno dei 126 consiglieri che, divisi in dodici commissioni con potere deliberante, amministrano il 20 per cento del budget della Nato. Fresca di nomina, designata direttamente da Washington, Maria Luisa Massimo, pediatra di fama internazionale, ha partecipato per la prima volta il 28 febbraio scorso ai lavori della sua commissione, la «Priority area - science and technology policy». Dice che «è stata una esperienza fantastica» e aggiunge, con una punta di civetteria, che questo in seno all'Alleanza Atlantica è un traguardo che le sembrava «impensabile, impossibile da toccare con mano».

Possibilissimo, invece, trattandosi di una donna che, per elencare anche i titoli, le cariche, gli incarichi e le consulenze, avrebbe bisogno di un biglietto da visita chilometrico. Per non parlare degli innumerevoli premi e riconoscimenti, piuvitigli addosso nel corso di una luminosa carriera. Uno per tutti? Il premio di Pioniere per l'Italia per l'oncologia pediatrica. «Mi è stato conferito - racconta Maria Luisa Massimo - nel 1991 a New York, dove vent'anni prima ero approdata per approfondire studi e specializzazioni». Un quadro ricco, completato anche da qualche proficua incursione in politica, nelle file dell'allora Dc, che una volta la candidò a sindaco di Genova e poi la schierò per cinque anni come assessore a palazzo Tursi.

Fino a ieri primario di oncologia ed ematologia all'istituto pediatrico Gaslini di Genova, si è persuasa ad andare in pensione a «soli» sessantotto anni (portati, tra l'altro, magnificamente) per non rischiare di restare, poi, «disoccupata». Così oggi fa la spola tra una riunione a Bruxelles e una puntata, ad esempio, a Losanna, dove è membro dell'ufficio di presidenza del «World Laboratory», una organizzazione umanitaria che promuove progetti di ricerca e sviluppo in tutto il mondo. Per il momento, comunque, il fiore all'occhiello è l'incarico alla Nato dove solo otto, lei compresa, sono le donne chiamate a far parte del comitato scientifico, e due soli, compresa lei, i medici.

Lo specchio di Eros



Signora Nair ci regala un «Kamasutra» più scabroso

SUSANNA SCHIMPERNA

È stata acclamata come talentosa e coraggiosa regista finché si è occupata di periferie miserabili e paria disperati. Ma quando, dopo «Salaam Bombay» e «Mississippi Masala», ha osato rappresentare un dramma d'amore e morte su sfondi sontuosi, la critica le ha dato addosso. Cosa pensava di fare, signora Mira Nair, raccontando una banale storia di rivalità tra donne che si combattono a colpi di prestazioni sessuali? e non si è accorta quanto sia ingenua la sceneggiatura? e le scene erotiche, poi, talmente stupide e ingenua, che la censura italiana ha deciso di vietare il film soltanto ai minori di 14 anni. Una vera delusione. Non si vedono neppure i peli pubici. Con l'aria della colpevole sinceramente pentita, Mira Nair ha provato a difendersi. Ha parlato di censura, della visione cristiana del sesso peccaminoso che ha prevalso ed è responsabile di una filmografia ipocrita, dove si possono mostrare violenze e stupri ma non bacii appassionati. D'accordo, signora Nair, per questa volta passi, dato che ci ha fornito una chiave di lettura intrigante e morbosa: buona parte della colpa del suo «Kamasutra» è della sessuofobica censura indiana, che le ha tagliato le scene meno soft. Ma non ci riprovi più, e in futuro lasci perdere gli harem, le cortigiane, le overdosi di sensualità, i corpi morbidi e le facce espressive e gli amplessi i cui protagonisti sembrano sconvolti dall'emozione al primo tocco di labbra. Ma non le ha insegnato niente «Basic Instinct»? Corpi tosti e seriali, grugni feroci, giochi sessuali pericolosi, psicopatologie affettive. Escia dall'ingenuità, signora. E faccia un film che i minori non possano vedere.

Risponde Alice Oxman

L'Italia conosce bene la parola «americana»



Bolivia, in Uruguay, in Argentina e ho sempre definito la mia nazionalità, nel corso di quei viaggi, come «nordamericana» e mai come «americana», che sarebbe improprio (e su questo sono assolutamente d'accordo con lei). Tutti, in quel continente, siamo americani. La sua lettera dimostra una sensibilità verso quel continente che condivido in pieno. Fra americani (nord, centro e sud), bisogna precisare l'origine, per non creare confusione. Nessuno contesta il diritto di essere chiamato americano. È un fatto. Sarebbe senza senso ma non scorretto se io dicessi «sono americana» a una peruviana o a una cilena. La parola «americana» in quel continente ha un significato geografico, non politico. E non è una parola offensiva. Detto questo, quando una america-

na del nord, una statunitense se preferisce, esce dal continente americano per andare, diciamo in Europa, deve fare i conti con il continente Europa. Ed è a questo punto che comincia il problema che lei ha sollevato nella sua lettera. Alla domanda: «lei da dove arriva?», ho due scelte, anzi tre. 1) dall'America 2) dall'America del nord (ma non sono messicana) 3) dagli Stati Uniti. E dalla domanda: «di che nazionalità?», deve scegliere fra le parole: americana, americana del nord (ma non messicana), oppure statunitense. La terza risposta, secondo me, va

**Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**

dero importante come loro. Solo che mi rendo conto che è stato stabilito in Europa, continente di cui fa parte l'Italia, un'abitudine lunga e radicata da dire «americano» quando si parla dei cittadini degli Stati Uniti. Quando in Europa si discute un paese del continente americano che non siano gli Usa si deve precisare: Perù, Cile, Argentina, eccetera. Questo non vuol dire che un paese conta meno di un altro. Bisogna accettare però il fatto che in Italia non c'è confusione sul termine «americano». Quando si sente parlare di film americani, di musica americana, di giovani americani, di moda americana, di neri americani, della violenza americana, della pena di morte americana, nessuno sbaglia. Non viene in mente a nessuno che stiamo parlando del Brasile o dell'Uruguay. Ma nessuno di noi, americani e non, si sogna di dire «statunitense» di Robert de Niro o di Madonna. Suona strano. Forse si dice solo in dogana. Ma ho i miei dubbi. Per esempio io non ho mai visto, neanche durante la guerra nel Vietnam, la scritta sul muro «STATUNITENSE GO HOME!». Nel bene e nel male quando si dice americano, in Italia, si intendono stelle e strisce e nient'altro. Sarà una definizione impropria, ma, come spero di aver dimostrato, non scorretta.

Omosessuali Inaugurato fax «Salvalavita»

«Un servizio gratuito che rischia di salvarvi la vita o di farla pagare cara a chi ti ha fatto del male». L'Archivio Massimo Consoli - principale centro di studio e documentazione gay in Italia, presenta così il «Fax Salvalavita» (numero 06-93547483), iniziativa nata per contrastare gli episodi di criminalità. «Quando a casa ti trovi a tu per tu con un amico che per qualsiasi motivo non ti ispira il 100% di fiducia - è il messaggio di Massimo Consoli ai gay italiani - utilizza il numero di cui sopra per mandare al nostro Archivio, via fax, tutti i dati che ritieni utili. Se ti riesce, manda perfino il documento di riconoscimento di questo amico appena conosciuto». Garanzia, ovviamente, la «discrezione più assoluta» sulle segnalazioni. Tutti i fax ricevuti «verranno bruciati quasi subito se non subentreranno i seguenti due (e soli) motivi: in caso di omicidio (in questo caso il fax verrà automaticamente consegnato all'autorità giudiziaria) o in caso di aggressione (in questo caso sarà l'agredito a dirlo cosa fare del fax)».

«Ansa»: Anselmi rimuove caporedattore

C'è una certa agitazione nelle redazioni di molti giornali italiani. «Il Tempo» che cambia direttore - via Belpietro, con Cresci al suo posto. Poi, l'epurazione del «Tg3»: con Lucia Annunziata che solleva dall'incarico, in piena riunione, il capocronista e il suo vice. L'ultima burrasca viene segnalata all'agenzia «Ansa». È storia di ieri. Ieri, nella tarda mattinata. Quando il caporedattore del servizio politico, Mario Nanni, si è presentato ai suoi redattori annunciando: «Il direttore mi ha trasferito all'ufficio centrale». Ora, chi conosce i giornali sa bene che l'«ufficio centrale» è un luogo di grande importanza strategica, la plancia di comando della redazione: e, quindi, nel caso di Mario Nanni, non si tratterebbe di uno spostamento punitivo. Tuttavia, all'agenzia «Ansa», per ragioni del tutto evidenti, la responsabilità del servizio «politico» costituisce un incarico di estrema delicatezza e di conseguente estremo prestigio. Per questo, all'interno della redazione, lo spostamento ha fatto rumore. La decisione del direttore Giulio Anselmi, alla guida dell'agenzia da poche settimane, non sembra comunque essere giunta improvvisa. Nel senso che qualche segnale c'era stato. Come l'altro giorno, in sala stampa, a Montecitorio: quando Anselmi ha commentato, con durezza, e ad alta voce, una notizia che gli era finita, sotto gli occhi, in redazione. «Non mi è piaciuta niente quella notizia... quando scrivo una lettera voglio essere ascoltato...». Che lettera aveva scritto Anselmi a Nanni? Per dirgli cosa? E che notizia, poi, ha mandato all'agenzia Nanni? Sul contenuto della notizia, qualche indiscrezione - qualche voce - c'è. Nanni avrebbe costruito la notizia su una dichiarazione dell'onorevole Amedeo Matacena di Forza Italia. Le cui vicende private, secondo molti, sarebbero state seguite sempre con particolare attenzione da Mario Nanni. Il quale avrebbe riferito, in un lancio, anche sulla causa civile dello stesso Matacena che, sposato, e poi separato, con la presentatrice tivù Alessandra Canale, vorrebbe ottenere il riconoscimento del figlio. Che la Canale, invece, gli nega.

Sott'inchiesta collaboratore di Cassisa

PALERMO. Salvatore Salvia, 51 anni, arciprete della chiesa madre di Giardinello, responsabile dell'ufficio pastorale della diocesi di Monreale e stretto collaboratore del vescovo Salvatore Cassisa, è indagato per mafia. Secondo l'accusa, avrebbe avuto rapporti stretti con il capomafia locale Francesco Di Piazza, già detenuto, e con il fratello Filippo, arrestato giovedì dai carabinieri nell'ambito dell'operazione «Acquario 2». A rivelare la circostanza, è stato il primo pentito del mandamento di Partinico, Giovanni Mazzola, imprenditore di Montelepre, vicino a Giovanni Brusca. A casa di Mazzola, le cui rivelazioni hanno consentito l'arresto di 20 presunti affiliati a Cosa Nostra fra Montelepre, Giardinello, Trappeto, Balestrate, Borgetto e Partinico, sono state trovate due foto che ritraevano il parroco di Partinico assieme a Salvatore Vito Candela di Montelepre, in carcere perché accusato di un traffico internazionale di stupefacenti.

Caltagirone, Giovanni La Mantia, 33 anni, aveva appena accompagnato a scuola i suoi quattro figli

Si dà fuoco nell'ufficio della sindaca Voleva un lavoro, ora è gravissimo

Si è cosparso di benzina nel municipio ed ha gridato: «Travagghiu, datimi u' travagghiu». È ricoverato con ustioni sul 75% del corpo. Era disoccupato da tre anni e recentemente era stato truffato da una ditta tedesca che poi è fallita.

DAL CORRISPONDENTE

CALTAGIRONE (Catania). Trema, si muove a tratti, scosso dagli spasmi sotto il lenzuolo bianco. Dietro le persiane si intravede un volto annerito, con la barba incolta. Alza un braccio, il suo corpo ha come uno scatto. Sembra voler afferrare la maniglia che pende dal soffitto e la vita che gli sta sfuggendo, strappata via a morsi dalle fiamme che la benzina gli ha incollato addosso. Cercava una via di fuga dalla disperazione, una strada che gli aprisse la speranza di un futuro negato ogni giorno. Forse Giovanni La Mantia ha pensato agli altri disperati che hanno cercato la morte, con un gesto di ribellione eclatante. Alcuni sono morti, come la donna di Riposto, arsa viva nella sua auto assieme alla figlioletta di sei mesi, altri sono riusciti ad evitare la tragedia. In ogni caso attorno a loro è scattata una gara di solidarietà, e il loro dramma ha avuto una soluzione.

Giovanni La Mantia forse, in una sorta di folle emulazione, ha pensato che un gesto eclatante poteva essere una soluzione, per non essere più un numero, uno degli ottomila senza lavoro di Caltagirone, il grosso centro della provincia di Catania, famoso per le sue ceramiche e per essere la patria di Don Sturzo e Mario Scelba.

Ieri mattina le stanze barocche del municipio si sono illuminate di un bagliore sinistro. La Mantia si è lanciato avanti per i corridoi di Palazzo dell'Aquila bruciando la sua carne viva. «Travagghiu, datimi u' travagghiu», ha urlato. Arriva barcollando sulla soglia della stanza del sindaco. Marilena Samperi, il sindaco di Caltagirone lo vede nel vano della porta. Resta impietrita dall'orrore. «Era una torcia umana... ho sentito urlare, poi in un attimo mi è apparso davanti». Gli impiegati comunali gli sono addosso. Soffocano le fiamme con un giubbotto, poi arriva un estintore. Giovanni La Mantia a terra, sfigurato, rantola in una frase la sua pena. «Datemi un lavoro, ma non dite a mia moglie che ho fatto questo...».

A Caltagirone, come ad Adrano, a Catania come a Riposto, i protagonisti sono sempre gli stessi. Uomini e donne disperati, che hanno perso, e questo è forse il dato più tragico, anche il sentimento ultimo della speranza e dell'illusione. Allora restano solo il vuoto della disperazione.

Giovanni La Mantia, che ha 33 anni, non ha fatto parola con nessuno riguardo alla sua intenzione di farla finita. «Era uscito al mattino per portare i nostri quattro bambini a scuola - racconta con un filo di voce, seduta nel salottino del nono piano al reparto grandi ustioni dell'ospedale Cannizzaro di Catania, Maria Cultrora, la moglie di La Mantia - non ho notato nulla di strano. È tornato poco dopo le dieci. Si è cambiato dicendomi che andava a raccogliere degli asparagi in

campagna. Mi ha avvertita un'assistente sociale. Ho sempre temuto che di fronte a quello che avevano fatto altre persone anche lui potesse fare qualche gesto insensato, ma non credevo che avrebbe mai fatto una cosa del genere, invece...». Da quattro mesi Giovanni La Mantia, che da tre anni non aveva un lavoro stabile, inseguiva caparbiamente un'ultima speranza: un posto di netturbino nel vicino comune di Grammichele. «Alcuni giorni fa - racconta la moglie - è svanito anche questo sogno e lui l'ha presa molto male». Nel suo passato anche una beffa crudele. «Era andato a lavorare in Germania con una ditta italiana. Non ha mai avuto un soldo e adesso l'impresa è pure fallita».

Dietro lo spesso vetro che protegge la stanzetta sterile si accalcano gli operatori e i fotografi. I parenti riescono a vedere Giovanni solo attraverso il vetro. Nessuno si può avvicinare. «Le sue condizioni sono molto critiche - spiega il dottor Giorgio Stracuzzi, responsabile del reparto - ha perso moltissimi liquidi e stiamo cercando di integrarli. Al momento dobbiamo affrontare lo shock, poi vedremo... La prognosi è riservata. Siamo di fronte ad un paziente che ha il 75% del corpo con ustioni di terzo grado. Facciamo il possibile, ma...». Maria Cultrora ascolta in silenzio. Nessun gesto di disperazione, solo una lacrima non trattenuta e una grande dignità.

La tragedia di Caltagirone com'è ovvio ha messo in moto una serie di reazioni e di polemiche. «Mi chiedo quanto dovrà durare questa carneficina. Quante altre torce umane? - dice il segretario della Cgil di Catania, Giacomo Scarciolo - La provincia di Catania ha bisogno di lavoro e sviluppo. C'è bisogno di certezze e chi ci governa, a Roma e a Palermo deve dare delle risposte. Subito!».

La risposta da Palermo arriva velocemente. Il Presidente della Regione, Giuseppe Provenzano, si presenta in ospedale. Una visita preannunciata con cura dal suo ufficio stampa che diffonde anche una singolare nota di attacco allo Stato, scordando l'assoluta paralisi del governo siciliano. Il presidente che forse più di ogni altro è al centro della critica per l'assoluta immobilità del suo governo proprio sul fronte occupazione, non riesce ad evitare la kermesse. Indossa il camice sterile davanti alle telecamere quindi entra nella camerata di La Mantia, dove si prende anche uno scraio di sangue che lo fa indietreggiare. Poi una battuta al medico, e un breve colloquio con i familiari. Quindi via, in auto blu, con scorta e sirene, verso Caltagirone, dove lo aspetta sul piedic di guerra il consiglio comunale di un paese offeso e umiliato. Un paese come tanti, un paese normale di questa Sicilia che brucia.

Walter Rizzo



La moglie di Giovanni La Mantia in ospedale

Fabrizio Villa/Ap

Il racconto della prima cittadina Marilena Samperi

«Gridava, era una torcia umana quando è entrato nel mio studio»

«Urlava che non ce la faceva più a tirare avanti. Per fortuna alcuni impiegati sono riusciti a spegnere le fiamme. La disoccupazione qui è un dramma».

CALTAGIRONE. «Quando è arrivato nella mia stanza era già una torcia umana...». Con voce tremolante, ancora sotto shock, Marilena Samperi, sindaco di Caltagirone, ricorda la drammatica esperienza di ieri mattina, quando Giovanni La Mantia, disoccupato da tre anni, si è dato fuoco proprio davanti alla sua stanza. «Come ogni venerdì ricevevo il pubblico, ad un tratto ho sentito urlare. Pochi secondi e mi è apparso l'uomo in fiamme». Tutto è avvenuto in pochi minuti. La tragedia è scoppiata all'improvviso davanti agli occhi di decine di persone in attesa di essere ricevute dal sindaco, tutte venute per chiedere lavoro. La Mantia, si è cosparso di benzina nella toilette del Municipio, si è fatto il segno della croce, come hanno raccontato alcuni disoccupati presenti in quel momento, e correndo verso la stanza del primo cittadino ha acceso un accendino dandosi fuoco. «Lo sentivamo gridare - racconta Marilena Samperi - e chiedere lavoro. Non ce la facciamo più diceva e mia moglie con quattro figli da sfamare. Per fortuna, con un estintore alcuni impiegati della

segreteria sono riusciti a spegnere le fiamme che ormai avvolgevano completamente l'uomo».

Il sussidio di disoccupazione mensile, un altro piccolo contributo per i quattro figli, non bastava certamente a La Mantia che da mesi chiedeva un posto di lavoro per sé o per la moglie. La sua, come tante altre storie di disoccupazione, descrive una realtà esplosiva se si pensa che ci sono 8 mila iscritti nelle liste di collocamento solo a Caltagirone, su una popolazione di 38 mila abitanti. «Il 90 per cento di chi viene da me chiede un lavoro! Questa è la nostra situazione, commenta con amarezza il sindaco - ma il Comune non può dare lavoro. Il Comune crea opportunità di lavoro e io mi sforzo quotidianamente per rendere operativo tutto quello che stiamo facendo. Gli enti locali comunque da soli non possono sostenere più la situazione che diventa da un momento all'altro sempre più pesante». Nonostante nei mesi scorsi, l'amministrazione comunale si fosse già messa in moto con una campagna informativa con una campagna informatica sulle nuove iniziative che

avrebbero dovuto creare posti di lavoro, la situazione comunque resta critica. «Non si può vivere certo con i sussidi. Ma purtroppo è realtà con la quale quotidianamente tante famiglie sono costrette a convivere ormai da anni. Il Comune non può sostenere più la condizione di miseria di chi vive disoccupato ormai da decenni».

È cambiato anche l'identikit, di chi cerca un posto di lavoro. «Le persone che vivevano di edilizia, sicuramente non al primo impiego, anzi con il blocco delle opere pubbliche si sono trovati espulsi dal mondo del lavoro improvvisamente. La nostra è un'economia che vive di edilizia e di pubblico impiego. Ci siamo trovati così, come altre città del Meridione nell'urgenza di dover creare una nuova mentalità ma per questo ci vuole del tempo». Il sindaco comunque nei mesi scorsi aveva avviato una campagna informativa sui progetti rivolti all'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani: lo sportello per l'imprenditorialità giovanile e i prestiti d'onore».

Giusy Lazzara

Dissesto finanziario

Rovigo Spara alla moglie e si uccide

ROVIGO. Ha ucciso la moglie con un colpo di pistola e poi si è sparato con la stessa arma. Questa la ricostruzione degli investigatori che ieri mattina hanno trovato i corpi senza vita di Carlo Verzola, di 73 anni, e Rita Cortiana, di 55, titolare di una boutique nel capoluogo polesano. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri. I corpi si trovavano a breve distanza tra loro, l'uomo sul letto, la donna ai piedi di questo. La pistola era detenuta legalmente. Secondo una prima ipotesi, alla base della tragedia potrebbero esservi stati motivi di ordine economico.

A quanto si è appreso, infatti, la ditta di cui era titolare Rita Cortiana, la «De Paoli», avrebbe avuto alcune difficoltà finanziarie, tanto che ad alcune lavoratrici sarebbero state inviate recentemente lettere di licenziamento. L'omicidio-suicidio è avvenuto nell'abitazione della coppia, in via Oberdan, a Rovigo. Le indagini sono coordinate dal procuratore della Repubblica Lorenzo Zen, secondo il quale non vi sono dubbi sulla dinamica dell'accaduto. Carlo Verzola e Rita Cortiana avevano un figlio, Andrea.

La polizia, che ha compiuto una prima ricostruzione del fatto, non ha trovato nell'abitazione lettere o elementi che possano ulteriormente spiegare il gesto. Secondo gli investigatori, l'uomo ha puntato la pistola, una Beretta 7,65, alla tempia della moglie e ha sparato a bruciapelo un solo colpo; poi, dopo essersi sdraiato sul letto, ha rivolto l'arma contro di sé, alla testa, ed è ucciso.

Ascoprire i cadaveri, lui in vestaglia e lei ancora in pigiama, è stato il fratello della donna, Ferruccio, che ha poi chiamato il «113». L'uomo aveva telefonato alla sorella e, non ricevendo alcuna risposta, era andato di persona nell'appartamento dove la stilista, molto nota nella zona, viveva con il marito. Ha suonato alla porta, ma senza ottenere risposta. Allora è entrato in casa, con le chiavi di cui era in possesso.

Pochi minuti dopo è intervenuta la squadra mobile che ha raggiunto la palazzina, nel centro di Rovigo, un unico stabile che ospita la boutique della donna, da alcuni mesi chiusa, mentre al primo piano vive Ferruccio Cortiana e a quello superiore abitavano le due vittime. Le esposizioni finanziarie della stilista nei confronti dei fornitori, stando ad alcune indiscrezioni, sarebbero state di alcuni miliardi, ma gli investigatori ritengono improbabile che la questione economica sia stata motivo di tensione tra i due coniugi. Entrambi, infatti, erano benestanti: solo le proprietà della donna (che a quanto pare aveva recentemente tranquillizzato in tal senso i creditori) avrebbero potuto appianare il dissesto finanziario.

Appello Lipu: «Salviamo le rondini»

ROMA. Con una manifestazione organizzata a Roma, la Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, ha consegnato al ministro dell'Ambiente e a quello dell'Agricoltura 50 mila firme raccolte in pochi mesi per aiutare le rondini e un dossier con un'analisi dettagliata di tutti i necessari interventi da attuare per fare in modo che il loro precario e costante calo (40% in tutti i Paesi europei) si arresti. La campagna è stata appoggiata anche da personaggi del mondo dello spettacolo. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, secondo quanto ha riferito la Lipu, «ha assicurato il suo sostegno al progetto condividendo l'impegno per arginare il declino di questa specie». La Lipu ha chiesto a Ronchi che, durante il prossimo consiglio dei ministri europeo sull'agricoltura, faccia pressione per accelerare una riforma agro-ambientale comunitaria, che preveda una serie di incentivi per una produzione agricola a minore impatto ambientale.

Esplosione in azienda Gravi 2 operai

Due operai della ditta di cosmetici «Parisienne», di Pegola di Malalbergo (Bologna), sono rimasti gravemente ustionati dallo scoppio di una macchina automatica che ha provocato un incendio. Il fuoco ha distrutto tre dei quattro capannoni aziendali con un danno di 15 miliardi. I feriti, in prognosi riservata, hanno ustioni di secondo e terzo grado sul 50% del corpo. Sono Rosa Patrizia Villani, 22 anni, e Rino Pezzoli, di 62.

Mario Riccio

È nata a Napoli, Chiara, sesta figlia di Francesco Schiavone, il camorrista ricercato da quattro anni

Figli della latitanza: Sandokan colpisce ancora

Via vai di parenti nella clinica. Il padrino di Casal di Principe si troverebbe in Grecia, ma c'è chi giura che si nasconde nel Casertano

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Chissà se il temuto «Sandokan», latitante numero uno della camorra casertana, abbia accompagnato di persona la consorte nella clinica «Ruesch» di Napoli dove, qualche ora dopo, è nata Chiara. Di sicuro si sa solo che Francesco Schiavone, il quarantatreenne padrino di Casal di Principe ricercato da quattro anni, è il padre naturale della piccola, che pesa tre chilogrammi, data alla luce da Giuseppina Nappa di 36 anni. Quando, nel 1994, uscì dal carcere per scadenza dei termini, il boss aveva quattro figli. Gli ultimi due, Angelica di un anno e Chiara, l'ultima nata, il camorrista le ha concepite durante la sua latitanza dorata, beffando le forze dell'ordine che invano gli danno la caccia per mezza Europa.

È stato un parto normale, quello della signora Giuseppina, che gode ottima salute. La moglie del camorrista ha voluto scegliere lei stessa il grande fiocco rosa attaccato sulla porta della camera dove è ricoverata.

Da giorni nella prestigiosa clinica napoletana c'è il via vai di parenti e amici della coppia. Un trambusto che ha incuriosito anche il personale della casa di cura, solitamente molto attento alla privacy.

Giuseppina Nappa è descritta dai suoi conoscenti come una donna minuta, gradevole, ma con un carattere forte. Nonostante la sua giovane età, è già madre di sei figli, due dei quali frequentano il liceo scientifico di Santa Maria Capua Vetere. Gli altri scorrazzano nella villa-bunker di Casal di Principe, sotto l'occhio attento e premuroso della moglie del boss (finora sempre rimasta ai margini delle attività malviventi del marito) e degli infallibili obiettivi delle telecamere a circuito chiuso.

Durante la sua latitanza, «Sandokan» sarebbe stato visto in Francia, dove si sarebbe fatto curare alcuni disturbi cardiaci. Il concepimento di Chiara potrebbe essere avvenuto proprio oltre. In Grecia, a Corfù, potrebbe trovarsi l'altro covo dove marito e moglie si sarebbero incontrati,

grazie all'aiuto di alcuni amici ellenici, per il loro appuntamento d'amore.

Polizia e carabinieri escludono che il camorrista abbia frequentato la sua villa-bunker ma alcuni «maligni» parlano di incontri tra Schiavone e la moglie Giuseppina avvenuti tranquillamente in accoglienti appartamenti dei tanti paesini dell'agro-avversano sui quali il camorrista è «dominus» incontrastato.

Il padrino dei Casalesi, attraverso un numero imprecisato di società e micro-aziende, controllerebbe un impero finanziario, valutato dagli inquirenti in centinaia di miliardi di lire. Nel '95, parte del patrimonio fu sequestrato dai magistrati dell'antimafia, in seguito all'operazione «Spartacus», che portò in carcere una settantina di persone ritenute affiliate al clan del superlatitante.

La retata venne eseguita grazie alle rivelazioni di un cugino di «Sandokan», il pregiudicato Carmine Schiavone, che raccontò ai magistrati dell'antimafia collusioni e complicità

dell'organizzazione criminale di Casal di Principe. Il collaboratore di giustizia spiegò agli inquirenti che la banda è specializzata soprattutto nel traffico internazionale delle armi. Estranei da sempre al commercio della droga, i Casalesi negli ultimi dieci anni hanno avuto il controllo sulle estorsioni e gli appalti pubblici miliardari del Casertano.

Il ricavo delle attività illecite sarebbe stato riciclato nel lucroso business del calcestruzzo, con la creazione di una miriade di società di comodo gestite da prestanomi. In questo modo, «Sandokan» si sarebbe imposto come un moderno esponente della «camorra imprenditrice».

A Casal di Principe e nei comuni vicini, il padrino avrebbe dato negli ultimi anni lavoro a centinaia di persone. Proprio grazie alla sua «leadership», Francesco Schiavone godrebbe di una serie di complicità che, fino a oggi, gli hanno garantito una latitanza dorata.